

ANNUARIO 2015

Item la ...
 Item la ...
 Item la fodra
 Item li zazzarini
 Item lo deo. padre in
 Item. li augelli sieno. ha
 Item. le montigne. esasi l'anno
 Item. li quadri. vadi. sieno. mugo
 elatro. Or. uno quadro ch' contieno
 Item. in metro. li altri capitelli tene. fira in.
 come. qllu. de mezo. et li altre. figure. gage.
 de fogu. grega. omedezina. ch' sieno. in metro
 overamenti. montigne. fusiste. piami de diete capitelli
 ficut ad. olio. & de conprie. imagli. ch' no' sieno bene.
 Item. le sibillie hornati. li omipi. face. ad. una ombra. in forma de.
 overamento. ch' figure le veste. differenziate l'una de l'altre.
 tute. ficut ad. olio -
 Item. li cornizani. pilastanti capitelli & ogni intraglio. posto loro come
 edieto de foy. senza d'altro colore. nel mezo.
 Item. la tavola de mezo ficut. de penton in piano. la ma. sua. glo suo fiello.
 ch' mugo. ficut ad. olio in metro. sferione. galli. ex. p'foti vmo.
 de penti piami. colli colori. ficut come edieto de foy.
 Item. la banotta. horzoni. gme. li. altri. capitelli. & intorno.
 Item. moti. li volti. elemme. gambe. ch' sono mde. sieno colonie. achio.
 in metro sferione.
 Item. elogo. come. elopmino. ficut messo loro l'importo. in gusa de gualize.



SCALPENDING EDITORE

Johanes Ambrosius de sancto magello.
 Johanes Ambrosius de sancto magello.
 Johanes Ambrosius de sancto magello.

ARCHIVIO ■
A ■ MILANO
191 STATO ■

Annuario dell'Archivio di Stato di Milano

© Archivio di Stato di Milano
via Senato 10,
20121 Milano
© 2015, Scalpendi editore, Milano
ISSN: 2282-1147
ISBN: 9788899473082

Direttore responsabile
Cinzia Cremonini

Direttore editoriale e scientifico
Daniela Ferrari

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvarino, Ezio Barbieri,
Amedeo Bellini, Maria Barbara Bertini, Giorgio Bigat-
ti, Edoardo Bressan, Giorgio Chittolini, Cinzia Cre-
monini, Massimo Carlo Giannini, Alexander Grab,
Simona Mori, Antonio Padoa-Schioppa, Alessandra
Stazzone, Claudia Storti, Stefano Twardzik

Redazione

Mariagrazia Carlone, Luca Fois, Giovanni Liva,
Vincenza Petrilli, Edoardo Rossetti, Andrea Terreni
Per contattare la Redazione: annuarioasmi@gmail.com

*Tutti i saggi delle sezioni Studi e Fonti e documenti
sono stati sottoposti alla valutazione di due referees
anonimi, in modalità double-blind*

Progetto grafico e copertina
Fabio Vittucci

Redazione
Simone Amerigo

Impaginazione e montaggio
Roberta Russo

Final cut redazionale
Silvia Carmignani

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.
Tutti i diritti riservati. L'editore è a disposizione per
eventuali diritti non riconosciuti.

Prima edizione: marzo 2016

Scalpendi Editore S.r.l.

Sede legale: piazza Antonio Gramsci 8, 20154 Milano
Sede operativa: Grafiche Milani S.p.a., via Guglielmo
Marconi, 17/19, 20090 Segrate

www.scalpendieditore.eu - info@scalpendieditore.eu

Autorizzazione del Tribunale civile e penale di Mila-
no n. 193 del 21 giugno 2013

Abbreviazioni

AG: Archivio Gonzaga
AICMi: Archivio dell'Istituto Canossiano di
Milano
ASBAMi: Archivio della già Soprintendenza ai
Beni Architettonici di Milano, ora Soprintendenza
Belle Arti e Paesaggio
ASDMi: Archivio Storico Diocesano di Milano
ASMi: Archivio di Stato di Milano
ASMn: Archivio di Stato di Mantova
ASVe: Archivio di Stato di Venezia
Bibl. Ambr.: Biblioteca Ambrosiana Milano
BCMn: Biblioteca Comunale di Mantova
BL: Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia
dal 1 gennaio 1805 al 5 aprile 1814, Regia
Stamperia Veladini, Milano

b.: busta
c.: carta
fasc.: fascicolo
ms.: manoscritto

2015



SOMMARIO

PREFAZIONI

Daniela Ferrari	7
Benedetto Luigi Compagnoni	9

TAVOLE	11
--------	----

STUDI

Marisa Bueno	
<i>El Otro en los márgenes: Imagen y propaganda política en el Forum Turolii</i>	27
Marina Romani	
<i>Il governo della peste: malati, medici, religiosi, magistrature sanitarie (secoli XIV-XVI)</i>	63
Andrea Terreni	
<i>Milanesi seicenteschi: forestieri, stranieri e cittadini durante il XVII secolo. Un repertorio onomastico</i>	79
Elena Doria	
<i>«Magnifico e degno di un Monarca...». Un Orto Botanico per Venezia "semi-capitale" (1806-1814)</i>	125

ABSTRACTS	151
-----------	-----

FONTI E DOCUMENTI

Gigliola Gorio	
<i>Memorie di un archivio disperso: l'inventario delle scritture di San Matteo alla Banchetta a Milano e una testimonianza di Giuseppe Quadrio</i>	159
Jacopo Riccardi	
<i>Il cosiddetto Genio civile di Milano: prime osservazioni sulla struttura e sulla denominazione del fondo</i>	181
Silvio Mara	
<i>Gino Barbieri e la sezione di storia economica alla mostra Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza (1958)</i>	197

CONTROCANTO

Paola Venturelli	
<i>Qualche precisazione sulla Pace del Museo del Duomo di Vigevano</i>	205

L'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO 2014-2015

Mariagrazia Carlone	
<i>Novità del sito web dell'Istituto</i>	213
Daniela Ferrari	
<i>Un anno, o quasi, di attività presso l'Archivio di Stato di Milano</i>	219
Giovanni Liva	
<i>I versamenti ricevuti dal settembre 2014 al novembre 2015</i>	231
Giovanni Liva	
<i>Un documento una storia. Dal pranzo della badessa all'abolizione della pastasciutta: come cambia l'alimentazione nei secoli (XII-XX). Una mostra del progetto Dalla terra alla tavola, vita in cucina</i>	235
Vincenza Petrilli	
<i>Il Calendario dell'Archivio di Stato di Milano per l'anno 2015</i>	243
Vincenza Petrilli	
<i>Statistiche</i>	245
Carmela Santoro	
<i>Alternanza scuola-lavoro, tirocini formativi, volontariato</i>	247
Carmela Santoro	
<i>In archivio va in scena la follia</i>	249
Mario Signori	
<i>Un progetto per l'uniformazione e la pubblicazione in rete delle descrizioni archivistiche dell'Archivio di Stato di Milano</i>	253
Francesco Lisanti	
<i>L'archivio in classe. Storie e personaggi milanesi attraverso i secoli</i>	259
Andrea Terreni	
<i>Archeion per la lingua latina: Insolita Itinera, il latino in Archivio</i>	261

Prefazioni

È un piacere constatare come l'Annuario dell'Archivio di Stato di Milano sia diventato un appuntamento regolare che segna l'attività dell'Istituto e ne evidenzia le funzioni di conservazione e di valorizzazione dell'immenso e prestigioso patrimonio documentario custodito.

Personalmente, data la mia professione che mi ha portato a una convivenza prolungata con il mondo delle fonti documentarie, provo un autentico piacere di fronte a libri come questo. Nato nel solco tracciato da Luigi Fumi, l'Annuario, giunto al quinto numero, rinverdisce e consolida la tradizione della cosiddetta scuola archivistica milanese, allargandosi, in chiave più moderna, a una serie di contributi che abbiano come oggetto lo studio di documentazione d'archivio; aprono la prima sezione, *Studi*, le ricerche di Marisa Bueno che esplora il significato delle immagini e il loro rapporto con il testo nella Spagna tardomedievale; di Marina Romani sulla peste del 1348, interpretata come cesura che segna lo spartiacque tra Medioevo e Rinascimento; di Andrea Terreni, che pubblica un repertorio onomastico milanese secentesco; di Elena Doria sulle vicende dell'orto botanico veneziano nel periodo napoleonico.

La seconda sezione, *Fonti e documenti*, vede i contributi di Gigliola Gorio riguardante il reperimento di alcune importanti testimonianze documentarie relative alla chiesa di San Matteo alla Banchetta di Milano; di Jacopo Riccardi sulla struttura e sulla denominazione del fondo del *Genio Civile di Milano*, dalla dominazione napoleonica alla Restaurazione; di Silvio Mara sulla sezione di storia economica curata da Gino Barbieri per la mostra *Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza* del 1958. Si conferma una delle tesi di Marc Bloch – autore di un libro sulla professione dello storico il cui valore rimane inalterato nel tempo – il quale sostiene che uno dei compiti più difficili per lo storico sia quello di raccogliere i documenti di cui ritiene di avere bisogno: non potrebbe riuscirvi senza l'aiuto di strumenti di corredo, guide, inventari, cataloghi, repertori, materiali cui l'Annuario dedica particolare attenzione.

In questo numero dell'Annuario si è introdotta una nuova sezione, *Controcanto*, al fine di consentire maggiori confronti e dibattiti fra gli studiosi.

La quarta sezione, infine, a firma dei colleghi Maria Grazia Carlone, Giovanni Liva, Vincenza Petrilli, Carmela Santoro, Mario Signori, Francesco Lisanti

e Andrea Terreni riguarda più strettamente, e in modo più specifico, l'attività svolta dall'Istituto tra il 2014 e il 2015, sia per quanto concerne la conservazione, tramite l'acquisizione di nuovi fondi, sia per quanto riguarda la valorizzazione e la promozione delle fonti documentarie e dell'Istituto nel suo complesso. Attività che si concretizzano tramite mostre organizzate in prima persona, accanto ad altre semplicemente ospitate nella prestigiosa sede di palazzo del Senato, e grazie a tirocini formativi, stage, rapporti di volontariato, laboratori e attività didattiche, curate, queste ultime, anche dalle due Associazioni Askesis e Archeion, che affiancano le attività dell'Istituto con qualificate iniziative; non mancano informazioni sulla comunicazione che, nello specifico, trova forma attraverso il sito web dell'Archivio, aggiornato pressoché quotidianamente, e attraverso la pubblicazione online di mezzi di corredo e di banche dati.

Il volume offre una raccolta di contributi di studiosi di diverse generazioni, un segno dell'essenziale nesso tra la conservazione degli archivi e la loro fruizione. L'impegno della Redazione testimonia la vitalità dell'Istituto che ho avuto l'onore di dirigere, seppure per un tempo molto breve; a tutti i componenti va la mia gratitudine sincera.

Daniela Ferrari

Già Direttore dell'Archivio di Stato di Milano (9 marzo-14 novembre 2015)

Il 16 febbraio 2016 ho ricevuto la nomina a Direttore dell'Archivio di Stato di Milano, un Istituto prestigioso, dalla ricca e complessa storia, che conserva un enorme patrimonio documentario di importanza innegabile per ricostruire vicende, strutture, dati statistico-quantitativi, fatti minuti così come di grande portata legati a una città e a un territorio che sono stati protagonisti nella formazione delle radici dell'Italia e anche dell'Europa.

Da cittadino, prima ancora che da funzionario dell'Amministrazione culturale italiana, ho sempre vissuto con consapevolezza e senso di speciale rassicurazione la presenza di ogni archivio come custode fidato che – garantendo la tutela, la conservazione e la fruizione delle testimonianze della vita di noi tutti – difende anche i cardini della nostra collettività quali la democrazia, l'uguaglianza dei diritti, la trasmissione della memoria e la possibilità di conoscere ciò che è avvenuto in passato.

È evidente come ciascun istituto conservatore, e quindi ogni archivio nel nostro caso, faccia sistema con il contesto che a esso ha dato origine e che da esso trae forza di diritto e autocoscienza. In quanto tale, un archivio non può esistere in una dimensione intellettuale di rarefatta lontananza, spesso noto solo a pochi, ma deve comunicare la propria missione e il proprio operato.

Ed è per me particolarmente gradito cominciare qui il mio incarico, presentando una tangibile dimostrazione di come l'Archivio di Stato di Milano risponda efficacemente a questi requisiti, non solo impegnandosi per la salvaguardia e la corretta tenuta dei fondi e delle collezioni documentarie, ma perseguendo altresì con costanza e passione l'obiettivo di valorizzare e rendere conosciute quelle risorse al pubblico degli studiosi e anche dei necessari e spero molti *curiosi* – da intendersi nell'accezione etimologica e più nobile del termine – nei confronti della natura umana.

L'Annuario dell'Archivio di Stato di Milano, giunto al suo quinto volume, è strumento di ricerca, dibattito, apertura e condivisione di conoscenze, elementi indispensabili per formare e mantenere un tessuto sociale maturo e fattivo.

Agli Autori, alla Redazione e al Comitato scientifico vorrei esprimere il mio profondo apprezzamento. A tutti voi auguro buona lettura, e do appuntamento al prossimo numero.

Benedetto Luigi Compagnoni

Direttore dell'Archivio di Stato di Milano

TAVOLE

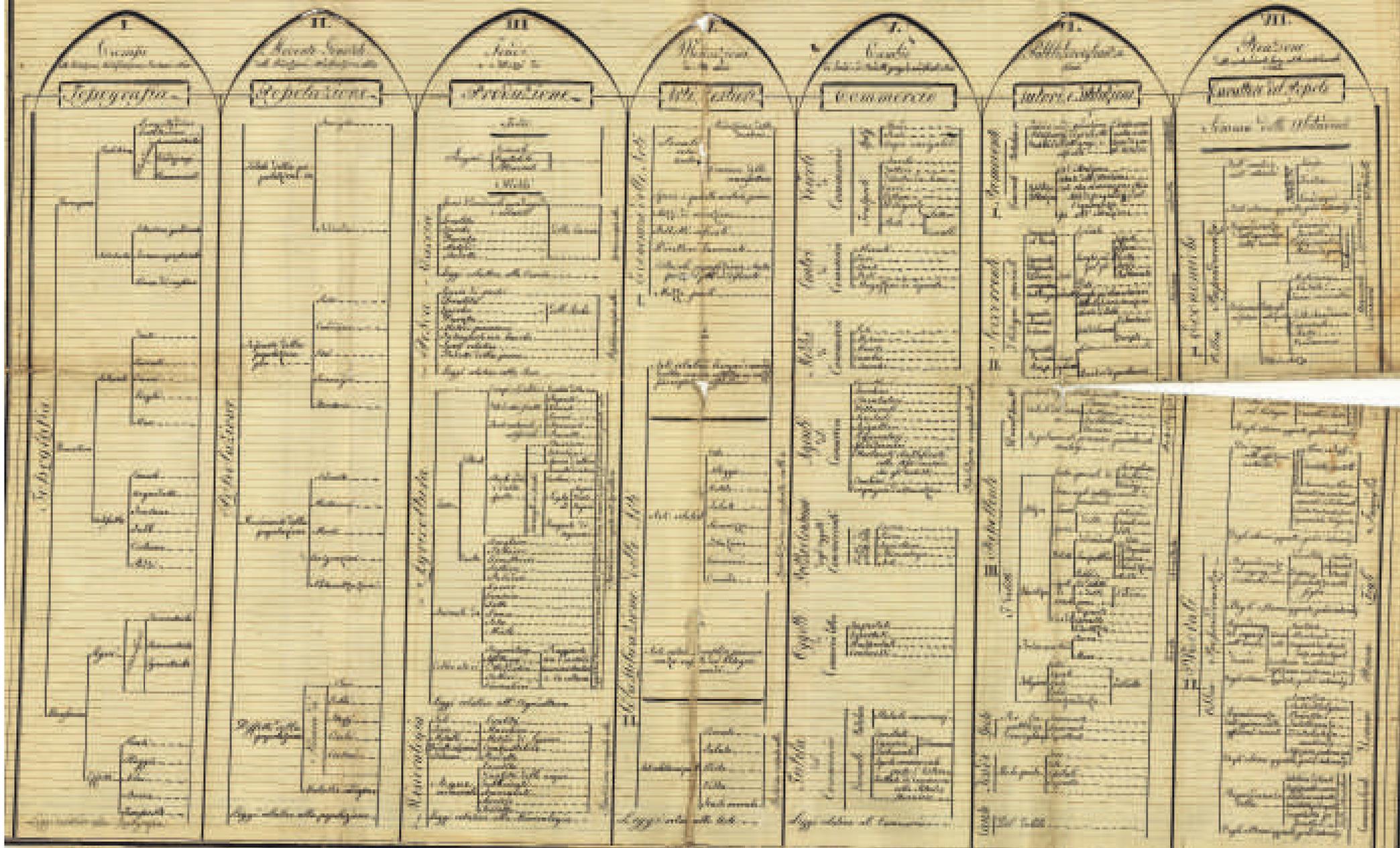


1. Georg Christoph Mannhaft, *Ritratto equestre di Kaspar Stockalper* (1609-1691), olio su tela, Briga, castello Stockalper



2. Jacob Ferdinand Voet, *Ritratto di Livio Odescalchi* (1658-1713), olio su tela, Baltimora, The Walters Art Museum

Indice Statistico



3. Melchiorre Gioia, Indice Statistico, s.d., ms., ASMi, *Studi, Parte Moderna*, b. 1183

Quadro Generale.

Suolo.			Popolazione.			Prodotti.			Industria.			Stabilimenti.		
<i>1800</i>			<i>1800</i>			<i>1800</i>			<i>1800</i>			<i>1800</i>		
<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>
<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>	<i>1800</i>

4. Quadro Generale. Suolo, popolazione, prodotti, industria, stabilimenti, s.d., ms., ASMi, Studi, Parte Moderna, b. 1167

The image shows a statistical form for prefects in Italy, 1807, organized into two columns and four rows of tables. Each table has a title and a 'Spiegazione' (explanation) column on the right.

Row 1: Popolazione (Population)

- Table 1 (Left):** Columns include 'Anno' (Year), 'Popolazione' (Population), 'Maschi' (Males), 'Femmine' (Females), 'Totale' (Total), and 'Spiegazione'.
- Table 2 (Right):** Columns include 'Stato per sesso' (State by sex), 'Stato per età' (State by age), and 'Spiegazione'.

Row 2: Industria e Agricoltura (Industry and Agriculture)

- Table 1 (Left):** Columns include 'Industria' (Industry), 'Agricoltura' (Agriculture), and 'Spiegazione'.
- Table 2 (Right):** Columns include 'Stato per sesso' (State by sex), 'Stato per età' (State by age), and 'Spiegazione'.

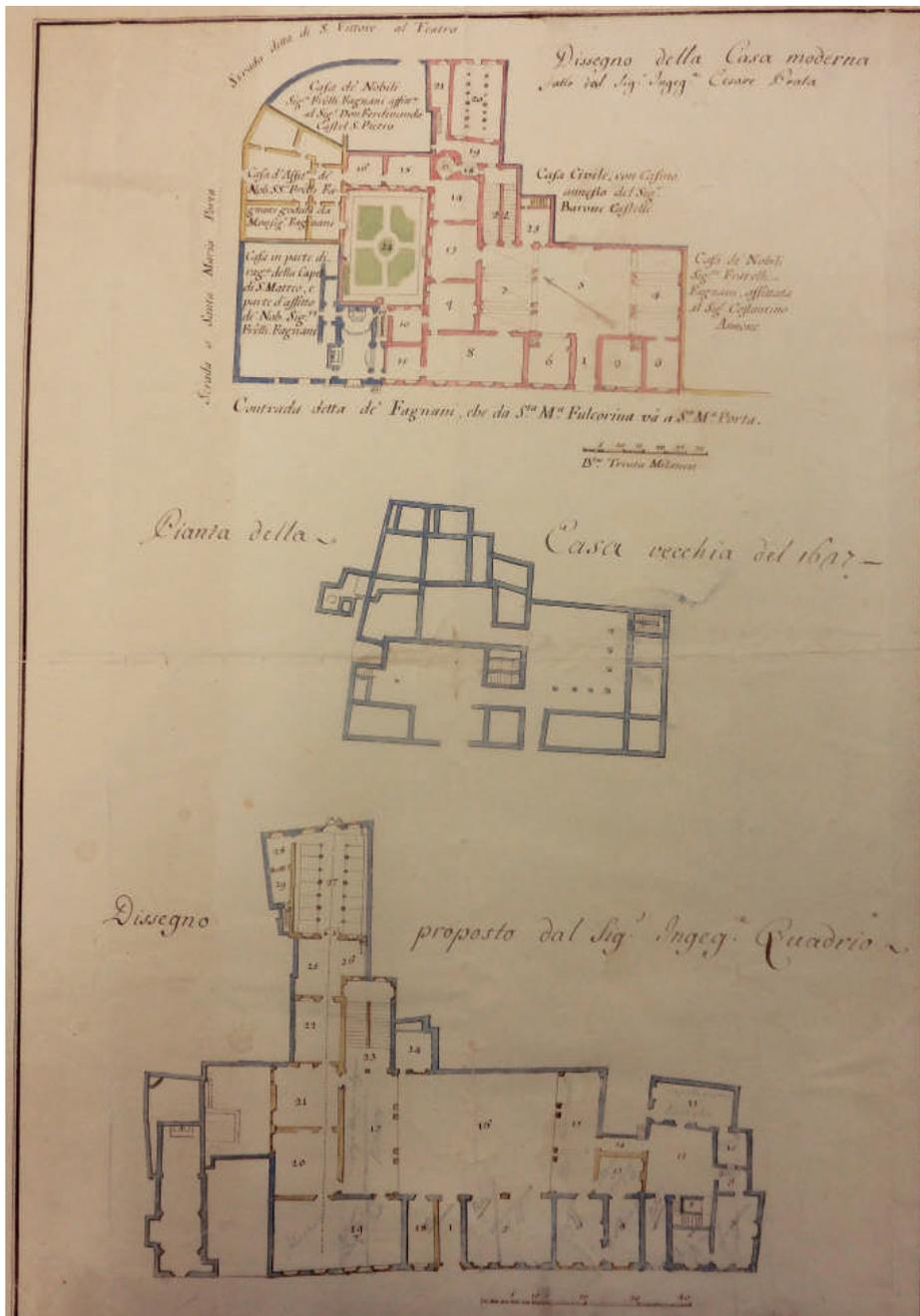
Row 3: Civiltà e Lettere (Civilization and Letters)

- Table 1 (Left):** Columns include 'Civiltà' (Civilization), 'Lettere' (Letters), and 'Spiegazione'.
- Table 2 (Right):** Columns include 'Stato per sesso' (State by sex), 'Stato per età' (State by age), and 'Spiegazione'.

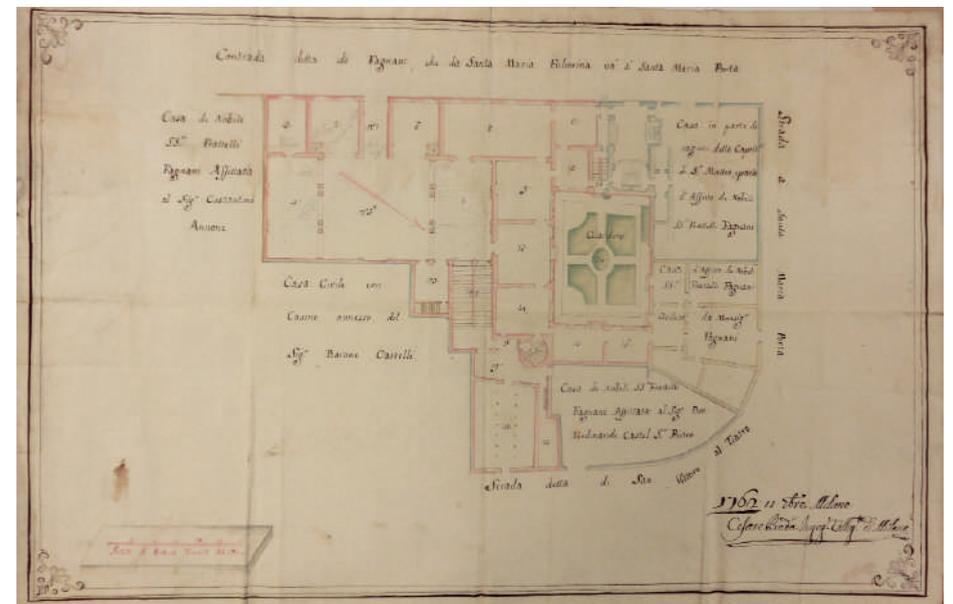
Row 4: Religione (Religion)

- Table 1 (Left):** Columns include 'Religione' (Religion), 'Stato per sesso' (State by sex), and 'Spiegazione'.
- Table 2 (Right):** Columns include 'Stato per sesso' (State by sex), 'Stato per età' (State by age), and 'Spiegazione'.

5. Modello per la raccolta di notizie statistiche dei prefetti in uso nei dipartimenti del Regno d'Italia, 1807, ms. (ASMI, *Studi, Parte Moderna*, b. 1136)



6. AICMi, *Piante*, Santa Maria Fulcorina (1844), cart. 119, disegno di palazzo Fagnani



7. AICMi, *Piante*, Santa Maria Fulcorina (1844), cart. 119, disegno di Cesare Prata



8-10. Scene dallo spettacolo *I Tre Fiori Della Follia*

PARTE PRIMA

STUDI

Marisa Bueno¹

Me lleva el animo a decir las nuevas formas a mutados cuerpos.
(*Metamorfosis*, Ovidio, Libro I)

La frase que intitula el presente trabajo no resulta inocentemente escogida, «nuevas formas a mutados cuerpos», síntesis de la metamorfosis, del cambio, pero que encierra siempre en su interior algo de su antigua naturaleza, como la trasmisión de los discursos y de las ideas políticas a lo largo de la construcción histórica. Viejas ideas, nuevas formas y mutados cuerpos sobre distintos sopor-tes que adaptan antiguas imágenes y temas del mundo antiguo al servicio de los nuevos tiempos. Más no es el objeto de este trabajo realizar una ontogénesis del origen y mutación de los mitos, sino como las viejos arquetipos cristalizaron en imágenes nuevas a fin de inventar y reforzar un discurso político en paralelo a las Crónicas y tradiciones literarias que establecieron las bases de pensamiento y comportamiento social de la baja edad media hispánica. No se puede afirmar que exista una simbología transcultural, apoyada sobre los arquetipos y reveladora de verdades universales, sino que el mundo del símbolo es cultural lo que provoca la mutabilidad de los significados en los distintos periodos históricos².

El estudio de las *marginalia* de un manuscrito de naturaleza jurídica, como es el *Forum Turolii*, permite adentrarnos en el mundo de la imagen y de la simbología medieval, un mundo donde nada se elimina completamente sino que mas bien se superpone, lo que puede dar lugar a malentendidos en el análisis histórico.

El *Forum Turolii* es uno de los textos forales mas importantes de la España medieval, múltiples manuscritos y estudios críticos de la distintas ediciones del texto han permitido conocer una normativa fundamental que fue la base de la reorganización política, social y económica del territorio, no solo de la villa de Teruel, sino de otras localidades en las que también se otorgó el Fuero como sistema normativo³.

¹ El presente trabajo se ha realizado dentro del Programa de Investigación, RELMIN, *Le statut légal des minorités religieuses dans l'espace Euro-Méditerranéen (V^e-XV^e siècles)*. Financiado por el European Research Council en su el Séptimo Programa Marco (FP7/2007-2013) ERC contrato n. 249416.

² M. Pastoreau, *Une histoire symbolique du Moyen âge occidental*, Paris 2004, pp. 27-29.

³ Entre las ediciones mas conocidas, M. Gorosch, *El Fuero de Teruel según los manuscritos 1-4 de la Sociedad Económica Turolense de Amigos del País y 802 de la Biblioteca Nacional de Madrid*, Estocolmo 1950; J. Castañé Llinas, *El Fuero de Teruel. Edición crítica con introducción y traducción*, Teruel 1989.

La concesión del Fuero a Teruel puede remontarse a la carta puebla otorgada por el rey Alfonso II alrededor de 1177, según aparece en todas las ediciones del Fuero, pero los estudios unitarios del texto permiten establecer distintos momentos en la creación de su contenido legislativo. Existe unanimidad en considerar que el texto que ha llegado hasta nuestros días procede del siglo XIII, denominado como fuero antiguo, y que se reprodujo en la mayor parte de los manuscritos⁴. En el siglo XVI se realizó una recopilación de los distintos textos existentes cuyas disposiciones se presentaron de forma sistematizada, remontándose en origen a la carta puebla de concesión en el periodo de Alfonso II. De esa recopilación existen dos versiones: una de 1531 y otra mayor en latín que fue publicada en 1565, conociéndose como la recopilación de Gil de Luna⁵.

El contenido normativo del Fuero ha sido profusamente estudiado y ha dado lugar a múltiples análisis que permiten un acercamiento a distintas *facies* jurídicas y sociales de la sociedad medieval aragonesa: derechos reales y tipos de contratos⁶, el uso del combate judicial, el papel de la mujer en el espacio aragonés⁷, actividades lúdicas en los fueros medievales aragoneses⁸, sistema sucesorio, el estatuto jurídico de musulmanes y judíos que habitaba la villa⁹... etc. Mas a la información escrita que aporta el texto debe añadirse aquella proporcionada por los ciclos ilustrativos de los diversos manuscritos, donde las imágenes no constituyen ilustraciones gráficas de lo que el texto comunica sino que se construyen en otro nivel semántico.

De todos los manuscritos existentes de este fuero el más interesante a nivel iconográfico es el ms. 802 de la Biblioteca Nacional de España también conocido como *Código Matritense*, una copia del siglo XIV. El cuerpo legal del código no contiene variantes en lo que se refiere a la formulación normativa, pero como novedad con respecto a otros códigos posee iluminaciones marginales del mismo periodo del texto que permiten un acercamiento a un horizonte semántico diferente y adyacente al mismo. Esta discordancia en la relación semántica entre el texto

4 Una aproximación a la evolución del texto, A.M. Barrero García, *El Fuero de Teruel. Su historia proceso de formación y preconstitución crítica de sus fuentes*, Madrid 1979.

5 M. Gil de Luna, *Fori Turolii* (Imprenta de Juan Mey, Valencia 1565), ed. facsímil con presentación de J. Morales, *El Justicia de Aragón*, Teruel 1998.

6 J.L. Argudo Periz, *Derechos reales y contratos agropecuarios en los fueros de Teruel y Albarracín*, "Los Fueros de Teruel y Albarracín", (coord.) J. Manuel Latorre Ciria, Teruel 2000, pp. 321-334.

7 M.C. Esponera Extremera, *La mujer en el Fuero de Teruel. Similitudes y diferencias con el Fuero de Estella*, "Los Fueros de Teruel y Albarracín", pp. 97-107.

8 M.M. Agudo Romero, *Las actividades lúdicas en los fueros medievales aragoneses*, "El Ruego, Revista de estudios históricos y sociales", I, 1995, pp. 37-62.

9 R. Sainz de Varanda, *La sucesión ab intestato en el Fuero de Teruel*, "ADA", VI, 1951-1952, pp. 238-243; D. Abulafia, *Nam iudei servi regis sunt, et semper fisco regio deputati: The Jews in the Municipal Fuero of Teruel (1176-7)*, ed. H.J. Hames, *Jews, Muslims and Christians in and around the Crown of Aragón*, Boston-Leiden 2004, pp. 97-123.

y la imagen posibilita plantear cuestiones fundamentales de la función social de la obra, así como de los motivos ideológicos de la misma expresadas a través de las "extravagancias marginales". El estudio de estas *marginalia* permite realizar un análisis iconográfico, a partir del repertorio gramatical de las imágenes en dos fases: en una primera etapa se decodifican las imágenes y los modos de significación de los elementos simbólicos relacionándolos entre ellos, y en una segunda fase se relacionan con otros corpus de imágenes existentes en manuscritos y en otros soportes a fin de comprender sus significados específicos en el contexto histórico determinado. El caso de estudio permite realizar un estudio de la discordancia entre texto e imagen y la elaboración de un discurso complementario al texto donde las imágenes contribuyen a la construcción del Otro religioso y los procesos de legitimación del conflicto bélico contra los enemigos de la fe. Esta temática es uno de los *topoi* clásicos de la historiografía de los últimos treinta años, abordada desde distintas ópticas de análisis, bien sea la historia medieval o la historia del arte¹⁰. El mensaje se ha transmitido en distintos soportes, de la piedra al pergamino, del pergamino al papel, desde ambos de nuevo a la piedra en diálogos interminables, un ovillo dialéctico de transmisiones semánticas donde el origen o la primera representación de las ideas no es siempre ni clara ni evidente.

Manuscritos jurídicos con ciclos ilustrativos en la cuenca del Mediterráneo

La ilustración de los manuscritos jurídicos es un tema que ofrece múltiples posibilidades de análisis, y en el caso de los fueros proporciona un horizonte semántico que complementa el cuadro sociopolítico y jurídico que aporta el texto normativo.

Los manuscritos ilustrados son frecuentes en la cuenca Mediterránea, desde Italia del Norte, Cataluña, Aragón, llegando hasta Castilla. No resulta extraño que la copia de un manuscrito realizada en el siglo XIV se acomode a los nuevos gustos de la época y se realice conforme a los nuevos criterios. La mayor parte de ilustraciones en manuscritos medievales aparecen en Libros de horas y Biblias, y son por ese motivo los más estudiados. También se ilustraron distintas colecciones de naturaleza jurídico-eclesiástica como el *Corpus Iuris Canonici*, existiendo estudios exclusivos sobre el *Decretum Gratiani*¹¹, así como los textos de derecho civil que

10 J.V. Tolan, *Saracens. Islam in the Medieval Imagination*, New York 2002, ed. española, *Sarracenos. El Islam en la imaginación medieval europea*, Valencia 2007; R. Barkai, *Cristianos y musulmanes en la España medieval. El enemigo en el espejo*, Barcelona 2007; M. Bueno, *De enemigos a demonios. Imágenes de la guerra en el medievo castellonoleonés (siglos VIII-XII)*, "Medievalismo", 16, 2006, pp. 225-254; I. Monteiro Arias, *El enemigo imaginado. La escultura románica hispánica y la lucha contra el Islam*, Toulouse 2012.

11 A. Melnikas, *The Corpus of Miniatures in the Manuscripts of Decretum Gratiani*, Roma 1975, 3 vols.

configuraron el *Corpus Iuris Civilis*¹², tales como el *Digestum*, libro que estableció las bases del *Ius Comune* difundido en toda Europa desde Bolonia a partir del siglo XII¹³. Gran número de ejemplares del Decreto de Graciano se conservan en los Archivos y Bibliotecas españolas¹⁴, así como de las *Decretales* y *Clementinas*¹⁵.

La ilustración no solo se realizó en obras generales de derecho civil sino también en textos forales de carácter local, como las *Coutumes de Toulouse* de 1296¹⁶ obra en la que aparecen 14 ilustraciones sobre los castigos medievales en los márgenes, y en algunas copias de las *Utsages*¹⁷ y en los *Furs de Valencia* (ca.1329), donde los márgenes albergan simultáneamente temáticas profanas y sacras¹⁸.

Las ilustraciones de los manuscritos jurídicos aparecen en distintos lugares de la página, bien en las letras capitales, miniaturas aisladas, o en las *marginalia*. Depende la calidad del manuscrito, del otorgante y del uso que se debe dar al mismo. Los ciclos ilustrativos son frecuentes en todas las producciones del Midi francés, norte de Italia y Cataluña durante los siglos XIII y XIV, muchos de los códices son producto de la circulación tanto de diversos manuscritos como de estudiantes desde Bolonia a Lérida y Barcelona¹⁹. El tránsito de obras entre el Midi y los diversos reinos hispánicos fue frecuente, operando Toulouse – una de las ciudades más pobladas de Europa en el momento, 35.000 habitantes²⁰ – como ciudad puente. Desde la segunda mitad del siglo XIII fue un centro importante para los estudios jurídicos, del mismo nivel que Bolonia, lo que posibilitó la creación de un centro especializado y la difusión de estudiantes y textos²¹. Esta circulación permitió la difusión de los textos de *Ius Comune* en Cataluña, siendo uno

12 Fr. Ebel, A. Fijal y G. Koclier, *Romisches Rechtsleben im Mittelalter. Miniaturen aus des Handschriften des Corpus Iuris Civilis*, Heidelberg 1988.

13 BnF, ms. fr. 9137.

14 Vid. J. Domínguez Bordona, *Miniaturas boloñesas del siglo XIV. Tres obras desconocidas de Nicollo de Bologna*, “Archivo Español de Arte y Arqueología”, I, 1925, pp. 177-188; P. Bohigas, *La ilustración y la decoración del libro manuscrito en Cataluña. Periodo gótico y Renacimiento*, Barcelona 1965, pp. 131-136; A. García García, *Los manuscritos del Decreto de Graciano en los Archivos y Bibliotecas de España*, “Studia Gratiana”, VIII, Bolonia 1962, pp. 161-193.

15 Sirvan como ejemplo las *Decretales* del Archivo de la Corona de Aragón, Ms. Ripoll, 7, *Decretales* de la Catedral de Barcelona, Ms. 93. Cit. P. Bohigas, *La ilustración...* cit., pp. 34 y 45 respectivamente. Así como un ejemplar de las *Clementinas* en la Biblioteca Nacional de España, C.17.

16 BnF, Mss. Latin 9187.

17 *Usatci et Constitutiones Cataloniae*, BnF, Mss Latin 4670A; G. Coll i Rossel, *Manuscrits jurídics il·luminats. Estudi d'alguns codex dels Utsagesi Constitucions de Catalunya i del Decret de Gracia (1300-1350)*, Montserrat 1995, pp. 19-43; F. Avril, J.P. Ariel, M. Mentre, A. Sulner, Y. Zatuska, *Manuscrits enluminés de la península Ibèrica*, BnF, Département de Manuscrits, 1982, pp. 1-66.

18 A. Vallalba Dávalos, *La miniatura valenciana en los siglos XIV y XV*, Valencia 1964, p. 33.

19 M. Alessandra Billota, *Itinerari di manoscritti giuridici miniati attorno al Mediterraneo. (Catalogna, «Midi» della Francia, Italia)*, *mobilità universitaria, vie di pellegrinaggio fra il XIII e il XIV secolo: uomini, manoscritti, modelli*, “Porticvm. Revista d'estudis medievals”, 4, 2012, pp. 47-63.

20 P. Wolf, *Histoire de Toulouse*, 1974, p. 162.

21 J. Verger, *L'enseignement du droit canon dans les universités méridionales (XIII^e-XIV^e siècles)*. *L'Église et le droit dans le Midi (XIII^e-XIV^e siècles)*, “Cahiers de Fanjeux”, 29, 1994, pp. 249-265.

de los ejemplos más conocidos la transmisión de *Lo Codi*²² manuscrito que había sido revertido en provenzal en la segunda mitad del siglo XII llegando también una traducción de ese texto en castellano, conservada en la Biblioteca Nacional²³. No solo las ideas circularon a través de los manuscritos sino también los estilos de edición, de ilustración de los mismos e incluso de la difusión de la lengua d' Oc. Algunos manuscritos de naturaleza jurídica con influencia tolosana se conservan en la Biblioteca Capitular de la Seo d'Urgell²⁴, así como otros manuscritos de naturaleza jurídico eclesiástica como el Códice mc. 143 de las glosas Clementinas de Giovanni d'Andres (1270-1348) conservado en el Archivo Capitular de Vic.

También aparecen miniaturas en las obras generales de derecho civil. El código jurídico más antiguo es el *Fuero Juzgo* de la Academia de la Historia de Madrid de la primera mitad del X que incorpora un árbol genealógico tema frecuente en los manuscritos medievales desde el *Breviario de Alarico*²⁵. Han merecido especial atención las obras del escritorio alfonsí²⁶, de las que se destacan las ediciones del *Fuero Juzgo* romanceado del siglo XIII que se conserva en la Biblioteca Nacional de España y la edición del Archivo Municipal de Murcia²⁷, destaca por su valor iconográfico un código de la *Primera Partida* conservado en British Museum y el ejemplar de la Biblioteca Nacional de España copia del siglo XIV²⁸.

El estudio iconográfico de los textos forales no ha despertado la atención de los investigadores, la mayor parte de los manuscritos son extremadamente ricos por su contenido y analizados fundamentalmente por historiadores del derecho, por lo que el análisis de los ciclos ilustrativos ha pasado mayoritariamente inadvertido. Uno de los textos forales aragoneses más conocidos, el *Vidal Mayor*, versión romanceada de los *Fueros de Aragón* redactados bajo la dirección de don

22 Constituye una *Summa Codicis*, exposición sistemática del Derecho Romano Justiniano, pero que como todas las Sumas de la Edad Media comprenden los primeros nueve libros del código. Los últimos tres libros formaban un libro especial, *Tres libros codicis* o *Tres libri*, completando el contenido intercalados del *Digestum* y de las *Instituta* de Gayo. *Lo Codi*, ed. F. Derrer, *Eine Summa Codices in provenzalischer Sprache aus dem 12. Jarhrundert. Die provenzalische Faassung der Handschrift A (Sorbonne, 632)*, Zürich 1974.

23 El texto provenía de la catedral de Ávila, BNE, ms. 6416, *Inventario general de manuscritos de la Biblioteca Nacional de Madrid*, Madrid 1987, p. 185; J.A. Arias Bonet, *Lo Codi en castellano*, Madrid 1982; *Lo Codi y su repercusión en España*, Madrid 1984.

24 P. Maffei, *La cultura jurídica fra lengua d'oc a Catalogna nelle testimonianze dei manuscritti urgellesi*, “Rivista Internazionale di Diritto Comune”, 20, 2009, pp. 147-177; A. García García, *Catálogo de los manuscritos jurídicos de la Biblioteca Capitular de la Seo d'Urgell*, La Seu d'Urgell 2009.

25 E. Volterra, *La Graduum Agnationis Vetustissima descriptio Segnalata da Cuias*, “Atti della Accademia Nazionale dei Lincei”, Roma 1978.

26 L. Fernández, *Arte y ciencia en el scriptorium de Alfonso X el Sabio*, El Puerto de Santa María, Universidad de Sevilla, Cátedra Alfonso X el Sabio, Sevilla 2013.

27 BNE, Mss. 12793.

28 British Museum, sig. Add.20787; J.H. Herriot, *A Thirteenth Century Manuscript of the Primera Partida*, “Speculum”, XIII, 1938, pp. 278-294; J.A. Arias Bonet, G. Ramos, J.M. Ruiz Asencio, *Primera Partida según el Manuscrito add.20.787 del British Museum*, Valladolid 1975.

Vidal de Canellas, Obispo de Huesca en 1247²⁹ ha sido objeto de algunos estudios y sus ciclos iconográficos se han puesto en relación con la miniatura francesa del momento y con *Las Partidas* de Alfonso X. El contenido de la obra remite a la contemplación privada de su propietario de las diversas ilustraciones, siendo seguramente la voluntad del mismo la que determinó la realización de los ciclos ilustrativos a fin de acentuar la suntuosidad del empeño.

Del *Fuero de Teruel* existen diversos códices tanto latinos como romances que han dado lugar a diferentes ediciones del texto, pero sus ciclos ilustrativos no han sido estudiados con detalle³⁰. El códice más antiguo corresponde al manuscrito 37/132 del Archivo Provincial de Teruel conocido como *Codex Turolensis*³¹, otra versión algo posterior del mismo fuero se encuentra en denominado como *Codex Matritensis*, ms. 690 de la Biblioteca Nacional de España³²; un tercer manuscrito latino con fragmentos del Fuero de Teruel es propiedad del Ayuntamiento de Albarracín en la copia del Fuero Primitivo de Albarracín de la primera mitad del XIII³³. Existen copias posteriores en romance una del siglo XIII (ms.37/43 AHPT o Códice Turolense romanceado) y dos del siglo XIV. El códice que va a ser objeto de estudio es una de las versiones latinas, el ms. 802 de la Biblioteca nacional de España también conocido como *Códice Matritense* uno de los textos que Gorosch utilizó para su edición del texto.

La existencia de imágenes en textos forales no es muy frecuente, en el caso del texto tratado aparecen “ilustraciones” con distinto valor en los diversos códices. En el manuscrito latino 37/132 del Archivo Provincial de Teruel aparece una desgastada representación de un calvario en el folio 182 r junto con el texto de los Evangelios dispuesto a doble columna³⁴. El calvario del manuscrito latino muestra al crucificado y a ambos lados el sol y la luna flaqueados por la Virgen y San Juan Evangelista.

29 Las miniaturas de este códice ya fueron estudiadas por G. Tilander, *Vidal Mayor. Traducción aragonesa de la obra “In excelsis Dei thesauris”*, Lund 1956, reproducción del manuscrito de la colección Perrins, y más recientemente en el estudio realizado por M.C. Lacarra Ducay, *Las miniaturas del Vidal Mayor: estudio histórico-artístico*, “Vidal Mayor”, ed. facsímil, vol. II, Huesca 1989, pp. 133-166. Se trata de un códice ricamente iluminado con 156 miniaturas cuyo original se encuentra en el Museo de la Fundación Paul Getty. MS. LUDWIG XIV 6.

30 Se encuentra una descripción de los códices y breve mención de las ilustraciones en el trabajo de M.M. Agudo Romeo, A.I. Lapena Paul, M.L. Rodrigo Esteban, *Las fuentes: manuscritos y ediciones de los Fueros de Teruel y Albarracín*, “Tiempo de Derecho foral en el sur aragonés: los fueros de Teruel y Albarracín”, Teruel 2007, pp. 281-317.

31 Edición del manuscrito por J. de Caruana Gómez de la Barreda, *El Fuero Latino de Teruel, edición preparada con estudio preliminar*, Zaragoza 1974.

32 M.M. Agudo Romero, A.I. Lapena Paul, M.L. Rodrigo Esteban, *Las fuentes...* cit., pp. 281-320.

33 A.M. Barrero García, *Los Fueros de Teruel y Albarracín (apunte historiográfico)*, J.M. Latorre Ciria (coord.), *Los Fueros de Teruel y Albarracín. Actas de las Jornadas de Estudios celebradas en Teruel y Albarracín los días 17, 18 y 19 de Diciembre de 1998*, Teruel 2000, pp. 269-279; G. Tilander, *El Fuero Latino de Albarracín*, “Revista de Filología Española”, XX, 1933, pp. 278-287.

34 AHPTE, Concejo/00037/0001.

Toda la composición se enmarca dentro de una orla rectangular. Su inclusión en el códice esta relacionada con la práctica medieval de los juramentos sobre los textos sagrados. Los folios aparecen desgastados y deteriorados lo que implica que diversas manos se posaron sobre el texto cuando los diferentes cargos del municipio juraban anualmente cumplir con sus obligaciones o cuando el corpus foral exigía ser jurado por los distintos representantes del Concejo de la villa. El estudio de distintos fueros hace pensar que esto corresponde a una práctica común, ya que imágenes de semejantes características se han conservado en los Fueros de Uclés, Teruel, Soria, Fueros de Aragón y Navarra³⁵. Las notas marginales que se encuentran en el manuscrito del Archivo Provincial de Teruel han sido atribuidas a un momento posterior, en el que se está revisando el texto para sus futuras ediciones, concretamente se atribuyeron a Gil de Luna que se encargó de la reedición del texto en 1565³⁶. Además del calvario mencionado aparecen imágenes muy elementales; manos extendidas señalando algún párrafo, numerales romanos y rostros simples³⁷.

El manuscrito que presenta un mayor interés a nivel iconográfico es el ms.802 de la Biblioteca Nacional de España. A nivel estilístico descriptivo las *marginalia* del códice son de carácter simple, no poseen la traza estilística de las miniaturas de otros ejemplares del periodo, sino que son de una mayor simplicidad. Trazos arcaicos, y falta de elaboración, uso de tintas ocre y negras acentúan el arcaísmo de las mismas, lo que indica que posiblemente se realizaron in situ por un taller local o quizá el mismo copista del manuscrito que conocía otros códices de influencia francesa e inglesa, que son los que más propagan este tipo de decoración extravagante. No se sabe si por falta de pericia o de medios, estas *marginalia* no poseen los elegantes trazos de la miniatura de influencia italianizante que empezó a divulgarse por la cuenca Mediterránea a partir de la escuela boloñesa, pero sin embargo son de una gran expresividad temática y conceptual que debe ser analizada para una comprensión integral del códice.

El valor del margen y de las marginalia en textos jurídicos medievales

La función y valor de las *marginalia* ha sido una cuestión ampliamente discutida en los últimos años, prestándose una mayor atención a los manuscritos más

35 Ver S. Silva Verasátegui, *El tema de la Crucifixión en los manuscritos jurídicos medievales*, “Cuadernos de Arte e Iconografía, Actas del Primer Coloquio de Iconografía”, II, 3, 1989, pp. 159-165.

36 M. Gil de Luna, *Fori Turolii* (Imprenta de Juan Mey, Valencia 1565), ed. facsímil con presentación de J. Morales, *El Justicia de Aragón*, Teruel 1998; C.L. de la Vega y de Luque, *La reforma del Fuero de Teruel. Hallazgo del manuscrito original de Micer Gil de Luna*, “Teruel”, 47, 1972, pp. 47-64.

37 Varios rostros esbozados (fol. 34v), torre con estandarte en las almenas (fol. 177v), torre almenada con un animal con cornamenta recostado (fol. 179r).

abundantes, los de naturaleza eclesiástica, sin que existan muchos análisis en torno a los manuscritos de naturaleza jurídica. La comprensión de estos ciclos ilustrativos en los manuscritos jurídicos debe hacerse al igual que en resto de códices teniendo en cuenta cuatro horizontes gramaticales: la naturaleza del signo, es decir imagen, y su relación con el texto que acompañan; su ubicación en la arquitectura de la página; su forma (significante); y su contenido (significado).

El estudio de las relaciones entre texto e imágenes ha estado muy de moda entre los medievalistas, lo que permite clarificar las condiciones de cohabitación de dos sistemas semióticos diferentes en un mismo soporte. En la edad media emergen nuevas concepciones en cuanto a la imagen y a su relación con el texto, no son solo meras “ilustraciones”, sino que aportan diferentes niveles de significado con relación al texto: parecido, divergencia, mimesis, equivalencia y alteridad, y donde la “topografía” de la *mise en page* resulta reveladora de la naturaleza del discurso emanada de las mismas. Las imágenes poseen una gramática propia un pensamiento asociativo que nos lleva más allá del texto y que al mismo tiempo completa su significado. Esta sutileza de las imágenes es propia de todas las representaciones iconográficas de la edad media³⁸, particularmente estudiadas, como se ha señalado, en códices de naturaleza religiosa, biblias, libros de horas y manuscritos jurídicos que reproducen las grandes obras de Derecho romano clásico, extendidas desde Bolonia por toda Europa y son menos frecuentes en códices jurídicos que recogen normativas territoriales concretas como las disposiciones forales que tratamos.

Las imágenes del código de estudio aparecen en los márgenes, ninguna de ellas aparece como motivo central o ilustrando una letra capital, lo que las dota de un carácter propio. La palabra “margen” procede del latín *margo-inis* borde, que a su vez tienen su base en la raíz indoeuropea *merg*, de esta raíz derivan palabras tales como marco, marca, marques y remarcar, con significados próximos al concepto de límite, frontera. La palabra “marginar” posee dos acepciones: una positiva, “poner acotaciones o apostillas al margen de un texto, hacer o dejar márgenes en el papel u otra materia que se imprime o escribe” y varias acepciones negativas, “dejar al margen un asunto o cuestión, no entrar en el examen al tratar de otros, preterir a alguien, ponerlo o dejarlo al margen de una actividad”. El margen se define como «un espacio que queda en blanco a cada uno de los cuatro lados de la página manuscrita, impresa o grabada, y más particularmente, el de la derecha o el de la izquierda; y como ocasión, oportunidad,

38 G. Didi-Huberman, *Fra Angélico, Disemblance et figuration*, Paris 1995, p. 41. Para una aproximación a la relación entre texto e imagen: VV.AA., *Texte et images. Actes du Colloque international de Chantilly, 13-15 octobre 1982*, Paris 1984; VV.AA., *L'image, fonctions et usages des images dans l'occident médiéval. Actes du 6 International Workshop on Medieval Societies, Erice, 17-23 octobre 1992*, Paris 1996.

holgura o espacio para un acto o suceso»³⁹. Los significados descritos, hablan de espacio-forma y función, ya que es la presencia de ese vacío la que permite el desarrollo del contenido de los márgenes, es su posición en la periferia de la página lo que permite crear un discurso paralelo al discurso central. Pero a pesar de su posición periférica la imagen por su enorme magnetismo visual salta en primer plano sobre el texto que acompaña.

El término *marginalia* no se utilizó en época medieval sino posteriormente, surgido como resultado de la convención historiográfica⁴⁰, en la edad media la decoración marginal se denomina genéricamente *vignette*⁴¹. Las anotaciones marginales en los periodos post-medievales fueron definidos como *bas-de-page*, para composiciones elaboradas, *vignette* et *drôleries*, y *drollerie* en inglés. En Inglaterra en el siglo XIV se documenta el término *babewyn*, haciendo referencia al gran número de simios que aparecían en los márgenes de los manuscritos y el siglo XV eran denominadas generalmente en Francia como *curiosités* o *babuini*. Los temas que se desarrollan en las *marginalia* son fundamentalmente, escenas relativas a combates simbólicos materializados en afrontamientos de guerreros con animales híbridos y dragones, escenas de caza, decoraciones florales, monstruos, reinversiones del orden lógico de la sociedad. Su función es de distinta naturaleza dependiendo del manuscrito, expresando elementos de crítica social adyacentes o describiendo el bagaje sociológico político del momento estableciéndose así un discurso complementario.

Las mismas temáticas se encuentran también en contextos arquitectónicos diversos, artonados, capiteles, canchillos románicos, arquivoltas, ménsulas, gárgolas, cimbras góticas, orlas sepulcrales, misericordias de las sillerías de coro⁴². La presencia de motivos y temáticas que aparecen en las impostas de los canchillos de los capiteles románicos son fundamentalmente escenas de carácter lúdico o decoraciones florales ajenas a las temáticas religiosas, también temas clásicos reconvertidos glosando los ciclos de los espacios centrales, y que en determinados casos suponen elementos de protesta y trasgresión a los códigos de la cultura oficial⁴³. El hecho de encontrar en un mismo contexto bien sea un edificio o un manuscrito elementos sagrados y profanos lleva a un panorama concreto de una sociedad donde las fronteras entre lo sagrado y lo profano no son claras, constituyendo ambos el anverso y reverso de la representación de la realidad.

39 *Diccionario de la lengua Española*, vol. II, vigésimo primera edición, Madrid 1992, p. 1324.

40 Análisis de las cuestiones terminológicas en L. Valentine, *Ornament in Médiéval Manuscripts: a Glossary*, London 1965; J.C. Schmitt, *L'univers des marges*, en J. Dalaurum (dir.), *Le Moyen âge en lumière, Manuscrits enluminés des Bibliothèques de France*, Paris 2002.

41 J. Baltrušaitis, *Le Moyen Âge fantastique: antiquités et exotismes dans l'art gothique*, Paris 1955, pp. 197-199.

42 Cit. F. Villaseñor, *Iconografía medieval en Castilla (1454-1492)*, Madrid 2009, p. 36.

43 N. Kennan Keddar, *Marginal Sculpture in Medieval France. Towards the Depicting of an Enigmatic Pictorial Language*, Cambridge 1995, p. 1.

El hecho de que los márgenes existan, o se describan geográficamente en función del texto no implica que el discurso del margen sea siempre una crítica, una oposición, o de importancia secundaria. Su definición en la periferia de la página llevó a parte de la historiografía a devaluarlas como discursos secundarios o bien a interpretarlas como expresiones de insumisión cultural. Las *marginalia* se exponen en los contornos pero «no relegadas en ellos»⁴⁴, de forma que ambos, texto e imagen, son parte sustancial del discurso en tanto en cuanto la imagen no glosa al texto, sino que ambos constituyen espacios expresivos de importancia paralela. La interpretación de las *drôleries* es siempre compleja: «salvo raras excepciones carecen de función ilustrativa ¿Cómo determinar, entonces, el nivel de significado apropiado para un motivo dado? ¿Como diferenciar entre lo singular y lo convencional, entre fantasía inventada y la intencionalidad controlada? Incluso cuando la fuente de un motivo es conocida, no se tienen la seguridad de que su significado no haya sido sumergido en el libre juego de formas tan características del gótico marginal»⁴⁵.

La interpretación de forma y contenido de los ciclos ilustrativos, nos remite directamente al origen de las imágenes y su función, cuestiones polémicas con diferentes análisis en los distintos periodos según la metodología y criterios seguidos por los autores⁴⁶. No son cuestiones nuevas, son bien conocidas las interrogantes que despertaban estas imágenes en San Bernardo, monstruos deformes, semihombres, afrontamientos de guerreros, libros abiertos para los iletrados que despistan de la meditación de la ley de Dios⁴⁷.

La historiografía del siglo XX ofrece diferentes interpretaciones en función del método del estudio. Baltrušaitis, explicaba las extravagancias marginales a partir de fuentes de inspiración de la cultura greco-latina, imágenes productos de la abstracción conceptual que adquieren nuevas interpretaciones y sentidos, a

44 La interpretación de Boto Varela tiende a romper el discurso “centro-periferia” en la interpretación de las *marginalia*, G. Boto Varela, *Monerías sobre pergamino. La pintura de los márgenes en los códices hispanos bajo-medievales (1150-1518)*, “Boletín de Arte”, 28, 2007, pp. 23-57.

45 H.W. Janson, *Ape and Ape Lore in the Middle Ages and the Renaissance*, “Studies of the Warburg Institute”, 1952, p. 163.

46 Para una historiografía de las *marginalia*, ver G. Boto Varela, *Marginalia o la fecundación de los contornos vacíos. Historiografía método y escrutinio de los primeros márgenes hispanos (920-1150)*, en J. Yarza (ed.), *La miniatura medieval en la península Ibérica*, Murcia 2007, pp. 419-484.

47 «Pero no sé de qué puede servir una cantidad de monstruos ridículos, una cierta belleza disforme y una deformidad agradable que se presenta sobre todas las paredes de los claustros a los ojos de los monjes que se aplican allí a la lectura. ¿A qué provecho estas rústicas monas, estos leones furiosos, estos monstruosos centauros, estos semihombres, estos tigres moteados, estas gentes armadas que se combaten, estos cazadores que tocan la trompeta?... En fin, se ve aquí por todas partes una tan grande y tan prodigiosa diversidad de toda suerte de animales, que los mármoles, más bien que los libros, podrían servir de lectura; y se pasarían aquí todo el día con más gusto en admirar cada obra en particular que en meditar la ley del Señor. ¡Ah Dios mío! Ya que no se tenga vergüenza de estas miserias, ¿por qué a lo menos no hay pesar por unos gastos tan necios?», *Apología a Guillermo, abad de Saint-Thierry*, en *Obras completas de san Bernardo*, edic. de G. Díez Ramos, Madrid 1955, II, pp. 849-850.

las que se suman nuevas influencias orientalizantes tanto del próximo como del lejano oriente a partir de los viajes de Marco Polo⁴⁸. Lillian Randall⁴⁹, propone un método interpretativo donde la imagen se relacionaba con el contexto histórico y con el texto, y se traduce en función de *exempla*, proverbios e historias que circulaban en el momento de creación de la obra y cuyo desconocimiento actual nos priva a primera vista de una completa comprensión del significado de la imagen que trasciende a sí misma convirtiéndose en símbolo⁵⁰. Para Camille tanto imagen como textos son reflejos secundarios de una fuente primaria básica⁵¹ y considera la imagen marginal inherente a la mentalidad del periodo y es siempre consciente del texto que glosa bien parodiándolo o problematizándolo, construyendo en muchos casos un sentido paralelo al mismo⁵², partiendo de un principio hermenéutico ordenador de la realidad, centro y periferia aplicado a la arquitectura del texto. Recientemente Jean Claude Schmitt nos remite a un horizonte interpretativo donde estos ciclos ilustrativos son la expresión de las tensiones sociales narradas en los márgenes⁵³ entendidos como espacios de libertad semántica independientes del texto. Las *marginalia* en textos de distinta naturaleza bien sean bíblicos, canónicos o eclesiásticos pueden estar relacionadas con el contenido del texto principal pero con un contenido semántico bien divergente: bien una crítica o bien como complemento al texto. Una línea similar sigue el trabajo de Jean Wirth en sus análisis de libros de horas y salterios, donde las *droleries* son los espacios consagrados a la dimensión satírica, obscena y anticlerical, una crítica al interior de la propia Iglesia⁵⁴. En general no existen en los códices medievales espacios prioritarios para lo sagrado y lo profano, articulándose lo sagrado en el centro y lo profano en los bordes, sino que las disposiciones temáticas y las reacciones dialécticas entre los diversos temas dependen de la naturaleza del manuscrito⁵⁵. De hecho, sagrado y profano no eran dos realidades confrontadas en la mentalidad medieval donde las fronteras entre lo visible y lo invisible no están claras, sino que son mas bien realidades complementarias como las dos caras de una moneda.

48 J. Baltrušaitis, *Le Moyen Âge fantastique...* cit., pp. 200-227.

49 L.M.C. Randall, *Images in the Margins of Gothic Manuscripts*, Berkeley-Los Angeles 1966.

50 L.M.C. Randall, *Exempla as a Source of Gothic Marginal Illumination*, “The Art Bulletin”, 39, 2, 1957, pp. 97-107.

51 M. Camille, *Seeing and Redding, some visual Implications of Medieval Literacy and Illiteracy*, “Art History”, 8, 1985, p. 32.

52 M. Camille, *Image on the Edge. The Margins of Medieval Art*, Cambridge 1992.

53 J. Claude Schmitt, “Review of Image on the Edge”, *Annales, Histoire, Sciences Sociales*, XLVIII, 6, 1993, p. 1620: «Marges de l’art, mais aussi marges géographique du monde connu et marges de la société: la iconographie marginale ne porte-t-elle pas en elle la tension entre seigneurs et travailleurs, entre riches et pauvres, entre culture savante et culture populaire, entre clercs et laïcs, entre sacre et profane, entre hommes et femmes».

54 J. Wirth, *Les marges à droleries des manuscrits gothiques*, Paris 2008, pp. 11-13.

55 M. Camille, *Image on the Edge. The Margins of Medieval Art*, London 1992, pp. 11-56.

La figuración en los textos forales y leyes municipales desempeña diversas funciones: pueden reforzar el sentido del texto, ilustrar castigos o describir escenas de la vida cotidiana, aumentando el valor del manuscrito. En otras ocasiones, como el manuscrito a estudiar las *drolèries* permiten ilustrar el contexto ideológico político de la realidad social que el texto regula. Además de estas funciones los márgenes poseen en los documentos jurídicos un uso lúdico en el que los escribanos del siglo XIV aliviaban las tardes de tedio copiando y diseñando bestias y personajes imaginarios, escenas de carnaval, castillos y escenas de pro-cacidad sexual. En algunos textos jurídicos como las *Utsages i Constitutions de Catalunya* (1321-1341) las imágenes de los márgenes poseen dobles funciones: acompañan y complementan al texto, y poseen una función estética al gusto de la época a través de los soportes heráldicos. Coll defendía una explicación funcional mas que simbólica de las ilustraciones marginales en el códice de las *Utsages* estableciendo como paradigma de inspiración las *Instituciones* de Justiniano de la Biblioteca Vaticana⁵⁶ donde la proliferación de escudos exigía la ampliación del espacio de la página. La presencia de heráldica esta también presente en otras obras como el Tercer *Llibre de Privilegiis de Barcelona* (1342-1345) atribuido a un importante taller aragonés, el de los Bassa y en la ilustración del *Decretum Gratiani* con clipeos con decoración vegetal donde aparecen los evangelistas y animales⁵⁷. En este caso la heráldica estructura las áreas secundarias de la página. En las *Leges Palatinae* de Mallorca (ca. 1341) aparecen iniciales con antenas sobre las que discurren híbridos inspirados en los modelos italianos, casi siempre aves con torsos humanos⁵⁸.

Marginalia en el *Codex Turolii*. Origen, finalidad interpretación

El códice consta de 113 folios todos de papel, salvo el primero que es pergamino, con unas dimensiones de 280x200 mm y 190x150 mm en la caja de escritura que contienen entre 22 y 42 líneas en función de la pagina. La escritura es regular, gótica cursiva del siglo XIV con el texto dispuesto a dos columnas y utilizando fundamentalmente tinta negra en el texto y el rojo-ocre para resaltar epígrafes y calderones así como el rojo-azul para las letras capitales. El texto presenta una doble foliación, la numeración romana se sitúa en el centro del margen superior de la caja de escritura, numeración coetánea al texto y a ella hace referencia el índice de rubricas al final del

56 Ms. Vat. Lat. 1434, cit. G. Coll, *Manuscripts*, p. 64.

57 Coll, *Manuscripts*, 241-357; LBL, mss. Add.15274.

58 L. Pérez Martínez, et alii, *Jaime III rey de Mallorca. Leyes palatinas. Cod. n° 9169 de la Bibliotheque Royale Albert I*, Palma de Mallorca 1991; P. Bohigas, *La iluminación de las leges Palatinas de Mallorca*, "Scriptorium", 23, 1969, pp. 94-100.

manuscrito. La segunda foliación se ubica en el margen superior derecho de cada folio, arábica y con letra moderna, computando un total de 113 folios⁵⁹.

El códice se estructura en cuatro partes claramente diferenciadas:

a. Del folio 1 al 5 aparece un lista con los nombres de los jueces y noticias que afectaron a la villa durante el mandato de cada juez, hasta 1367. La descripción de jueces continua en las páginas finales del texto, en las paginas 110-112 hasta 1400.

b. El cuerpo legal se extiende del folio 6 al 100 y se caracteriza por las diversas notas marginales de la caja de escritura. Estas aparecen regularmente desde el folio 62 al 94.

c. El índice de rubricas se extiende de la página 100 a la 111, utilizando en su descripción la numeración romana.

d. En la pagina 113 aparece una cruz, símbolo de los evangelios, con el nombre de los cuatro evangelistas en cada uno de los cuadrantes. Su presencia en el texto, al igual que en el manuscrito 37/132 del Archivo Provincial de Teruel estuvo relacionada con el uso del texto en los juramentos.

Las treinta y dos viñetas marginales que aparecen distribuidas en el corpus legal del códice no poseen una unidad temática narrativa, la lectura de las mismas no posee un *continuun* historiado, pero permiten reconstruir de modo discontinuo el discurso ideológico- político de la sociedad que regulan asociando las viñetas en función de su contenido semántico. Para interpretar la imagen debe valorarse no solo su contenido simbólico, sino el soporte de la misma, la condiciones de elaboración del manuscrito y los intereses del contexto de creación de la obra.

En lo que se refiere a la fecha y contexto de creación esta copia del *Forum Turolii* puede datarse en los años posteriores a la Guerra de los dos Pedros (1356-1366), en los momentos de reintegración y de recuperación de las relaciones entre el concejo y el rey, rotas durante el enfrentamiento bélico entre Aragón y Castilla. Durante la guerra, la sumisión de una ciudad aragonesa al rey de Castilla sin contar con el beneplácito de Pedro IV se consideró como un acto de rebeldía y de trasgresión a la autoridad regia con duras consecuencias para los habitantes de la villa. La rendición de una villa de realengo, implicaba un procedimiento ritualizado en el que previa a la sumisión a otra autoridad los habitantes de la misma debían solicitar la "desnaturalización" rompiendo así el vínculo que une al señor con su villa. Este procedimiento se siguió en Tarazona, de modo que sus habitantes quedaron "desnaturalizados", pudiendo rendirse a las autoridades castellanas⁶⁰.

59 Por una mayor claridad expositiva en la clasificación y análisis de las *marginalia*, utilizare la numeración arábica en este trabajo.

60 M. Lafuente González, *Rebeldía, traición y lesa maiestas en Aragón durante la guerra de*

Teruel se rindió el 3 de mayo de 1363 sin el beneplácito regio por lo que se consideró como un acto de rebeldía, comenzando las confiscaciones de bienes a sus habitantes pocos días después de la rendición. El final de la guerra entre Castilla y Aragón se solapó con el principio de la guerra civil en Castilla de manera que fue entre los meses de marzo y abril de 1366 cuando comenzó la salida de las tropas castellanas de las distintas ciudades, reintegrándose los territorios a manos del Ceremonioso sin grandes actos de violencia, por lo que el rey emitió una serie de documentos indultando a los habitantes de las villas sometidas de cualquier tipo de pena derivada de su sometimiento al rey de Castilla, entre otras Teruel⁶¹. La recuperación del tejido institucional de las diversas poblaciones provocó la solicitud de algunos concejos de la confirmación de sus fueros y privilegios, como fue el caso de los vecinos de Teruel cuyos fueros fueron confirmados por la reina Leonor en 1366⁶². La confirmación de los fueros dados por Alfonso II, pudo provocar la reelaboración de un nuevo código, en el que se recogieron en sus primeras paginas todos los jueces de la villa, cargos oficiales a cargo del Concejo que habían servido fielmente al rey y a la villa, introduciendo la adhesión histórica del Concejo de Teruel con el nombre de los alcaldes y de los principales hechos que acaecieron en la villa extendiéndose en los años de los enfrentamientos, como elemento de legitimación ante la sospecha de la ruptura de la fidelidad durante la guerra entre Castilla y Aragón⁶³. Con la nueva copia, espejo de la confirmación de la reina Leonor, de los Fueros se reestablecía la fidelidad y confianza entre el Rey y el Concejo. Según Gorosch que hace el estudio del manuscrito, el código pudo estar terminado alrededor de 1379, fecha en la que determina un cambio de amanuense⁶⁴.

Muchas de las *marginalia* aparecen acompañadas de anotaciones a mano, bien textos explicativos en una pequeña cartela coetánea al momento de realización de la ilustración, ya que el es mismo tipo de letra, bien glosas marginales realizadas en periodos posteriores y que nada que tienen que ver con la ilustración, sino con aclaraciones puntuales de las personas que utilizaron el código, casi siempre resúmenes de contenido del texto jurídico. El diseño no es muy evolucionado, si las comparamos con otros libros jurídicos, quizá fueron elaboradas por el mismo copista ya que ni proporciones ni colores, ni la técnica utilizada suponen una gran maestría en el diseño. No existe un ciclo narrativo continuo,

Los dos Pedros (1356-1366), "e-Spania", 14, 2012, mis en ligne le 13 septembre 2012, consultado 2 Septiembre 2014. URL: <http://e-spania.revues.org/21989>; DOI:10.4000/e-spania.21989.

61 Archivo Municipal de Teruel, Sec.o, per. 84 (1366, sep, 1, Barcelona).

62 AMT, sec.o, per .85 (1366, sep, 1, Barcelona).

63 Un listado detallado de los mismos aparece en *Crónicas de los Jueces de Teruel (1176-1532)*, ed. F. López Rajael, Teruel 1994, pp. 174-180; J. Carruana Gómez, *Una relación inédita de los jueces de Teruel*, "Cuadernos de Historia Jerónimo Zurita", 14-15, 1963.

64 M. Gorosch, *El Fuero de Teruel según los manuscritos 1-4 de la Sociedad Económica Turolense de Amigos del País y 802 de la Biblioteca Nacional de Madrid*, 25.

ni las imágenes ilustran el texto que acompañan, a simple vista parece una colección caprichosa de extravagancias producto del aburrimiento del copista. Mas si analizamos el manuscrito en su conjunto se observan diferentes unidades temáticas que se repiten y un cierto orden compositivo en el lenguaje simbólico.

Alegorías cristológicas

El pavo real se ha entendido en el periodo medieval como una alegoría cristológica (fols. 62r, 72r, 75v, 77v, 94r). Aparecen en distintas posiciones, tanto afrontados como de modo aislado. La imagen del pavo real se usó desde la Grecia clásica como símbolo de resurrección por la incorruptibilidad de su carne. Fue también considerado como el símbolo de la vanidad, Plinio en su *Historia Natural* afirmaba que el era «consciente de su propia belleza y se sentía orgullosa de ella», debido a sus múltiples colores y a su hermosa cola que desplegaba al sol⁶⁵. Según el simbolismo sufí Dios creó al espíritu bajo la forma de pavo real y le enseñó su propia imagen, por ese motivo aparecen afrontados como en un espejo invisible a ambos lados de un árbol de la vida, de un recipiente donde ambos picotean o entrelazando sus picos en diversas posiciones⁶⁶. En el mundo cristiano, el pavo real era símbolo de la vida eterna, inmortalidad del alma y de la nueva vida que se adquiere por el bautismo⁶⁷, el Papa Clemente V en *su Comentario a la carta a los Corintios (XXV)* explicaba el origen de su simbología como una transposición de la figura del Ave Fénix al mundo cristiano como la figura del Cristo resucitado⁶⁸. Con ese sentido aparece en diferentes soportes del arte paleocristiano: Mausoleo de santa Constanza en Roma; siglo IV d.C, fresco de la bóveda del techo de las catacumbas de san Marcelino y san Pedro y en múltiples Bestiarios y manuscritos del periodo medieval.

Otro animal utilizado como alegoría de Cristo es el ciervo, animal al que Plinio consideraba enemigo de la serpiente, la que le obligaba a salir de su guarida para llevarle a la muerte. Los padres de la Iglesia y los teólogos hicieron del ciervo un animal puro y virtuoso, imagen del buen cristiano, atributo o sustituto de Cristo con el mismo valor del cordero o del unicornio, jugando con el sentido de las palabras *servus* et *cervus*. En los tratados de venatoria la muerte de un ciervo

65 Plinio Cayo Segundo, *Historia Naturalis*, ed. J. Canto, Madrid 2002, Libro 10, pp. 22-23.

66 J. Chevalier y Alain Gheerbrant, *Dictionnaire des symboles: mythes, revés, coütumes, gestes, fromes, figures, colours, nombres*, Paris 1982, p. 185.

67 San Agustín, *La Ciudad de Dios*, ed. S. Santamarta del Río *et alii*, Madrid 2009, Libro 21, Capitulo 4; San Isidoro, *Etimologías*, ed. J. Oroz Reta, M.A. Marcos Casquero, M.C. Díaz Díaz, Madrid 2004, Libro 12, pp. 7-48.

68 J.B. Lightfoot, *Los padres Apostólicos*, Barcelona 1990, pp. 60-63.

tiene un carácter ritual y se pone en paralelo con la pasión de Cristo⁶⁹. En el arte cristiano aparece prefigurado como uno de los símbolos más antiguos, alegoría del alma que busca la unión con Dios⁷⁰, apareciendo en múltiples tratados entre otros en el *Liber Scivias* de Hildegarda de Bingen (circa 1175) como alegoría de la virtud de la Constancia⁷¹.

Alegorías a partir de la vida cotidiana

Aparecen en el códice sin solución de continuidad escenas de caza, de guerra, ilustración de algunos delitos y penas que aparecen en el fuero acompañados de la expresión ejemplarizante del *ius puniendi*. En una primera lectura todas ellas pueden ser interpretadas como un espejo de la realidad, todas ellas actividades cotidianas del hombre medieval, bien sea la caza, la guerra o la vida en el municipio expresada a partir del valor ejemplarizante del código. Pero una lectura profunda permite comprender la carga simbólica que entrañan estas imágenes, revelando segundos niveles de lectura y múltiples significados que no son evidentes en las sociedades contemporáneas.

a. Escenas cinegéticas y alegorías de la caza

Aparecen representadas en el códice cinco escenas cinegéticas, que junto con la guerra fueron las actividades por excelencia de la sociedad caballeresca. Existieron distintos tratados venatorios que ejemplifican el valor de esta actividad y de los principales cazaderos peninsulares así como los periodos óptimos de caza de cada animal. De los *Libros de la Caça* existieron varias versiones en la península Ibérica, como ejemplar de Alfonso XI o el escrito por Don Juan Manuel entre 1325 y 1326⁷². Las monterías podían ser bien deportivas destinadas al ejercicio de la *virtus* nobiliaria, o tener cariz concejil siendo en esos casos firmemente reglamentadas por el poder a fin de controlar la fauna de los bosques⁷³.

69 M. Pastoureau, *Une histoire symbolique...* cit., pp. 84-86.

70 Salmo 41, «Como el ciervo desea las corrientes de agua, así mi alma te anhela a Tí, Dios mío». Ver comentario de san Agustín, *Enaratio in Salmun*, 41, J.P. Migne, *Patrología Latina*, 36, Paris 1845, col. 466.

71 Un estudio completo de su simbología y los mitos relacionados en B. Rowland, *Animal with Human faces. A Guide to Animal Symbolism*, Knoxville 1973, pp. 94-101.

72 Alfonso X, *Libro de la Montería*, ed. J. Gutiérrez de la Vega, Madrid 1877; P. López de Ayala, *Libro de las aves de caça*, ed. J. Gutiérrez de la Vega, Madrid 1879; Don Juan Manuel, *Libro de la Caza*, ed. F. Fradejas, G. Blázquez, Madrid 1995.

73 J. Vicente Matallanes, *Aproximación a la política ecológica y cinegética en los fueros del siglo XIII*, “Actas del I Congreso de Ecohistoria e historia medieval”, Cáceres 2001, pp. 335-356.

Las escenas venatorias que representa el códice, son las más frecuentes entre las clases nobiliarias: caza de ciervo con arco, de jabalí con lanza y la caza menor de liebres con galgos (folios 72r, 76r, 77r).

Estas escenas nos remiten a dos niveles de lectura: la realista y la alegórica. Las escenas cinegéticas son muy abundantes en el ámbito religioso, razón por la que Yarza desaconsejaba las explicaciones simples y fáciles, no siempre se pueden interpretar como simples temas profanos alusivos a la vida cotidiana de la sociedad caballeresca o bien con símbolos de conversión del pecado o generales combates psicomáquicos en una lectura escatológica. Bajo la apariencia de la caza realista ilustrada en el código, que ocupó sin duda a los caballeros turo-lenses, se ocultan mensajes políticos que nos remiten al contexto ideológico del periodo, a través de la metáfora animal y las armas del cazador se ejemplarizó la persecución del “Otro religioso” como respuesta a los ataques y peligros que conlleva para el cristianismo.

La viñeta que representa la caza del ciervo (folio 72r) resulta llamativa, un arquero dispara una flecha que se incrusta bajo la cola del animal. Imágenes similares han sido interpretadas de dos modos asociándolas con distintos Salmos: bien como metáforas de los castigos de Dios a los pecadores, representados en los manuscritos del siglo XIII como monstruos o monos, reflejo del Salmo 78,64-65⁷⁴; bien como las palabras hirientes que los viles hombres lanzan contra los inocentes en base al Salmo 64,3-5⁷⁵. Así la virtud, la representación del bien, de Cristo, aparece perseguido por su enemigo, simbolizado en este caso por un arquero, metáfora admitida para la identificación con el musulmán⁷⁶. En el *Poema de Fernán González* se describen las armas del enemigo: «Los turcos e alárabes, esas gentes ligeras/ que son por en batallas vnas gentes çeteras,/ trraen arcos de nervios e ballestas çerberas,/ destos venien llenos senderos e carreteras»⁷⁷, y no solo las fuentes literarias sino el derecho islámico hace eco del uso del arco recogiendo la prohibición del uso de flechas envenenadas contra los cristianos⁷⁸. La indumentaria del arquero también puede ser determinante a fin de determinar la adscripción de su credo religioso, en este caso aparece con una especie de túnica amplia en dos colores, la clásica *al-shaya*, bajo la que lleva unos pantalones anchos que le cubren hasta los tobillos, zaragüelles, el *sarāwīl* que

74 Salmo 78, 64-65, «Mas despertome entonces el señor como quien duerme, como el valiente dominado por el vino, e hirió a su opresor por la espalda».

75 Salmo 64, 3-5, «Protégeme de la conjuración de los malvados, de la conspiración de los obradores de la iniquidad, que afilan como espada su lengua y lanzan como flechas amargas palabras para tirar en secreto contra el inocente y aletearle de improviso sin temor».

76 I. Monteiro Arias, *El enemigo imaginado...* cit., pp. 375-387.

77 *Poema de Fernán González*, ed. H. Salvador Martínez, Madrid 1973, XVI, p. 73.

78 F. Maíllo Salgado, *La guerra santa según el derecho malikí. Su preceptiva. Su influencia en el derecho de las comunidades cristianas*, “Studia Histórica, Historia Medieval”, vol. I, 2, 1983, pp. 22-66, 36.

fue usado en al-Andalus desde el siglo X⁷⁹. La temática de la caza del ciervo fue profusamente representada tanto en los capiteles de iglesias románicas como en frescos murales, en este caso la iconografía posee un cierto paralelismo con uno de los frescos de San Baudelio de Berlanga, donde el arquero aparece representado en los mismos términos.

La reacción y la persecución del mal que amenaza los valores de la villa aparece también prefigurada el folio 69r, donde un cazador con su arco trata de dar caza a un humanoide alado semejante a una arpía, metáfora del enemigo de la religión. A pesar de que el arco y la ballesta se pueden asociar a las armas clásicas de los musulmanes, ello no excluye de su uso a los cristianos, en este caso identificado por su particular indumentaria, túnica talar corta, a veces con calzas y casco y ciertos de refuerzos de cota de malla. En el mundo cristiano estas armas era consideradas de segunda categoría, de hecho *el II Concilio de Letrán* condenaba a los arqueros interpretándolos como «salvajes hombres que viven al margen de la sociedad y dedicados a inferiores modos de actividad militar»⁸⁰.

Otra escena de caza con arco, en principio similar a la anterior, posee una naturaleza bien diferente. En el folio 66v aparece un arquero con la cabeza cubierta por una especie de cendal que se cierra en el cuello, recordando a los velados almorávides⁸¹, apuntando a un indefenso pavo real identificado con el Cristo resucitado. Con esta y otras imágenes que se muestran en las *marginalia* se explicita la percepción del “Otro” musulmán como enemigo religioso, a pesar de los mensajes de aparente integración de los musulmanes libres y de los judíos que aparecían en el discurso del Fuero. A los mudéjares y judíos se les reconocía como vecinos de la villa con sus propios tribunales para asuntos internos, así como el desarrollo de su propio culto. Los delitos de sangre donde la víctima fuese musulmana o judía y el actor fuese un cristiano, debían pagar, en ambos casos, una multa como si fuese cualquier otro vecino⁸², la designación de jueces en pleitos mixtos se fundaba en la idea de la vecindad mas que en la diversidad de credo religioso⁸³.

La caza del jabalí supuso una de las actividades cinegéticas por excelencia, y se representa de modo realista (folio 76r). En el mundo romano la caza de este ani-

mal era practicada por las altas oligarquías y cargada de tintes heroicos y de ecos clásicos asociada a caza sacralizada del relato de Meleagro y el jabalí de Calidón. Así mismo los valores atribuidos al jabalí en el periodo clásico eran nobles, sinónimos de su fuerza y valentía, animales que jamás retrocedían ante el adversario⁸⁴.

En la alta edad media, la caza del jabalí sigue teñida de tintes heroicos que se perdieron a partir del siglo XII, cuando calan los discursos de los padres de la Iglesia en el contexto social. Fue San Agustín el primero en asociar al animal con una criatura del diablo en su comentario al Salmo 80(79): «Oh Dios, los pueblos paganos han invadido tu herencia; han profanado tu santo templo, han dejado en ruinas a Jerusalén», describiendo al jabalí como aquel que destruye las viñas del señor⁸⁵. San Isidoro en las *Etimologías* resalta su ferocidad, pero la definitiva asociación con las fuerzas del mal se debe a Rábano Mauro en el siglo IX⁸⁶, pasando esa valorización a los bestiarios medievales y los tratados de la baja edad media. En los tratados de venatoria medieval europeos suele aparecer el jabalí asimilado a los enemigos de Cristo, una bestia negra que habita entre las tinieblas, orgulloso e imbatible sin tornar jamás su cerviz al cielo⁸⁷. Otros valores negativos se les atribuyen como la promiscuidad, la glotonería, la suciedad, lo que hace que no sean dignos de cazas reales o caballerescas asociándose mas bien en su nivel terrenal con monterías de la vida campesina.

El cazador que aparece en la viñeta no es un rey ni un caballero noble, aparece vestido con hábito talar y loriga corta, con casco y lanza larga. La caza del jabalí fue considerada en los contextos eclesiásticos como una alegoría simbólica de la persecución del pecado y del mal, así bien sean los *miles dei* o los sacerdotes, deben destruir el pecado que el animal simboliza, esta interpretación de orden moralizante ha sido aplicada por distintos investigadores a propósito de su aparición en los contextos escultóricos hispanos del norte Peninsular⁸⁸ y en múltiples manuscritos.

La asimilación del jabalí con el pecado, con los paganos, con herejes y con los perseguidores de Cristo, permite asociarlos con musulmanes y sobre todo

79 J. Aymard, *Les Chasses romaines*, Paris 1951, pp. 352-361.

80 Agustín, *Ennaratio in Psalmum 79*, Migne, *Patrologia Latina*, Tomo 36, Paris 1845, col. 1025.

81 Rábano Mauro, *De natura rerum*, Migne, *PL*, Tomo 111, col. 207.

82 Estas propiedades le son atribuidos en diversos tratados de venatoria escritos durante la baja edad media, como en libro del normando Henri de Ferrières en su *Livres du roy Modus et de la royne Ratio* (1360-1379), ed. G. Tilander, Paris 1932, Tomo I, pp. 146-148. Dedicada, un capítulo completo al estudio de esta desvalorización, M. Pastoureau, *Une histoire symbolique...* cit., pp. 73-88.

83 Especialmente llamativa es su aparición en una imposta de la Cámara santa ovetense, sobre la glosa de un capitel con distintos temas, el *Descenso ad Inferos*, la *salutation angélica* y la representación de la Virgen e Isaías, vid. E. Fernández González, *Estructura y simbolismo de la capilla palatina y otros lugares de peregrinación: los ejemplos asturianos de la Cámara Santa y las ermitas del Monsacro*, “Actas del Congreso Internacional Las Peregrinaciones a Santiago de Compostela y San Salvador de Oviedo en la Edad Media”, Oviedo 1990, pp. 335-397; otros ejemplos J.L. Hernando Garrido, *Estampas del mundo rural. La imagen del campesino en el arte romano hispánico*, en *Poder y seducción de la imagen románica*, Palencia 2006, pp. 157-188.

con los judíos. Múltiples historias circulaban por Europa relativas a la transformación de judíos en cerdos por burlarse del cristianismo y como perseguidores de Cristo, animal que detestaban en su tradición, asociándoles con el animal que tanto detestaron⁸⁹.

La escena de caza de la liebre con galgos es también un tema recurrente de la pintura y la arquitectura románica, frescos decorativos como el existente en San Baudelio de Berlanga (Soria) y múltiples capiteles del románico hispano ilustran este tema⁹⁰.

En este caso el cazador ya atrapado una, mientras los lebreles corren tras otras dos que observan en la carrera a sus perseguidores. Los lepóridos (liebres y conejos) aparecen cargados de simbolismo desde el mundo griego, Aristóteles en su *De natura Rerum* (Libro IV, 33), identifica la liebre con el amor carnal y el deseo sexual, idea que fue asumida por los teólogos medievales como Tertuliano, san Clemente, Orígenes, San Cirilo, San Agustín y retomado por Rábano Mauro. Este último consideró a conejos y liebres como símbolos de la lujuria y la perversión, de la promiscuidad sexual por su alta capacidad reproductiva⁹¹, de la fragilidad de los pecados que hay que combatir como a todos los enemigos de la fe, todos ellos significados que se le atribuyen en la iconografía medieval. Pero no solo se les atribuyó una connotación negativa sino que en ocasiones fueron interpretadas como las almas de los pecadores necesitados de salvación siguiendo los contenidos de los *Physiologus*⁹².

Los musulmanes fueron asociados con la lujuria y las conductas tumultuosas en la rica producción cronística hispana cuyos argumentos habían calado en las élites sociales en la baja edad media. Como ejemplo sirvan las referencias existentes en la *Historia Compostelana* donde se atribuye a los musulmanes la deshonra de las mujeres cristianas, «estimulados por la lujuria deshonraban torpemente a las mujeres tanto a las vírgenes como a las casadas»⁹³, sin olvidar la tumultuosa conducta y los excesos sexuales que en los escritos de polémica antimusulmana se atribuyeron al Profeta. También en la cronística hispana se atribuye ese comportamiento a Mahoma, tanto en el *Chronicum Mundi* como en la *Primera Crónica General* del escritorio alfonsí, se contraponen las figuras de Cristo y el Profeta, mientras el primero rechaza el sexo y el poder mundano el segundo los persigue inmoderadamente⁹⁴.

89 B. Rowland, *Animals with human faces...* cit., p. 40.

90 A. Ávila Juárez, *San Baudelio de Berlanga: Fuente sellada del Paraíso*, “Cuadernos de Arte e Iconografía”, 26a, 2004, pp. 333-395.

91 B. Rowland, *Animals with human faces...* cit., pp. 133-135.

92 H. Biedermann, *Diccionario de los símbolos*, Barcelona 1993, p. 269.

93 *Historia Compostelana*, ed. E. Falque, Madrid 1994, p. 541, la misma idea es expresada en otros fragmentos de la crónica, «honestas mujeres desnudadas, vírgenes violadas impúdicamente», p. 172.

94 *Primera Crónica General de España*, ed. Menéndez Pidal, Madrid 1977, §26; J. Tolan, *Sarracenos...* cit., p. 221.

En el contexto del manuscrito y asociada a otras escenas, la viñeta incide en la persecución de los pecadores y de los enemigos de la fe, los musulmanes, persecución justificada por su naturaleza lujuriosa y el desorden social que ello implica, no solo una amenaza militar sino una fuente potencial de corrupción a través de la contaminación religiosa y sexual.

b. *Crimen y castigo*: Sicut in terrae et in inferno

La función del *Fuero* es mantener el orden social en la tierra, reflejo del orden celeste y donde la palabra, la acción descrita en el texto tiene valor performativo. El texto contiene disposiciones de derecho penal y de derecho civil, relativas a delitos de lesiones, adulterios, robos y los múltiples conflictos ocasionados en la vida municipal. Las imágenes existentes en el manuscrito hacen eco de esa relación que no se expresa en el texto escrito, provocan una emoción, una impresión en el receptor del texto que no posee la palabra materializando la fuerza del *ius puniendi* y la legitimación del mismo. ¿Pero que delitos son objeto de ilustración y quienes son sus protagonistas? ¿Cuál es la justificación y origen de los castigos terrestres?

La transgresión de la norma provoca el castigo evocando penas del infierno de acuerdo con la mentalidad medieval, donde las fronteras entre el *Más Allá* y la realidad temporal se encuentran diluidas. La teología y la ciencia eclesiástica se esforzaron por mantener la existencia de un mundo metafísico-espiritual contrapuesto a un mundo físico-material, como las dos caras de un mismo espejo y donde la ley, como reflejo del orden trascendente supone el cruce de ese puente y modera el *horror vacui* del hombre ante el desorden.

El castigo no es un tema raro en los en las miniaturas medievales, ilustran la acción de la justicia terrena como reflejo de la justicia divina, en los márgenes se han representado castigos frecuentes en el *Más Allá* y reflejados en el orden terrenal. Cumple la punición una función represiva e ideológica para la conservación de la estructura vertical de la sociedad y del equilibrio entre las distintas comunidades a fin de mantener el orden moral de la misma.

En otros manuscritos de la Francia meridional se ilustran distintos castigos, en concreto en las mencionadas *Coutumes de Toulouse* (1296)⁹⁵.

En cuatro de las páginas aparecen ilustrados castigos de reminiscencias escatológicas, descritos no solo en las escrituras, sino en comentarios del Apocalipsis y literatura de visiones que sin duda debieron circular por toda Europa inspiradas en el evangelio apócrifo atribuido a San Pablo donde en un pasaje describe las visiones del infierno. Los mismos castigos se describen en manuscritos de diversa antigüedad y naturaleza, uno de los más antiguos es el conocido como el *Jardín de Soulas*,

95 BnF, Ms.fr. 9187.

una versión del *Speculum Theologiae* realizado en Picardía entre los siglos XIII y XIV conservado en la BNF⁹⁶ donde se ilustran los doce castigos del infierno. Estas descripciones tuvieron sus ecos en la península Ibérica en distintos textos a medio camino entre la literatura de viajes y la literatura visionaria como son el *Viaje del caballero Owein al Purgatorio de Saint Patricoi*, o el *Viaje al Purgatorio de Ramón de Perellós*⁹⁷. Todo ello pone de manifiesto una construcción de la sociedad y de la justicia inspirada en la búsqueda de la salvación y donde la escatología y todo lo referente al Juicio final⁹⁸ tuvo consecuencias y aplicaciones jurídicas.

En el manuscrito aparecen diversas escenas que permiten asociar los delitos y las penas, en otras simplemente se ilustran los castigos, sin que exista una frontera nítida entre los castigos infernales y los terrenales, en ambos casos suponen una infracción del orden moral. En tres páginas (fol. 67v, fol. 69v, fol. 82r) aparecen castigos de naturaleza escatológica con aplicación terrena, mientras que el folio 74r ilustra un delito descrito en el propio texto legislativo.

Los castigos del fuego y de la caldera que aparecen en el códice son comunes tanto en los textos escatológicos cristianos como islámicos. En el folio 67v aparece el suplicio de la caldera, diseñada en forma de pozo o tina en la que dos mujeres sufren su castigo custodiadas por dos demonios teriomorfos, esta pena es una de las más representadas en toda la iconografía románica y gótica a modo de caldera hirviente donde los demonios arrojan las almas de los pecadores. Según Emile Male los artistas del siglo XIII sitúan este suplicio en el interior del infierno y podría prefigurar uno de los castigos del Libro del Apocalipsis (Apocalipsis 9, 2): «Y abrió el pozo del abismo y subió del pozo un humo semejante al de un gran horno y con el humo de este pozo quedaron oscurecidos el sol y el aire». En la literatura escatológica más difundida como las visiones de San Pablo no aparece la caldera como tal, describiendo algo parecido a un horno ígneo. Tampoco aparece la caldera en los textos musulmanes, mencionándose un horno de fuego que sirve para castigar a los adúlteros, recogidos en el ciclo II de la versión B de la Isra «Después mire y vi unos hombres y unas mujeres en unos hornos y el fuego se encendía sobre ellos y la llama subía hasta sus caras y sus cabezas. ¿Y quienes son estos? Respondió: los adúlteros y las adúlteras»⁹⁹. Posiblemente en las representaciones el horno se transformó en caldera por su mayor plasticidad o adaptando el mensaje

96 BnF, Ms.fr. 9220 7v-8r. Ilustra las doce penas de la Visión de San Pablo, P. Meyer, *La descente de Saint Paul au enfer*, “Romania”, XXIV, 1895, pp. 357-375.

97 R. Miquel y Planas, *Histories de l'altre temps. X Viatge al Purgatori de Saint Patrici. Vision de Tundal i de Triclem, Viatge d'en Pere Portes*, Barcelona 1917.

98 J. Le Goff, Mas Allá, J. Le Goff y J.C. Schmitt (eds.), *Diccionario razonado del occidente medieval*, Madrid 2003, p. 498. Estudio de los referentes plásticos en la Corona de Aragón, P. Rodríguez Bernal, *La Justicia del Mas Allá. Iconografía de la Corona de Aragón en la Baja Edad Media*, Valencia 2007.

99 M. Asín Palacios, *La escatología musulmana en la divina comedia*, Madrid 1966, p. 436.

de algunas fuentes escritas. En el *Viatge del caballer Owein al Purgatori de Sant Patrici* se habla de una especie de silo lleno de metal fundido en cuyo interior los condenados son obligados a bañarse¹⁰⁰.

El castigo el fuego (folio 69v) aparece precedido del delito que lo motiva en la viñeta presente donde los rostros de un hombre y una mujer aparecen en un lecho con dosel que sugiere una relación ilícita, sobre todo si vemos las consecuencias. En la viñeta subsiguiente dos minotauros con sendas porras en la mano alimentan una hoguera donde un hombre barbado y con la cabeza cubierta con una especie de tocado a modo de cornamenta resiste estoicamente el asedio del fuego. Los cuernos han sido un atributo en la iconografía mosaica, explicado por algunos autores como la consecuencia de un error de traducción por parte de San Jerónimo de un pasaje del Éxodo (34:29-35), donde se describe el descenso de Moisés del Sinaí con un rostro que emanaba rayos de luz – *karan ohn panav* – siendo *karan* en hebreo “rayo” o “cuerno”, eligiendo el traductor la segunda acepción ya que nadie excepto Cristo podía tener el rostro iluminado¹⁰¹. Lo que se olvida en esta interpretación son las fuentes usadas por San Jerónimo en la traducción, concretamente la *Septuaginta* en griego donde se usa la expresión *dedocastai*, con un significado próximo glorificar, “hinchado de divinidad”, como un espejo de la gloria su rostro resplandecía. En su traducción utilizo la expresión «Quod corneta esset facies sua», con un simbolismo teológico que procedía de las herencias del periodo clásico donde la cornamenta era un tocado de glorificación, Zeus, Alejandro Magno aparecen tocados con cuernos de carnero en numerosas monedas. Así lo explica Jerónimo en sus comentarios al *Libro de Amon* donde la voz corneta era una referencia metafórica a la glorificación. A lo largo del periodo medieval estas imágenes dejaron de poseer sentido y el símbolo cambio de significado, y los cuernos permanecieron como los restos de una simbología perdida¹⁰². Para el cristianismo medieval la cornamenta había pasado a ser símbolo de posesión demoníaca, de hecho hay caracterizaciones de judíos con cuernos presentados como aliados del demonio e incitadores al pecado, sentido que puede atribuirse a la viñeta del códice. La escasa destreza del dibujante hace que aparezca algo deformado. En este sentido la viñeta ejemplifica uno de los castigos medievales más clásicos previstos en el caso de relaciones ilícitas entre mujeres cristianas y hombres de otro credo. El *Fuero de Teruel* en su rúbrica *De la mujer que sea sorprendida con un infiel* establece esta sanción por el mero hecho de yacer carnalmente: «Si una mujer es sorprendida con un moro o con un judío y pueden ser capturados, ambos conjuntamente deben que-

100 R. Miquel y Planas, *Legendes de l'altre vida*, Barcelona 1914, p. 20.

101 I. Caldwell y D. Thomason, *The Rule of the Four*, London 2005, p. 213.

102 R. Mellinkof, *The Horned Moses in Medieval Art and Thought*, Eugene 1997.

mados¹⁰³», la dureza del castigo implica la importancia que socialmente tenía el adulterio con un infiel, considerado como trasgresión social y religiosa, y donde el honor de la familia de la mujer se ponía en entredicho con la relación ilícita. El castigo fue de similares proporciones en Castilla, donde aplicación a distintas localidades donde se aplicó el *Fuero de Cuenca*, con una tradición común al *Fuero de Teruel*¹⁰⁴.

En los dos casos descritos los verdugos aparecen representados como diablos en forma de seres híbridos, humanoides con cabeza animal, en forma de serpiente vigilando la caldera, o en forma de toro en el segundo caso asemejando minotauros que portan sendas mazas en sus manos alimentando una hoguera donde el hombre es quemado vivo. La iconografía de los demonios ha sido extensamente estudiada por Yarza, en su estudio sobre los beatos, señalando la función simbólica de la representación de los seres híbridos. El origen de estas representaciones proviene de la tradición judía recogida por Orígenes, naturalezas imperfectas que se alejan del modelo humano y representados de perfil con ojos prominentes lo que refuerza su naturaleza negativa¹⁰⁵.

En el folio 82v aparece una representación de la boca Acheron, un animal dentado con lengua de fuego que engulle a los condenados al vientre del infierno, en este caso aparece un ángel que lleva de la mano a un alma, lo que nos indica que no es una escena infernal, pues el tormento eterno no tiene retorno y una vez en el infierno no hay posibilidad de salvación. La representación de la boca de Acheron evoluciona a representaciones más complejas que la establecida en este códice como la que se ilustra en la Visión de Tungdal de Simon Marmion (Gante 1475)¹⁰⁶. Vulnerar el orden divino provoca las penas del infierno que se reproducen como en un espejo en los castigos medievales para aquellos que vulneran el orden establecido de la ciudad. La ilustración ofrece una realidad tangible más allá de la palabra, provoca una impresión en la retina del espectador, donde queda gravada el valor ejemplarizante del castigo, de forma más efectiva que el texto escrito. El suplicio significa el irremediable destino del condenado que vulnera bien el orden moral o el terrenal social.

Imágenes de similares características a las descritas aparecen en un manuscrito de exegesis bíblica, el *Breviloquium super concordia Veteris et Novi Testamenti* de Joaquín de Fiore¹⁰⁷ realizado en Aragón en el mismo periodo, donde

103 *Fuero de Teruel*, ed. J. Castañé e Llinás, p. 385. Sobre las complejas relaciones entre la ley y la sexualidad, ver J. Brundage, *Law, sex and Christian Society in Medieval Europe*, Chicago 1987.

104 *Fuero de Cuenca*, XI, p. 48, ed. Ureña y Smenjaud, Madrid 1935, p. 382. Comentario en M. Bueno, <http://www.cn-telma.fr/relmin/extrait252466/>.

105 J. Yarza Luardes, *Diablo e infierno en la literatura de los Beatos*, “Simposio para el estudio de los códices el Comentario al Apocalipsis de Beato de Liébana”, Madrid 1980, p. 63.

106 Los Angeles. The Paul Getty Museum, ms. 30 f 017.

107 BNE, mss. 6368.

la imagen del Juicio Final estaba iconográficamente presente así como en todo el contexto europeo¹⁰⁸.

Ilustra el manuscrito en el folio 74r, uno de los delitos más infamantes para los hombres del medievo, como es el del “palo”, pues era asociado con un acusación implícita de sodomía, recogido en el *Fuero de Teruel* y el *Fuero de Cuenca* así como en todas las disposiciones municipales derivadas de los mismos. En la escena aparece un hombre que introduce un palo por el ano a otro en presencia de un testigo, lo que induce a pensar que la escena se produce fuera del contexto doméstico, la frenta llevaba acarreada una grave multa, docientos áureos en Cuenca y la misma cantidad en el *Fuero de Teruel*¹⁰⁹. El elemento utilizado para lesión es un palo, una de las armas prohibidas (*Fuero de Teruel*, 356; *Fuero de Cuenca*, XI, 9), lo que provoca la deshonor del cuerpo y del honor del aldeano (*Fuero de Teruel*, 355, *Fuero de Cuenca*, XI, 11). La agresión anal, se relaciona directamente con la sodomía, una de las mayores ignominias en las que puede caer el hombre y regulado en todas las disposiciones forales del momento (*Fuero de Teruel*, 399).

De la psicomaquia escatológica a la psicomaquia política: los ardidés de la culebra

Diversas representaciones del enfrentamiento con el mal se encuentran en el códice. El enfrentamiento del *miles christi* con la “Bestia” es una de las figuraciones más recurrentes en la iconografía medieval (fol. 63r), imágenes con distintos ecos políticos y religiosos que definen la mentalidad de un periodo¹¹⁰. El caballero noble aparece con sus armas, una espada, cota de malla y escudo en posición de lance contra el dragón de siete cabezas que según el Apocalipsis (Ap. 13) es la imagen de Satanás, «un dragón color de fuego con siete cabezas y diez cuerpos». Algunos testigos del discurso de Urbano II en Clemon Ferrant en 1095 recogían las comparaciones que el pontífice había realizado de los infieles con criaturas fantásticas, dragones, grifos, fieras, asociados a las fuerzas del maligno con las que habrían que batirse los *miles christi*, idea que se refleja en todos los soportes posible, desde la piedra al pergamino. El monje italiano Joaquín de Fiore aludía a las profecías apocalípticas, prefiguraciones de cuanto pasaba en la propia época, asociando las siete cabezas de la bestia del Apocalipsis con los siete perseguidores

108 P. Rodríguez Bernal, *La Justicia del Mas allá*, pp. 20-45; J. Baschet, *Les Justices de l'au delà. Les représentations de l'enfer en France et en Italie (XII^e-XV^e siècle)*, Roma 1993.

109 *Fuero de Teruel*, §398, «De palo: Item quicumque alicui extra domum suam palum miserit per anum et probatum fuerit, pectet CC aureos, alfonsinos et exeat in perpetuum enemicus. Si autem salvet se cum duodecim vicinis, vel iuret solus, et suo pari respondeat quod quereloso magnus placuerit, u test dictum». Texto paralelo en *Fuero de Cuenca*, XI, p. 35.

110 I. Monteiro Arias, *El enemigo imaginado... cit.*, pp. 329-365.

de la Iglesia. La imagen posee en si misma un doble significado, uno escatológico y una lectura política aplicada al contexto hispano y a la difusión de la idea de la guerra santa contra el Islam identificando al enemigo musulmán con el mismo demonio al que hay que combatir. Las escenas de lucha contra el dragón representan el triunfo espiritual sobre un enemigo terreno haciendo eco de las palabras de Rábano Mauro relativas a la lucha contra dragones y diablos como persecutores *ecclesiae* y del progresivo proceso de demonización en los textos teológicos y cronísticos hispanos sobre todo a partir del siglo XII¹¹¹.

La representación de la lucha contra el Islam aparece explícita en el folio 64r donde se muestra el combate entre dos hombres barbados, uno con rasgos cristianos con la espada y escudo en posición de lance contra otro hombre barbado con rasgos negroides, tocado con un turbante del que sale una cola de serpiente, identificada con los seguidores de Mahoma y con el mismo profeta. Alvaro de Córdoba en el siglo IX en el contexto de las revueltas de Córdoba identificaba al profeta con la serpiente, «Con razón es designado con el nombre de serpiente porque avanzando a la manera de reptil, llenó deslizándose todo el orbe en general, el cual fue capturado por el anzuelo de la verdadera divinidad»¹¹². La misma imagen está presente en diversas Crónicas como la Compostelana haciendo mención de los «ardides de la culebra» con referencia a las polémicas islámicas que negaban los milagros de Santiago¹¹³, también aparece en la épica castellana como el *Poema de Fernán González*: «Vieron aquella noche una fuera cosa,/ venya por el ayre una sierpe rabyossa,/ dando muy fuertes gruytos la fanstasma astrosa, toda venue sangrienta, bermeja como rossa... A los moros tenya que venir a ayudar»¹¹⁴.

El musulmán aparece representado con rasgos negroides, un color mas oscuro que su adversario de cabellos claros, asociación frecuente en la iconografía medieval y en la cronística medieval¹¹⁵. Tanto en la obra de Jiménez de Rada cómo en la *Primera Crónica General de España* (ca. 1284), se asocia a los cristianos con el color blanco derivado del apoyo que reciben de las fuerzas celestiales, mientras que los musulmanes con el negro por su relación con las fuerzas del averno «sus caras eran tan negras como el betún, el más distinguido de ellos

eran tan negro como una caldera, sus ojos brillaban como las candelas»¹¹⁶. En la *Historia Compostelana* también se resalta el color de la piel como forma de marcar la diferencia, y construir los rasgos del «Otro», «in ea parte quod aestus solia facia Ethipobis símiles»¹¹⁷. En otros manuscritos, como el *Vidal Mayor* se representa al musulmán de color oscuro, concretamente en una escena de bautismo contrastando con la imagen de sus padrinos¹¹⁸. Los distintos ejemplos proporcionados en los estudios recientes relativos a la península Ibérica consolidan la idea de la proliferación de esta iconografía en el medievo hispano con la llegada a la península de negros africanos a partir del siglo XI, lo que produce un rechazo formal ante el otro religioso, cultural y físico. La imagen del negro cristaliza en el arte asociada al musulmán agudizando las diferencias físicas y atribuyendo cualidades morales peyorativas al enemigo¹¹⁹.

Escenas litúrgicas y legitimación del conflicto armado

Realmente no existe una confrontación entre lo sagrado y lo profano, sino que ambos temas aparecen profundamente imbricados en el «cuerpo legal» del código, que representa la materialización del nuevo orden sobre las antiguas tierras del Islam, orden legitimado por la recuperación de los territorios para la fe cristiana, y en el contexto de creación supone la restauración de las dinastías aragonesas después del conflicto con Castilla. El *Fuero* restablece el orden de la sociedad, al igual que Cristo restablece el equilibrio del mundo. Las imágenes de naturaleza teológica proporcionan los elementos de legitimación de su existencia y contenido. El discurso teológico esta presente en múltiples viñetas del código, apareciendo en 8 de las 32 folios con decoración marginal.

Los folios 83v y 84r, pueden leerse de modo continuo constituyendo el espacio marginal una *bande desinée* de glosa litúrgica referente a la «Parábola de la viña» recogida en Isaías 5¹²⁰. En los márgenes de estos dos folios aparece una vid

116 *Primera Crónica General de España*, II, caps. 594-596, pp. 338-339; R. Barkai, *Cristianos y musulmanes...* cit., p. 129; J.V. Tolán, *Sarracenos...* cit., p. 221.

117 *Historia Compostelana*, 51, 125. La traducción de Falque atenúa la diferencia «los almorávides, a los que el calor del sol hace semejantes a los etíopes».

118 Los Angeles, Paul Getty Museum, manuscrito Ludwig XIV, 6, f. 242v.

119 I. Monteiro Arias, *El enemigo imaginado...* cit., pp. 479-488.

120 «Tenía mi amado una vinya, en una ladera fértil. La había cercado y despedregado y plantado de vides escogidas; había edificado en medio de ella una torrey había hecho también en ella un lagar; y esperaba que diera uvas buenas, pero dio uvas silvestres.³ Ahora, pues, vecinos de Jerusalén varones de Judá, juzgad entre mí y mi vinya.⁴ ¿Qué más se podía hacer a mi vinya, que yo no haya hecho en ella? ¿Cómo, esperando yo que diera uvas buenas, ha dado uvas silvestres?⁵ Os mostraré, pues, ahora lo que haré yo a mi vinya: Le quitaré su vallado y será consumida; derribaré su cerca y será pisoteada.⁶ Haré que quede desierta; no será podada ni cavada, y crecerán el cardo y los espinos; y aun a las nubes mandaré que

111 M. Bueno, *De enemigos a demonios...* cit., 253.

112 Álvaro de Córdoba, *El Indiculus luminosus. Álvaro de Córdoba y la polémica contra el Islam*, ed. J. Delgado León, Córdoba 1996, 28, pp. 160-161.

113 *Historia Compostelana*, ed. E. Falque, Madrid 1994, p. 58; R. Barkai, *Cristianos y musulmanes...* cit., p. 140.

114 *Poema de Fernán González...* cit., XVIII, p. 86.

115 Para Barkai la asociación de los musulmanes con el color negro, asociado al demonio surge en la cronística durante los siglos XII y XIII, originándose la idea a dos niveles: entre las clases cultas donde se desarrolla la polémica antimusulmana se afirma que Mahoma poesía sangre negra por su relación con Satán, lo que produce el efecto de identificar a los musulmanes con el color negro en la literatura y en las representaciones artísticas; R. Barkai, *Cristianos y musulmanes...* cit., p. 289.

cuidada, alegoría de la viña plantada, cuidada por Dios, que ha construido una torre de vigilancia contra los malhechores que la acechan, sin embargo en lugar de dar buenos frutos solo da uvas salvajes, lo que provoca su cólera. La reacción divina es violenta, manda arrancar su viña, acto ejecutado por dos arpías quedando la tierra libre de la protección divina por donde campa a su placer el pecado, simbolizado por un hombre prosternado ante un falo, en alusión a las prácticas sodomíticas duramente condenadas tanto en la legislación foral, con la pena de muerte en la hoguera¹²¹, como en leyes de mayor alcance territorial como *Las Partidas* de Alfonso X¹²² en su título XXI «de los que fazen de pecado de luxuria contra natura» entroncando y justificando la naturaleza del pecado *contra natura* con el relato de Génesis 19, 23 referido a la destrucción de Sodoma. En todos los casos el pecado sodomítico se asocia con la destrucción de las ciudades y el desequilibrio del orden moral, civil y político¹²³. La acusación de sodomía se considera una de las formulas injuriosas en la legislación municipal, con una clara función social a fin de canalizar la violencia del grupo a través de ataques verbales contra distintas personas y comunidades con objeto de afianzar la comunidad de pertenencia¹²⁴. Son frecuentes las asociaciones de sodomitas a herejes y traidores en los distintos discursos de construcción del Otro religioso. El peligro subyacente de este pecado-delito no era la condenación del alma del individuo sino que el acto vulneraba el orden de la creación y del orden establecido por Dios como demiurgo supremo, en un periodo donde el orden terrestre es reflejo del celestial, por lo que suponía también un agravio para la monarquía y el equilibrio de la ciudad. Esta consideración provocó su asimilación a los herejes a finales de la Edad Media. A través de la parábola de la viña se traduce en imágenes el discurso altomedieval del providencialismo, donde Dios entra en el concierto histórico como director de escena. Tanto palabras en las crónicas como imágenes en piedra y papel recogen la filosofía de la historia agustiniana de la *Civitate Dei*, transmitida por Orosio y San Isidoro de Sevilla en la historiografía

no derramen lluvia sobre ella.⁷ Ciertamente la viña de Jehová de los ejércitos es la casa de Israel, y los hombres de Judá, planta deliciosa suya. Esperaba juicio, y hubo vileza; justicia, y hubo clamor».

121 *Fuero de Teruel*, 399, «Item si quis i sodocmico vicio deprehensus fuerit et ei probatum fuerit comburatur. Si qualicui dixerit “ego tee viciavi per anum” et probatum fuerit ambo pariter comboratur. Si autem; qui tale nefas dixerit si manifestus exterut vel quod hoc dixit ei probatum fuerit, solus sine remedio comboratur». El castigo fue similar en todos los Fueros del periodo influenciados por la familia Cuenca-Teruel.

122 Alfonso el Sabio, *Las Siete Partidas*, Madrid 1807, Partida VII, Título *De los que fazen pecado de luxuria contra naturam*.

123 Un completo estudio en Ana I. Carrasco Manchado, *Entre el delito y el pecado: el pecado contra naturam*, “Pecar en la Edad Media”, (coords.) A.I. Carrasco y M.P. Rábade Obrado, *Pecar en la Edad Media*, Madrid 2008, pp. 113-143.

124 La sexualidad es uno de los lugares comunes de la injuria, ver. M. Madero, *Manos violentas, palabras vedadas. La injuria en Castilla León (siglos XIII-XIV)*, Madrid 1992.

altomedieval hispana que trasciende hasta la conquista de Granada amplificando sus ecos. Sintetiza también esta imagen el discurso histórico presente desde la cronística altomedieval hispana donde se presenta al pueblo hispano – la viña ingrata – apartado de Dios por la lujuria de Rodrigo y de Witiza por lo que permitió la llegada de los árabes¹²⁵.

Otras imágenes analizadas de manera conjunta nos remiten a dos tipos de legitimación: la del conflicto armado, reflejando la vieja idea del “neogoticismo” asturleonés aplicado a la legitimación de la guerra contra los enemigos de la fe, bien sean los musulmanes, los herejes o cualquier elemento que distorsione el orden social; y la legitimación del poder real que suscribe el texto legal y restaura el orden social como reflejo del orden divino, en este caso los monarcas aragoneses.

En el primer caso, una lectura continua de las imágenes marginales de los folios 63v a 67r nos remite a la justificación de la guerra contra el musulmán, estereotipado como enemigo de la fe, insistiendo en ello en tres imágenes consecutivas. Encabezando la narración pictórica aparece el Dios místico de la Trinidad a través de la metáfora de los tres peces de distintos colores (distintas personas de Dios en una única naturaleza divina) enlazados en una sola cabeza, imagen que aparece en repetidas ocasiones en el manuscrito (fol. 63v, 73v y 85v)¹²⁶, en todos los casos aparece acompañando otras imágenes. En el folio 63v acompaña una escena de celebración de la eucaristía, en el momento de la transustanciación Dios entra en la escena como actor. El valor de la imagen es doble en este sentido, no solo “representa” el concepto, sino que también lo hace presente de nuevo, introduciendo al mismo Dios en el hilo narrativo de la historia. La iglesia esta representada por una torre con su campana a la que se adosa un altar sobre el que reposa un cáliz. La escena de consagración precede a la representación de un combate entre un cristiano y un musulmán como personificación del mal, una psicomaquia política como se ha señalado en el apartado anterior. En los folios sucesivos aparecen diversas escenas de guerra donde dos hombres armados con arcos (fol. 65v) asedian una castillo representado con tres torres – tal y como corresponden a la idealización de estos edificios en la heráldica cristiana – que aparece también cercado en su margen derecho por una máquina de guerra (fol. 66r). Esta escena de guerra esconde la metáfora del asedio de la “fortaleza de la cristiandad”, rodeada por sus enemigos, representados en este caso como arqueros, como metáfora del musulmán, y por la máquina

125 E. Benito Ruano, *La historiografía de la Alta Edad Media española. Ideología y estructura*, “Cuadernos de Historia de España”, XVII, 1952, pp. 50-104.

126 Para Baltrušaitis este símbolo de los tres peces con cabeza común es un signo que viene del antiguo Egipto, como una forma de representación de la svastica. J. Baltrušaitis, *Moyen âge fantastique...* cit., fig. 98, 134.

de guerra, una catapulta, mientras el castillo sigue en pie inmune a los asedios. La idea de la cristiandad representada como bastión asediado por sus enemigos cristaliza en el discurso teológico de la baja edad media, con su máxima expresión en el *Fortaletium fidei* de Alonso de Espina (1464) donde ofrece un manual de argumentos que los cristianos podrían esgrimir en sus polémicas ideológicas contra sus enemigos: árabes, judíos, herejes y demonios¹²⁷.

La misma idea con distinta imagen se repite en el folio siguiente, 66v, donde se a través de una aparente escena de caza, ya analizada – un arquero identificado con el musulmán asediando a la cristiandad representada a través de la figura del pavo real –, se ejemplifica el peligro al que está sometida la cristiandad.

Pero en todo este combate entre el bien y el mal, los cristianos no están solos, pues gozan de la presencia de Cristo en el mundo, representada a través de la escena de la Anunciación, donde María con su aceptación permite la entrada de Cristo en la historia de la humanidad. La imagen está acompañada de una cartela con el texto: «Ave María». Este recurso de acompañar las imágenes con texto no supone una redundancia expresiva, sino una forma esencial de la representación de la divinidad a través de la palabra encarnada¹²⁸. Imagen y texto aparecen en el seno de una misma escena como representación total del acontecimiento¹²⁹.

La legitimación del poder regio, acorde con la idea de una monarquía teocrática aparece reflejada en el folio 73v. Donde el símbolo trinitario de los tres peces acompaña la imagen de un hombre barbado, imagen sobre la cual un lector posterior a la escritura del texto escribió «de los reyes», incidiéndose en el origen divino de la realeza. Se presenta la imagen humana del rey asimilado a Cristo, expresando sus dos naturalezas como una *gemina persona*. El rey es por naturaleza un hombre individual pero por la acción de la gracia que recibe en la unción y consagración se transforma en un Cristo, un dios-hombre, tras ser ungido o consagrado deviene imagen de Cristo en la tierra y como tal se le representa. La idea de la doble naturaleza de Cristo, una *persona duae natura* ya se expresaba en los *Concilios Toledanos*¹³⁰ constituyendo las bases de las monarquías teocráticas hispánicas.

127 A. Menyuhus Ginio, *La forteresse de la foi: la vision du moine Alonso de Espina, moine espagnol*, Paris 1998, pp. 108-109.

128 Alonso de Espina, *Fortaletium fidei contra Iudeos, Sarracenos aliosque Christianae fidei inimicos*, 1464, Biblioteca y Archivo Capitular del Burgo de Osma (1464), Mss. 154.

129 El contenido semántico de la palabra se desarrolla en dos niveles, a través de la palabra y de la imagen, ya desde el mundo romano. M. Corvier, *Donner a voir, donner a lire. Memoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris 2006. El recurso es muy utilizado en la escultura románica donde la imagen y la palabra sobre el mismo soporte son expresiones de un mismo concepto, V. Debiais, *La poétique de l'image. Entre littérature classique et épigraphie médiévale*, "Veleia", 29, 2012, pp. 43-53.

130 E. Kantorowicz, *Los dos cuerpos del Rey. Un estudio de teología política medieval*, Madrid 2012, p. 82.

Animales, monstruos e híbridos: el enemigo desnaturalizado

Jabalíes, serpientes, dragones, animales reales y fantásticos, monstruos e híbridos transformados en metáforas del enemigo. La representación de los animales tanto en bestiarios como en distintos soportes bien sea escultóricos o librarios se corresponde en el imaginario medieval a un lenguaje metafórico evocando bien vicios humanos, o bien virtudes. La percepción del animal puede entenderse en función de dos corrientes de pensamiento: por un lado, se permite la atribución y encarnación de vicios resultado de la oposición entre el hombre, creado a imagen de Dios y la criatura animal imperfecta, lo que permite hacer del mismo la encarnación de todas las metáforas. Otra corriente más discreta hace del animal parte de la comunidad de vivientes encarnando el pensamiento aristotélico en el seno de la tradición cristiana con su máxima expresión en San Francisco de Asís y que entroncó con la escolástica cristiana, otorgando al animal un lugar en la sociedad¹³¹. Al mismo tiempo cada animal posee una carga simbólica que se reconfigura en función del periodo histórico, de modo que animales que eran percibidos con valores positivos en el periodo clásico pasan a ser percibidos con valores negativos y asociados con los enemigos de la fe, como se ha visto en el caso del jabalí.

Los orígenes de la fauna fantástica se han intentado encontrar a veces en fuentes de origen literario como la *Historia Natural* de Plinio, o el *Libro sobre los animales* de Aristóteles, pero son fundamentalmente taxonomías descriptivas donde se describen algunas características del animal a las que se atribuyen propiedades y virtudes o vicios concretos. La obra más influyente de la antigüedad fue el *Physiologus*¹³², tratado moralizante de animales fantásticos y reales, obra que inspiró tanto a Ambrosio de Milán como múltiples bestiarios escritos entre el XI y el XIII, circulando esa iconografía por toda Europa plasmada en distintos soportes: piedra, libros, frescos¹³³.

Dragones de siete cabezas, serpientes con cabeza de dragón barbado, monstruos apocalípticos como representación del demonio y las tentaciones, múltiples arpías, seres híbridos con apariencia de dragón-serpiente, seres mitad hombre, mitad animal, todas ellas imágenes que tienen un sentido completo más allá de sí mismas. Los monstruos combinan todos los campos del saber y presentan una alegoría universal fundada sobre la similitud y la diferencia, cada criatura es un espejo para nosotros, refleja el mundo y en nuestra mirada se refleja también la parte del

131 M. Pastoreau, *Une histoire symbolique...* cit., p. 35.

132 A. Zucker, *Physiologos, le bestiaire des bestiaires: Texte traduit du grec, introduit et commenté par Arnaud Zucker, Jérôme Millon*, coll. «Atopia», 2005.

133 Algunos autores limitan la influencia del *Physiologus* en el contexto de la imagen animal hispana en el siglo XII, J. Yarza Luarces, *Reflexiones sobre lo fantástico en el arte medieval español*, "Boletín del Instituto Camón Aznar", XVI, 1984, pp. 5-26.

mundo que nos refleja¹³⁴. La idea del monstruo no ha sido siempre la misma, sino que como afirma Kapler, es relativa y subjetiva, cada época crea e imagina monstruos desde la norma o desde los contextos lingüísticos ubicándolos fuera de la normalidad, en el contexto bien de lo extraordinario o de la alteridad, expresando y simbolizando el desorden. El monstruo representa ese “Otro” al que se carga de contenido simbólico explicando como se le percibe y le construye. La percepción del monstruo cambia en el pensamiento cristiano desde el periodo de san Agustín a la baja edad media. En los primeros tiempos san Agustín llega a preguntarse si los mismos descendían de Adán, admitiéndolos como parte de la creación, sin negar por ello la belleza del universo, un universo, el medieval, donde se entrelazan la similitud y la diferencia como las partes de un todo¹³⁵. Mas en periodos posteriores esa visión teológico-estética se pierde en arras de la ejemplaridad normativa de la diferencia, los monstruos se convierten en deformaciones de la realidad, suponen un elemento de desorden en contradicción con la criatura humana reflejo de la creación divina, la imperfección se muestra en el desorden y este es el reflejo del mal. En el contexto hispánico los monstruos cumplieron diversas funciones en el discurso político, representan la alteridad y permiten comprender como se construye “el Otro” y como se percibe. La representación del monstruo pasa de un libro a otro, de un soporte a otro, con escasas variaciones morfológicas en su significante mientras que su significado sufre diversas metamorfosis de contenido. En el manuscrito de estudio aparecen como los ejecutores de los castigos divinos y representan las tentaciones de las que la cristiandad debe protegerse.

Una serpiente con cabeza de dragón emplumado y barba de macho cabrío observa una pareja que danza (fol. 62v), encarnación del diablo que provoca la tentación en la mujer narrada en el capítulo 3 del Génesis, la historia de una caída causada por la transgresión de la norma que condenara a la totalidad el género humano, la historia de una traición: la ruptura del acuerdo entre el hombre y Dios¹³⁶. El pecado original es acumulativo y contienen en si mismo una multiplicidad de pecados fijados por san Agustín. En la escena el hombre se somete a una doble tentación la del diablo y la de la mujer, que con independencia de su condición, como todas las de su género, es sometida a la pasión de la carne, causa innegable de impureza y de caída, tal y como establece el Eclesiastés, 7: 26: «Y he hallado más amarga que la muerte a la mujer cuyo corazón es lazos y redes, y sus manos son como ataduras. El que agrada a Dios escapará de ella; mas el pecador será apresado por ella». La viñeta es la representación misma de la tentación y del

134 U. Eco, *Art et beauté dans l'esthétique médiévale*, Paris 1997, pp. 92-93. Sobre la noción de imitación, G. Lascault, *Le monstre dans l'art occidental*, Paris 2004, pp. 199-204.

135 C.C. Kappler, *Monstres, demons et merveilles à la fin du Moyen Age*, Paris 1980, p. 210.

136 L. Wajeman, *La parole d'Adam, le corps d'Eve. Le péché original au XVI^e siècle*, Gênes 2007, pp. 43-74.

pecado, de la desobediencia y de la ruptura del pacto, de la llegada del desorden y de la incertidumbre que a nivel religioso restaura la venida de Cristo y a nivel social el contenido del Fuero que devuelve el orden a la sociedad.

Múltiples arpías aparecen representadas en el texto, siendo el monstruo híbrido humanoide mas representado en el códice. Aparece en seis ocasiones y en diversas circunstancias: como ejecutoras de castigos en el folio 84r donde arrancan la viña ingrata o simplemente testigos de los mismos 67r; en otras la arpía es objeto de persecución (folio 69r) metáfora del mal que debe ser extinguido; o supone un peligro amenazante para el bien y la sociedad (folio 73r) donde observa como el pavo real, representación cristológica bebe de la fuente de la verdad, en un caso (folio 36r) aparece cubierta con un turbante aludiendo claramente a la indumentaria de los musulmanes.

La arpía tiene orígenes orientales y apareció también en la mitología griega y romana como genio maléfico asociada a la tempestad por su carácter raptor, mensajera del Dios infernal que rapta el alma y lo aleja de la recta senda¹³⁷. Es una animal frecuentemente representado tanto en Bestiarios¹³⁸ como en la iconografía románica, generalmente de naturaleza femenina, pero también existen representaciones de arpías masculinas –sirva como ejemplo la representación que aparece en uno de los capiteles de la sala capitular del Burgo de Osma (finales del XII)¹³⁹. En el imaginario medieval las arpías fueron alegorías de los vicios de culpa y castigo, autoras de desgracias, falsedad y muerte. Algunos autores las asociaron con descripciones existentes en los textos bíblicos que aluden a su falsedad «Sepulcro abierto es su garganta, con su lengua urden engaños», *Epístola a los Romanos*, 3-13¹⁴⁰, lo que justifica las cualidades espirituales, aunque su parte material es mas bien de inspiración clásica de tipo culto¹⁴¹. Aparecen las arpías en algunos tratados medievales como el *Liber Monstruorum*, colección de historias de animales no moralizada entorno al año 700¹⁴², Fulgencio el Mitógrafo y los Mitógrafos Vaticanos. En el contexto del manuscrito, introducen un elemento de

137 K. Weitzmann, *The Survival of Mythological Representations in Early Christian and Byzantine Art and their Impact in Christian Iconography*, “Dumbarton Oaks Papers”, XIV, 1960, pp. 45-68.

138 J. Voisenet, *Bestiaire chrétien. L'imaginerie animale des autours de Haut Moyen âge (V^e-XI^e siècle)*, Toulouse 1994.

139 J. Yarza Luardes, *Nuevas esculturas románicas en la Catedral del Burgo de Osma*, “Boletín del Seminario de Arte y Arqueología”, XXXIV-XXXV, 1969, pp. 217-229.

140 Paralelos en los Salmos, 5, 10, 140, 4.

141 J. Leclercq-Marx, *Los monstruos antropomorfos de origen antiguo en la Edad Media. Persistencias mutaciones y recreaciones*, M.V. Chico Picaza, Fernández Fernández (eds.) *La creación de la imagen en la Edad Media. De la herencia a la renovación*, Vol. extraordinario, “Anales de Historia del Arte”, 2010, pp. 259-274.

142 *Liber Monstruorum*, (ed.) A. Orchard, *Pride and Prodigies. Studies in the Monsters of the Beowulf Manuscripts*, Cambridge-New York 1995, pp. 262-263.

desorden social que hay que perseguir, o bien traen males a la sociedad como castigo a los pecados de la misma, es el enemigo a perseguir, el musulmán descrito en las crónicas medievales como el “Azote de Dios” por las desobediencias y pecados de su pueblo lo que provocó la forja de imágenes polémicas¹⁴³.

Otro de los híbridos representados es el “minotauro”, recogido como una de las categorías de monstruos en las *Etimologías* de Isidoro de Sevilla que recoge describe la existencia de algunos en los que se producen cambios parciales en su forma «aquellos que tienen cara de león o de perro, o bien una cabeza o cuerpo de toro, tal y como se relata el Minotauro nacido de Pasífae y que los griegos llaman heteromorfos»¹⁴⁴. Es más, precisa sobre el Minotauro «bestia que la fábula dice que su nombre provenía del toro y del hombre y que estaba encerrada en el Laberinto. De ahí lo que dice Ovidio, *semibonveque virum, semivivumque bovem*»¹⁴⁵.

El Otro en los márgenes y la mutación de los signos

Este análisis supone un pequeño paseo por la mentalidad e ideología del medievo hispánico a través de un discurso construido en imágenes en los márgenes de un manuscrito jurídico. En él se adapta el estereotipo teológico del adversario de la fe, asociado con el *Otro* religioso, ajustado a los intereses de la agenda política, y reflejando así todos los temores implícitos en la mentalidad de la época y no recogidos directamente en el discurso legal. Las *marginalia* aportan un discurso ideológico que contextualiza el texto, de modo que los contornos aparecen como una prolongación del discurso central el *Fuero*, y deben ser analizados de manera dialéctica y complementaria no como antitéticos¹⁴⁶. Supone así mismo una aproximación al funcionamiento de la imagen más allá de su apariencia objetiva, escudriñando los límites entre la analogía con la realidad, el símbolo adaptado a su contexto ideológico político del que emanan. El significado de las imágenes evoluciona de un período a otro, como se ha expuesto claramente con la descripción de algunas escenas, y deben interpretarse en relación con el contexto histórico lo que supone mutaciones de significado.

La discriminación de los diferentes niveles de lectura: texto, contexto, e imagen marginal, permiten interpretar la realidad social que el código gobierna y al mismo tiempo aporta criterios de legitimación al propio fuero en el momento en

143 J.V. Tolan, *Sarracenos...* cit., pp. 99-137.

144 Isidoro de Sevilla, *Etimologías*, ed. J. Oroz Reta, M.A. Marcos Casquero, M.C. Díaz Díaz, Madrid 2004, 11.3.38, 881.

145 Isidoro de Sevilla, *Etimologías*, 11.3.38, 887.

146 J.J. Alexander, *Dancing in the Streets*, “Journal of the Walters Arts Gallery”, 54, 1996, pp. 147-162.

el que Pedro el Ceremonioso se sienta en el trono de Aragón, el texto municipal reeditado se vincula con su pasado reciente reforzando la legitimación de la antigua conquista y el poder de las oligarquías locales.

La construcción del *Otro* religioso y la lucha contra el pecado y el mal que ello supone expresa una mentalidad, posiblemente la del creador del texto, síntesis de su época agudizada en la Disputa de Tortosa y en las predicaciones de Vicente Ferrer sobre 1412¹⁴⁷. Esos argumentos calaron hondo en los cuadros teológico-políticos vinculados al poder. La preservación de la cristiandad es un tema central y preocupación de todos los monarcas y legisladores y con un discurso velado en el texto surgen animales y monstruos que no son el producto del sueño irracional del copista, sino la materialización plástica de un discurso político ideológico que entronca el texto aragonés con la guerra contra el Islam y contra el *Otro* religioso.

Animales y monstruos son expresiones de un lenguaje figurado donde el cristiano adquiere forma humana a imagen de Dios, mientras que las bestias y otros delirios creativos representan pecadores, judíos, musulmanes y demonios de diversas naturalezas. El enemigo desnaturalizado, resumen de un proceso donde un discurso al servicio del poder abre la puerta al caos urbano que representan híbridos y semihombres, los contrapuntos perfectos para definir las amenazas que acechan tanto las leyes de Dios como las de los hombres recogidas en el texto municipal.

147 A. Alcalá Galve, *Cristianos y judíos en Aragón: la disputa de Tortosa*, ed. A. de Prado Moura, *Inquisición y sociedad*, Valladolid 1999, pp. 27-64.

Marina Romani

1. Premessa¹

La Peste Nera costituì uno shock che investì un'Europa in fase di modernizzazione mentre, con Vadino e Ugolino Vivaldi, aveva iniziato la grande avventura che l'avrebbe condotta a dominare le vie d'acqua, e da lì ad imporre, in maniera formale o informale, la sua egemonia sulle altre civiltà. Il morbo, venuto da Oriente, si innestò erraticamente su un quadro di ristagno demografico ed economico comune a molte aree del continente. La vulgata neomalthusiana collocò l'avvenimento nel più ampio contesto dei freni repressivi quale conseguenza del raggiungimento di una soglia di popolamento non superabile e della connessa reazione improntata al ripristino del fisiologico rapporto uomini/terra. La lunga crescita estensiva agricola, urbana e demografica aveva raggiunto i propri limiti: la strage del biennio 1348-1350 coronò, alla Labrousse, la classica crisi di antico regime². La mortalità rapida e massiccia, atipica nelle sue manifestazioni cliniche, costituì il centro dell'analisi di Yves Renouard che, fresco della tragedia umanitaria della seconda guerra mondiale, ne sottolineò l'eccezionalità definendola «l'événement mondial le plus important du XIV^e siècle», la cesura «qui [marque] la fin du Moyen Age et le commencement des Temps Modernes»³. Il tema del gap demografico rappresenta il cuore della sua analisi: «en mille trois cente quarante et huit/ A nuit de cente restèrent huit»⁴.

¹ Ringrazio Cinzia Cremonini e il Comitato Scientifico dell'Annuario per avermi ospitato presso i loro tipi, gli anonimi referee per le indicazioni e i suggerimenti proposti, Anna Vaglio, Maria Luisa Parazzini e Luca Geronutti per la consueta professionalità e cortesia. Allo stesso modo, e per gli stessi motivi, sono grata a Luisa Onesta Tamassia, Cesare Guerra, Andrea Torelli e al personale dell'Archivio di Stato e delle biblioteche di Mantova che rendono sempre disponibile agli studiosi un ambiente accogliente per fare ricerca.

² Così J. Day, *Crisi e congiunture nei secoli XIV-XV*, in *La storia*, I, *Il Medioevo. I quadri generali*, a cura di M. Firpo e N. Tranfaglia, Torino 1988, pp. 245-275. Non si dimentichino, in proposito, i numerosi studi che individuano nella cattiva e/o scarsa alimentazione un fattore di predisposizione.

³ Y. Renouard, *La peste noire de 1348-1350*, "Revue de Paris", mars 1950, pp. 107-119, e Id., *Conséquences et intérêt démographiques de la peste noire de 1348*, "Population", 3, 1948, pp. 454-456, ora in Id., *Études d'histoire Médiévale*, Paris 1968, pp. 144-155, 157-164.

⁴ Il riferimento è a un *croniqueur bourguignon* citato in Y. Renouard, *Conséquences...* cit., p. 159.

In seguito, concludendo il suo secondo saggio dedicato al morbo, estendeva lo sguardo lungo una prospettiva più ampia indicando come gli effetti della peste esorbitassero dalla sovramortalità. Si delineavano, in prospettiva, nuovi spunti di ricerca: le guerre si interrompevano, la moralità collettiva si rilassava, la ricchezza si redistribuiva, i salari aumentavano, la religione si ammantava di superstizione, l'arte si trasformava, le gerarchie sociali si infrangevano⁵.

Ulteriori indagini, condotte tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, articolano più compiutamente queste suggestioni evidenziando sia la concomitante esistenza di elementi di continuità e di frattura, sia l'opportunità di ragionare su un modello complesso capace di correlare «les caractères de la production artistique et les transformations globales, démographiques, économiques, politiques, mentales, que connaît la fin du Moyen Age – et dans lesquelles la Peste joue un rôle à la fois important et limité⁶».

Le fonti coeve supportano questa intuizione: la narrazione storiografica laica trecentesca non conferisce alla Morte Nera un risalto superiore ad altri eventi catastrofici, politici o militari evidentemente reputati di pari o superiore dignità⁷. La malattia figura, in dittico o in trittico, accanto a carestie e a terremoti mentre la preoccupazione dei cronisti si concentra sul suo significato ultimo ricondotto al consolidato quadro della punizione divina⁸. Nel contempo, come in un gioco di specchi, le descrizioni si ripetono quasi identiche tra di loro a configurare un genere letterario che, nel descrivere il dissolversi della vita civile nell'atomismo del particolare e del negativo, collega lungo un secolare filo rosso Giovanni Boccaccio a Marguerite Yourcenar⁹.

I decessi in quanto tali colpivano i contemporanei meno del contesto e del modo di morire: «horribly and horribly quickly»¹⁰. Il panico e il malessere

5 Ivi, p. 163.

6 J. Baschet, *Image et événement: l'art sans la peste (c. 1348 - c. 1400)?*, in *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, Atti del XXX convegno storico internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993), Spoleto 1996, pp. 25-48, in particolare p. 47.

7 Cfr. G. Zanella, *Italia, Francia, Germania: una storiografia a confronto*, in *La peste nera: dati...* cit., pp. 49-136, in particolare pp. 54-55; P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 292 e sgg.

8 Cfr. ancora G. Zanella, *Italia, Francia, Germania...* cit., pp. 49-136 e G.M. Varanini *La peste del 1347-50 e i governi dell'Italia centro-settentrionale: un bilancio*; in *La peste nera: dati...* cit., pp. 285-307.

9 Una fitta rosa di esempi, a livello europeo, è proposta in G. Zanella, *Italia, Francia, Germania...* cit.; importanti anche le sue considerazioni critiche sui 'modelli' dei cronisti, in particolare alle pp. 61-67. Fondamentale, come sempre, A. Corradi, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 compilati con varie note e dichiarazioni*, I, *Avanti l'era volgare fino all'anno 1600*, rist. anast. Bologna 1972, p. 197. Cfr. inoltre G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino 1980. Il riferimento a Marguerite Yourcenar è, naturalmente, il romanzo *L'opera al nero*, dove si descrive la reticenza di una delle protagoniste del romanzo, Marta, ad avvicinarsi all'amata cugina appestata.

10 C. Jones, *Plague and Its Metaphors in Early Modern France*, "Representations", 53, 1996, pp. 97-127, in particolare p. 98.

sociale sollevavano problemi di ordine pubblico e anche dopo che l'epidemia divenne endemia la gente continuò a percepirla come una presenza al contempo domestica e aliena. La sintomatologia dell'infezione, la devastazione del corpo e l'impatto psicologico che il decorso, rapido e inesorabile, esercitavano sulle folle sollecitarono, già dal XIV secolo, lo stratificarsi di una letteratura medico-scientifica che, inizialmente rivolta agli specialisti, si indirizzò, sempre più spesso, a un'opinione pubblica curiosa e attenta¹¹.

Ho scritto in lingua Italiana [riporta il medico Gian Battista Susio nel 1575] non pure in satisfazione di gentiluomini, & di gentildonne, che pure me n'hanno pregato ma anche perché essendosi questo soggetto [la peste] ragionato per lo più dalla moltitudine popolare, m'è paruto bene d'acquetar l'animo di questi tali, onde ho voluto per loro maggiore comodità, far sì che leggano nella lingua che questi intendono le parole di Ippocrate e Galeno¹².

La società si attrezzò per resistere. La complessità della sfida impose una risposta istituzionale che nel tempo si fece più articolata e sofisticata, meno congiunturale, intrisa di preoccupazioni di ordine ecologico-ambientale e protesa a guardare in avanti: al futuro, al dopo¹³. Ne sortirono la realizzazione dei lazzaretti, la messa a punto di procedure di quarantena per individui e merci, la produzione delle fedi di sanità, l'approntamento degli antemurali per proteggersi dal contagio esterno, l'isolamento delle case degli infettati, l'«abbrugiamento delle robbe», i tentativi di eliminare le cause più evidenti della *corruptio aeris*. Talora, come nella Roma del 1656, la prevenzione passò per l'erezione di un muro¹⁴. Nacquero una cucina, una medicina, una giustizia, una giurisprudenza e un'amministrazione specifiche del tempo di peste, che enfatizzarono il carattere particolare della malattia.

La sua corretta diagnosi rappresentava un nodo da sciogliere con discernimento ed equilibrio: solo la 'vera peste', infatti, giustificava «la sospensione temporanea della vigenza della normativa»¹⁵. I pronunciamenti dei medici (in ossequio alle preoccupazioni del ceto politico ma anche alle responsabilità derivanti dal pronunciamento del verdetto) erano cauti, talora reticenti¹⁶.

11 Si rinvia all'importante studio di J. Coste, *Représentation et comportements en temps d'épidémie dans la littérature imprimée de peste (1490-1725)*, Paris 2007, *passim*.

12 BCMn, G.B. Susio, *Libro del conoscere la pestilenza dove si mostra che in Mantova non è stato male di simil sorte l'anno MDLXXV*, né s'è ragionevolmente potuto predire, che ne debba essere la seguente primavera, Mantova 1575, c. 9.

13 Cfr. G.M. Varanini, *La peste del 1347-50...* cit., p. 304 e sgg.

14 A. Pastore, *Le regole dei corpi. Medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Bologna 2006, p. 49. Venne eretta una muraglia per recintare il quartiere di Trastevere.

15 Ivi, p. 53; cfr. anche M. Ascheri, *I giuristi e le epidemie di peste (Secoli XIV-XV)*, Siena 1997.

16 Il caso più celebre è quello della peste di Marsiglia del 1720 volutamente ufficializzata con molto ritardo.

Nell'incertezza sul da farsi si temporeggiava, e spesso l'inizio dell'epidemia rimaneva confuso, nebuloso, volutamente imbrogliato. Il peso degli interessi economici e l'ignoranza della scienza medica concorrevano a ritardare l'introduzione delle misure di contenimento dell'epidemia rendendole meno efficaci¹⁷.

Nel 1576, discutendo se in Mantova ci fosse, o non ci fosse stata, nel 1575, 'vera peste' Gian Battista Susio, interpellato da Guglielmo Gonzaga, scelse con cura gli esempi da proporre. Dopo il 1539, argomentava, Bologna aveva conosciuto una carestia seguita da «influenza di febbri maligne con petecchie». I decessi erano stati migliaia, ma nessuno parlò di peste, e questo valse anche per altre città. Pure nel 1575 «incredibile pare il numero de morti di varuolo in Bologna, et nel suo contado, e tuttavia è durato e dura il commercio senza spavento»¹⁸. Le chiose di Girolamo Savonarola alla moria che colpì Firenze nel 1497 non erano troppo diverse: «morono più di certi febroni pestilenziali che di peste pura»¹⁹. E parlando della Roma di vent'anni prima, dove il male si era insinuato in maggio all'epoca del giubileo, un cronista rilevava «[fu] più pistacula che pestis»²⁰. La negazione dell'esistenza dell'infezione non era necessariamente maliziosa perché, soprattutto nella fase finale del ciclo, la sintomatologia del male si complicava e si confondeva con quella di altre malattie²¹. Già a mezzo Trecento, infatti, quando il sopraggiungere dell'inverno ne indebolì la forza, il morbo sembrò mimetizzarsi; fu forse il freddo che contribuì a ridurre l'impatto della Morte nera su Milano e su Mantova²².

Le difficoltà diagnostiche si sommarono a preoccupazioni di altra natura: certificare la malattia implicava catapultare una città nell'entropia, azzerarne l'economia. L'azzardo compiuto dal duca di Milano nel 1424, di cui si dirà più oltre, fu il frutto di una scommessa: il focolaio venne riconosciuto ma ritenuto debole, meglio non rischiare che la paura infliggesse danni peggiori del male²³.

17 P. Preto, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza 1978, p. 47; I. Naso, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano 1982, p. 59.

18 G.B. Susio, *Libro del conoscere...* cit., c. 9. La sottolineatura è mia.

19 Lettera di Girolamo Savonarola al fratello Alberto, citata in A. Corradi, *Annali...* cit., I, p. 355.

20 Ivi, p. 312n. Il papa non partì dalla città che l'11 di giugno.

21 Cfr. I. Naso, *Atteggiamenti mentali, reazioni emotive e modelli di comportamento durante le pestilenze dell'ultimo Medioevo*, "Sanità, scienza e storia", 2, 1987, pp. 73-96, in particolare p. 75; A. Corradi, *Annali...* cit., *passim*.

22 G. Albinì, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna 1982, p. 16. Mantova venne colpita più duramente dalla peste dell'inizio degli anni Sessanta cfr. M. Vaini, *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, Firenze 1994, pp. 153-179, in particolare pp. 160-167. Ovviamente siamo nella posizione di fare solo congetture perché sembra che la peste trecentesca fosse anche polmonare, e dunque in una variante tipicamente invernale.

23 Così G. Albinì, *Guerra, fame, peste...* cit., p. 25.

2. Morbilità

I decessi rapidissimi accompagnati da bubboni e/o da espettorazioni sanguinolente e, diremmo oggi, clusterizzati rappresentano uno degli elementi che più sovrecitarono l'immaginario collettivo: «morivano quasi di subito [scrive nella *Cronaca Senese* Agnolo di Tura del Grasso], e infiavano sotto il ditello e l'anguinaia e favellando cadevano morti»²⁴.

La velocità del contagio, e la scomparsa improvvisa e simultanea di interi *households*, la fuga disordinata dalla città costituiscono un altro *leitmotif* dei cronisti che enfatizzavano, in parte impropriamente, anche la dissoluzione dei legami parentali ed amicali, lo sfilacciarsi della solidarietà: «lo figliolo abbondava il padre, lo marito la moglie, la moglie il marito, l'una sirochia l'altra. Tutta la città non avea a far altro che portare i morti a seppellire»²⁵.

Queste descrizioni, pur conservando una loro validità generale, sono essenzialmente aderenti al contesto della Peste Nera, la prova del fuoco di un intervento pubblico che esordì largamente con misure rivolte a contenere il panico. In seguito, almeno dall'inizio del XV secolo, la paura collettiva risulta, in qualche misura e mi si passi il termine, orchestrata attraverso il meccanismo delle consultazioni e delle certificazioni di 'vera peste' a cui ci si risolveva quando non esistevano alternative. Di Bologna si è detto. Ma si potrebbe citare Modena, dove la moria del 1501-1503 inizialmente rubricata come «mal de costa» divenne, in estate, peste bubbonica²⁶. Nel 1634 il collegio sanitario di Firenze, interpellato dal Granduca circa «la vera essenza» dell'epidemia che aveva colpito la città sentenziò: «trattarsi di mal contagioso pestilenziale, ma non peste»²⁷. Più esplicito è il caso della Milano del 1424, dove il duca ordinò a chi si era allontanato di tornare e decretò la fine dell'isolamento pur dando disposizioni precise per le sepolture di coloro che, a torto o a ragione, erano ritenuti infetti²⁸.

24 La citazione è tratta dalla *Cronaca Senese* di Agnolo di Tura del Grasso in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, XV, Città di Castello 1900, pp. VI e 555.

25 Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca Fiorentina*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, XXX, Città di Castello 1903, p. 230. Fa in parte eccezione Matteo Villani che segnala come ci fossero casi di persone che restavano ad assistere i malati, un fatto ampiamente confermato, almeno per Mantova, dal carteggio quattro-cinquecentesco, e dalle stesse contraddizioni in cui incorrono i cronisti. Se i legami si spezzavano e tutti fuggivano, come mai i famigliari superstiti seppellivano i morti con le loro stesse mani? Cfr. per tutti, l'esempio della *Cronaca Senese* di Agnolo di Tura, cit. In questo senso depono anche il generale reiterarsi delle gride che in epoca di peste vietano di frequentarsi e conversare. Cfr. anche I. Naso, *Medici e strutture...* cit., p. 61.

26 Cfr. A. Corradi, *Annali...* cit., I, p. 364.

27 J. Henderson, 'La schifezza madre della corruzione'. *Peste e società nella Firenze della prima età moderna*, "Medicina e Storia", 2, 2001, pp. 23-56, in particolare p. 29.

28 Si veda G. Albinì, *Guerra, fame, peste...* cit., p. 25.

Attualmente l'eziologia delle epidemie 'di peste' è dibattuta. Un breve scritto di Lorenzo del Panta titola significativamente: «Fu vera peste?»²⁹. Non è chiarito, e talora le posizioni degli studiosi collidono³⁰, quale, quali, o quanti morbi si nascondevano dietro questa famigerata etichetta. Il ripetersi ciclico del fenomeno accompagnato dal suo mutare, dal suo 'imbastardirsi'³¹, rendeva più fragile la posizione di chi doveva certificarne l'esistenza³². Nel suo 'Consiglio contro la pestilenza' (1479), dopo essersi soffermato sui bubboni, Marsilio Ficino metteva in guardia dal trarre facili conclusioni: «pure ti ricordo che i segni ingannano»³³. La sintomatologia non forniva appigli solidi. Sotto l'etichetta di peste confluiva tutto un genere morboso accomunato da epidemicità e letalità: «pestis non es unus morbus determinatus, sed quicumque morbus potest esse pestis, modo complures attingat eodem tempore et maiorem partis perdat» scriveva Gerolamo Mercuriale alla fine del XVI secolo³⁴. Per individuare correttamente il male non bastavano petecchie e bubboni, febbre, o *frenesia*, e nemmeno una genericamente elevata mortalità: le discriminanti più accreditate erano costituite dalla virulenza del contagio e dalla morte della maggior parte degli infetti³⁵. Si aveva peste quando non esisteva cura, ma che la cura non esisteva si poteva sapere solo dopo che la maggior parte degli infetti era morta. Siamo di fronte a una tautologia che certifica, questa sì, l'impotenza della classe medica e giustifica, almeno in parte, la cautela dei responsi ufficiali³⁶. Quando il contagio dilagava, e conclamare l'epidemia diveniva fatale, sorgevano problemi di tempistica: la scelta del momento in cui divulgare la presenza del male (e dare corso alle *provisioni*) andava adeguatamente motivata. In proposito, almeno dal Quattrocento, sembra cruciale identificare un 'paziente zero', una causa esterna che confortasse la convin-

zione che l'infezione era esogena al sistema. Normalmente la scelta cadeva su uno straniero, un ebreo, sulle milizie, su una persona che aveva soggiornato in un altro stato, su *pitocchi* e vagabondi, oppure si parlava dell'introduzione di merci infette. Posto che sembra lecito ipotizzare, come è stato fatto, che il morbo fosse sempre presente in forma meno virulenta³⁷, e che esistesse una velata consapevolezza in questo senso³⁸, l'individuazione 'chirurgica' di qualcuno (o di qualcosa) che lo aveva 'portato da fuori' aveva funzione rassicurante e legittimante. Indica inoltre con una certa chiarezza che la pubblica autorità, senza trascurare 'miasmi e umori', sposò prima e con maggior convinzione dei medici la tesi del contagio. Così la peste del 1456 a Firenze si dovette a «certi morbatì arrivati nella terra», quella di Ragusa del 1479 all'importazione di balle di cotone, la peste di Modena del 1484 fu condotta da un soldato ferrarese, quella del 1526 giunse all'Aquila tramite un prete albanese mentre la peste carlina entrò in Voghera tramite uno spagnolo che aveva portato a lavare camicie sporche³⁹. In pratica venne sfruttata, raffinandola politicamente, l'intuizione (corretta) di Gian Galeazzo Visconti che nel 1400, avuta notizia della diffusione del morbo in molte parti d'Italia, ordinò ai suoi *ufficiali* di impedire l'ingresso delle processioni dei Bianchi in Milano⁴⁰.

3. I poveri

Quando *les bruits* divenivano certezza si innescava una fuga disordinata e socialmente selettiva:

io no te poria contare li pressi [scriveva il cronista mantovano Andrea da Schivenoglia in occasione dell'epidemia che colpì la città nel 1463] che aviano li cittadini de Mantoa ad andar fora, chi a cavallo e chi a pede, chi in carro e chi in nave [...] ognono se affrettava a trovar case e lozamenti⁴¹.

29 L. Del Panta, *Fu vera peste?*, "Sis-Magazine", 4 aprile 2009 (<http://old.sis-statistica.org/magazine>); Id., *Per orientarsi sul recente dibattito dell'eziologia della peste: alcune indicazioni bibliografiche ed un tentativo di riflessione*, "Popolazione e storia", 2, 2007, pp. 139-149; J. Henderson, 'La schifezza madre della corruzione'... cit.

30 Cfr. S. Scott, C.J. Duncan, *Biology of plague: Evidences from Historical Populations*, Cambridge 2001; G. Alfani, S.K. Cohn, *Nonantola 1630. Anatomia di una pestilenza e meccanismi del contagio. Con riflessione a partire dalle prime epidemie milanesi di età moderna*, "Popolazione e storia", 2, 2007, pp. 99-138; G. Alfani, S.K. Cohn, *Households and Plague in Early Modern Italy*, "Journal of Interdisciplinary History", XXXVIII, 2007, pp. 177-205. Per numerosi esempi, cfr. ancora il prezioso lavoro di Corradi.

31 Si vedano le considerazioni contenute in A. Corradi, *Annali...* cit., *passim*.

32 L'esempio più famoso è certamente quello di Mercuriale e Capodivacca che nella Venezia del 1576 non riconobbero, come tale, un'epidemia di peste.

33 Marsilio Ficino, citato in A. Corradi, *Annali...* cit., p. 321. Tumefazioni dei linfonodi inguinali simili a quelle indotte dalla *Yersinia Pestis*, possono rientrare anche tra le manifestazioni del vaiolo; così I. Naso, *Individuazione diagnostica della «Peste nera»*. *Cultura medica e aspetti clinici*, in *La peste nera...* cit., pp. 349-380, in particolare p. 372.

34 G. Cosmacini, R. D'agostino, *La peste. Passato e presente*, Milano 2008, p. 31. Mercuriale citato in P. Preto, *Peste e società...* cit., p. 48. Si veda anche I. Naso, *Individuazione diagnostica...* cit., p. 358.

35 Così, ad esempio, Mercuriale ma anche Ingrassia; cfr. *ivi*, p. 371.

36 I. Naso, *Atteggiamenti mentali...* cit., p. 76.

37 Cfr. M.W. Flinn, *Il sistema demografico europeo (1500-1820)*, Bologna 1983, p. 84; L. Del Panta, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980, p. 130; J.W.M. Bean, *La Morte Nera: la crisi e le sue conseguenze economiche e sociali*, in *Morire di peste: testimonianze antiche e interpretazioni moderne della «peste nera» del 1348*, a cura di O. Capitani, Bologna 1994, pp. 23-38, in particolare p. 31.

38 Cito ancora, a titolo di esempio, il caso di Firenze nel 1634, quando la città si divise in due partiti: peste o no? Cfr. J. Henderson, 'La schifezza madre della corruzione'... cit., p. 28.

39 Per questi e altri esempi cfr. A. Corradi, *Annali...* cit., pp. 291, 330, 394. Per lo spagnolo, L. Besozzi, *Le magistrature cittadine milanesi e la peste del 1576-1577*, Bologna 1988.

40 Cfr. G. Albin, *Guerra, fame, peste...* cit., p. 23.

41 Per un confronto tra le cronache su questo aspetto cfr. G. Zanella, *Italia, Francia, Germania...* cit., pp. 64-66. Per Mantova, BCMn, ms. 1019, c. 44v, Andrea Stanziali da Schivenoglia, *Cronaca de Mantoa*. Si tratta di un manoscritto del secondo Quattrocento che è ben noto agli studiosi; sono stati pubblicati vari stralci, ma non la versione integrale.

Con lo svuotamento delle città il male si concentrava su chi era rimasto, i meno abbienti, che morivano in massa complice anche il degrado ambientale in cui vivevano⁴². Un contesto igienico e alimentare sfavorevole è associabile anche (soprattutto) al tifo petecchiale, ma fu l'individuazione dei quartieri poveri come focolaio della peste che, sulla scorta di spunti offerti dalle stesse fonti, indusse Cazelles a conferire al male lo stigma di *epidémie prolétarienne*⁴³. Al consolidamento di questo modello hanno contribuito gli studi di archeologi e biologi. L'analisi dei resti di un centinaio di persone inumate nel lazzaretto di Imola (quindi almeno nominalmente appestate) ha evidenziato diffusissime patologie scheletriche e dentarie derivanti da stress nutrizionali⁴⁴. Siamo ancora di fronte a un *loop*. Le categorie 'povero' e 'malato' presentavano ampie intersezioni: «lo spazio sociale e semantico di *pauper* e *infirmus* coincid[eva]no nella loro stessa indeterminatezza [accomunati da un] carattere indifferenziato di debolezza [...] insieme economico e giuridico»⁴⁵. A ciò si aggiunga che la teoria e la prassi medica non erano «indifferenti alla qualità sociale del paziente»⁴⁶. Nei lazzaretti finivano, di norma, i meno abbienti, gli stessi che da morti erano seppelliti nelle fosse comuni. Gli scheletri di Imola fotografano esattamente questo.

Entro la cinta muraria la cessazione dei traffici, l'isolamento e il contrarsi delle transazioni esasperavano le tensioni sociali. I problemi connessi alla gestione del rifornimento di beni primari e le preoccupazioni relative ai provvedimenti da prendere per assicurare una corretta igiene pubblica non costituivano una novità, ma l'isolamento, i controlli e la sospensione dei commerci aggiungevano un sovrappiù di asprezza costringendo le autorità ad assumere compiti «a metà strada tra il

controllo della salute e dell'igiene collettiva e quello dell'ordine pubblico in senso più lato»⁴⁷. L'organizzazione del vettovagliamento richiedeva rilevazioni straordinarie delle bocche e degli indigenti utilizzate per censirli (contarli e controllarli) e per quantificare il corretto fabbisogno economico urbano. Ma non tutti i poveri erano eguali: c'erano persone che vivevano di elemosina, e persone indotte a ricorrervi dalla congiuntura. Se i primi rappresentavano una sezione 'infetta' del corpo sociale da eliminare tramite l'espulsione o la reclusione, i secondi ne costituivano la parte integrante e la ricchezza⁴⁸. Rientravano in quest'ultima categoria gli artigiani, i lavoratori dei mercanti di lana e di seta, i servitori, i calzolai e i muratori, i *ferrari* e i facchini, cioè a dire quel popolo minuto e produttivo che costituiva il nerbo dell'economia urbana e veniva gettato sul lastrico dallo svuotamento della città e dalla paralisi delle attività e dei commerci.

Le crisi epidemiche ricorrenti, e le carestie, resero il malessere materiale delle masse urbane un problema indelegabile. Le pubbliche istituzioni, in bilico tra ristrettezze finanziarie, considerazioni di pubblica utilità e *humanitas*, perfezionarono una legislazione e un'organizzazione avvolgenti che, guidando il comportamento dei cittadini attraverso ordini o divieti, calibrarono ordine, carità e ragion di stato mentre si approfittò delle fasi di congiuntura avversa «per promuovere ed imprimere uno stile di vita modulato da un controllo morale e sociale più serrato»⁴⁹.

4. 'Contro un nemico invisibile': religiosi, medici, magistrature sanitarie. Mantova (secoli XV-XVI)

La chiesa combatté la sua battaglia rimanendo nel solco della tradizione. Pur contribuendo all'assistenza finanziaria e materiale della popolazione, il clero rimase legato a un approccio che si concentrava sul richiamo alla penitenza collettiva e alla misericordia divina. Le disarmonie con le magistrature non erano inusuali, come non lo era il fatto che i religiosi intralciassero l'applicazione dei 'Regolamenti di peste' che piegavano gli spazi e i tempi della fede a logiche a essa aliene⁵⁰. I provveditori alla sanità erano cittadini devoti, tutt'altro che insensibili al sacro, ma l'implacabile sedimentarsi dell'esperienza insegnava che ogni assembramento

42 Il carteggio conferma il contenuto della cronaca dello Schivenoglia: «li poveri remaneno dentro [scriveva, nel 1463, il collaterale al marchese di Mantova], et li richi absenti seriano absolti [dal concorrere alle gravezze] et per consequenza non se poteria supplire a li bisogni»; ASMn, AG, b. 2398, c. 324, 1463, 22 ottobre, Mantova. Allo stesso modo, nel 1468 i Deputati alla sanità di Milano avvertivano il duca che in città rimaneva «solo la poveraglia e alcuni pochi gentilhuomini»; nel 1485 un funzionario recriminava sul cattivo stato delle finanze ambrosiane: «per essersi absentati [per la peste] tutti li bancheri et merchadanti». Così anche G. Albini, *Guerra, fame, peste...* cit., p. 93; I. Naso, *Atteggiamenti mentali...* cit., p. 80.

43 Cazelles citato in *La peste nera (1347-50)*, in *Morire di peste...* cit., p. 164, e J. Coste, *Représentation...* cit., p. 176. Inevitabile il riferimento a C.M. Cipolla, D. Zanetti, *Peste et mortalité différentielle*, "Annales de Démographie Historique", s.n., 1972, pp. 197-202.

44 Cfr. N. Rinaldo, E. Gualdi, V.S. Manzon, *La peste del 1630. Analisi antropologiche. Analisi preliminari dei resti scheletrici provenienti dal Complesso dell'Osservanza di Imola*, conference paper, 2013 (http://www.researchgate.net/profile/Emanuela_Gualdi/publication/279779066_La_peste_del_1630_analisi_antropologiche_preliminari_dei_resti_scheletrici_provenienti_dal_complesso_dell'Osservanza_di_Imola/links/559abbb108ae793d13821379.pdf).

45 J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino 1980; G. Albini, *Guerra, fame, peste...* cit., p. 69.

46 G. Panseri, *La nascita della polizia medica: l'organizzazione sanitaria nei vari stati italiani*, in *Storia d'Italia. Annali*, III, *Scienza e tecnica*, a cura di G. Micheli, Torino 1980, pp. 155-196, in particolare p. 163.

47 Cfr. G. Albini, *Guerra, fame, peste...* cit.; L. Besozzi, *Le magistrature...* cit., p. 40.

48 B. Pullan, S. Woolf, *Plebi urbane e plebi rurali: da poveri a proletari*, in *Storia d'Italia. Annali*, I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Torino 1978, pp. 981-1068.

49 A. Pastore, *Le regole dei corpi...* cit., p. 54.

50 Per tutti cfr. J. Coste, *Représentation...* cit., p. 580; C.M. Cipolla, *I pidocchi e il Granduca*, in *Id. Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1986, pp. 31-95, in particolare p. 55.

di persone, quindi ogni messa, ogni processione, ogni momento di socializzazione del lutto, rappresentavano altrettante occasioni di contagio. Non era un nodo che si potesse tagliare con una spada. Da qui la continua ricerca di un punto di mediazione tra l'opportunità di blandire la divinità e i suoi ministri (e di non far mancare ai cittadini il dovuto lenimento spirituale) e i rischi che ne conseguivano⁵¹. L'eccezionalità degli eventi innescava contraddizioni: da un lato rendeva irrinunciabile il ricorso ai servizi dei religiosi e dall'altro richiedeva decisioni destinate a scontentarli, dalla limitazione di alcune pratiche culturali al ricorso ai medici ebrei.

Nel 1506 le circostanze imposero a Mantova di rivolgersi a Lazzaro, un giovane medico miracolosamente guarito; la cosa scandalizzò i frati che protestarono con il marchese e istigarono i malati a non farsi visitare⁵². Il castellano, che aveva cooptato il ragazzo, difese la propria scelta opponendo la congiuntura alla fede: «questa mi par più presto superstitione che religione dapoi che la necessità ci costringe a servirci de quelli [...] che avemo»⁵³.

Durante la Peste carlina, invece, la Serenissima strappò a Gregorio XIII un breve che affidava ai Provveditori di sanità il potere disciplinare sui religiosi e stroncò il tentativo di una parte degli ecclesiastici padovani di contestare l'autorità degli uffici sanitari. Il Senato tuttavia, a causa del selvaggio infierire del male, non poté evitare di organizzare una processione⁵⁴. Anche in Francia dove i vescovi e i superiori degli ordini religiosi furono interlocutori privilegiati, sovente parternari, dei *bureaux de peste* le manifestazioni religiose e le processioni non erano proibite, ma i preposti alla sanità tendevano a evitarle⁵⁵.

La gente era spaventata e confusa. Nei confronti dell'autorità e dei medici alternava la fiducia alla diffidenza, la riconoscenza alla rabbia, mentre l'adozione dei provvedimenti legislativi di emergenza – che impattavano sulla vita privata dei singoli ed erano mal sopportati – produceva una sequela di crimini specifici. La compattezza del corpo sociale si incrinava, la pubblica morale si rilassava. Le persone rubavano, commettevano violenze private e abusi sessuali, resistevano all'internamento in lazzaretto, si scagliavano su dottori e monatti⁵⁶.

51 A Napoli durante la peste del 1656 l'impossibilità di mantenere l'ordine indusse il viceré a sollecitare quelle stesse processioni che prima si era cercato di evitare per non inasprire ulteriormente l'animo della folla; in I. Fusco, *Peste, demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo*, Milano 2007, p. 44 e sgg. Sul tema anche C.M. Cipolla, *Cristofano e la peste*, in Id., *Contro un nemico...* cit., pp. 99-181, in particolare p. 104; J. Coste, *Représentation...* cit., p. 645 e sgg.

52 ASMn, AG, b. 2469, c. 315, 1506, 18 giugno, Mantova.

53 ASMn, AG, b. 2469, cc. 271 e 294, 1506, 1 e 9 giugno, Mantova.

54 P. Preto, *Peste e società...* cit., p. 148; I. Naso, *Atteggiamenti mentali...* cit., p. 88.

55 Cfr. J. Coste, *Représentation...* cit., pp. 611 e 645.

56 Sul disordine che regnava nel lazzaretto si vedano A. Pastore, *Crimine e giustizia in tempo di peste nell'Europa moderna*, Roma-Bari 1999, p. 120 e sgg.; L. Besozzi, *Le magistrature...* cit., p. 48 e sgg.; I. Naso, *Atteggiamenti mentali...* cit., p. 95 e sgg.; M. Romani, *Popolazione ed epidemie a Mantova tra XV e XVI secolo*, in corso di stampa.

Si ponevano inoltre numerosi problemi di natura pratica che sollecitarono le riflessioni dei giuristi: quale validità aveva un atto di ultima volontà rogato in presenza di un numero di testimoni inferiore a quanto indicato dalla normativa? Gli usuali privilegi sociali dovevano essere rispettati? Era legittima l'espulsione dei residenti infettati? Quali sanzioni comminare a chi fingeva di essere ammalato per approfittare delle provvidenze pubbliche? La condizione di appestato di uno dei due coniugi poteva costituire una ragione sufficiente per sciogliere il vincolo matrimoniale⁵⁷?

La malattia in quanto «occasione speciale dell'esercizio del governo e del controllo sociale» legava la sopravvivenza individuale o familiare a un intervento pubblico che era nel contempo apprezzato e subito mentre gli ampi poteri di cui disponevano le magistrature erano talora percepiti come dispotici o arbitrari⁵⁸. Il monitoraggio del contagio così come il provvedimento più avverso, l'isolamento, richiedevano una collaborazione che non si dava volentieri, e la disponibilità delle persone ad accettare supinamente provvedimenti che limitavano drasticamente la loro libertà non era scontata⁵⁹. Se durante la pestilenza del 1463 il collaterale poteva riferire al marchese di Mantova delle «laude et benedione che da ogni canto et ex corde sono date a V.ra Ex.tia per la immensa caritate ha hora dimostrato quella verso questo suo populo ve ne veneria tenereza»⁶⁰ nel 1506 ci si lamentava «che li pizamorti e il medico de la peste a che se doveria far ogni careza [...] dove vanno sono da putti e giovani scherniti et offesi cum saxi»⁶¹. Nei confronti degli operatori sanitari l'atteggiamento della popolazione oscillava tra scherno, astio, sospetto e deferenza. La reticenza dei malati a palesare l'infezione facilitava la diffusione del contagio: «a questo gran male li remedi pareno pocho giovar – si scriveva ancora nel 1506 – per un error et cecitate quasi universale che ognun si sforza di nasconder il male quando subito doveria palesarlo»⁶².

In altri casi la pesantezza sintomatologica del quadro clinico favoriva l'accettazione delle cure, ma i benefici materiali che esse offrivano erano inconsistenti,

57 A. Pastore, *Le regole dei corpi...* cit., p. 37 e sgg.

58 Nel 1541, ad esempio, le nuove Costituzioni di sanità di Carlo V prevedevano che le Magistrature sanitarie avessero piena autorità di dare ordini, infliggere multe, confiscare beni a proprio vantaggio e comminare pene corporali, in A. Visconti, *Il Magistrato di sanità nello Stato di Lombardia*, "Archivio Storico Lombardo", XXX, 1911, pp. 263-284, in particolare p. 265. Per Venezia cfr. P. Preto, *Peste e società...* cit. Per Mantova si veda anche più oltre nel testo.

59 Cfr. M. Romani, *Popolazione ed epidemie...* cit.

60 ASMn, AG, b. 2398, c. 468, b. 2469, c. 84, 1506 aprile 11, Mantova. Si veda anche A. Pastore, *Crimine e giustizia...* cit., p. 84; C.M. Cipolla, *Cristofano...* cit., p. 123.

61 ASMn, AG, b. 2398, c. 468, 1463 dicembre 18, Mantova.

62 ASMn, AG, b. 2469, c. 84, 1506 aprile 11, Mantova.

più concreti i danni. Gli stessi medici dubitavano della loro efficacia: «usisi quanto si voglia buoni rimedi [scriveva nel 1575 Giambattista Susio] moiono gli infermi la maggior parte»⁶³.

Il sollievo indotto dalla presenza dei clinici era puramente psicologico e tuttavia, come dimostrano i compensi elevatissimi che le autorità erano disposte a corrispondere, essi fornivano un ausilio indispensabile alla serenità collettiva⁶⁴. Per qualcuno un'epidemia rappresentava un'occasione di arricchimento e i più spregiudicati, o ambiziosi, avevano l'occasione di sperimentare terapie che, specie quando il ciclo epidemico volgeva al termine, mostravano una parvenza di efficacia⁶⁵. Spesso a fornire i farmaci erano gli stessi dominanti, da un lato interessati a verificarne l'effetto dall'altro consapevoli di dover dimostrare la propria sollecitudine verso il popolo⁶⁶.

Una vivace corrispondenza intercorsa tra le autorità sanitarie e la signoria di Mantova nel secondo Quattrocento esemplifica con una certa chiarezza i conflitti e le contraddizioni che potevano scatenarsi tra le figure istituzionali coinvolte, a vario titolo, nel soccorso agli ammalati. Premesso che l'atteggiamento degli *ufficiali*, come quello della classe medica, si stemperava in un ventaglio di opzioni non generalizzabili l'esempio proposto in questa sede dimostra la correttezza del più generale ragionamento di Mc Neill: la propensione alla sperimentazione di nuove cure era notevole, ma più forte ancora era l'obbligo morale e materiale di appoggiarla⁶⁷. A ben guardare, dal carteggio emerge anche come i vantaggi che le autorità e le magistrature sanitarie si proponevano di trarre dai medici sul piano del controllo sociale potevano tradursi, in specifiche circostanze, in un rischio molto concreto per la tenuta dell'ordine pubblico⁶⁸.

Nel 1478 il vicario di un borgo rurale segnalò a Federico I Gonzaga un clinico veronese che disponeva di un unguento che si sperava efficace contro la peste. Sulle qualità dell'uomo (e del farmaco) Benedetto Agnelli, che sovrintendeva

63 Cfr. G.B. Susio, *Libro del conoscere...* cit., c. 5.

64 Valga per tutti, l'esempio della Comunità milanese che nel 1576 corrispose 1600 scudi di anticipo a otto medici francesi, che affermavano di disporre di *remedi secreti*. Dopo un esperimento disastroso, che si concluse con la morte di sette di loro, il Senato ordinò ai Conservatori di Sanità di procedere contro l'unico superstite, incarcerato a San Gregorio, in L. Besozzi, *Le magistrature...* cit., p. 65.

65 Il precoce esempio di Firenze, dove per capire qualcosa di più sulle caratteristiche della peste vennero ordinate autopsie, sembra complessivamente rappresentare un'eccezione G.M. Varanini, *La peste del 1347-50...* cit., pp. 295 e 305.

66 Così, ad esempio, anche I. Naso, *Medici e strutture...* cit., p. 74.

67 W.H. McNeill, *La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino 1981, p. 220 e sgg.

68 Nel corso delle crisi epidemiche i medici accentuavano le loro caratteristiche di collaboratori del sistema di controlli. Il fatto che fossero obbligati a curare gratuitamente i malati poveri avrebbe dovuto, almeno teoricamente, incentivare questi ultimi a rivolgersi a loro. Il tutto avrebbe contribuito a conferire maggior efficacia all'opera di profilassi e di contenimento del contagio. Così anche I. Naso, *Medici e strutture...* cit., p. 77.

all'organizzazione sanitaria cittadina manifestò perplessità: «quello medico da Verona [...] me pare esser molto fantastico e da farne poca stima. De l'olio suo è facta la experientia, e niente vale»⁶⁹.

Il protocollo di sperimentazione della pozione, un infuso di scorpioni e *olio vecchio*, riveste un certo interesse così come lo rivestono le reazioni del collaterale a fronte dei problemi causati dall'atteggiamento del medico nei suoi confronti. L'unguento venne utilizzato per trattare pazienti di età diverse e di ambo i sessi, in vari stadi di gravità e debilitazione, oltre a persone sane che avevano frequentato infetti per valutare le loro reazioni alla cura⁷⁰. L'inconsistenza dei risultati pratici, talora giustificati con una *tardiva unzione*, confermò il collaterale nelle sue convinzioni⁷¹. Si stavano sprecando due risorse preziose, il tempo e il denaro: «fin qui trovo esser tale che a niuno zova», commentava asciutto⁷². Ma l'insinuazione di incompetenza poteva credibilmente poggiare sull'insuccesso della cura? O l'astio di Agnelli doveva ascriversi ad altro?

Il clinico sembra poco ossequiente, poco ligio all'autorità, troppo sicuro della sua influenza sui malati, autoreferenziale. L'accusa di inefficacia della terapia era dunque strumentale, ma rappresentava un buon pretesto per cacciarlo; le circostanze tuttavia imponevano che l'allontanamento avvenisse *senza scandalo*⁷³. Non fu possibile. Il medico percepiva di avere potere e rifiutò di andarsene. In seguito, organizzata «una setta de valenti homeni», cercò di sollevare il popolo e minacciò di liberare gli infetti⁷⁴. Si tentò allora di convincerlo a trasferirsi a curare appestati nel contado offrendogli, senza esito, una grossa somma⁷⁵. Il nulla di fatto indispettì ulteriormente Agnelli, che alcuni giorni dopo tornò alla carica con il marchese: «advise quella como costui non è poi cusì pazzo, nec ha tanta confidentia in questo suo olio che voglia apropinquarse ad alcun infecto»⁷⁶.

Il collaterale, la cui autorità era stata compromessa, avrebbe voluto reagire, ma si trovava in un vicolo cieco: l'olio era impotente a guarire, ma chi lo somministrava aveva influenza sulla gente. Per l'ordine pubblico allontanare il medico era più pericoloso che tenerlo. Ci si rassegnò pertanto ad acquistare scorpioni da

69 ASMn, AG, b. 2422, c. 105, 1478 settembre 2, Mantova. Il termine «Castelli» indica il paese di Castelbelforte che sorge a pochi chilometri da Mantova. Agnelli era stato a propria volta contattato da un medico genovese, tale Stefano Grimaldi, fratello di Giovan Antonio, che aveva già curato i malati del lazzaretto di Mantova, e là era morto. Grimaldi si offriva di sostituirsi al fratello dietro compenso di 25 ducati. Dopo un colloquio il collaterale giudicò che avesse «inzeppo a sufficientia a tale cura», *ibidem*.

70 ASMn, AG, b. 2422, c. 143, 1478 ottobre 1, e c. 146, 1462 ottobre 3.

71 ASMn, AG, b. 2422, c. 146, 1478 ottobre 3, Mantova.

72 ASMn, AG, b. 2422, c. 143, 1478 ottobre 1, e cc. 154 e 159, 1478 ottobre 10 e 14, Mantova.

73 ASMn, AG, b. 2422, c. 143, 1478 ottobre 1, Mantova.

74 *Ibidem*.

75 *Ibidem*.

76 ASMn, AG, b. 2422, c. 146, 1478 ottobre 3.

mettere in infusione e a continuare la cura sperando forse che la peste provvedesse dove gli *ufficiali* marchionali non arrivavano⁷⁷. Nel frattempo il marchese, che si era procurato un altro farmaco sollecitò il collaterale ad allontanare il clinico; «proverò cum bon modo», gli rispose questi⁷⁸.

Il breve carteggio delinea, alla Cipolla, le frizioni che potevano sorgere tra gli attori impegnati nella battaglia ‘contro un nemico invisibile’ e l’insofferenza che talora le magistrature sanitarie manifestavano verso interferenze inevitabili, ma capaci di inasprire uno stato già acuto di crisi sociale. In particolare questo accadeva quando le circostanze imponevano la collaborazione con figure istituzionali (come i religiosi o i medici) non sempre, e non necessariamente, allineate ai tempi e agli obiettivi della macchina burocratico-amministrativa. Le magistrature sanitarie erano continuativamente costrette a ricercare equilibri e a ingegnarsi per costruire forme di convivenza che garantissero all’organizzazione di adempiere ai compiti per cui era stata creata: il controllo degli infetti (e la limitazione delle occasioni di contagio), l’approvvigionamento e il disciplinamento della popolazione rimasta entro la cinta muraria⁷⁹. Nell’emergenza indotta da malattie capaci di svellere i cardini dell’ordine sociale e di depauperare il nucleo urbano del suo bene più prezioso, il popolamento, il governo della peste si configurò sempre più come una responsabilità civile e, in ogni senso, laica⁸⁰. La tutela della salute pubblica garantita da magistrature progressivamente più articolate ed efficienti favorì l’allargamento dapprima congiunturale, e poi più esteso e stabile, della mano pubblica: «la moria foe pizola per la gratia de Dio et per li boni provvedimenti», scriveva Schivenoglia, nel 1451⁸¹.

77 ASMn, AG, b. 2422, c. 157, e c. 171, 1478 ottobre 12, Mantova.

78 ASMn, AG, 1478 ottobre 12, Mantova. Il 22 di ottobre si era daccapo, ma il medico continuò a rifiutare di andarsene. Ivi, c. 172, 1478 ottobre 22, Mantova.

79 Sulla fiducia che i magistrati sanitari avevano nei provvedimenti amministrativi si vedano le considerazioni contenute in C.M. Cipolla, *Cristofano...* cit., pp. 99-181. Sul tema del processo di disciplinamento come radice dell’uomo moderno si rinvia a *Disciplina dell’anima, disciplina del corpo, disciplina della società tra Medio Evo e Età Moderna*, a cura di P. Prodi, “Annali dell’Istituto Italo Germanico”, 40, 1994.

80 Per alcuni esempi *au contraire* malthusiani si rinvia a G. Alfani, *Il grand Tour dei cavalieri dell’Apocalisse. L’Italia del lungo Cinquecento (1495-1629)*, Venezia 2010; G. Assereto, “Per la comune salvezza dal morbo contagioso”. *I controlli di sanità nella repubblica di Genova*, Novi Ligure 2011.

81 BCMn, ms. 1019, *Cronaca de Mantoa*, c. 22r.

APPENDICE

Ulteriori riferimenti bibliografici non citati in nota

J.N. Biraben, *Les hommes et la peste en France et dans les Pays Européennes et Méditerranéennes*, I, *La peste dans l’histoire*, Paris 1975.

C.M. Cipolla, *I libri dei morti*, in *Le fonti della demografia storica*, I, Roma 1973.

C.M. Cipolla, *Public Health and the Medical Profession in the Renaissance*, Cambridge 1976.

C.M. Cipolla, *Le tre rivoluzioni e altri saggi di storia economica e sociale*, Bologna 1986.

L. Del Panta, *Per orientarsi sul recente dibattito dell’eziologia della peste: alcune indicazioni bibliografiche ed un tentativo di riflessione*, “Popolazione e storia”, 2, 2007, pp. 139-149.

M. Mollat Du Jourdin, *La morbidité pestilentielle comme dimension anthropologique*, in *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, atti del XXX convegno storico internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993), Spoleto 1996, pp. 13-23.

Andrea Terreni

Da oltre un quindicennio il tema della cittadinanza, nelle sue molteplici sfaccettature e connessioni, con le sue numerose tangenze e nei suoi intrecci con argomenti affini e contigui – rapporto tra città e contado; identità e frontiere; sovranità e territorio; immigrazione e residenza nel tessuto urbano; condizione giuridica degli stranieri; forensità; incolato; *ius albinatus*; fiscalità: esenzioni, gravami fiscali e confische; ‘cittadinanza attiva’ e partecipazione alla vita socio-politica; fiducia, credito, distinzione, privilegio, solo per citarne alcuni – sta ricevendo una rinnovata e più consapevole e puntuale attenzione da parte della comunità degli studiosi di storia¹.

¹ Per motivi di sintesi, nell’economia complessiva di questo contributo – concepito come mera ed essenziale premessa all’ampio repertorio di nomi pubblicato nelle pagine che seguono – si tralascia ovviamente di citare tutti gli studi pubblicati in merito. Pertanto, per un inquadramento della tematica sotto il profilo bibliografico, limitandosi a fornire in questa sede solamente una selezione di titoli, di seguito annotati in ordine cronologico, a partire – come *terminus a quo* – da alcuni apparsi negli anni Novanta del secolo scorso, si rimanda ai seguenti studi: C.M. Belfanti, *Mestieri e forestieri. Immigrazione ed economia urbana a Mantova fra Sei e Settecento*, Milano 1994; R.C. Mueller, «*Veneti facti privilegio*»: stranieri naturalizzati a Venezia tra XIV e XVI secolo, in *La città italiana e i luoghi degli stranieri, XIV-XVIII secolo*, a cura di D. Calabi e P. Lanaro, Bari 1998, pp. 41-51; G. Trebbi, *I diritti di cittadinanza nelle repubbliche italiane della prima età moderna: gli esempi di Venezia e Firenze*, in *Cittadinanza*, a cura di G. Manganaro Favaretto, Trieste 2001, pp. 135-182; M. Garbellotti, *I privilegi della residenza. Suppliche di cittadini, abitanti e abitanti forestieri al consiglio di Rovereto (secoli XVII-XVIII)*, in *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, a cura di C. Nubola e A. Würgler, Bologna 2002, pp. 227-260; S. D’Amico, *Edilizia e commercio: correnti migratorie piemontesi in Lombardia (1630-1659)*, “Archivio Storico Lombardo”, s. XII, VIII, CXXVIII, 2002, pp. 157-175; L. Tedoldi, *Cittadinanza, locazioni e integrazione sociale nella Brescia veneta (XVII-XVIII secolo)*, “Quaderni Storici”, 113, 2003, pp. 381-397; *L’Italia delle migrazioni interne: donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di A. Arru e F. Ramella, Roma 2003; L. Tedoldi, *Cittadini minori. Cittadinanza, integrazione sociale e diritti reali nella Brescia veneta (secoli XVI-XVIII)*, Milano 2004; S. Cerutti, *La cittadinanza in età moderna: istituzioni e costruzione della fiducia*, in *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, a cura di P. Prodi, Bologna 2007, pp. 255-274; L. Mocarelli, *Costruire la città. Edilizia e vita economica nella Milano del secondo Settecento*, Bologna 2008; fino ai più recenti contributi di G. Maifreda, *Un «diritto non meno strano che barbaro». Aspetti e temi del dibattito sull’albinaggio nell’Italia dell’Ottocento*, “Storia economica”, 1-2, 2009, pp. 215-230; R.C. Mueller, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma 2010; L. Tedoldi, *República y ciudadanía en la Edad Moderna: Brescia en el Estado Veneciano*, “Anuario IEHS. Instituto de Estudios histórico sociales”, 25, 2010, pp. 151-166; M. Ascheri, *Nella città medievale italiana: la cittadinanza o le cittadinanze*, “Initium. Rivista catalana d’historia del dret”, 16, 2011, pp. 299-312; M. Ascheri, *La cittadinanza o le cittadinanze nella città medievale italiana?*, in *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, I, Roma e il papato

In particolare, intendendo focalizzare l'attenzione sul caso specifico rappresentato territorialmente dall'area milanese, si rileva appunto come in tempi recenti siano man mano apparsi alcuni contributi assai significativi, in riferimento a diverse soglie cronologiche. In essi, a partire da differenti interessi e da percorsi di indagine eterogenei, attraverso il compimento di itinerari di ricerca talvolta tra loro lontani, e declinando la tematica generale della *civilitas* in maniera multiforme, gli autori offrono spunti, letture, interpretazioni e tentativi di analisi particolarmente interessanti in ordine alle modalità e ai motivi della sua concessione, alle condizioni e alle premesse per l'acquisizione di questo *status* – foriero di una più ampia varietà di 'diritti', di 'privilegi' e di 'esenzioni' –, ai molteplici significati e ricadute, in ambito giuridico, politico, socio-economico, dell'acquisizione della cittadinanza milanese.

Nella conduzione dei più recenti studi sono state dedicate rinnovata attenzione e nuove riflessioni alla disamina degli aspetti normativi e al contempo della prassi seguita in alcune occorrenze specifiche, a Milano, in particolare nei secoli XIV e XV, nella creazione dei nuovi *cives*, al punto che, attualmente, si ha a disposizione una nutrita serie di nuovi studi interessanti in ordine a questo argomento².

nell'Urbe, in Italia, in Europa: percezioni, scambi, pratiche, a cura di A. De Vincentiis e A. Modigliani, Roma 2012, pp. 175-183; S. Cerutti, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Paris 2012; G. Albin, *Una reciproca e collettiva concessione di cittadinanza: Parma e Reggio all'inizio del Quattrocento*, "Nuova rivista storica", 96, 2012, pp. 115-144; *Fare il cittadino. La formazione di un nuovo soggetto sociale nell'Europa tra XIX e XXI secolo*, a cura di I. Botteri, E. Riva, A. Scotto di Luzio, Soveria Mannelli 2012; ai vari saggi su questi temi apparsi nei recentissimi volumi *Cittadinanza e disuguaglianze economiche: le origini storiche di un problema europeo (XIII-XVI secolo)*, a cura di C. Lenoble e G. Todeschini, "Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge", 125, 2, 2013; *Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal medioevo all'età moderna*, atti del convegno internazionale di studi (Asti, 8-10 ottobre 2009), a cura di E.C. Pia, Asti 2014; e *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. Del Bo, Roma 2014; R. Cancila, *Integrarsi nel Regno: da stranieri a cittadini in Sicilia tra attività mercantile, negozio politico e titolo di nobiltà*, "Mediterranea. Ricerche storiche", 31, 2014, pp. 259-284; alle recentissime raccolte di J. Kirshner, *Marriage, dowry and citizenship in late Medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015 e, infine, *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, a cura di L.-J. Guía Marín, M.G.R. Mele, G. Tore, Milano 2015.

2 Si constata, in genere, l'impegno nella ricerca su queste specifiche tematiche soprattutto per quanto concerne il Trecento e il Quattrocento, con una attenzione particolare dedicata al ducato milanese in età viscontea e sforzesca. Tra gli studi condotti sul *privilegium civilitatis mediolanensis*, si rinvia – citandoli in ordine cronologico di stampa – ai contributi di: A. Terreni, «Sogliono tutti i forastieri, i quali vanno a negoziare nelle città d'altri Dominii, essere favoriti et privilegiati». *La concessione della «civilitas mediolanensis» ai mercanti-banchieri genovesi nel XVI secolo*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. Donati, Milano 2006, pp. 105-122; G. Maifreda, *I beni dello straniero. Albinaggio, cittadinanza e diritti di proprietà nel Ducato di Milano (1535-1796)*, "Società e storia", 129, 2010, pp. 489-530; G. Albin, «*Civitas tunc quiescit et fulget cum pollutum numero decoratur*». *Le concessioni di cittadinanza in età viscontea tra pratiche e linguaggi politici*, in *The languages of political society. Western Europe, 14th-17th centuries*, a cura di A. Gamberini, J.-Ph. Genet, A. Zorzi, Roma 2011, pp. 97-119; M. Barbot, *Proprietà, giurisdizione e cittadinanza in una misura di fiscalità diretta: tassare gli immobili nella Milano d'età moderna*, "Quaderni storici", 49 (147), 2014, pp. 809-834; B. Del Bo, *La cittadinanza*

Questo rinnovato interesse ha stimolato il coinvolgimento e la partecipazione degli studiosi, con ricerche e approfondimenti condotti nell'ambito italiano³, in genere – ma non solo: si registrano infatti anche significativi studi sul tema della cittadinanza in altre realtà d'Europa – e in modo specifico anche per quanto riguarda la storia milanese, con una particolare attenzione, come si accennava, dedicata ai secoli della Milano viscontea e sforzesca, e con alcuni spunti anche relativi all'età moderna.

Ricercare sul tema della *civilitas* comporta, in estrema sintesi, un duplice impegno: da un lato, è necessario interrogare le fonti ponendosi l'obiettivo di giungere a una ricostruzione soddisfacente del quadro normativo e della prassi seguita nei secoli nella gestione della politica delle concessioni dei privilegi di cittadinanza. Dall'altro lato, si reputa che un aspetto particolarmente foriero di benefici nei termini della conoscenza delle dinamiche e delle modalità di tali concessioni possa essere rappresentato dalla creazione – e dalla progressiva implementazione – di un repertorio di nomi di cittadini creati a Milano, tenendo presente il *lungo periodo* che grosso modo si estende dalla seconda metà del XIV secolo per giungere fino agli ultimi decenni del Settecento, nella convinzione che attraverso un'analisi vertente su di un così ampio intervallo cronologico, e solo per mezzo di una ricerca pazientemente condotta nella individuazione e nella registrazione dei molti casi particolari di cui si è conservata traccia si possa cercare di fornire un contributo, un tentativo di risposta, per sciogliere quelle ambiguità e quelle contraddizioni più volte rilevate in sede storiografica intorno a questo specifico privilegio.

In questa sede si intende focalizzare l'attenzione su una particolare fonte conservata in Archivio di Stato di Milano⁴. Si tratta di una rubrica alfabetico-

milanese: *premessa o suggello di un percorso di integrazione?*, in *Cittadinanza e mestieri... cit.*, pp. 159-180; M.N. Covini, *La patente perfetta. I privilegi accordati ai Simonetta dagli Sforza*, in *Cittadinanza e mestieri... cit.*, pp. 181-208; G.L. Dilda, *Il registro visconteo Taverna (1441 gennaio 18-1444 dicembre 9)*, "Annuario dell'Archivio di Stato di Milano", 2014, pp. 219-233; B. Del Bo, *Le concessioni di cittadinanza nel quadro dei provvedimenti di politica economica di Filippo Maria*, in *Seicento anni dall'inizio del ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle e M.N. Covini, Firenze 2015, pp. 211-230; Ead., *Il valore demografico della cittadinanza: Milano (1385-1447)*, in *La popolazione italiana tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G. Alfani, A. Carbone, B. Del Bo, R. Rao, in corso di stampa.

3 Naturalmente non tutte le realtà urbane-statali-territoriali e non tutte le epoche sono state affrontate con l'impiego di analoghi criteri di omogeneità e di sistematicità. Tuttavia molte questioni sono nel frattempo emerse, assieme a interessanti proposte di lettura e soluzioni, anche sotto il profilo della gestione e della pubblicizzazione dei dati storici tratti dalle fonti. Per tutti, si veda l'esemplare raccolta *CIVES: banca dati dei privilegi di cittadinanza veneziana, 1188-1500*, a cura di R.C. Mueller et alii (<http://www.civesveneciarum.net/>).

4 Chi scrive si sta dedicando da alcuni anni a questa peculiare indagine: una più specifica e analitica trattazione del tema della concessione della *civilitas mediolanensis* nel corso dell'età moderna, con attenzione rivolta sia agli aspetti normativi sia alle occorrenze particolari, si preannuncia di ormai prossima pubblicazione, e a essa ci si permette di rinviare il lettore per un doveroso tentativo di

cronologica, intitolata concisamente *Cittadinanza*⁵. Tra le molteplici fonti per la storia della cittadinanza milanese questa *Rubrica*, di mano verosimilmente tardo-settecentesca, probabile creazione archivistica governativa, risulta essere particolarmente significativa e di indubbia utilità, dal momento che in essa risultano compendiate più di settecentocinquanta nominativi di individui che a partire dal principio dell'anno 1600 e fino al dicembre del 1699 *supplicarono* a Milano la concessione del *privilegium civilitatis*, e quasi certamente in larga maggioranza lo ottennero. Per molti aspetti, tra le fonti milanesi la *Rubrica* rappresenta un vero e proprio *unicum* documentario sul tema della cittadinanza, perché solo in essa – per quanto naturalmente è consentito apprendere allo stato attuale delle ricerche – si trova una concentrazione così fitta di identità di forestieri e di stranieri che divennero *cives* a Milano nel corso del Seicento.

In via preliminare è doveroso e necessario svolgere alcune rapide considerazioni di carattere metodologico a riguardo della sostanziale 'attendibilità' di tale fonte in relazione all'argomento della *civilitas*. Corre infatti l'obbligo di esplicitare l'avvertimento dei possibili limiti e pure dei potenziali rischi che questa fonte, di per sé, potrebbe rappresentare e contenere. In altri termini, in considerazione della estrema sinteticità dell'intitolazione della *Rubrica* (*Cittadinanza*) e della sua complessiva e generalizzata laconicità contenutistica – si tenga infatti presente che i nominativi in essa raccolti solo in alcuni rari casi sono accompagnati dal patronimico, dall'eventuale titolo nobiliare e, nei casi specifici, dal titolo sacerdotale, mentre nella gran parte delle singole registrazioni non è dato di rintracciare altra informazione oltre alla provenienza geografica⁶ e alla data cronica posta accanto a ogni singolo nome – è assolutamente legittimo porsi delle domande in merito al suo reale significato. E in particolare, è proprio a riguardo della data che si sono concentrate le attenzioni più cariche di aspettative, dal momento che la variazione del significato attribuibile a ogni singola datazione cronica rintracciabile in *Rubrica* è inevitabile che comporti esiti profondamente differenti nella considerazione di questa fonte nel suo complesso. Dunque, proprio attorno alla data e al modo in cui leggerla e considerarla si gioca la possibilità di ritenere gli individui ivi registrati come *cives mediolanenses* o, in maniera radicalmente

approfondimento delle molteplici questioni che in questo sintetico contributo sono completamente trascurate o, in taluni passaggi, solo superficialmente accennate.

5 ASMi, *Atti di Governo, Albinaggio, Parte antica*, cart. 29. Si tratta di un fascicolo rilegato, composto da quarantasette fogli complessivi, dotato delle dimensioni: 465 millimetri, per 290 millimetri, per 15 millimetri di spessore. Sulla copertina di cartone è leggibile appunto la scritta «Cittadinanza», assieme a uno sbiadito numero «11» tracciato in matita blu e parzialmente cancellato, assieme ad altre indicazioni, probabilmente redatte da mani successive: «Albinaggio p.a. n. 30», a matita grigia, e «21», scritto con matita di colore rosso. Anche sul dorso è in parte ancora leggibile la scritta «Cittadinanza», con la parte iniziale «Citt» ormai cancellata. Da qui in avanti nel presente contributo si farà riferimento a questo pezzo documentario con il termine *Rubrica*.

6 Informazione peraltro assente in poco meno del 15% delle registrazioni annotate in *Rubrica*.

differente, come meri aspiranti all'ottenimento di questo privilegio⁷. Si tratta cioè della data in cui il singolo petente ha presentato la supplica per ottenere il *privilegium*? Si tratta del giorno in cui la 'domanda' per ottenere la cittadinanza è stata registrata in un registro pubblico, dando avvio all'*iter* burocratico? Ovvero si tratta della data precisa in cui la *civilitas* è stata effettivamente concessa?

Le incertezze e le riserve a riguardo della differente modalità di considerare e di adoperare questa fonte e i molti dati in essa raccolti – se cioè possa ritenersi legittimo e corretto considerare i nominativi presenti come se corrispondano a cittadini milanesi effettivamente creati alla data indicata, o viceversa se la *Rubrica* sia opportunamente da considerare come un consistente e significativo repertorio delle pratiche di cittadinanza avviate nell'amministrazione milanese, in merito alle quali tuttavia non dovrebbe essere lecito stimarle integralmente condotte a un esito positivo – sono state in massima parte fuggate e dissolte attraverso la prosecuzione delle ricerche di analoghi dati in altre fonti. Infatti, riuscendo a individuare anche altrove, in altra documentazione, la registrazione dei medesimi nominativi annotati in *Rubrica* è stato possibile verificare che la data indicata in *Rubrica* è effettivamente la medesima data cronica riportata nei privilegi di cittadinanza⁸.

Se gli esiti di questo intervento di verifica documentaria consolidano e potenziano il significato della *Rubrica* sotto il profilo tematico della *civilitas*, è tuttavia opportuno evidenziare come l'interesse per la serie dei dati e delle informazioni in essa raccolti non si esaurisca con la trattazione dello specifico argomento della cittadinanza, andando infatti ben oltre questo tema, dal momento che tali notizie sono foriere di elementi e di spunti di per sé significativi – al di là appunto della *civilitas* – in ordine alla presenza di forestieri e stranieri a Milano, di operatori economici impegnati in traffici internazionali, ad esempio, andando a intrecciarsi con il discorso sulla presenza di folte comunità di *nationes* forestiere nella Milano dei secoli dell'età moderna, e sulla potente attrattività che questa città esercitava su numerosi individui provenienti da borghi e da altri territori, da altre città dello stato di Milano, da città di altre entità statuali e da nazioni straniere, che si insediarono stabilmente in essa, e che ricercarono lo *status* di cittadino, con il suo corollario di privilegi e di esenzioni, e con la sua innegabile componente di

7 Per pura e semplice ipotesi: privilegio che poi magari, a causa delle più svariate circostanze, in realtà non riuscirono a ottenere.

8 Questa sorta di *ricerca doppia* dei medesimi nominativi in fonti differenti, allo scopo di ottenere una conferma del dato espresso in *Rubrica*, è stata particolarmente utile e fruttuosa perché ha consentito di pervenire a una effettiva attribuzione del significato di «registrazioni di cittadinanza» alle sintetiche annotazioni riportate nella fonte ivi considerata. Allo stato attuale delle ricerche, è stato possibile individuare un'ottantina di attestazioni documentarie – munite della precisa indicazione di data cronica – di concessione di cittadinanza milanese nel corso del XVII secolo alle medesime persone indicate in *Rubrica* (statisticamente, si tratta di poco più del 10% dei nomi registrati nella *Rubrica* alfabetico-cronologica): in tutti i casi è stata verificata l'esatta coincidenza della data cronica espressa nei privilegi con la data cronica annotata accanto al singolo nominativo.

prestigio conseguito, di segno evidente di distinzione, di riconoscimento palese dell'inserimento del forestiero e dello straniero nella realtà milanese.

Leggendo i nominativi registrati, ci si accorge che in alcuni casi è indicata anche la paternità del richiedente-beneficiario della cittadinanza (nella duplice forma, di «figlio di» o di «filius quondam»), e ciò rappresenta un elemento particolarmente utile per contestualizzare con maggiore precisione la presenza familiare e i legami di parentela. Inoltre, nei casi in cui la concessione della cittadinanza ha riguardato nel medesimo tempo padri e figli, o fratelli, oppure zii e nipoti, o entrambi i coniugi, è talvolta possibile rinvenire traccia di questi legami familiari, parentali, coniugali nelle indicazioni annotate sulla *Rubrica*.

Nel tentativo di fornire una rapida lettura d'insieme delle informazioni contenute nella *Rubrica* alfabetico-cronologica, si constata inoltre come la presenza forestiera numericamente più consistente – tra quanti ottennero la cittadinanza milanese durante il XVII secolo – risulti rappresentata dai genovesi, con l'indicazione di più di cento nominativi di individui provenienti da Genova e dal territorio della Repubblica⁹. Alla nazione dei liguri fanno seguito i folti gruppi dei bergamaschi e dei comaschi¹⁰, gli uni e gli altri rappresentati da quasi un centinaio di individui per ciascuna delle due comunità forestiere. Seguono poi, in misura numericamente decrescente, i provenienti dall'area ticinese (una quarantina) tra i quali si constata una presenza nettamente maggioritaria di luganesi (con ventisei attestazioni), indi i bresciani (con trenta rappresentanti), venti persone provenienti dal territorio piacentino, sedici da Cremona, quattordici lucchesi e altrettanti pavesi, tredici lodigiani, una decina di alessandrini, monferrini, piemontesi (genericamente intesi), veneziani, tedeschi; otto francesi, sei cremaschi e sei romani, cinque spagnoli, novaresi, tortonesi, valtellinesi; quattro savoirdi e quattro vercellesi, tre fiorentini e altrettanti mantovani e parmigiani¹¹.

9 Nella grande maggioranza dei casi è indistintamente indicata la provenienza dalla città o dal suo territorio.

10 Con il termine «comasco» si considerano in questa sede sia i provenienti dalla città di Como, sia gli individui provenienti in senso lato dall'area lariana. Per tutte le altre indicazioni relative alla provenienza geografica, si è scelto in questa sede di mantenere la forma adoperata di volta in volta dal compilatore della *Rubrica*, senza procedere ad alcuna uniformazione. In questa maniera – a titolo di esempio – permangono parallelamente le forme «bresciano» e «di Brescia», «bergamasco» e «di Bergamo», «cremonese» e «di Cremona» ecc.

11 Da queste informazioni si possono forse ricavare anche elementi utili e di un certo interesse per analisi a riguardo dei flussi migratori verso Milano nel corso del Seicento. Tra le attestazioni meno frequenti e meno ricorrenti (uguali o inferiori a tre, in alcuni casi particolarmente specifiche da un punto di vista geografico, in altri casi – decisamente maggioritari – assai generiche), si fornisce di seguito l'elenco delle città, dei borghi e dei territori di provenienza dei forestieri e degli stranieri registrati in questa fonte, in ordine numericamente decrescente e alfabetico. Con tre attestazioni, oltre alle indicazioni già riportate nel testo: Bardi, Biella, Borgogna, Casalmaggiore, Codogno, Lodigiano, Riviera d'Orta, Serravalle Scrivia, Svizzera, Torino; con due attestazioni: Bobbio, Brabante, Finale (Liguria), Ginevra, Mandello, Miasino, Modena, Nizza, Oleggio, Roncadello, Sanseverino, Soresina, Tremezzo, Val Vigezzo, Verona, Vigevano; infine, con una sola attestazione,

Non è forse ozioso cercare di trarre anche alcune considerazioni di ordine quantitativo sulla base delle registrazioni presenti in *Rubrica*. Il decennio del Seicento che vide la maggiore concentrazione di concessioni di cittadinanza fu il terzo (1620-1629), con centouno nominativi annotati, seguito dal quinto (1640-1649), con novantuno nomi, dall'ottavo (1670-1679), con ottantacinque, e dal secondo (1610-1619), con ottantuno¹². L'anno in cui si concentrò il maggior numero di concessioni fu il 1639, con ben diciannove nominativi registrati, seguito dal 1660, con diciotto nominativi e dal 1642, con sedici. Viceversa, nel corso del 1649 si registrò un unico nominativo¹³.

Questo repertorio di nominativi registrati nel corso del XVII secolo e raccolti sotto il titolo di *Cittadinanza* induce anche a interrogarsi intorno all'identità di questi individui, e a porsi alcuni quesiti, allo scopo di comprendere qualche elemento più specifico, oltre alla loro provenienza e alla data cronica riportata, per tentare di svolgere, per quanto possibile, una prima e superficiale lettura d'insieme. In altri termini, chi erano queste persone? Perché si trovavano a Milano? Che genere di attività vi svolgevano? Si cercherà in questa sede di fornire una prima sommaria risposta, naturalmente senza alcuna pretesa di esaustività¹⁴,

si leggono le seguenti località: Arona, Asti, «Azano», Bagnone, Borgosesia, Bozzolo, Brignano, Brissago, «Cajro», «Canobio», Casal Pusterlengo, Casale Monferrato, «Castelletto», «Castelnovo», Castione, Ceva, Chiavenna, Craveggia, Domaso, Lorena, Malgrate, Napoli, Nizza, «Ocampo», Oleggio, *Garulfo*, Oneglia, Palermo, Parigi, Pontremoli, Rivarolo, Rocca Grimalda, Salamanca, Sarzana, Soncino, Toscana, Trecate, «Val de Ponte», Valenza, Valle d'Aosta, «Vallemedia et Molzani» (Molzano, frazione di Corrido, nelle vicinanze di Porlezza), Varallo, Vicenza, Voghera. Si precisa infine che più di un centinaio dei nominativi registrati sono tuttavia privi dell'indicazione geografica di provenienza. Una porzione significativa di questo gruppo è costituita da esponenti di famiglie nobili e da alcune personalità che ricoprivano cariche nell'apparato politico-amministrativo dello stato di Milano, individui quindi dotati di tratti e caratteri specifici di *distinzione*. Considerazioni a riguardo delle provenienze geografiche degli operatori economici presenti a Milano nella prima metà del Seicento sono rintracciabili in G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà: traffici e stili di vita dei negozianti milanesi nel XVII secolo (1600-1659)*, Milano 2012, pp. 52-53. Spunti molto interessanti, sebbene riferiti a una realtà differente – quella bresciana in età moderna – sono raccolti nel «Cuadro 4. Proveniencia de los neo-ciudadanos brescianos, 1600-1659» e nel «Cuadro 5. Proveniencia de los neo-ciudadanos brescianos, 1660-1797», in L. Tedoldi, *República y ciudadanía...* cit., p. 162. Un'analoga rielaborazione e analisi dei dati relativi alle concessioni di cittadinanza milanese nei secoli dell'età moderna potrà essere applicata con pertinenza prossimamente, a partire da una base di informazioni tratte dalle fonti decisamente più ampia.

12 Indi, a seguire: 77 registrazioni nel corso del decennio 1630-1639, 77 (1660-1669), 71 (1650-1659), 68 (1680-1689), 58 (1690-1699), 46 (1600-1609).

13 È tuttavia opportuno non dedurre considerazioni di carattere generale da tali informazioni, tenendo presente che esse sono tratte esclusivamente a partire dalla base di dati raccolta in *Rubrica*, che in ogni caso non corrisponde alla totalità delle concessioni seicentesche della cittadinanza milanese. Esaminando altre fonti si è infatti constatato che esistono pure altre attestazioni di privilegi di cittadinanza che non risultano registrate in *Rubrica*.

14 Per un tentativo di lettura sistematica, alla ricerca di un inquadramento analitico e interpretativo più soddisfacente dei dati raccolti, necessariamente all'interno di un più vasto arco cronologico di riferimento, si rinvia alla ricerca sulla concessione del privilegio della cittadinanza milanese nei secoli dell'età moderna, in fase di compimento.

svolgendo solo una rapida disamina di alcuni profili personali, a partire dai nomi rintracciabili nella *Rubrica*, che qui di seguito si è inteso proporre in sequenza cronologica, sulla base della data cronica corrispondente al nominativo.

In sintesi estrema – e con notevole approssimazione e semplificazione – la gran parte dei nomi qui raccolti si riferiscono a persone appartenenti a due ambiti specifici e distinti: innanzitutto, da una parte, al *milieu* ‘cosmopolita’ del commercio e della mercatura, con un particolare radicamento per volume di affari nel Milanese, e dall’altra parte, al mondo delle *élites* sovranazionali i cui esponenti occupavano i livelli apicali nell’apparato amministrativo dello stato di Milano e, più in generale, nell’ambito della *Monarquía* ispanica. A seguire, ma in misura decisamente minore, si registrano poco più di una trentina di presbiteri – indicati nella *Rubrica* con il titolo di «reverendo» – alcuni particolari casi di individui appartenenti alle professioni (in particolare all’esercizio dell’*arte medica*), e infine qualche nobile che per motivi dinastici e patrimoniali ebbe occasione di intrattenere legami e contatti con Milano¹⁵.

Scorrendo cronologicamente l’elenco, tra i primi nominativi registrati, alla data 10 luglio 1600, si leggono i nomi dei lucchesi Alessandro Chiariti e Orazio Mansi, che a Milano gestivano congiuntamente la «compagnia Orazio Mansi, Alessandro Chiariti e C.»¹⁶.

Più avanti si incontra il conte Carlo Perrone di San Martino, grande appaltatore della fine del XVI secolo e di primo Seicento, che gestì nel Milanese l’importante impresa per l’alloggiamento e il vettovagliamento dei soldati¹⁷. Egli ottenne la cittadinanza milanese nel dicembre del 1604.

Nel settembre del 1606 fu la volta del comasco Geronimo Turcone «mercante di strada e banchiere»¹⁸, tra i maggiori operatori finanziari attivi sulla piazza

15 In essa si incontra l’annotazione di alcuni titoli nobiliari: «principe» (3), «conte» (34), «marchese» (15), «barone» (2), «nobile» (9). I presbiteri sono indicati con la parola «reverendo», nella maggioranza dei casi in forma abbreviata. In alcuni casi – tuttavia con rarissima frequenza – è riportata anche l’indicazione della professione svolta («fisico», ad esempio).

16 Cfr. M. Luzzati, ad vocem *Buonvisi Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma 1972, pp. 299-302; Id., ad vocem *Buonvisi Paolo*, ivi, pp. 348-353; Id., ad vocem *Buonvisi Stefano*, ivi, pp. 353-359.

17 Su questo personaggio si rinvia a D. Maffi, *Tra asiento e administración: Carlo Perrone e il contratto per il pane di munizione nello stato di Milano*, “Storia economica”, VIII, 3, 2005, pp. 519-548. Informazioni sul suo conto sono reperibili anche nel volume *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, a cura di M.C. Giannini e G. Signorotto, Roma 2006, pp. 125-126 nota 55, e in A. Buono, *Esercito, istituzioni, territorio: alloggiamenti militari e «case herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, Firenze 2009, pp. 56-57.

18 G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà...* cit., p. 124; più avanti il Turcone viene anche qualificato come «potente finanziere comasco» (ivi, p. 134), riconoscendone l’importante attività svolta in ambito finanziario. Indicato anche nella *Tabella V* – «Traenti d’Oltralpe e trattari presenti a Milano (1610-1649)», in G. Tonelli, *Materiali per lo studio delle relazioni commerciali e finanziarie fra Milano e i Paesi d’Oltralpe nella prima metà del XVII secolo*, Brescia 2008, pp. 20-32, in particolare p. 29. Egli risulta pure segnalato in G. De Luca, *Hombres de negocios e capitale mercantile: verso il*

milanese dell’epoca, a ottenere il privilegio della *civilitas*. Una paio di mesi più tardi la cittadinanza fu concessa anche a Gerolamo Croaria, *alemanno*, un altro *hombre de negocios* straniero residente a Milano e impegnato in «negoziante, investimenti pubblici, operazioni finanziarie»¹⁹.

Pochi anni dopo un esponente della mercatura milanese del calibro di Orazio Ponsampieri, originario di Lucca, divenne *civis mediolanensis*. Appartenente a una famiglia di «spedizionieri lucchesi»²⁰ ben introdotta nel sistema del commercio e della finanza di Milano, Orazio non fu l’unico della famiglia a beneficiare nel corso del secolo XVII del privilegio della cittadinanza: infatti, quasi sessant’anni più tardi, il 26 aprile 1668 fu creato cittadino Giovanni Battista Ponsampieri, altro importante negoziante, che in particolare intrattenne nella sua epoca significativi rapporti con gli Annoni²¹.

Nel medesimo anno 1609 un altro commerciante lucchese divenne *civis* a Milano: si tratta di Ottavio Andreotti, da diverso tempo attivo nel Milanese, piazza dove rimarrà anche nel decennio successivo e oltre²².

Il 23 agosto 1612 è il nominativo del genovese Cristoforo Colombo²³, all’epoca «moram trahens» a Milano, a essere registrato. Egli svolgeva soprattutto

nuovo equilibrio dell’economia milanese (1570-1620), in Felipe II (1598-1998). *Europa dividida: la Monarquía Católica de Felipe II, II, Economía, Hacienda y Sociedad*, a cura di J. Martínez Millán, Madrid 1998, pp. 527-551, in particolare p. 530: giunto a Milano negli ultimi anni del Cinquecento, risultava impegnato in rilevanti operazioni finanziarie.

19 Cfr. la *Tabella I* – «Mercanti, ditte, società e case commerciali d’Oltralpe presenti a Milano (prima metà del XVII secolo)», in G. Tonelli, *Materiali per lo studio delle relazioni commerciali e finanziarie fra Milano e i Paesi d’Oltralpe nella prima metà del XVII secolo*, Brescia 2008, pp. 4-10, in particolare p. 4.

20 G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà...* cit., p. 133. Altrove l’autrice definisce i Ponsampieri dei decenni del XVII secolo come «esponenti delle famiglie di negozianti e finanziari di alto profilo attive a Milano nel ’600» (ivi, p. 10). Cfr. anche S. D’Amico, *Spanish Milan. A City within the Empire, 1535-1706*, New York 2012, p. 77. È di particolare interesse rilevare come le provenienze degli operatori economici ivi registrate da Stefano D’Amico corrispondano alle provenienze rintracciabili in *Rubrica*.

21 Cfr. G. Tonelli, *Investire con profitto e stile. Strategie imprenditoriali e familiari a Milano tra Sei e Settecento*, Milano 2015, in particolare alle pp. 17, 77-79, 99. Numerosi Ponsampieri – tra i quali figura anche il nome di Orazio – anche nella *Tabella V*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio...* cit., pp. 21, 29, come trattari presenti a Milano e come traenti d’Oltralpe. Giovanni Battista Ponsampieri si rintraccia anche negli *elenchi dei corrispondenti* (e precisamente in *Carte della famiglia Grimaldi signori di Rezzo* e in *Carte della famiglia Spinola Pallavicini*) in *Gli Archivi Pallavicini di Genova, II, Archivi aggregati*, inventario a cura di M. Bologna, “Atti della Società ligure di Storia Patria”, XXXV, 2, 1995, pp. 34, 41, 299. Un’ulteriore attestazione della partecipazione di esponenti di questa famiglia ai commerci internazionali seicenteschi, in G.Th.H.C. Pieck, *Francesco Gallaccini, Florentijns koopman te Rotterdam, 1647-1705*, VIII, Rotterdam 1980, pp. 204-235, in particolare p. 211.

22 *Tabella V*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio...* cit., pp. 20-32, in particolare pp. 20, 24, si registra la sua presenza negli anni Venti del Seicento. Il cognome è attestato anche nelle varianti «Andreazzi» e «Andreozzi».

23 Una ricostruzione della vicenda imprenditoriale di questo genovese nella Milano di primo Seicento è proposta in G. Tonelli, *Nella Milano secentesca degli affari: tra Mediterraneo e «Oltremonte»*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D’Avenia, D. Palermo, Palermo 2011, II, pp. 681-708.

attività finanziaria, gestendo gli investimenti nel Milanese²⁴. Anche la presenza di operatori stranieri è registrata e attestata dai nomi che ricorrono nella *Rubrica*. Ad esempio, il francese Philibert Vignon, mercante originario di Lione, è attestato in *Rubrica* alla data 20 marzo 1613. Egli fu presente e particolarmente attivo in ambito commerciale a Milano nel primo trentennio del secolo²⁵.

Nel folto gruppo dei comaschi presenti a Milano si ritrova Alessandro Campazzi, registrato in *Rubrica* nel gennaio 1618. Egli era presente a Milano assieme ad alcuni suoi parenti, e praticava investimenti nell'ambito degli appalti pubblici, secondo una diffusa strategia economica messa in atto da numerose famiglie mercantili²⁶. Nella medesima giornata del 26 gennaio in cui Campazzi ottenne il privilegio, anche il cremonese Gerolamo Zavarello – impegnato in attività di cambio, in prestiti di denaro, e nel commercio di gioielli e pietre preziose – fu creato *civis mediolanensis*²⁷.

Il tedesco Giovanni «Stain, detto della Pietra»²⁸ era un trattario presente a Milano nei primi decenni del Seicento²⁹; egli ottenne la cittadinanza il 30 luglio 1620. Il commercio di merci e prodotti auroserici era invece svolto dal bergamasco Lodovico Castelli, che figurava tra i maggiori negozianti di merci «oltramontane» in questo ambito³⁰. Il suo nominativo risulta registrato in *Rubrica* alla data 20 ottobre 1620. E ancora nell'ultimo scorcio dell'anno 1620 si legge il nome del tedesco «Rainaldo Haf»³¹, particolarmente impegnato in lucrose attività nel commercio internazionale³².

24 Si ricorda in particolare il suo ricorso a pratiche di investimento di capitali nella dote delle figlie (G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà... cit.*, ad indicem, e soprattutto a p. 53 nota 9, e a p. 134. Il suo nome ricorre anche nella *Tabella V*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio... cit.*, p. 20 (dove è indicato come «trattario presente a Milano»).

25 Ripetutamente citato nella *Tabella I*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio... cit.*, pp. 8, 10; *Tabella V*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio... cit.*, p. 32; G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà... cit.*, p. 113: il suo nome è compreso nella denominazione della compagnia milanese «Giovanni Moneri, Filiberto Vignon e Giulio Roy». Cfr. pure A. Buono, *Le procedure di identificazione come procedure di contestualizzazione. Persone e cose nelle cause per eredità vacanti (Stato di Milano, secc. XVI-XVIII)*, in *Procedure, metodi, strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, a cura di L. Antonielli, Soveria Mannelli 2014, pp. 35-65, in particolare p. 45 nota 47, dove l'autore accenna al mercante lionese – rinviando il lettore a una successiva trattazione analitica – evidenziando, tra le altre cose, come Vignon avesse accumulato cospicue ricchezze, con ingenti liquidità in deposito presso il Banco di Sant'Ambrogio.

26 Cfr. G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà... cit.*, pp. 92, 94-95, 121.

27 «Exchange dealer and jewel merchant», cfr. G. De Luca, *Trading money and empire building in spanish Milan (1570-1640)*, in *Polycentric monarchies: how did early modern Spain and Portugal achieve and maintain a global hegemony?*, a cura di P. Cardim, T. Herzog, J.J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini, Eastbourne 2012, pp. 108-124, in particolare p. 110.

28 Così indicato nella *Rubrica*.

29 *Tabella V*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio... cit.*, pp. 22-23.

30 G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà... cit.*, pp. 81, 98.

31 Rinaldo Haeff.

32 G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà... cit.*, pp. 93, 110 nota 104; pure nella *Tabella I*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio... cit.*, p. 7; e nella *Tabella V*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio... cit.*, p. 23 e sgg.

Nel nutrito elenco – in *Rubrica* – dei ticinesi presenti a Milano nella prima metà del Seicento compare anche, alla data 11 settembre 1621, il luganese Giovanni Giacomo Maderno, ricco mercante che partecipava all'attività di compagnie commerciali mediante cospicui investimenti di denaro³³.

L'anno seguente, il nominativo di un altro genovese – Giovanni Luca Scagliosi – presente in quel periodo a Milano assieme ad altri membri della sua famiglia, compare registrato alla data 7 aprile 1622³⁴.

Il grande mercante tedesco Paolo *Fortembachi* [Furtenbach] fu creato cittadino milanese il 18 novembre 1628. Egli fu uno dei maggiori rappresentanti della comunità tedesca a Milano nella prima metà del Seicento³⁵. Pochi giorni dopo, nel dicembre 1628, fu il comasco Francesco Castelli a ottenere il privilegio della cittadinanza; per almeno tre generazioni nel corso del XVII secolo la famiglia Castelli espresse figure di uomini d'affari attivi e residenti nel Milanese³⁶. Il 24 maggio 1632 fu Gennaro Benaglio, negoziante di origine bergamasca, di una delle «famiglie maggiormente dedite al commercio e alla finanza nella Milano del periodo»³⁷, a divenire *civis* a Milano.

Negli anni seguenti, tra i molti beneficiati del privilegio della *civilitas*, si rintraccia Giacomo Musitelli [Musitello], originario di Bergamo (creato *civis* il 1 marzo 1636), che quindici anni più tardi si ritroverà impegnato in attività di smercio di prodotti alimentari, come «complementario della ditta *Alessandro Modrone e soci*»³⁸.

Più avanti (il 3 dicembre 1636) si incontra Domizio Rusca³⁹, figlio di Publio e fratello di Giacomo, della città di Como; e poi Carlo *Stazio*⁴⁰ [Statia], di

33 G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà... cit.*, pp. 100-101.

34 Per gli Scagliosi in genere, e per Giovanni Luca, in particolare, cfr. G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà... cit.*, pp. 41, 121, 135.

35 Cfr. S. D'amico, *Spanish Milan... cit.*, p. 83; G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà... cit.*, p. 105 lo mostra attivo anche sulla piazza di Genova; il suo nome si rintraccia anche nella *Tabella I*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio... cit.*, p. 6; e pure nella *Tabella V*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio... cit.*, p. 23.

36 G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà... cit.*, p. 133, dove l'autrice parla in generale della famiglia Castelli: «per i Castelli si contano tre generazioni di uomini d'affari nel corso del XVII secolo [...]», dal mercante di strada Francesco, al figlio Camillo, negoziante, a un altro Francesco, abate dei mercanti di Milano alla fine secolo; anche in A. Álvarez-Ossorio Alvaríño, *La República de las parentelas. El Estado de Milán en la monarquía de Carlos II*, Mantova 2002, p. 37 (dove Castelli viene menzionato assieme ai Calderari e agli Stoppani). Stoppani anche in *Lo Stato di Milano nel XVII secolo... cit.*, pp. 245-247. Francesco Castelli citato in M. Herrero Sánchez, A. Álvarez-Ossorio Alvaríño, *La aristocracia genovesa al servicio de la Monarquía Católica: el caso del III marqués de Los Balbases (1630-1699)*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero Sánchez, Y.R. Ben Yesséf Garfia, C. Bitossi, D. Puncuh, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LI (CXXV), 1, Genova 2011, pp. 331-366, in particolare p. 334.

37 G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà... cit.*, p. 41.

38 Ivi, p. 120.

39 Ivi, p. 87, dove tra l'altro si rammenta il suo «ammaestramento» presso il grande uomo d'affari Emilio Omodei.

40 Ivi, p. 53 (a proposito della provenienza luganese).

Lugano, cittadino dall'11 agosto 1637; Giovanni Pietro Morosini⁴¹ [Moresino] un altro luganese, creato *civis* il 5 dicembre 1639, residente a Milano assieme al conterraneo ticinese Nicolò David⁴², il quale, a sua volta, poco tempo dopo ottenne il medesimo privilegio (14 aprile 1640). Pietro Bonico, «di Cajro»⁴³, divenne *civis* il 22 giugno 1643. Qualche anno dopo i chiavennaschi Marco Antonio Lumaca⁴⁴, zio di Ottavio (il 10 luglio 1647) e Francesco Lumaca⁴⁵ (il 1 settembre 1648). E poi Antonio Stoppani⁴⁶, comasco, il 19 dicembre 1648; Girolamo Ferrario⁴⁷, il 4 febbraio 1655; Giacomo Verdesio, «di Castelnuovo»⁴⁸, *civis Mediolani* il 29 novembre 1659; il lariano Bartolameo Calderari⁴⁹ «quondam Antonio», originario «di Domasio», 17 marzo 1665. Anche l'elvetico Kaspar Stockalper, «cavaliere e colonnello», importante uomo d'affari del Seicento, ma anche politico, diplomatico e protettore delle arti, dalle numerose relazioni e dai molti contatti intrattenuti a livello europeo, ottenne la cittadinanza milanese il 10 aprile 1671⁵⁰ (tav. 1).

Infine – concludendo questo *excursus* tanto rapido quanto parziale attraverso i nomi dei rappresentanti del mondo della mercatura e delle relazioni econo-

41 Ivi, p. 101.

42 Si veda nella *Tabella I*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio...* cit., p. 5 (impegnato in attività di «intermediazione finanziaria»).

43 Un Pietro Bonico, avvocato incaricato dalla Comunità di Cairo – sebbene un trentennio più tardi rispetto a questa concessione di *civitas* – è indicato in L. Giana, *Attraversare l'Appennino tra Riviera ligure e Piemonte meridionale nel XVII secolo*, in *Per vie di terra. Movimenti di uomini e di cose nelle società di antico regime*, a cura di A. Torre, Milano 2007, pp. 57-84, in particolare p. 70.

44 G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà...* cit., pp. 109, 111, 113. Interessante rilevare che alcuni di questi operatori si spostavano frequentemente tra i maggiori empori commerciali d'Europa: Genova, Lione, Anversa, Milano... Si veda anche nella *Tabella V*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio...* cit., p. 27, tra i traenti d'Oltralpe.

45 Per i Lumaga si veda anche O. Aureggi, *I Lumaga di Piuro e di Chiavenna. Ricerche su patriato e nobiltà nell'alta Lombardia*, «Archivio Storico Lombardo», s. IX, II, LXXXIX, 1962, pp. 222-288; e pure G. Nicastro, *L'emigrazione alla rovescia. Dal lago di Como alla Sicilia*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 13, 2008, pp. 121 e sgg., in particolare 255-280.

46 G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà...* cit., p. 99; e pure nella *Tabella V*, in G. Tonelli, *Materiali per lo studio...* cit., p. 25; anche in A. Álvarez-Ossorio Alvariano, *La República de las parentelas...* cit., p. 37.

47 Il cognome Ferrario è tra i più frequentemente citati in G. Tonelli, *Affari e lussuosa sobrietà...* cit., p. 41.

48 Piemontese di Castelnuovo di Ceva, nel Cuneese. Cfr. M.G. Bascapè, *Marco Aurelio Verdesio (1649-1725)*, in *La generosità e la memoria. I luoghi più elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, a cura di I. Riboli, M.G. Bascapè, S. Reborà, Milano 1992, pp. 131-145, *passim*.

49 Cfr. A. Álvarez-Ossorio Alvariano, *La República de las parentelas...* cit., p. 37.

50 L. Broillet, *A cavallo delle Alpi. Ascese, declini e collaborazioni dei ceti dirigenti tra Ticino e Svizzera centrale (1400-1600)*, Milano 2014, p. 37 nota 90. Su Kaspar Stockalper, noto anche con l'evocativo soprannome di «Großer Stockalper», sono reperibili numerose informazioni bibliografiche; in particolare si rimanda alla recente pubblicazione *Tradition-Vision-Innovation. Hommage an Kaspar Stockalper von Thurm zum 400. Geburtstag*, a cura di H. Bortis e M.-C. Schöpfer (Veröffentlichungen des Forschungsinstituts zur Geschichte des Alpenraums Stockalperschloss Brig, Band 12), Brig 2013.

niche e finanziarie⁵¹ rintracciabili nella *Rubrica*, e iniziando a dare una rapida scorsa ai nominativi, ivi altrettanto registrati, delle personalità che svolsero un ruolo nella politica, nella diplomazia e nell'amministrazione – il 17 giugno 1672 divenne *civis mediolanensis* Giovanni Andrea Perelli⁵² «capitano del Finale», procuratore del Marchesato inviato presso il governatore dello stato di Milano.

Alla presenza numericamente più consistente in *Rubrica* – come già si ha avuto occasione di osservare – di nominativi di esponenti del mondo della mercatura e della finanza si affianca tuttavia una più contenuta, ma non meno interessante, serie di nomi di alti funzionari dell'amministrazione, forestieri e di origine straniera, che ricoprirono cariche di primo piano negli organici dello stato di Milano. Uno di essi fu, ad esempio, lo spagnolo Nicolas de Leyzalde, *senatore*⁵³ (registrato in *Rubrica* alla data 29 ottobre 1626); un altro, del medesimo *milieu*, è Juan Ruiz de Laguna (alla data 10 febbraio 1632): «già avvocato fiscale (1619), senatore (1623), fu [in seguito] il primo avvocato fiscale del *Consejo de Italia*, a partire dal 1634»⁵⁴. Nel settembre 1631 il pontremolese Ottavio Villani, già membro del Senato, ottenne la cittadinanza milanese poco tempo dopo essere stato «eletto Reggente per lo stato di Milano in Corte Cattolica»⁵⁵. Un altro fu Juan Arias Maldonado, spagnolo, «nominato avvocato fiscale nel 1629 e quindi senatore nel 1634»⁵⁶, il cui nominativo venne appuntato in *Rubrica* accanto alla data 28 settembre 1634. Nemmeno tre mesi più tardi, il 16 dicembre 1634 toccò a Juan Bautista Villodre, il «questore Villodra», giurista spagnolo che dal 1633 ricopriva la carica di questore togato del Magistrato straordinario, e che nel 1647 entrò in Senato⁵⁷. Una

51 Numerosi nominativi di operatori economici di origine forestiera e straniera sono anche registrati in G. Tonelli, «*Mercanti che hanno negotio grosso*» fra Milano e i Paesi riformati nel primo Seicento, in *Mercanti, eresia e Inquisizione nell'Italia moderna*, a cura di G. Maifreda, «Storia economica», XVII, 2014, *passim*.

52 In P. Calcagno, *Le due facce del governo spagnolo a Finale: politica economica, alloggiamenti militari, imposizioni fiscali*, «Cuadernos de Historia Moderna», 39, 2014, pp. 211-231, in particolare p. 217: «E in quegli stessi mesi (è il 26 settembre 1668) il procuratore del Marchesato capitano Giovanni Andrea Perelli – inviato a Milano presso il Governatore spagnolo – confessa al segretario della Repubblica Felice Tassorello che «se non fossero li genovesi che cooperano al traffico del Finale non ve ne sarebbe la quarta parte di quello vi è»».

53 Il Leyzalde («Leizaldi») fu anche presidente del Magistrato straordinario dal 1628. Per informazioni sul suo conto: cfr. F. Arese, *Le supreme cariche del Ducato di Milano da Francesco II Sforza a Filippo V*, «Archivio Storico Lombardo», s. IX, IX, XCVII, 1970, pp. 59-156, in particolare p. 136; C. Cremonini, *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi. Riproduzione del manoscritto 11500-11501 della Biblioteca Nacional di Madrid*, Mantova 2003, II, p. 45.

54 *Lo Stato di Milano nel XVII secolo...* cit., p. 293 nota 318, con specifici rimandi bibliografici.

55 ASCMi, *Dicasteri*, cart. 39, fasc. 68. Sul Villani si veda anche il recente contributo di A. Bianchi, *Un baluardo «al di là dal Pò». Il principato di Correggio tra i ducati padani, l'Impero e la Monarchia cattolica*, in *Corti e diplomazia nell'Europa del Seicento: Correggio e Ottavio Bolognesi (1580-1646)*, a cura di B.A. Raviola, Mantova 2014, pp. 67-79, in particolare p. 69 e sgg.

56 *Lo Stato di Milano nel XVII secolo...* cit., p. 26 nota 28.

57 F. Arese, *Le supreme cariche...* cit., p. 152; *Títulos y privilegios de Milán (siglos XVI-XVII)*,

dozzina d'anni più tardi fu la volta di Luigi Belcredi, pavese, senatore dal 1631, *civis mediolanensis* il 20 maggio 1646, e poi di Francesco Maria Casnedi, comasco, senatore, nella *Rubrica* delle cittadinanze seicentesche alla data 26 febbraio 1650, con la specificazione che anche i *suoi figli* ottennero il suddetto *privilegium*⁵⁸. L'11 settembre 1654 Giovanni Guidobono Cavalchini, pavese, senatore dal 1642, otteneva la cittadinanza di Milano⁵⁹.

È interessante rilevare che i nominativi di «Arias», «Cavalchín»⁶⁰, «Belchredi», «Villodre» e «Casnedi», cinque personalità di primo piano dell'apparato milanese degli anni Trenta e Quaranta del Seicento, beneficiati della *civilitas mediolanensis*, si trovino indicati uno di seguito all'altro, entro poche righe, nel *Papel de advertencias para Milán* (1643)⁶¹ corredati di giudizi estremamente lusinghieri e favorevoli, giudicati come individui molto rispettabili e validi, di particolare valore, «mui buenos sugetos» e dotati di «grandes habilidades».

Il 16 maggio 1641 anche il marchese Giovanni Battista Serra, genovese, gestore in regime di privativa dell'impresa del «Corriere maggiore» nel *Milanesado*, ottenne il privilegio della cittadinanza milanese⁶².

Tra i personaggi più illustri, alcuni decenni più tardi si incontra il nome di Diego Zapata, cavaliere dell'Ordine di Alcántara⁶³, grancancelliere dello stato di Milano per ben diciotto anni, il quale fu creato *civis mediolanensis* il 18 maggio 1670, anno in cui divenne reggente del Consejo de Italia⁶⁴. Alcuni anni dopo, l'11 marzo 1677 fu il turno del senatore Antonio Maria Erba, di Como – il «mar-

qués Herba»⁶⁵, nipote di papa Innocenzo XI – a conseguire lo status di *civis*⁶⁶, proprio nel medesimo giorno in cui anche suo cugino Livio Odescalchi (tav. 2), altro nipote del pontefice regnante, venne creato cittadino milanese⁶⁷.

Nell'ambito delle cittadinanze concesse nel corso dell'ultimo decennio del secolo, il 16 giugno 1692 toccò al toscano Francesco Bondicchi, il «secretario don Francesco Bondico»⁶⁸, «agente medico a Milano dal 1656 al 1692»⁶⁹.

Alla fine del secolo, il 2 febbraio 1698, si assistette a una sorta di concessione di cittadinanza a un 'gruppo di famiglia' quando divennero in un medesimo tempo *cives mediolanenses* il marchese Pirro Maria «seniore et marchio Pirrus Maria iunior, marchio Ascanius eius frater et marchio Io. Franciscus eius filius», dei Gonzaga di Vescovato⁷⁰.

Infine, il 31 gennaio 1699 furono alcuni esponenti della famiglia Gonzaga del ramo dei principi di Castiglione a ottenere il privilegio della cittadinanza: «la marchesa donna Luigia, il principe Ferdinando, padre della detta marchesa Luigia suscepta ex principissa donna Olimpia Sforza Vicecomite, et eius filius marchio Aloysius, Ferdinandus, Maximilianus et Carolus suscepta a marchione Federico Gonzaga eius d. Aloisia marito soror domina Olimpia marchionissa domina Bibiana»⁷¹.

a cura di A. González Vega e A.M. Díez Gil, Valladolid 1991, p. 379; A. Pérez Martín, *Juan Bautista Villodre*, in *Diccionario crítico de Juristas españoles, portugueses y latinoamericanos (hispánicos, brasileños, quebequenses y restantes francófonos)*, II, 2, Zaragoza-Barcelona 2008, p. 99.

58 Sulla famiglia Casnedi, cfr.: G. Rumi, *I Casnedi. Una famiglia lariana fedelissima alla casa d'Austria*, «Ca' de Sass», 119, 1992, pp. 15-18; Id., *Ricerche sui Casnedi, marchesi di Nesso*, in *Como e Lecco nella storiografia e nella cultura dal XVIII secolo ad oggi*, Como 1995, pp. 87-94.

59 Cfr. *Lo Stato di Milano nel XVII secolo...* cit., p. 26.

60 Indicato anche nella variante «Cavalquin», come si legge nella *Noticia general de el Estado de Milán, su gobierno y forma año 645* (1645), in *Lo Stato di Milano nel XVII secolo...* cit., pp. 39-59, in particolare p. 47.

61 Ivi, pp. 16-29, in particolare p. 22 (e corrispondenti rimandi in nota, a p. 26).

62 Cfr. M. Herrero Sánchez, A. Álvarez-Ossorio Alvariano, *La aristocracia genovesa...* cit., e pure A. Terreni, *Le relazioni politiche ed economiche degli hombres de negocios genovesi con le élites milanesi nella seconda metà del Cinquecento*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero Sánchez, Y.R. Ben Yessef Garfía, C. Bitossi, D. Puncuh, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», nuova serie, LI (CXXV), 1, 2011, pp. 99-140, in particolare p. 140, dove è indicato il «Marchese Gio. Battista Serra» tra i massimi detentori di investimenti finanziari nello stato di Milano. Sui Serra durante il XVII secolo, cfr. anche Y.R. Ben Yessef Garfía, *Entre el servicio a la Corona y el interés familiar. Los Serra en el desempeño del Oficio del Correo Mayor de Milán (1604-1692)*, in Ivi, pp. 303-330.

63 Nella *Rubrica*, indicato come «Zapata y Mendoza don Didaco, Eques Alcantarae».

64 G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo, 1635-1660*, Firenze 2012, ad indicem.

65 Così indicato nella relazione di Blas de Navarrete, *Archivo de materias que comprende de la Secretaría de Milán*, in *Lo Stato di Milano nel XVII secolo...* cit., pp. 153-301, in particolare p. 230.

66 Per una visione sintetica dell'impressionante *cursus honorum* del comasco Erba, cfr. ivi, pp. 230, 290-291 nota 275; cfr. pure C. Cremonini, *Teatro genealogico...* cit., II, p. 353.

67 Su Livio Odescalchi, cfr., in particolare, C. Cremonini, *Ritratto politico cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo*, Roma 2008, p. 228, n. 18; si veda anche S. Costa, *Livio Odescalchi (1658-1713): un appassionato d'arte alla corte pontificia*, in *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*, a cura di R. Bösel, A. Menniti Ippolito, A. Spiriti, C. Strinati, M.A. Visceglia, Roma 2014, pp. 411-429.

68 Nel *Papel* di Juan Tomás Enríquez de Cabrera conte di Melgar (1686 aprile 21) risulta indicato come «secretario Bondi que es florentin, hombre de juicio, caval trato, noticioso y buen criado de su amo» (*Lo Stato di Milano nel XVII secolo...* cit., pp. 127-150, in particolare p. 134).

69 Ivi, pp. 134, 148. Buondichi/ Bondico/ Buondico: abate, residente a Milano per conto del Granduca di Toscana.

70 In particolare, Giovanni Francesco Gonzaga si trova citato in D. Maffi, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II (1660-1700)*, Milano 2010, pp. 133, 135, 143.

71 Cfr. *Lo Stato di Milano nel XVII secolo...* cit., p. 90 nota 55. Sulle vicende feudali dei Gonzaga del ramo di Castiglione si veda in particolare: C. Cremonini, *La rivolta di Castiglione delle Stiviere negli atti della Plenipotenza dei feudi imperiali italiani*, in *Castiglione delle Stiviere. Un principato imperiale nell'Italia padana (sec. XVI-XVIII)*, a cura di M. Marocchi, Roma 1996, pp. 91-116. Ringrazio Cinzia Cremonini per questa segnalazione e per l'attenta lettura della prima versione del presente contributo.

Repertorio dei nomi degli individui che ottennero la *civitas mediolanensis*⁷² nel corso del XVII secolo

Abram, Giovanni Francesco	«di Valenza» [Valencia] ⁷³	1683 marzo 30
Accursi, Alberto	genovese	1642 maggio 16
Adorni, Carlo	di Monferrato	1659 gennaio 14
Agnesi, Giovanni Antonio	bresciano	1657 settembre 28
Agudio, Giovanni Battista	di Malgrate	1674 maggio 16
Ajcardi, Giovanni Battista	genovese	1645 maggio 24
Ajraldi, Andrea	genovese, di Sestri ⁷⁴	1678 settembre 23
Albani, <i>conte</i> Antonio	di Bergamo	1673 maggio 2
Albertini, Giovanni Francesco	di Cannobio	1619 ottobre 30
Alessandri, Achille	bergamasco	1614 agosto 21
Aliardi [Agliardi], Alessandro	di Bergamo	1678 luglio 15
Aliardi [Agliardi], <i>conte</i> Bonifacio	di Bergamo	1678 luglio 15
Aliati, Giovanni Battista	comasco	1624 ottobre 19
Allora, fratelli	di Alessandria	1610 febbraio 13
Almaioni, Giovanni Domenico	di Bergamo	1662 giugno 10
Amici (de), Giovanni Bernardo	genovese	1624 luglio 26
Amici (de), Giovanni Bernardo	genovese	1626 settembre 5
Amigoni [Micone/Migone], Angiolo Maria, <i>nobile</i>	genovese	1634 giugno 2

⁷² Il repertorio di dati che in questa sede si presenta è costituito dalle informazioni tratte integralmente dalla *Rubrica* alfabetico-cronologica intitolata *Cittadinanza* (1600-1699), con alcune episodiche aggiunte – quasi esclusivamente in merito alle località di provenienza – ricavate da altre fonti indicate in nota. Esso costituisce un tassello significativo e di particolare rilevanza, sebbene assolutamente non esaustivo, all'interno di una ricerca più ampia – di *longue durée* e tuttora in corso – che sta cercando di interrogare sul tema della *civitas* le fonti riferibili all'area milanese grosso modo dal XV al XVIII secolo, muovendo dalla convinzione che solo per mezzo della raccolta di una ampia messe documentaria sia possibile pervenire a una comprensione sempre più soddisfacente di questa specifica questione, nel tentativo di fornire una risposta appagante, cercando di andare oltre le ambiguità e le contraddizioni che con insolita frequenza si mostrano allo studioso in questo ambito.

⁷³ ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato e di magistrature diverse*, s. XIII, n. 10, ff. 194v-195r.

⁷⁴ ASMi, *Atti di Governo, Albinaggio, Parte antica*, cart. 6, fasc. 19.

Amoretti, Giovanni Antonio	di Oneglia	1633 febbraio 19
Amoretti, Giovanni Battista	ducato di Savoia ⁷⁵	1666 novembre 10
Andreotti, Ottavio	lucchese	1609 settembre 27
Anguissola Scotti, <i>contessa</i> Brigida (moglie di Onofrio)	piacentina	1685 luglio 4
Anguissola, <i>conte</i> Alessandro di Giovanni Battista	di Piacenza	1640 giugno 16
Anguissola, <i>conte</i> Onofrio (marito di Brigida Scotti)	piacentino	1685 luglio 4
Anguissola, Galeazzo (zio di Alessandro)	di Piacenza	1640 giugno 16
Annovazzi, Andrea	di Bergamo	1647 agosto 3
Ansaldi [Ansaldo], Bernardo	genovese	1666 maggio 10
Ansaldi [Ansaldo], Pantalino	genovese	1610 settembre 26
Antello [Antelli], Giovanni	pavese	1654 febbraio 27
Antoniotto, Bernardo	di Vercelli	1692 marzo 8
Apenino [Pennini(?), Benedetto	«di St. Severino»	1602 maggio 15
Aragonia (de), <i>d.n</i> Petrus [Aragona (de), Pedro], <i>capitano</i>		1671 settembre 20
Arcelli, <i>marchese</i> Giovanni Battista	piacentino	1687 dicembre 23
Arias Maldonati [Maldonado], <i>don</i> Giovanni [Juan]	spagnolo ⁷⁶	1634 settembre 28
Ariberti, <i>marchesa</i> Anna (moglie del <i>marchese</i> Alfonso Pallavicino), «dispensa per acquistare fondi»		1672 febbraio 24
Asperti, Francesco	di Bergamo	1656 ottobre 10
Asperti, Giovanni	di Bergamo	1659 febbraio 6
Asserati, [Assereto] Antonio	genovese	1663 giugno 30
Asserati, [Assereto] Blasio	genovese	1663 giugno 30
Augusti (de), Lactanzio	bresciano	1648 febbraio 10
Aureggi, Marco Antonio	di Bellagio ⁷⁷	1658 luglio 3
Bacigalupi [o Bacigalupo], Giovanni Andrea	genovese	1654 novembre 17
Bagicalupi [o Bacigalupo], Giovanni Battista	genovese	1615 ottobre 30

⁷⁵ ASMi, *Atti di Governo, Albinaggio, Parte antica*, cart. 6, fasc. 36.

⁷⁶ ASCMi, *Dicasteri*, cart. 41, fasc. 1.

⁷⁷ ASMi, *Atti di Governo, Albinaggio, Parte antica*, cart. 6, fasc. 69.

Bagni, Sebastiano	lucchese	1612 febbraio 15
Bajardi, Bartolomeo	genovese	1639 febbraio 28
Balarino, Giovanni Battista	comasco	1616 dicembre 1
Bali, Claudio	di Savoia	1691 settembre 12
Balino, Giovanni	bergamasco	1617 giugno 23
Barabino, Giovanni Angiolo	genovese	1615 ottobre 15
Barabino, Mario	genovese	1654 novembre 17
Barberi, Giovanni Antonio	genovese	1689 dicembre 15
Barbò, <i>conte</i> Barnaba		1652 marzo 11
Barbò, Giovanni Pietro	cremonese	1698 aprile 25
Bargnani, Bartolomeo, <i>nobile</i>	bresciano	1696 giugno 8
Barilli, Girolamo di Giovanni Paolo, <i>fisico</i>	bergamasco	1628 dicembre 1
Bassani, Pietro Giacomo	piacentino	1682 aprile 11
Bassi, Francesco	di Casal Pusterlengo	1662 luglio 31
Bassi, Gregorio	di Crema	1628 dicembre 26
Battaglia, Enrico		1640 settembre 12
Bazoni, Andrea	comasco	1639 settembre 1
Beccaria, <i>conte</i> Antonio	pavese	1626 agosto 31
Belcredi, Luigi, <i>senatore</i> ⁷⁸	pavese	1646 maggio 20
Belcredi, Pietro Martire	pavese	1639 aprile 12
Bellani, Giacomo		1644 marzo 8
Bellano, Bernardo	novarese	1661 giugno 25
Belli, Antonio	del Lago di Como	1686 settembre 27
Bellino, Andrea	del Lago di Como	1671 dicembre 11
Bellino, Girolamo		1664 marzo 20
Belloni, Giovanni Battista	di Codogno Lodigiano	1657 novembre 15

Beltramelli, Giovanni Angelo	bergamasco	1611 aprile 30
Beltramelli, Giovanni Antonio	bergamasco	1611 aprile 30
Benalio [Benaglio], <i>conte</i> Gennaro	di Bergamo	1632 maggio 24
Benegassio [Benigassio], Raffaele	genovese	1642 aprile 2
Benzoni, Bartolameo	pavese	1645 novembre 24
Berguetti, Pietro	«della Valle Augusta»	1605 giugno 3
Berni, Carlo Filippo	«di Bardo» [Bardi]	1642 settembre 27
Berri, Florio	tortonese	1661 luglio 15
Bertachino [Bertacchino, Bertacchini], Francesco Maria	parmigiano	1657 dicembre 10
Betij [Bezzi], Gaudenzio	di Brescia	1629 gennaio 10
Betti, Giovanni Battista	di Brescia	1636 gennaio 29
Bevagna, Antonio	di Como	1687 maggio 9
Bevagna, Giovanni	di Como	1668 settembre 14
Bianchi, Giacomo	«di Ligur»	1634 settembre 15
Bianchi, Giovanni Francesco	di Como	1633 dicembre 22
Bianchi, Giuseppe	piacentino	1689 dicembre 9
Biondelli, Giovanni Francesco	piacentino	1684 settembre 4
Blanchestani, Giovanni Enrico [Blankenstein, Johann Heinrich]	tedesco	1613 ottobre 3
Bodo [Bodò/Bodon], Giovanni Francesco [Jean François]	di Borgogna	1687 ottobre 7
Bogeri, Antonio	di Como	1669 ottobre 11
Boggi [Bozzi], Milano	di Varallo	1653 marzo 6
Bologna, Francesco Maria, «frate dell'ordine de' Minori»		1674 febbraio 7
Bolognini, Giovanni Antonio	di Locarno	1647 febbraio 26
Bolza, Gregorio	comasco	1670 gennaio 8
Bonafini, Giovanni Battista	di Bergamo	1627 marzo 12

78 Il medesimo nominativo è registrato anche più avanti, con rimando alla data: 1647 dicembre 19.

Bonalia, Bartolameo	genovese	1664 giugno 9
Bonani, Carlo	mantovano	1601 luglio 13
Bondico [Buondichi/Buondico], <i>Secretario don Francesco</i>		1692 giugno 16
Bonelli, Giovanni Battista	di Bergamo	1638 marzo 31
Bonello, Giacomo	di Bergamo	1648 dicembre 10
Bonico, Pietro	di Cajro	1643 giugno 22
Boninello, Giovanni Battista	cremasco	1621 marzo 6
Bonini, <i>reverendo</i> Giovanni	lucchese	1648 dicembre 10
Bonomi, Giovanni Battista	bresciano	1682 luglio 3
Bontempo, Bartolameo	di Soncino	1627 settembre 14
Bontempo, Felice	veneziano	1694 agosto 12
Bonvinio [Bonvino], Francesco Maria	genovese	1639 settembre 1
Bonzi, Angiolo	veneziano	1686 gennaio 29
Borelli, <i>reverendo</i> Nicola	di Cremona	1699 febbraio 28
Borghi, Giovanni Paolo	romano	1612 maggio 22
Borrani, Domenico Antonio (fratello di Giuseppe Luigi), figlio di Francesco		1668 gennaio 23
Borrani, Giovanni Pietro <i>quondam</i> Giovanni Maria	del Lago di Como	1676 gennaio 16
Borrani, Giulio Cesare Isidoro <i>quondam</i> Carlo		1668 gennaio 23
Borrani, Giuseppe Luigi (fratello di Domenico Antonio), figlio di Francesco		1668 gennaio 23
Boselli, Andrea		1639 agosto 17
Boselli, Roberto, <i>fisico</i>	di Bergamo	1655 aprile 23
Bossi, Giovanni Antonio	genovese	1645 marzo 15
Bossi, Giovanni Matteo	di Monferrato	1617 settembre 23
Brambati [Brembati/da Brembate], <i>conte</i> Francesco	bergamasco	1608 marzo 30
Brentani, Andrea	«di Azano»	1652 novembre 10
Brentani, Carlo <i>quondam</i> Giovanni Battista	di Como	1666 giugno 5
Brentani, Domenico <i>quondam</i> Andrea	del Lago di Como	1675 aprile 9

Brentani, Giovanni Battista <i>quondam</i> Antonio	del Lago di Como	1666 marzo 8
Brino, Francesco	di Bergamo	1698 luglio 19
Brocchi, Giovanni Battista	comasco	1623 novembre 6
Brocco, Bernardo	luganese	1670 marzo 3
Brocheri [Brocchieri], Bartolomeo Antonio Lorenzo (cugino di Francesco Vito)	lodigiano	1697 agosto 21
Brocheri [Brocchieri], Francesco Vito (cugino di Bartolomeo Antonio Lorenzo)	lodigiano	1697 agosto 21
Broglio, Martino <i>quondam</i> Giovanni	«de Vallemedia et Molzani» [Molzano, Como]	1671 febbraio 13
Brondi, <i>reverendo</i> Silvestro	genovese	1697 agosto 31
Buella, Giuseppe Bartolomeo	di Bobbio	1635 settembre 4
Burgo (de), Angiola	romana	1629 settembre 14
Burone, Francesco	genovese	1660 agosto 6
Buttiro, Agostino	tortonese	1640 dicembre 12
Cacciaguerra, <i>reverendo prete</i> Francesco	sarzanese	1674 luglio 13
Cacciamala, Cesare	bresciano	1600 febbraio 26
Cacciamani, Paolo	alessandrino	1624 agosto 6
Calderari, Bartolameo <i>quondam</i> Antonio, «Cassiere del Signor Marchese Castelli, indi Cassiere Generale della Ferma del Sale»	di Domasio [Domaso]	1665 marzo 17
Calderari, <i>dottore</i> Leonardo, <i>questore del Magistrato</i> , «sua moglie era una figlia del signor Giulio Padullo che fu Sindaco di questo Ducato»		1667 luglio 14
Calderari, <i>nobile signor</i> Bernardino <i>quondam</i> Antonio, «patrizio romano, et civis Vincentie»	del Lago di Como	1692 maggio 30
Calepio, <i>conte</i> Orsino	bergamasco	1608 luglio 12
Calepio, Giovanni Giacomo	di Bergamo	1631 dicembre 29
Camerone, Domenico	di Mandello	1678 dicembre 5
Campazzi, Alessandro	comasco	1618 gennaio 26
Campodelli, <i>reverendo</i> Giovanni Perino		1677 agosto 17
Campora, Giovanni Battista	genovese	1659 ottobre 12
Campora, Paolo	genovese	1670 gennaio 30

Camusio, Nicolao [Camus, Nicolas]	francese	1604 luglio 24
Canossa, <i>conte</i> Francesco	modenese	1647 marzo 22
Cantoni, Santo	genovese	1629 gennaio 24
Capelli, Giovanni Stefano		1629 gennaio 3
Capelli, Giuseppe	genovese	1620 aprile 10
Caprioli, <i>conte</i> Paolo	bresciano	1686 maggio 27
Carbone, Antonio Maria	di Monferrato	1679 maggio 24
Carcani, Cesare <i>detto</i> Pelizzari		1629 febbraio 16
Carcani, Cristoforo		1629 agosto 20
Carcani, Pietro Silvio	di Como	1636 novembre 28
Carcano, Mattia	milanese	1600 marzo 16
Cardini, Giovanni Stefano	genovese	1679 dicembre 1
Carello, Francesco Antonio <i>figlio del conte</i> Carlo	torinese	1669 agosto 1
Carminati, Giacomo	di Bergamo	1639 febbraio 28
Carminati, Giovanni	di Bergamo	1639 febbraio 28
Caroelli, Carlo	di Loveno	1640 febbraio 10
Carrara, Giuseppe	di Bergamo	1681 maggio 5
Casnedi, Francesco Maria, <i>senatore</i> , «e suoi figli»	Domaso ⁷⁹	1650 febbraio 26
Casnedi, Giovanni Battista	comasco	1625 maggio 31
Cassano, Ottavio		1642 gennaio 23
Cassoni, <i>reverendo</i> Giovanni	di Nizza	1655 novembre 17
Castagna, Giovanni Antonio	di Lugano	1641 ottobre 22
Castelli, Andrea	«di Menasio»	1665 gennaio 30
Castelli, Bernardo	di Como	1641 luglio 12
Castelli, Francesco	comasco	1628 dicembre 5
Castelli, Giuseppe <i>quondam</i> Filippo	«di Menasio»	1669 maggio 10

79 ASCMi, *Dicasteri*, cart. 49, fasc. 1.

Castelli, Lodovico	bergamasco	1620 ottobre 20
Castelli, Nicola	comasco	1628 dicembre 5
Castelli, Pietro <i>quondam</i> Zaccaria	di Bergamo	1633 dicembre 3
Castoldi, Giovanni Pietro	lodigiano	1660 maggio 24
Cattanei, <i>cavaliere</i> Vitale	di Castione	1633 febbraio 25
Cattanei, <i>marchese</i> Francesco	cremonese	1632 agosto 23
Cattaneo, Anselmo	di Monferrato	1656 luglio 29
Cattaneo, Bernardo	lodigiano	1657 dicembre 29
Cella, Giovanni Maria		1640 febbraio 4
Cenamo [Cenami], Bernardino, <i>cavaliere e capitano</i>	lucchese	1680 maggio 25
Centurione, <i>don</i> Lorenzo	genovese	1629 giugno 20
Ceriano, Domenico	alessandrino	1646 maggio 9
Chiariti, Martino	lucchese	1616 maggio 26
Chiarito [Chiariti], Alessandro	lucchese	1600 luglio 10
Chiesa, Antonio Francesco	svizzero	1680 aprile 6
Chiesa, Luigi	di Como	1643 agosto 25
Chiverni [Chivern (de)?], Antonio [Antoine]	di Parigi [Parigi]	1683 dicembre 29
Ciaporò [Chiapporì], Andrea	genovese	1678 agosto 20
Ciceri, Giovanni Pietro	piemontese	1627 gennaio 30
Ciceri, Vincenzo	comasco	1608 ottobre 7
Ciceri, Vincenzo	comasco	1615 agosto 5
Cigala, <i>conte</i> Girolamo	piacentino	1688 settembre 3
Cigerchia [Cicerchia], Giovanni Battista	di Monferrato	1681 maggio 10
Cino, Giovanni	biellese	1647 novembre 12
Cislago, Lodovico	elvetico	1657 luglio 13
Civetta, Pietro Paolo	di Como	1635 novembre 17
Clerici, Alberto	comasco	1658 febbraio 8

Codoni, Giovanni Battista	di Locarno	1635 marzo 26
Collino, Antonio	veneziano	1654 dicembre 19
Colombi, Cristoforo [Colombo]	genovese	1612 agosto 23
Colonna, Andrea	fiorentino	1628 settembre 1
Conca, Guido Antonio	del Lago di Como	1660 maggio 21
Conetti Vitali, Pietro Giacomo	di Bergamo	1660 marzo 3
Contardino, Francesco	genovese	1633 febbraio 1
Conti, Giovanni Paolo	lodigiano	1651 marzo 27
Conti, <i>reverendo</i> Carlo Francesco	lodigiano	1651 marzo 27
Coppa, Michel Angiolo	biellese	1656 febbraio 4
Coquio [Coquet/Cochet], Antonio [Antoine]	«di Brabanza»	1666 febbraio 15
Coralalanza [Crollanza], Carlo	Chiavenna ⁸⁰	1674 gennaio 3
Cornalia, Carlo, <i>reverendo figlio di Guglielmo, aromatario</i>	piemontese	1655 dicembre 2
Corti, <i>barone</i> Carlo Nicolao	di Gravedona	1648 marzo 13
Corti, Francino Francesco	di Gravedona	1685 dicembre 1
Corti, Giovanni Maria	di Gravedona	1621 settembre 18
Corti, Rocco	di Bergamo	1687 febbraio 26
Cortinovo, Giovanni Battista	di Bergamo	1666 luglio 7
Cossio, Marco Antonio	bresciano	1615 ottobre 24
Costa, Giovanni, e Pris(?)	«di Val de Ponte»	1645 marzo 22
Costa, Stefano	genovese	1695 maggio 2
Covelli, Matteo	di Locarno	1601 agosto 8
Crivelli, Alessandro, <i>marchese</i>		1642 luglio 4
Crivelli, Giovanni Ambrogio	di Ponte Tresa	1615 agosto 23
Crovaria [Croaria], Girolamo	«alemanno»	1606 novembre 8
Cucciario, Girolamo	bergamasco	1612 luglio 27
Cunei [Cuneo], Giovanni Stefano	genovese	1642 agosto 12

80 ASMi, *Atti di Governo, Albinaggio, Parte antica*, cart. 12, fasc. 42.

Daino, Sebastiano	di Monferrato	1645 ottobre 24
Dalio, Bernardo	di Serravalle	1693 giugno 30
Dans, Orazio	cremonese	1639 febbraio 23
Davico, Nicola	genovese	1657 giugno 4
David, Nicola [Nicolò]	di Lugano	1640 aprile 14
De Alessandri, Giovanni Battista	ginevrino	1632 giugno 2
De Alessandri, <i>reverendo</i> Valerio	ginevrino	1632 giugno 2
De Caroli, Antonio	del Lago di Como	1654 dicembre 21
De Ponte, Francesco	comasco	1624 maggio 18
De Ponte, Giovanni Antonio	di Mendrisio	1629 aprile 23
De Regibus, Gaspare	di Codogno Lodigiano	1698 luglio 22
Del Forte, Francesco	novarese	1667 maggio 29
Del Rio Noriega, <i>don</i> Alfonso	spagnolo ⁸¹	1634 ottobre 20
Della Noce, Agostino	di Crema	1631 giugno 2
Divizioli, Pompeo, di Gaspare	cremonese	1628 marzo 15
Dodo, Francesco	di Serravalle	1693 agosto 13
Dolci, Carlo Giuseppe	di Bergamo	1643 maggio 11
Dondi Giovanni Battista (figlio di Giovanni Giacomo e fratello di Francesco)	genovese	1674 settembre 15
Dondi, Francesco (figlio di Giovanni Giacomo e fratello di Giovanni Battista)	genovese	1674 settembre 15
Dondi, Giovanni Giacomo (padre di Giovanni Battista e di Francesco)	genovese	1674 settembre 15
Drisaldi, Giovanni Stefano	pavese	1608 agosto 9
Edlinghen [Edling], Rodolfo, <i>barone</i>	del Sacro Romano Impero ⁸²	1694 marzo 24
Erba, Antonio Maria, <i>senatore</i>	comasco ⁸³	1677 marzo 11
Erba, Bernardo	di Como	1687 maggio 6
Eredia, Didaco	spagnolo	1605 maggio 28

81 ASMi, *Dicasteri*, cart. 40, fasc. 25.

82 ASMi, *Atti di Governo, Albinaggio, Parte antica*, cart. 13, fasc. 26.

83 ASMi, *Dicasteri*, cart. 58, fasc. 6.

Fabiani, Pietro Maria		1633 ottobre 11
Fabri, Bartolomeo	veneziano	1659 settembre 12
Fabricatori, Luca Antonio	napoletano	1612 novembre 28
Fachinetti, Gaspare, e fratelli		1638 luglio 6
Fachinetti, Pietro Giovanni		1634 febbraio 16
Fantino, Giacomo	di Casalmaggiore	1680 maggio 2
Fassi, Stefano Giacomo		1681 maggio 30
Fenaroli, Bartolomeo	di Bergamo	1660 maggio 29
Fenazzi, Francesco	di Crema	1624 agosto 8
Ferandi, Bartolomeo	di Nizza	1652 settembre 18
Ferni (de), Syro	pavese	1663 marzo 21
Ferrari [De Ferrari], Bernardo	genovese	1675 novembre 30
Ferrari [De Ferrari], Cornelio	genovese	1622, aprile 9
Ferrari, Antonio	cremonese	1615 novembre 7
Ferrari, Antonio Maria (zio di Vincenzo)	di Vigevano	1660 giugno 10
Ferrari, Francesco Maria	cremonese	1617 agosto 9
Ferrari, Vincenzo (nipote di Antonio Maria)	di Vigevano	1660 giugno 10
Ferrario [De Ferrari], Cornelio	genovese	1611 maggio 17
Ferrario, Giovanni Battista	di Bergamo	1698 dicembre 24
Ferrario, Giovanni Francesco	genovese	1627 maggio 30
Ferrario, Girolamo		1655 febbraio 4
Ferreri, <i>magnifico don</i> Antonio [Ferrer, Antonio, <i>grancancelliere</i>]		1633 dicembre 15
Fieschi, Giovanni Battista	genovese	1644 giugno 10
Fieschi, Paolo Girolamo	genovese	1644 giugno 10
Filiodoni, Dionigi	piacentino	1601 giugno 19
Filiponi [Filipponi], Stefano	di Crema	1627 aprile 30
Fontana, Claudio	romano	1684 febbraio 23

Fontana, Marsiglio [Marsilio]	comasco	1644 aprile 12
Fontana, Vincenzo	luganese	1642 dicembre 22
Forni, Antonio	del Lago di Como	1660 maggio 21
Forni, Mario, <i>fisico</i>		1662 febbraio 15
Fortembachi, Paolo [Furtenbach]	tedesco	1628 novembre 18
Forti, Carlo	veneziano	1689 febbraio 4
Fossati, Giorgio		1688 marzo 21
Fracavalli, Lelio	cremasco	1612 aprile 28
Francescone, Paolo	lucchese	1643 dicembre 23
Franchi, Frutuoso [De Franchi, Fruttuoso]	genovese	1615 maggio 6
Franchi, Giulio Cesare		1669 settembre 12
Frangioni, Giovanni Agostino	genovese	1632 maggio 3
Franzani, Carlo	di Como	1663 luglio 10
Frascati, Oliverio	tortonese	1604 dicembre 2
Freganaschi [Freganeschi], Cristoforo	cremonese	1674 maggio 31
Fregosi, Michele (fratello del reverendo Marco Antonio)	«di [...] stato del Prencipe d'Oria abitanti in Cremona»	1676 agosto 12
Fregosi, <i>reverendo</i> Marco Antonio (fratello di Michele)	«di [...] stato del Prencipe d'Oria abitanti in Cremona»	1676 agosto 12
Fuginelli, Girolamo	bergamasco	1618 febbraio 10
Gaiardello, Nazaro	di Bergamo	1687 dicembre 19
Galia, Beltramo	«di Nicia»	1612 aprile 18
Galli, Cristoforo	di Como	1636 novembre 9
Galli, Giovanni Battista, <i>fiscale in Alessandria</i>	Alessandria	1625 novembre 26
Galli, Girolamo	di Lugano	1684 maggio 5
Galli, Silvestro	genovese	1642 settembre 11
Gallo, Pietro	di Savoia	1668 febbraio 24
Gambara, <i>conte</i> Francesco	bresciano	1603 marzo 4

Garini, Matteo	piemontese	1617 settembre 15
Garofolletti, Giacomo		1653 novembre 22
Gaspari, Pietro Antonio	di Lugano	1692 novembre 20
Gasparoli, Giacomo	della Val Vigizzo	1653 marzo 17
Gatti, Giuseppe	di Como	1684 luglio 13
Gattinara, <i>conte</i> Giovanni Battista	di Monferrato	1625 gennaio 13
Gattoni, Bernardo	di Como	1639 dicembre 14
Gattoni, Giacomo Filippo	comasco	1658 aprile 16
Gavorgno, Giovanni Battista	modenese	1611 ottobre 8
Gazzi, Giovanni Pietro	vercellese	1610 ottobre 23
Gelardingo, Fabio	genovese	1618 marzo 20
Gelmi, Flaviano	di Bergamo	1682 aprile 8
Gelmi, Pietro	di Bergamo	1682 aprile 8
Gentile, Paride	genovese	1615 agosto 27
Gentili, Francesco	di Miasino	1621 luglio 10
Germani, Benedetto	genovese	1654 dicembre 3
Germani, Giovanni Battista	genovese	1654 dicembre 3
Germano, Cristoforo	genovese	1642 marzo 17
Gerosa, Carlo <i>quondam</i> Marco Antonio	genovese	1692 luglio 15
Ghezzi, Luigi	comasco	1620 dicembre 17
Ghezzi, Nicola	di Domasio [Domaso]	1670 luglio 9
Ghisla, Domenico	svizzero	1616 giugno 30
Gilardoni, Antonio	di Tremezzo	1660 maggio 20
Gilardoni, Giorgio	di Tremezzo	1660 maggio 20
Gioia, Pietro	di Savoia	1668 marzo 12
Giorgi (de), Joannes	di Brescia	1634 gennaio 26
Giugno, Massimo	bresciano	1695 giugno 3

Giulino, Bernardo		1678 dicembre 16
Giustiniani, Maria Caterina: <i>vedi</i> Sabelli [Savelli], <i>principessa</i>		1699 aprile 7
Gofredi, Giovanni	genovese	1643 febbraio 11
Gononi, Giovanni Battista	di Lugano	1677 settembre 26
Gonzaga, Ferdinando, <i>principe</i> di Castiglione		1699 gennaio 31
Gonzaga, <i>marchesa</i> donna Luigia «Principe Ferdinando [Gonzaga, principe di Castiglione] padre della detta marchesa Luigia suscepta ex principissa donna Olimpia Sforza Vicecomite [moglie di Ferdinando Gonzaga di Castiglione], et eius filii marchio Aloysius, Ferdinandus, Maxilianus et Carolus suscepta a marchione Federico Gonzaga eius d. Aloisia marito soror domina Olimpia marchionissa d.a Bibiana»		1699 gennaio 31
Gonzaga, <i>marchese</i> Ascanio		1698 febbraio 2
Gonzaga, <i>marchese</i> Giovanni Francesco		1698 febbraio 2
Gonzaga, <i>marchese</i> Pirro Maria «seniore et marchio Pirrus Maria iunior, marchio Ascanius eius frater et marchio Io. Franciscus eius filius»		1698 febbraio 2
Gonzaga, <i>marchese</i> Pirro Maria <i>iunior</i>		1698 febbraio 2
Gorini, Giovanni Francesco	luganese	1613 marzo 14
Gorini, <i>reverendo</i> Giovanni Battista	di Lugano	1626 agosto 31
Gorino [Gorini], <i>reverendo</i> Giuseppe	luganese	1621 novembre 15
Gorino [Gorini], Sebastiano	di Lugano	1648 agosto 18
Gorrini [Gorini], Melchiorre	luganese	1600 dicembre 2
Gottieri, Giovanni	di Lugano	1683 dicembre 16
Grassi, Camillo	piacentino	1618 settembre 18
Gregori, fratelli	«di riviera d'Orta»	1620 giugno 5
Gricioti [Griciotti, Griziotti], Angelo Francesco	pavese	1639 agosto 9
Grimaldi, Giovanni Battista, <i>nobile</i>	genovese	1623 agosto 12
Gritti, Giuseppe <i>quondam</i> Filippo	di Bergamo	1694 luglio 17
Gromandel, Nicola [Gromand(?), Nicolas]	«di Brobanza» [Brabante]	1670 luglio 8
Grumelli, Gerardo	bergamasco	1623 dicembre 6

Guarisco, Marco	di Bergamo	1640 gennaio 21
Guaschi [Guasco], Carlo, <i>marchese</i>	genovese	1610 gennaio 9
Guazia, Tomaso	di Borgosesia	1627 gennaio 14
Guerrini, Benedetto (fratello di Girolamo)	bresciano	1600 luglio 11
Guerrini, Girolamo (fratello di Benedetto)	bresciano	1600 luglio 11
Guiciardi, Giovanni Giacomo	di Valtellina	1604 marzo 22
Guidoboni Cavalchino [Guidobono Cavalchini], <i>don</i> Giovanni		1654 settembre 11
Guizardi, <i>capitano</i> Giovanni		1646 agosto 13
Gulielmetti [Guglielmetti], Bartolomeo (figlio di Benedetto)	di Bardo [Bardi]	1607 luglio 12
Gulielmetti [Guglielmetti], Benedetto (padre di Bartolomeo)	di Bardo [Bardi]	1607 luglio 12
Haf, Rainaldo [Haeff, Rinaldo]	tedesco	1620 dicembre 24
Idiaquez, <i>don</i> Alfonso, «vicerè di Navarra»	spagnolo	1611 gennaio 21
Iorio, <i>reverendo don</i> Andrea	cremonese	1674 agosto 29
Landi Marazani [Marazzani] Visconti, <i>conte</i> Lodovico	piacentino	1622 febbraio 24
Landi, <i>conte</i> Cristoforo (fratello di Giovanni Battista e di Uberto), «loro ascendente fu il cavaliere e conte Manfredo»	di Piacenza	1687 dicembre 1
Landi, <i>conte</i> Giovanni Battista (fratello di Cristoforo e di Uberto)	di Piacenza	1687 dicembre 1
Landi, <i>conte</i> Uberto (fratello di Cristoforo e di Giovanni Battista)	di Piacenza	1687 dicembre 1
Langlois, Stefano	di Borgogna	1658 maggio 28
Lani (de), «a Liguria», Martino		1629 luglio 10
Larcarius, marchio Pirrus [Imperiale Lercari, Pirro, <i>marchese</i>] «et March.a Anna M.a Spinula» ⁸⁴		1694 gennaio 13
Largerio, Giovanni	di Casalmaggiore	1680 maggio 2
Lavezari, Luigi <i>quondam</i> Giuseppe (fratello del reverendo Antonio e del reverendo Paolo)	di Valtellina	1692 giugno 26
Lavezari, <i>reverendo</i> Antonio <i>quondam</i> Giuseppe (fratello di Luigi e del reverendo Paolo)	di Valtellina	1692 giugno 26
Lavezari, <i>reverendo</i> Paolo <i>quondam</i> Giuseppe (fratello del reverendo Antonio e di Luigi)	di Valtellina	1692 giugno 26
Lea, Giovanni Luiggi	piemontese	1624 luglio 18

Legnani, Carlo	lodigiano	1651 novembre 12
Leizaldi, Nicola [Leyzalde (de), Nicolás], <i>senatore</i>	Tolosa ⁸⁵	1626 ottobre 29
Leonardi, Giovanni Battista	di Miasino	1621 luglio 10
Leone, Ottavio	bergamasco	1613 gennaio 18
Leydo, Cesare	di Brignano	1672 dicembre 17
Lippi, Magno	tedesco	1614 agosto 2
Loajsa, <i>conte</i> D. Giuseppe [Loaysa, Giuseppe], <i>questore</i> «d'indi 1661 Senatore immune soli 12 Filii avuti dalla nobile matrona Quadria»		1679 agosto 12
Locatelli, Marco Antonio	bergamasco	1622 aprile 20
Lochi [Lochis], Ottavio	di Bergamo	1676 maggio 9
Lodetti, Marino	di Bergamo	1668 gennaio 24
Lodetti, Martino	di Bergamo	1699 dicembre 18
Lodetti, <i>reverendo</i> Martino	bergamasco	1623 luglio 20
Losio, Francesco	«pavese svizzero» [sic]	1613 febbraio 28
Luini, Bernardo Gaspare, «discendente dal nobile s. Giovanni Corradino Luino, qual ottenne un Privilegio di Cittadinanza sino dal 1465 12 febbraio da Francesco Sforza Visconti»		1677 febbraio 17
Lumaca [Lumaga], Camillo		1650 luglio 23
Lumaca, Francesco	di Chiavenna	1648 settembre 1
Lumaca, Marco Antonio (zio di Ottavio)		1647 luglio 10
Lumaca, Ottavio (nipote di Marco Antonio)		1647 luglio 10
Lupi, <i>marchese</i> Francesco (figlio di Giovanni Paolo e fratello di Giovanni): «marchesi Francesco e Giovanni fil. m. R. Giovanni Paolo di Cremona com. avus Deifedo [Deifebo] decur.a»	di Cremona	1636 maggio 31
Lupi, <i>marchese</i> Giovanni (figlio di Giovanni Paolo e fratello di Francesco)	di Cremona	1636 maggio 31
Lupi, Michele	genovese	1662 luglio 15
Luvati, Antonio Francesco	di Arona	1625 febbraio 13

84 Cfr. A. Lercari, *Gli Imperiale-Lercari. Una famiglia genovese nell'Oltregiogo tra XVI e XVIII secolo*, "Novinostra", 4, 1992, pp. 16-25. Ringrazio particolarmente Andrea Lercari per avermi segnalato il suo contributo e per tutti i suggerimenti che mi ha generosamente fornito.

85 ASMi, *Atti di Governo, Albinaggio, Parte antica*, cart. 18, fasc. 3.

Maderna, Girolamo	di Lugano	1691 gennaio 16
Maderni [Maderno], Giovanni Giacomo	luganese	1621 settembre 11
Maderno, Santino	comasco	1645 aprile 27
Maggia [Maggi], <i>contessa</i> Giulia	bresciana	1603 marzo 4
Magni, Cesare	vercellese	1606 luglio 18
Malaspina, <i>marchese</i> Gaspare <i>quondam</i> Pompeo		1660 agosto 2
Maldonado: <i>vedi</i> Arias Maldonado, <i>don</i> Giovanni		1634 settembre 28
Manara, Francesco	«di Bozolo»	1661 febbraio 23
Manenti, Aurelio	di Bergamo	1684 marzo 5
Manfredi, Giovanni Battista, <i>fisico</i>		1673 settembre 1
Manzi [Mansi], Orazio	lucchese	1600 luglio 10
Marazani [Marazzani] Landi Visconti, <i>conte</i> Lodovico	piacentino	1622 febbraio 24
Marazzani, Odino	piemontese	1611 agosto 30
Marchesano, Francesco	genovese	1663 settembre 1
Marchesi, Flaminio, <i>fisico</i>	di Bergamo	1660 marzo 3
Marchini, <i>reverendo</i> Bartolameo di Cesarano		1655 marzo 20
Marenchi, <i>reverendo</i> Manfredo	parmigiano	1695 aprile 14
Marenti, Giuseppe	bergamasco	1629 marzo 28
Mariani, <i>monsignor</i> Giovanni Marco, <i>prevosto</i>	bergamasco	1627 agosto 26
Marini, Giovanni Ambrogio	di Bergamo	1640 aprile 25
Marino, Antonio	di Bergamo	1691 gennaio 15
Marliani, Giovanni Ambrogio	bresciano	1627 giugno 15
Martello, Giuseppe	«di Measino» [Miasino], novarese	1669 agosto 23
Martinenghi Colleone [Martinengo Colleoni], <i>conte</i> Alessandro	bresciano	1646 ottobre 3
Martinez, Pietro	spagnolo	1600 giugno 9
Martini, Lorenzo	torinese	1657 maggio 2
Martoni, Giuseppe	di Bergamo	1649 giugno 12

Marzorati, Giovanni Battista	di Como	1639 dicembre 14
Massara, Lucia	di Locarno	1601 agosto 8
Massari, Bartolomeo	di Rocca Grimalda	1612 agosto 13
Mattoni, Giorgio	«di Tremedio», Lago di Como	1653 marzo 13
Mazolino, Giovanni Angelo	di Bergamo	1642 settembre 25
Mazzoleni, Antonio (fratello di Giovanni Paolo)		1685 maggio 24
Mazzoleni, Giovanni Paolo (fratello di Antonio)		1685 maggio 24
Medici (de), Giovanni Francesco, e fratelli	di Trecate	1643 febbraio 13
Medolaghi [Medolago Albani], Decio <i>quondam</i> Leonardo	di Bergamo	1633 giugno 7
Mela, Benedictus	di Monferrato	1656 dicembre 16
Melerio, Girolamo <i>quondam</i> Francesco, <i>fisico</i> , «di Craveggia, eius mater Mad.na Gioanina <i>quondam</i> Giovanni Andrea Guidoto di Butogno [Buttogno], ex Instrumento 1656 10 Iulij rog. Michel Angelo Guidoti e Gio. Paolo Franzinetto not. di Novari della Val Vigiezza [Vigizzo]»	di Craveggia	1662 gennaio 22
Mena (de), <i>don</i> Lorenzo (padre di Pietro)	spagnolo ⁸⁶	1652 marzo 11
Mena (de), <i>don</i> Pietro (figlio di Lorenzo)		1652 marzo 11
Messerati, <i>conte</i> Baldessare [Messerati di Casalborgone e Balangero, Baldassarre]	[Carignano]	1644 marzo 1
Milani, Domenico	bresciano	1684 dicembre 3
Milani, Nicolao	francese	1644 aprile 11
Milesio [Milesi], Carlo Antonio	di Bergamo	1696 maggio 26
Minoli, Giovanni Antonio	«di Oleggio Garulfo», novarese	1600 settembre 16
Modignani, <i>d.re</i> Giovanni Battista	lodigiano	1698 novembre 23
Molinari, Giovanni	comasco	1696 giugno 25
Molinari, Giovanni <i>quondam</i> Agostino	di Como	1699 giugno 10
Moneda, Francesco	bresciano	1645 novembre 13
Moneda, Luiggi		1674 gennaio 8

86 ASCMi, *Dicasteri*, cart. 50, fasc. 10.

Monelia [Moneglia], Girolamo	di Serravalle, genovese	1608 maggio 9
Monelia, Paolo	di Serravalle	1687 maggio 15
Monticelli, Ambrogio	genovese	1615 febbraio 28
Monticelli, Giulio Francesco	di Bobbio	1628 giugno 23
Montini, Giuseppe	tortonese	1681 giugno 7
Morandi, Bernardo	pavese	1645 novembre 24
Morandi, Paolo Antonio <i>quondam</i> Bernardo, e suoi figli	pavese	1671 agosto 24
Moroni, Alessandro	di Bergamo	1630 marzo 12
Moroni, Giovanni Battista	di Bergamo	1633 agosto 22
Moroni, Girolamo	di Bergamo	1633 agosto 22
Moroni, Girolamo		1636 gennaio 30
Morosini [Moresino], Giovanni Pietro	di Lugano	1639 dicembre 5
Mosca, Giuseppe	della Riviera d'Orta	1639 settembre 1
Mossi, Paolo Antonio <i>quondam</i> Giovanni Paolo «nipote del R. Bartolomeo Calderari»	del Lago di Como	1673 marzo 10
Mozzetti, Giovanni Ambrogio e figli	genovese	1626 febbraio 20
Musitelli [Musitello], Giacomo	di Bergamo	1636 marzo 1
Musitelli [Musitello], Giovanni Antonio	di Bergamo	1636 marzo 1
Narisio, Agostino	genovese	1633 agosto 25
Natta, Giacomo	di Como	1639 aprile 18
Nava, Filippo	comasco	1644 settembre 13
Navara, Alberto	lodigiano	1672 ottobre 7
Nazari, Giovanni Bettino	di Bergamo	1684 settembre 18
Nazari, Giovanni Giacomo	di Bergamo	1674 novembre 28
Negri, Giovanni	di Bagnone	1622 giugno 23
Nicelli, <i>conte</i> Giovanni	piacentino	1699 gennaio 24
Nicelli, <i>conte</i> Giovanni Pietro figlio di Antonio Maria, <i>nobile</i>	piacentino	1699 febbraio 11

Nogarola, <i>conte</i> Federico (fratello di Ferdinando)	veronese	1601 luglio 9
Nogarola, <i>conte</i> Ferdinando (fratello di Federico)	veronese	1601 luglio 9
Norandi, Blasio		1633 ottobre 12
Obiali [Ubiali], Giovanni Battista	di Bergamo	1648 7 luglio 7
Odasi, Odasio	bergamasco	1602 aprile 1
Odescalchi, Livio		1677 marzo 11
Odescalco, Tomaso, e fratelli	comaschi	1618 giugno 24
Olgiati, Giovanni (padre di Girolamo)	comasco	1648 dicembre 19
Olgiati, Girolamo (figlio di Giovanni)	comasco	1648 dicembre 19
Olivazzi, <i>nobile</i> Alessandro Emanuele	alessandrino	1655 aprile 7
Oliveri, Giovanni Giacomo		1657 agosto 31
Oliveri, Michelangiolo		1657 agosto 31
Oliverij, Francesco Maria	Borgo Fornari ⁸⁷	1687 novembre 14
Oliverio, Giovanni Agostino		1694 gennaio 30
Olmi, Giacomo Antonio	di Asti	1642 dicembre 5
Omodeo, Stefano		1674 dicembre 12
Orsi, Giovanni Domenico	di Menaggio	1661 febbraio 3
Pacis (de), Carlo Antonio	veneziano	1669 ottobre 4
Palavicini, Domenico Alfonso	di Casale Monferrato	1629 agosto 30
Paleari, <i>d.re</i> Ambrogio	di Lugano	1671 giugno 25
Paleschi, <i>reverendo abate</i> Domenico		1696 gennaio 23
Pallavicini, <i>marchese</i> Alfonso «et marchesa Anna Ariberta, eius uxor, dispensa per acquistar fondi»		1672 febbraio 24
Pallavicino, Nicolao	genovese	1604 luglio 6
Palodio [Parodi], Giovanni Battista	genovese	1645 marzo 30
Panizoli, Arrighino [probabilmente Arighino Panizzolo, Antonio/Arrighini Panizzoli, Antonio] ⁸⁸	di Brescia	1642 dicembre 15

⁸⁷ ASMi, *Atti di Governo, Albinaggio, Parte antica*, cart. 21, fasc. 25.

⁸⁸ Ringrazio sentitamente Ennio Ferraglio per questa specifica indicazione e per altri preziosi spunti.

Pape (de), Tomaso	palermitano	1623 giugno 16
Papis, Gaspare	comasco	1611 giugno 22
Parasacchi, Tomaso	di Alessandria	1671 luglio 14
Paravicino, Fabrizio, <i>fisico</i>		1661 luglio 2
Parodio [Parodi], Giovanni Maria	genovese	1650 agosto 26
Pasquali, Martino, <i>capitano</i>	spagnolo	1624 marzo 28
Passi, Alessandro	di Bergamo	1654 maggio 23
Passi, Lepido	bergamasco	1619 giugno 21
Patellani, Giovanni Battista	genovese	1688 gennaio 22
Patellani, Pietro «administrator Collegij Petellani»		1689 luglio 30
Pavia, Francesco Maria	genovese	1639 dicembre 29
Pecino, <i>reverendo</i> Giovanni	«di Campadelli»	1677 agosto 17
Pelegrioto, <i>reverendo</i> Giovanni	di Casalmaggiore	1671 aprile 1
Pelizari, Giorgio	di Menaggio	1642 aprile 7
Pelizzari, Martino	di Gravedona	1655 maggio 31
Peregrini, Alessandro di Orazio	di Como	1626 marzo 30
Perelli, Giovanni Andrea, <i>capitano</i>	«di Finale»	1672 giugno 17
Peretti, Lorenzo, <i>mercante</i>	tedesco	1624 giugno 10
Perez, Francesco	«di Ocampo»	1614 marzo 1
Perfumi [Profumo], Bartolomeo	genovese	1696 ottobre 11
Perfumi [Profumo], Francesco	genovese	1696 ottobre 11
Peri, Antonio	genovese	1628 ottobre 31
Perrone, Carlo, <i>conte</i> di San Martino	piemontese	1604 dicembre 15
Persichetti, Alfonso	cremonese	1628 marzo 26
Perusa, Michele	piemontese	1655 dicembre 14
Pescarini, Lorenzo	di Brescia	1634 ottobre 31
Pesenti, <i>d.re</i> Marco		1662 marzo 20

Pessi [Pesce], Francesco	genovese	1633 agosto 25
Pezzani, Illario	parmigiano	1621 febbraio 19
Pezzi, Bernardo	del Lago di Como	1657 marzo 22
Pezzi, Giovanni Battista	di Como	1654 ottobre 1
Pezzoli, Bassiano	di Crema	1659 giugno 30
Piatti, Giovanni Battista	genovese	1654 giugno 12
Piazza, Virginia	di Monferrato	1659 gennaio 14
Picaluga [Piccaluga/Pittaluga], Giovanni Battista	genovese	1687 novembre 7
Picco, Martino	biellese	1641 aprile 14
Picinelli, Francesco	genovese	1610 giugno 7
Pietra, Desiderio	di Lorena	1675 febbraio 2
Pincetti [Pinceti], Ambrogio	genovese	1648 dicembre 9
Pirino, Carlo	della Val Vigizzo	1671 giugno 22
Pisa, Bernardo	bergamasco	1608 agosto 9
Pizzoli, Marco Antonio	bresciano	1603 febbraio 5
Pocardo, Leone	genovese	1600 luglio 7
Pocobello, Cristoforo	di Lugano	1660 giugno 5
Poggi, Giuseppe		1675 maggio 22
Poggio, Vincenzo	genovese	1613 marzo 20
Polini, Domenico	bresciano	1625 gennaio 24
Polini, Giovanni Antonio	bresciano	1625 gennaio 24
Polti, Giovanni Giacomo (zio di Giovanni Ippolito)	del Lago di Como	1684 giugno 17
Polti, Giovanni Ippolito (nipote di Giovanni Giacomo)	del Lago di Como	1684 giugno 17
Poma, Giovanni Angelo	luganese	1674 dicembre 11
Ponga, Alberto (fratello di Nicola)	comasco	1624 settembre 6
Ponga, Nicola (fratello di Alberto)	comasco	1624 settembre 6
Ponsampieri, Giovanni Battista	di Lucca	1668 aprile 26

Pon San Pier [Ponsampieri], Orazio	lucchese	1609 agosto 12
Ponzoni, Pompeo	di Vercelli	1662 aprile 5
Porri, Francesco Amadeo	torinese	1685 maggio 4
Porta, Antonio, «f.o Bonacursi»	di Como	1607 agosto 17
Porta, Giovanni Pietro	comasco	1618 ottobre 26
Pozzoli, Bernardo		1627 gennaio 11
Prata, Giuseppe	pavese	1679 novembre 15
Praticcio, Pietro	fiorentino	1610 dicembre 22
Premoli, Giovanni Paolo	di Martinengo, bergamasco	1607 gennaio 8
Quadrio, Maurizio	di Valtellina	1639 febbraio 11
Quarengo, Guglielmo	di Bergamo	1633 gennaio 14
Raippa, Margarita	di Rivarolo	1610 ottobre 9
Rancati, Bartolomeo «naturale nato nel ducato di Savoia fil. Orazii»	ducato di Savoia	1672 febbraio 16
Rancetta, Giovanni Francesco	del Lago di Como	1687 luglio 31
Rappa, Giacomo	del Lago di Como	1675 maggio 22
Rati, Bartolameo	genovese	1625 aprile 17
Rati, Nicola	genovese	1625 aprile 17
Rati, Pietro Francesco	genovese	1662 giugno 26
Ravazzi, Giovanni Domenico	romano	1625 agosto 13
Ravizzoni, Giorgio		1660 marzo 20
Reffuen, Giorgio «sargente mag.e»		1677 aprile 5
Refinoni, Antonio	di Bergamo	1687 dicembre 2
Reina, Francesco	di Como	1670 gennaio 21
Ricci, Cesare	di Voghera	1612 giugno 15
Ricci, Giovanni Battista	genovese	1613 marzo 20
Rinaldi, Alfonso, <i>fisico chirurgo</i>	veneziano	1695 ottobre 31
Rivarola, Francesco	toscano [sic]	1611 agosto 18

Rodeschi, Michele	di Bergamo	1678 maggio 20
Roè (de), Giulio	francese	1610 dicembre 9
Roncalli, Tomaso	di Bergamo	1634 dicembre 23
Rosales, Matteo e figli	spagnolo ⁸⁹	1646 novembre 26
Rossi, Agostino	di Pontremoli	1627 gennaio 4
Rossi, Alberto (fratello di Antonio Maria e di Giovanni Battista)	alessandrino	1696 ottobre 11
Rossi, Alessandro		1679 febbraio 1
Rossi, Antonio Maria (fratello di Giovanni Battista e di Alberto)	alessandrino	1696 ottobre 11
Rossi, Francesco	del Lago di Como	1676 aprile 10
Rossi, Giovanni Battista		1679 febbraio 1
Rossi, Giovanni Battista (fratello di Antonio Maria e di Alberto)	alessandrino	1696 ottobre 11
Rossi, Giovanni Cristoforo	«di Casteletto»	1611 aprile 23
Rossi, Giovanni Domenico	«di Brisago»	1672 marzo 1
Rossi, Giovanni Francesco	di Monferrato	1627 settembre 29
Rossi, Nicola		1648 novembre 10
Rota, Galeazzo (fratello di Paolo), figlio di Pietro		1680 dicembre 23
Rota, Giacomo	bergamasco	1623 marzo 28
Rota, Giovanni Pietro		1664 dicembre 1
Rota, Paolo (fratello di Galeazzo), figlio di Pietro		1680 dicembre 23
Rotta, Girolamo	bergamasco	1612 ottobre 2
Rovalia, Pietro Francesco	cremonese	1668 novembre 24
Rovalio, Antonio Maria	di Codogno Lodigiano	1661 aprile 11
Rovello, Camillo	di Como	1648 novembre 19
Ruinalli, <i>capitano</i> Giovanni		1650 dicembre 6
Ruiz de Laguna, <i>signor</i> Giovanni [Juan], <i>senatore</i>	spagnolo ⁹⁰	1632 febbraio 10
Rumi, Giovanni Battista	comasco	1615 agosto 27

89 ASCMi, *Dicasteri*, cart. 47, fasc. 5.

90 ASCMi, *Dicasteri*, cart. 39, fasc. 72.

Rusca, Domitio (figlio di Publio e fratello di Giacomo)	di Como	1636 dicembre 3
Rusca, Ferdinando	di Lugano	1640 settembre 19
Rusca, Giacomo	lucchese	1627 novembre 27
Rusca, Giacomo (figlio di Publio e fratello di Domitio)	di Como	1636 dicembre 3
Rusca, Giovanni Pietro <i>quondam</i> Eustachio	di Lugano	1640 maggio 29
Rusca, Vincenzo	lucchese	1627 novembre 27
Sabelli [Savelli], <i>principessa</i> Maria Caterina Iustiniana «uxor Ill. Principis don Iulii»		1699 aprile 7
Sabellio [Savelli], <i>principe don</i> Giulio		1694 giugno 15
Sagaraga (de), <i>dottor</i> Girolamo, <i>questore</i>		1625 maggio 15
Saita, Paolo	di Como	1639 gennaio 24
Salvaterra, Giovanni	spagnolo	1610 agosto 6
Salvioni, Francesco (nipote di Viviano)	di Bergamo	1660 febbraio 23
Salvioni, Viviano (zio di Francesco)	di Bergamo	1660 febbraio 23
San Giusto, Domenico Andrea	comasco	1690 ottobre 6
Sandrino [Sandrini], Francesco	di Brescia	1634 agosto 9
Sauli, Giovanni Andrea, <i>nobile</i>	genovese	1653 febbraio 6
Sauli, Paolo, <i>vedi</i> Capelli	genovese	1629 gennaio 9
Scagliosi, fratelli	tortonesi	1612 luglio 20
Scagliosi, Giovanni Luca	genovese	1622 aprile 7
Scala, Annibale	lodigiano	1628 gennaio 27
Scaliosi, Giovanni Battista	genovese	1663 giugno 23
Scanagata [Scanagatta], Giovanni Battista	del Lago di Como	1682 gennaio 17
Scotti Anguissola, <i>contessa</i> Brigida (moglie di Onofrio Anguissola)	di Piacenza	1685 luglio 4
Scotti, <i>conte</i> Gaspare, «di lui padre conte Ottavio»	piacentino	1689 giugno 24
Selizani, Giulio Cesare	del Finale	1622 giugno 30
Seminati, Bettino Francesco	di Bergamo	1660 settembre 20
Semini, fratelli	genovesi	1612 settembre 1

Seregni, Giovanni Battista	di Lugano	1667 marzo 3
Serighelli, Nicola	di Bergamo	1642 novembre 3
Serra, Giuseppe, <i>marchese</i>		1679 gennaio 30
Serra, <i>marchese</i> Giovanni Battista, «con privilegio»		1641 maggio 16
Serta, Giovanni Battista		1661 novembre 22
Sertorio, Bartolomeo	di Savoia	1636 ottobre 1
Sier Antoni (de) [Serantoni], Domenico	di Norcia	1656 novembre 20
Silva, Giovanni Antonio		1622 aprile 26
Silva, Giovanni Battista	comasco	1645 febbraio 13
Silva, Pietro Giacomo	comasco	1687 maggio 15
Simoni, Ventura	di Brescia	1638 dicembre 24
Simoni, Ventura	di Brescia	1640 gennaio 15
Sogliani [Soliani], Alessandro (nipote di Domenico)	«di Roncadello»	1612 aprile 2
Sogliani [Soliani], Domenico (zio di Alessandro)	«di Roncadello»	1612 aprile 2
Solari, Gaudenzio Maria, <i>fisico</i>	novarese	1692 maggio 23
Solari, Giovanni Girolamo	genovese	1630 dicembre 23
Solari, Giulio	genovese	1680 febbraio 13
Solari, Nicola	genovese	1654 gennaio 12
Soldati, Rocco	svizzero di Lugano	1616 agosto 9
Soldi, Tomaso, <i>capitano</i>		1681 giugno 9
Soldino, Lorenzo	della Riviera d'Orta	1671 giugno 10
Sole (del), Giuseppe	vicentino	1618 agosto 25
Sommariva, <i>reverendo padre</i> Angelomaria	lodigiano	1645 febbraio 17
Sonica, Donato	veneziano	1678 settembre 13
Sonsonio, Carlo	di Bergamo	1675 dicembre 18
Spallarossa, Giovanni Battista	genovese	1667 aprile 30
Spinella, Agostino	di Bergamo	1656 dicembre 20

Spinola, Ferdinando	genovese	1608 giugno 26
Spinola, Filippo	genovese	1621 maggio 11
Spinola, <i>marchesa</i> Anna «et marchio Pirrus Larcarius» [Imperiale Lercari, Pirro], <i>vedi</i> Larcarius, marchio Pirrus		1694 gennaio 13
Stain, Giovanni, «detto della Pietra» [Della Pietra/Petra/Pretia, Giovanni]	tedesco	1620 luglio 30
Stampa, Lellio		1655 maggio 19
Stampa, Nicola	di Gravedona	1624 agosto 2
Stampa, Pietro Antonio	di Gravedona	1621 settembre 18
Staurengi, Giorgio	di Casale	1654 marzo 6
Stazio [Statia], Carlo	di Lugano	1637 agosto 11
Stochalber, Gaspare [Stockalper, Kaspar], <i>cavaliere e colonnello</i>		1671 aprile 10
Stopani, Giovanni Battista	di Ponte Tresa	1616 settembre 20
Stoppani, Antonio	comasco	1648 dicembre 19
Suardi, Ercole di Lauro	bergamasco	1638 novembre 19
Suarez de Ovalle, Gaspare [Suárez de Ovalle, Gaspar]	«di Sallamatica» [Salamanca]	1616 ottobre 20
Tanzi, Bassiano	lodigiano	1605 novembre 17
Tarcona Burata [Targoni Buratti], Prudenza, «con li suoi figli Tarconi» [figli di Pompeo Targoni e Prudenza Buratti]	romana	1646 luglio 30
Tassani, Pelegrio	genovese	1666 gennaio 4
Tassi, Giovanni Battista	di Bergamo	1639 maggio 15
Tassinario [Tassinari], <i>capitano</i> Giacomo		1658 agosto 14
Tavella, Giovanni Battista	«d'Isola, feudo imperiale presso Genova» [Isola del Cantone] ⁹¹	1669 settembre 3
Telini, <i>reverendo</i> Pelegrino	lucchese	1683 maggio 2
Terzi, Bernardo	di Bergamo	1660 febbraio 23
Teutaldi, Giovanni Battista	di Bergamo	1625 novembre 26
Togiasso, Giovanni Pietro	francese	1609 marzo 13

91 ASMi, *Atti di Governo, Albinaggio, Parte antica*, cart. 27, fasc. 5.

Torachino, Domenico	di Como	1679 marzo 6
Toriani [Torriani/della Torre], Gaspare	comasco	1622 ottobre 4
Toriani [Torriani/della Torre], Gaspare, <i>senatore</i>	comasco	1628 agosto 12
Tornatorio, <i>reverendo don</i> Agostino Francesco	mantovano	1648 novembre 26
Tornielli, Federico	novarese	1618 giugno 23
Torri [della Torre], <i>don</i> Orazio, «alcantera» [cavaliere dell'Ordine di Alcantara]		1673 marzo 15
Torri, <i>reverendo</i> Giovanni Cesare		1696 gennaio 17
Torriani, Bartolomeo	di Mendrisio	1652 novembre 14
Torriani, Paolo	di Como	1638 gennaio 30
Tosi, Donato	romano	1614 ottobre 7
Traccano, Antonio	di Lugano	1645 aprile 8
Truffa, Giovanni Pietro	piemontese	1655 dicembre 14
Turconi, Girolamo [Turcone, Geronimo]	comasco	1606 settembre 5
Turconi, Luigi		1644 gennaio 27
Turrino, <i>reverendo</i> Giovanni Pietro	lucchese	1694 agosto 17
Ubertalio [Ubertalli], Giuseppe		1690 febbraio 24
Ucelli, Carlo Antonio	piemontese	1677 luglio 28
Ucelli, Giovanni Francesco	piemontese	1677 luglio 28
Ulova [Ulloa], Francesco	di Ceva	1620 gennaio 13
Ursis (de), Giovanni Domenico	di Menaggio	1661 febbraio 3
Usubelli, Giovanni Andrea	di Bergamo	1676 ottobre 31
Vaijlati [Vailati], Matteo figlio di Paolo, <i>fondegaro</i>	di Soresina	1662 agosto 22
Vailati, <i>d.re</i> Giovanni Battista Giuseppe	di Crema	1696 marzo 28
Vailati, Nicola <i>quondam</i> Matteo, <i>fondegaro</i>	di Soresina	1632 marzo 22
Valli, Giovanni	di Mandello	1678 dicembre 5
Valvasori, Leonardo	di Bergamo	1666 febbraio 20
Vandoni, Giovanni Giuseppe	di Oleggio	1663 maggio 10

Vandoni, Pietro Francesco	di Oleggio	1684 marzo 13
Varadeo, Carlo	di Como	1643 luglio 17
Varisco, Giovanni Battista	di Bergamo	1685 maggio 23
Vassinelli, Antonio Maria	genovese	1643 giugno 18
Vecchi, Giovanni Battista figlio di Marco	di Menaggio	1692 dicembre 20
Velli, Giovanni Antonio (fratello di Paolo Agostino)	pavese	1623 dicembre 22
Velli, Paolo Agostino (fratello di Giovanni Antonio)	pavese	1623 dicembre 22
Veneziano, Giovanni Bartolomeo		1643 settembre 17
Ventimiglia, Giorgio di Marco		1628 dicembre 4
Verdesio, Giacomo	di Castelnovo [Castelnuovo di Ceva]	1659 novembre 29
Verdi, Giovanni Antonio	di Lugano	1637 agosto 11
Vertemas [Vertema], Giovanni Maria	genovese	1642 aprile 9
Veteri, Sebastiano	di Bergamo	1645 dicembre 20
Vica «de santo Ioanne Toffana», Antonia	di Venezia	1674 maggio 2
Vignola, Giovanni Domenico	piacentino	1689 novembre 6
Vignoni, Filiberto [Vignon, Philibert]	francese	1613 marzo 20
Vilioli, <i>abate</i> Francesco Maria	genovese	1662 maggio 19
Villani, Ottavio	Pontremoli ⁹²	1631 settembre 17
Villodra, <i>questore</i> Giovanni Battista [Villodre, Juan Bautista]	spagnolo ⁹³	1634 dicembre 16
Vimercati Sanseverino, Ferdinando, <i>conte</i>		1674 dicembre 19
Vimercati, <i>conte</i> Carlo, «di St. Severino» [Vimercati Sanseverino, Carlo]		1654 giugno 4
Vimercati, <i>conte</i> Galeazzo	di Cremona ⁹⁴	1639 settembre 28
Vimercati, <i>don</i> Pietro, «de Suzzi» [Vimercati Sozzi]	di Bergamo	1681 gennaio 23
Vimercati, Fulvio	cremonese	1690 marzo 6
Viscardi, Baldassarre	di Bergamo	1641 aprile 18

92 ASCMi, *Dicasteri*, cart. 39, fasc. 68.

93 ASCMi, *Dicasteri*, cart. 41, fasc. 1.

94 Anche se in realtà dovrebbe dirsi di Crema, N.d.R.

Visnor, Pandolfo	tedesco	1610 gennaio 23
Vita, <i>reverendo don</i> Tomaso		1672 luglio 30
Vivaldi, Guglielmo	di Monferrato	1611 marzo 26
Viviani, Claudio	di Borgogna	1646 gennaio 26
Volpi, Antonio	di Como	1642 aprile 3
Zamara, Filippo	bresciano	1627 maggio 7
Zambelli, Andrea	bresciano	1663 giugno 28
Zamboni, Gabriele	di Bergamo	1638 dicembre 2
Zanelli, Andrea	cremonese	1671 agosto 13
Zanica, Donato	veneziano	1678 settembre 13
Zanuchino [Zenucchini], Benedetto	bergamasco	1620 dicembre 24
Zapata y Mendoza, <i>don</i> Didaco [Zapata, Diego], <i>Eques Alcantarae</i> [cavaliere dell'Ordine di Alcantara]	spagnolo ⁹⁵	1670 maggio 18
Zavarelli, Girolamo	cremonese	1618 gennaio 26
Zeno, <i>d.re</i> Giovanni Antonio	lodigiano	1654 agosto 18
Zeno, Giovanni Antonio	mantovano	1616 aprile 23
Zenuchi, Dionigi (nipote di Pietro)	bergamasco	1614 marzo 26
Zenuchi, Pietro (zio di Dionigi)	bergamasco	1614 marzo 26
Zignone, Pompeo	bergamasco	1613 novembre 29
Zobbio, Bartolomeo	fiorentino	1690 settembre 26
Zucholi [Zuccoli], Ottavio	bresciano	1689 marzo 27

95 ASCMi, *Dicasteri*, cart. 57, fasc. 12.

Elena Doria

Introduzione

Questo studio affronta alcune ipotesi oggetto della mia recente tesi dottorale riguardante la ridefinizione del “rango” della città di Venezia nel primo Ottocento, con strumenti e metodologie di ricerca propri della “storia urbana”, in un’ottica comparativa e pluridisciplinare¹.

Decaduta nel 1797 da antica capitale della Repubblica Serenissima, nel 1806 la città lagunare entra a far parte della gerarchia di centri abitati istituita dal governo napoleonico nel Regno d’Italia; in virtù dei principi di omologazione amministrativa e demografica ovunque applicati², essa è parificata allo *status* giuridico e istituzionale di altre città elette “capoluogo” di dipartimento e sottoposte alla nuova capitale insediata a Milano. Nei territori italici, tra l’*ancien régime* e

¹ Laureata presso l’Istituto Universitario di Architettura di Venezia, architetto presso l’Amministrazione comunale di Mirano (VE), dottore di ricerca in “Storia delle Arti” – Scuola dottorale interateneo in Storia delle Arti dell’Università degli Studi di Ca’ Foscari-Istituto Universitario di Architettura di Venezia-Università di Verona, con una tesi su: *Venezia “semi-capitale”. La teoria sugli “stabilimenti pubblici” e il caso dell’Orto Botanico (1806-1887)*, discussa a Venezia il 9 febbraio 2015. Tutor: Professor Guido Vittorio Zucconi. Di recente, la tesi è risultata vincitrice della Sezione Nazionale del “Premio Gubbio 2015” – Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (A.N.C.S.A.) – Comune di Gubbio, Premio Nazionale per tesi di laurea magistrale o quinquennale, dottorato di ricerca o altri percorsi formativi post laurea magistrale. Della vasta bibliografia generale sull’Italia napoleonica, si indicheranno di seguito prevalentemente riferimenti specifici sulle singole questioni di riferimento. La tesi ha inteso intrecciare questioni afferenti a diversi ambiti disciplinari, dalla storia istituzionale e amministrativa, della statistica, dell’educazione, dei lavori pubblici e della botanica. La specifica vicenda ottocentesca dell’Orto Botanico di Venezia, qui assunta come *case-study*, ha consentito di meglio precisare un’ipotesi storiografica di Venezia “semi-capitale”, alla luce di fonti statistico-quantitative e qualitative provenienti dal *Fondo Studi* dell’Archivio di Stato di Milano perlopiù inesplorate le quali hanno reso possibile l’avvio di questa ricerca. Per le finalità di questo saggio, si descriveranno le sole premesse poste per l’Orto Botanico lagunare dal governo francese. Alcuni aspetti della vicenda asburgica dello stabilimento, ricostruita in particolare da documenti dell’Archivio di Stato di Venezia, dove si è svolta una seconda fase della tesi, sono raccolti in una mia prossima pubblicazione nella rivista “Venetica”, 2016, dal titolo *Un simbolo di grandezza urbana: il caso dell’Orto Botanico di Venezia (1806-1848)*.

² BL, Decreto 8 giugno 1805, n. 46 *Decreto sull’Amministrazione pubblica e sul Comparto territoriale del Regno*. I comuni del regno sono suddivisi in tre classi demografiche: con più di diecimila abitanti (prima classe), tra tremila e diecimila abitanti (seconda classe) e meno di tremila abitanti (terza classe).

l'età contemporanea si sviluppa una nuova "idea di città" di matrice francese³, secondo profili teorici e metodologici attuati nella riorganizzazione funzionale, architettonica e simbolica dello spazio urbano i quali trovano nella codificazione della scienza di governo uno dei principali capisaldi.

Alcune fonti di matrice "statistica" rinvenute presso l'Archivio di Stato di Milano⁴ sono risultate utili per affrontare un quesito sulla "grandezza"⁵ di Venezia napoleonica attraverso strumenti quantitativi e qualitativi⁶.

Nuove categorie di "stabilimenti di pubblica utilità" costituiscono i cardini di una moderna visione dello Stato, riflessi nella dotazione di edifici pubblici assegnata ai maggiori capoluoghi italiani secondo canoni di uniformità. Uno degli ambiti di riforma cittadina è rappresentato dai «luoghi per l'Istruzione Pubblica»⁷, il quale prevede, in particolare, la realizzazione di nuovi «orti botanici».

Tra i vari progetti di riconversione di antichi manufatti conventuali in *bâti-ments civils*, il caso dell'Orto Botanico di Venezia appare simbolo di "grandezza" urbana, in una rinnovata immagine della città, tra "capoluogo" e "semi-capitale"⁸.

Per una definizione di città napoleonica: le fonti e la metodologia

Alcune premesse a questa ricerca sono individuate nei documenti relativi all'attività dell'Ufficio di Statistica del Regno d'Italia, costituito nel 1807 e affidato dal viceré e dal ministro dell'Interno Ludovico di Breme a Melchiorre Gioia, per formare una prima *Statistica del Regno d'Italia*⁹.

3 F. Sofia, *Per una definizione di città nelle statistiche descrittive italiane in periodo napoleonico*, "Storia Urbana", IX, 30, 1985, pp. 3-17.

4 Devo uno speciale ringraziamento al dottor Giovanni Liva dell'Archivio di Stato di Milano per avermi incoraggiata in una ricerca sulle statistiche napoleoniche del Regno d'Italia, risultata fondamentale per avviare la tesi nelle ipotesi storiografiche avanzate.

5 M. Folin, *Città, quasi città e piccoli stati nell'Italia di Antico Regime (secoli XV-XVII)*, "Storia Urbana", 102, 2003, pp. 5-23; Id., *Sui criteri di classificazione degli insediamenti urbani nell'Italia centro-settentrionale, secoli XIV-XVIII*, "Storia Urbana", 92, 2000, pp. 5-23. Un confronto sui limiti amministrativi, demografici e per alcuni temi di spesa pubblica tra Venezia e Milano è nel mio *La 'grandezza' di Venezia e Milano in età napoleonica. Un'idea amministrativa di città in due 'semicapitali' del primo Ottocento*, "Studi Veneziani", LXVIII, 2013, pp. 465-478.

6 La fonte "statistica" di primo Ottocento è stata qui assunta più per «la réalité qu'elle dépeint» (storici demografi ed economici), che per «la science qu'elle préfigure» (storici delle idee, delle scienze e della statistica). Le espressioni sono di M.N. Bourguet, *Déchiffrer la France. La statistique départementale à l'époque napoléonienne*, Paris 1988, p. 15.

7 P. Mascilli Migliorini, *Città*, in *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Torino 2011, pp. 141-169, in particolare p. 143.

8 Un'ipotesi su Venezia "semi-capitale" rielabora per la città contemporanea il concetto di «quasi-città» di antico regime, introdotto da G. Chittolini, «*Quasi-città*». *Borgli e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, "Società e storia", XIII, 47 (1990), pp. 3-26.

9 I riferimenti vanno a fonti primarie costituenti un nucleo di materiali archivistici, rimasti ancor oggi in buona parte inediti, come sottolineano C. Capra, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia*.

Alla base, vi è la teoria dell'"incivilimento" sviluppata nel primo Ottocento da Giandomenico Romagnosi (1761-1835) e Melchiorre Gioia (1767-1829), giunta fino a Carlo Cattaneo (1801-1869)¹⁰. La statistica quale «scienza dello Stato» ne costituisce il fondamento teorico-applicativo, in quanto diretta a «conoscere, misurare, comparare e governare le "forze" di uno stato» e a stimare il «grado di incivilimento» raggiunto da una società¹¹. Si tratta, infatti, di costruire una prima «immagine dello spazio nazionale»¹² sul modello della *Nation* francese¹³, in vista dei futuri progressi promossi dalle autorità pubbliche.

La città vi è raffigurata come luogo dove lo Stato esercita i poteri di "pubblica sorveglianza", mediante le azioni di "direzione", "soccorso" e "repressione", tradotte rispettivamente nei "pubblici stabilimenti" per l'istruzione, nei luoghi pii e nelle carceri e case di forza¹⁴ (tav. 3). La città è additata, altresì, quale centro dove ha sede la "civiltà", irradiata in un reticolo di località minori e nella circostante "campagna"¹⁵.

Dal punto di vista dei reggitori pubblici – viceré, consiglieri di stato, ministri e prefetti – il "grado di civiltà" e di "grandezza" di uno Stato sarebbe, dunque, visibile, nella trama gerarchica delle "città capoluogo" di maggior rango amministrativo, demografico e funzionale¹⁶.

1796-1815, Torino 1978, pp. 219-220, e C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino 1986, XVIII, 1, p. 583; quest'ultimo indica le «[...] statistiche dei dipartimenti del Regno, elaborate da Gioia dal 1803 al 1807, rimaste in gran parte incomplete e inedite (un prezioso materiale che meriterebbe di essere studiato a fondo) [...]». La vasta documentazione di tipo statistico qui conservata ha offerto la possibilità, in *primis*, di analizzare il rango di Venezia mediante alcune elaborazioni quantitative, di cui si riportano in allegato alcune esemplificazioni in forma di tabelle e grafici.

10 Vasta è la bibliografia su questa corrente di pensiero. Si vedano in particolare C. Cattaneo, *Il Politecnico 1839-1844*, a cura di L. Ambrosoli, Torino 1989, I, p. CXXVII e sgg.; G. Favero, *Le misure del Regno. Direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale*, Padova 2001, pp. 21-55; C. Cattaneo, *Scritti scientifici e tecnici 1823-1848*, a cura di G. Lacaita, Firenze 1969, II, p. XXVI; S. Patriarca, *Costruire la Nazione: la statistica e il Risorgimento*, Roma 2011, pp. 27-54 (*Numbers and Nationhood: Writing Statistics in Nineteenth-Century Italy*, Cambridge 1996); J.C. Perrot, S.J. Woolf, *State and statistics in France. 1789-1815*, Amsterdam 1984, II, p. 169; F. Sofia, *Le statistiche napoleoniche*, in *L'Italia nell'età napoleonica*, atti del LVIII Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Milano, 2-5 ottobre 1996), Roma 1997, XXVII, pp. 299-321; Ead., ad vocem *Melchiorre Gioia*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, LV, Roma 2000, pp. 133-140; Ead., *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, Roma 1988.

11 S. Patriarca, *Costruire la Nazione... cit.*, p. 15.

12 Ivi, p. 14. L'autrice sottolinea la specificità tutta "italiana" di questa dottrina rispetto ai paralleli esempi francesi.

13 M.N. Bourguet, *Déchiffrer la France... cit.*, p. 75.

14 ASMi, *Studi, Parte Moderna*, b. 1183, M. Gioia, *Indice Statistico*, s.d., ms. La statistica è classificata in sette materie: *Topografia, Popolazione, Produzione, Arti e Mestieri, Commercio, Autori e Istituzioni, Carattere del Popolo*. Le tre categorie di stabilimenti pubblici sono elencate alla voce *Autori e Istituzioni*. L'*Indice Statistico* compare come *Quadro sinottico della statistica* e pubblicato in M. Gioia, *Tavole Statistiche, ossia Norme per descrivere, calcolare, classificare tutti gli oggetti di amministrazione privata e pubblica*, Milano 1808.

15 F. Sofia, *Le statistiche napoleoniche... cit.*, p. 319.

16 M. Roncayolo, *Population agglomérée, villes et bourgs en France: réflexions sur les enquêtes*

I “questionari” e i numerosi quadri numerici prodotti nell’ambito del primo censimento sui centri abitati del regno¹⁷ descrivono ogni ambito in cui si esplica l’azione amministrativa cittadina, quali «popolazione, agricoltura, arti, mestieri e commercio, stabilimenti pubblici e morale pubblica» (tav. 4). Le statistiche prefettizie offrono, altresì, un insieme sistematico di dati relativi agli abitanti e all’estensione di città e territori, a scala di capoluogo, distretto e dipartimento (tav. 5).

L’insieme di queste notizie ha reso possibili alcune elaborazioni quantitative rispetto a una gerarchia di “città” e “non-città” del Regno d’Italia, nei termini espressi dallo stesso Carlo Cattaneo, per il quale «l’addensamento su una data superficie sembra esser uno dei rappresentativi della civiltà»¹⁸.

Un confronto sulla “popolazione urbana” in termini assoluti (tabella 1) e sulla “densità” di popolazione dipartimentale (tabella 2) restituisce, *in primis*, l’accostabilità di Venezia alla nuova “capitale”, Milano¹⁹, più che a città come Bologna, Verona, Padova e Brescia, identificate con il titolo di *bonne ville*²⁰.

Una ricostruzione degli stabilimenti pubblici per l’istruzione nazionale insediati nei capoluoghi italiani nel 1808²¹ mette in luce, analogamente, una maggior dotazione funzionale ed edilizia assegnata a Venezia rispetto ad altre città, con caratteri di “addensamento” paragonabili solo a Milano (tabella 3).

de 1809-1811, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, atti del convegno (Roma, 3-5 maggio 1984), s.l., 1987, pp. 201-220.

17 ASMi, *Studi, Parte Moderna*, da b. 1136 a b. 1183. I documenti sulla teoria di Melchiorre Gioia si trovano nella b. 1183; i questionari redatti dai singoli comuni e le statistiche prefettizie sono alle bb. da 1148 a 1181 e riguardano i seguenti dipartimenti del Regno d’Italia: Adda, Adige, Adriatico, Agogna, Alto Adige, Alto Po, Bacchiglione, Basso Po, Brenta, Crostolo, Istria, Lario, Mella, Metauro, Mincio, Musone, Olona, Panaro, Passeriano, Piave, Reno, Rubicone, Serio, Tagliamento, Tronto, Dalmazia. Per le finalità di questo studio, si sono analizzate solo le bb. 1167 e 1168 (Olona) e 1150 (Adriatico). Ulteriori sviluppi alle ipotesi della ricerca potranno venire da un confronto con altre città italiane.

18 C. Cattaneo, *Sulla densità della popolazione in Lombardia e sulla sua relazione alle opere pubbliche*, “Il Politecnico”, I, 1, 1839, pp. 29-52, in C. Cattaneo, *Il Politecnico 1839-1844... cit.*, pp. 12-39. La citazione in corsivo è nel testo.

19 Un più ampio esame dei profili demografici è nel mio *La misura della città nel primo Ottocento: i casi di Venezia e Milano. Fonti e strumenti per una lettura comparata della città*, in *Visibile/Invisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni*, atti del VI Congresso AISU-Associazione Italiana Storia Urbana (Catania, 12-14 settembre 2013), a cura di S. Adorno, G. Cristina, A. Rotondo, “Scrimm Edizioni”, 2014, pp. 1468-1478. Vi è sviluppato un confronto sulla grandezza demografica di Venezia e Milano in età napoleonica, su un’ipotesi in M. Berengo, *Foscolo e il mito del patriziato*, in *Lezioni sul Foscolo*, Firenze 1981, pp. 11-20, e in Id., *Valutazioni conclusive*, in *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell’Ottocento veneto*, atti del convegno (Venezia, 27-29 novembre 1997), a cura di D. Calabi, Venezia 2001, pp. 623-626.

20 A. Spagnoletti, *Amministrazione, in Italia napoleonica... cit.*, pp. 3-14, in particolare p. 9.

21 ASMi, *Studi, Parte Moderna*, b. 1136, *Capitolo XIII. Scienze, Belle Lettere, Arti, Istruzione Pubblica*, s.d. [1808], ms. Si tratterebbe di una parte della *Statistica del Regno d’Italia*, rimasta incompiuta, vedi nota 9. Anche il documento qui analizzato ai fini urbani è risultato del tutto inedito. Per un ulteriore confronto sugli stabilimenti per l’istruzione pubblica esteso a ogni ordine e grado e a scala distrettuale e dipartimentale, utile a definire il “rango” di città, rinvio al mio *Una statistica sugli edifici pubblici per l’istruzione in età napoleonica: i casi di Venezia e Milano*, “Storia Urbana”, 142, 2014, pp. 21-36.

Rispetto alla più nota nozione giuridico-amministrativa di “capoluogo”, le corrispondenze viste fin qui sul fenomeno demografico e funzionale contribuirebbero, piuttosto, a delineare un profilo di Venezia “semi-capitale”, in virtù dello *status* di “seconda città del regno”²².

L’“orto botanico”, una categoria dell’urbano

Da queste premesse, un’ipotesi di ricerca su Venezia “semi-capitale” sul piano quantitativo ha trovato riscontri, da un profilo qualitativo e architettonico, nel caso – per lo più inedito – dell’Orto Botanico governativo, istituito nella città lagunare in età napoleonica²³ e assunto qui come una possibile “microstoria”²⁴.

Tra le varie categorie dell’istruzione pubblica oggetto della teoria di Melchiorre Gioia esaminata in precedenza, apparse utili per ricostruire un confronto tra Venezia e il rango di Milano a scala urbana, gli orti botanici sono classificati tra gli “stabilimenti pubblici per l’istruzione” di più elevato rango. Essi sono posti in una scala gerarchica “nazionale”, accanto a università, licei, accademie, biblioteche, osservatori, musei e altre istituzioni deputate alla promozione delle lettere, delle arti e delle scienze²⁵.

Tra Sette e Ottocento, il tipo dell’orto botanico presenterebbe, infatti, accanto a più note componenti collegate alla storia del paesaggio, del pittoresco e della scienza botanica, non oggetto del presente studio²⁶, alcuni caratteri di matrice

22 C. Cantù, *Storia di Venezia e sua provincia*, in *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto*, II, Milano 1858, riedizione Franciacorta 1976, pp. 225-243, in particolare p. 227.

23 I soli riferimenti bibliografici rinvenuti sull’Orto Botanico di Venezia sono in M. La Rosa, *L’albero della libertà. Orti botanici e agrari: uno spazio per sperimentare*, in *Momenti dell’età napoleonica nelle carte dell’Archivio di Stato di Milano*, Como 1987, pp. 53-91, gentilmente segnalatomi dal dottor Giovanni Liva nel corso delle ricerche; R. Vianello, V. Giormani, *L’Orto Botanico di San Giobbe a Venezia*, “Atti e memorie dell’Accademia italiana di storia della farmacia”, II, 1996, pp. 1-14; F.R. Liguori, *Il complesso di San Giobbe Profeta e San Bernardino e l’Orto Botanico di Venezia*, “Bollettino d’Arte”, XXC, 8, 2010, pp. 45-76.

24 A. Ingold, *Francia e Italia: panorama di storia urbana*, “Storia Urbana”, 82-83, 1998, pp. 151-176, in particolare pp. 167 e sgg.

25 M. Gioia, *Tavole Statistiche... cit.*, pp. 128-137. Vi sono classificati: I. collegi; II. case di educazione per le fanciulle; III. licei, università; IV. accademie; V. gabinetti letterari; VI. biblioteche pubbliche; VII. biblioteche private più rimarchevoli; VIII. Archivi; IX. osservatori; X. giardini botanici; XI. Musei; XII. teatri anatomici; XIII. sculture, pitture, tombe, iscrizioni, anfitratti celebri.

26 Per quanto sia auspicabile che i materiali rinvenuti consentano in futuro ulteriori ricerche negli specifici ambiti disciplinari indicati, data la vastità della materia, se ne sono qui sviluppate le sole implicazioni in senso urbano, circoscrivibili in relazione al quesito alla base di questa tesi. L’Orto Botanico di Venezia non farebbe eccezione, inquadrato nelle matrici pittoresche da M. Cunico, *Il giardino veneziano. La storia, l’architettura, la botanica*, Venezia 1989, pp. 30-37. Più in generale, vedi I. Levêque, *Inspiration botanique et jardins sous l’Empire: l’éclosion d’une vision organique du monde*, in *L’architecture de l’Empire entre France et Italie. Institutions, pratiques professionnelles, questions culturelles et stylistiques (1795-1815)*, a cura di L. Tedeschi e D. Rabreau, Mendrisio-Cinisello Balsamo 2012, pp. 239-253.

urbana, risultati significativi per affinare il quesito di questa ricerca attorno al “rango” di Venezia.

Definito come «spazio tassonomico della visibilità»²⁷, il “tipo” del giardino botanico appare punto d’incontro tra la «magnificenza della natura»²⁸ e la «magnificenza civile»²⁹, tra statistica, botanica e città. Censimenti³⁰, esercitazioni accademiche³¹, progetti e realizzazioni cittadine³² ne traducono in vari modi i possibili legami con lo spazio urbano.

La categoria dei licei e degli annessi orti botanici costituirà, pertanto, un opportuno “indicatore” del rango attribuito dalle autorità napoleoniche ai centri abitati³³.

Tra le principali riforme sulla cultura nazionale attuate nei capoluoghi di “prima classe” (con più di diecimila abitanti)³⁴, vi è l’introduzione nel 1807 di un “liceo” per dipartimento (con o senza convitto), al fine di promuovere l’accesso universitario per le professioni di pubblica utilità. Con l’istituzione di una cattedra di “botanica” nei licei dal 1808, si diffondono nuovi “orti botanici”³⁵, spazi didattici e sperimentali compresi tra le collezioni scientifiche e artistiche proprie della tradizione enciclopedica del *musée* napoleonico³⁶.

Nella dotazione di stabilimenti per l’istruzione scientifica a Venezia, troviamo uno dei quattro “licei convitto” di tutto il regno, con l’unito *cabinet de physique* e una delle quattro sezioni staccate dell’Istituto Nazionale di Scienze, Lettere

27 M. Foucault, *Le parole e le cose. Un’archeologia delle scienze umane*, Milano 1998, pp. 141-181, in particolare p. 154 (*Le mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris 1966).

28 Ivi, p. 172.

29 L. Patetta, *Architettura e spazio urbano in epoca napoleonica*, in *L’idea della magnificenza civile. Architettura a Milano. 1770-1848*, catalogo della mostra (Milano, Rotonda della Besana, ottobre-novembre 1978), a cura di L. Patetta, Milano 1978, pp. 21-25.

30 In Italia, un censimento generale degli stabilimenti botanici pubblici e privati è effettuato da Pier Andrea Saccardo, prefetto dell’Orto Botanico di Padova, in *La Botanica in Italia. Materiali per la storia di questa scienza raccolti dal m.e. P.A. Saccardo*, “Memorie del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, XXV, 4, 1895, ampliato nel 1901. Una mappatura europea e mondiale degli orti botanici pubblici noti nel 1805 è in J.P.F. Deleuze, *Suite du mémoire sur les plantes d’ornement et sur leur introduction dans nos jardins*, § II. *De l’établissement des principaux jardins de botanique*, “Annales du Muséum d’Histoire Naturelle”, IX, 1807, pp. 149-204, in particolare pp. 202-204.

31 ASMi, *Fondi camerali, Parte Moderna*, b. 46, *Regno d’Italia, Reale Accademia delle Belle Arti in Milano, Programmi*, 1808 aprile 30, Milano. Il progetto per una *Ménagerie* con orto botanico a Milano è oggetto del concorso annuale degli allievi per la Sezione di Architettura.

32 Tra le realizzazioni di stabilimenti per l’istruzione pubblica in Francia, alcuni progetti di orti botanici compaiono in *Choix d’édifices publics projetés et construits en France depuis le commencement du XIX^e me siècle*, a cura di M.M. Gourlier-Biet-Grillon-Feu Tardieu, Paris 1848, I-II-III.

33 BL, Decreto 15 novembre 1808, n. 338 *Decreto riguardante il piano d’istruzione generale*.

34 BL, Legge 4 settembre 1802, n. 75 *Legge relativa alla pubblica istruzione*; BL, Decreto 14 marzo 1807, n. 44 *Decreto sull’organizzazione dei Licei con convitto e senza convitto*. Sulle classi demografiche vedi nota 2.

35 M. Berengo, *L’organizzazione della cultura nell’età della Restaurazione*, Milano 1986, pp. 45-88, in particolare p. 78.

36 G. D’Amia, *Milano e Parigi sguardi incrociati. Politiche artistiche e strategie urbane in età napoleonica*, Milano-Udine 2012, pp. 133-134.

ed Arti con sede a Milano, disposte per altre città “principali” del regno quali Bologna, Padova e Verona³⁷.

L’antico convento di San Giobbe a Venezia, soppresso dal Demanio dello Stato napoleonico e trasformato in “stabilimento di pubblica utilità” come giardino botanico governativo, andrà ad arricchire la dotazione di nuovi istituti scientifici introdotta a Venezia.

Nelle prime ambiziose ipotesi progettuali riecheggeranno, inoltre, gli esempi di analoghi stabilimenti nelle principali capitali, quali il *Jardin des Plantes* di Paris e i coevi piani per una *Ménagerie* a Milano³⁸.

*Un Orto Botanico per Venezia capoluogo*³⁹

A due anni dalle disposizioni nazionali sugli orti botanici, il 21 maggio 1810 la Direzione generale della pubblica istruzione insediata a Milano ordina al prefetto del Dipartimento dell’Adriatico Francesco Galvagna di «proporre un locale per orto botanico tra quelli resi liberi colle ultime avocazioni dei conventi»⁴⁰.

Incaricato dal prefetto, l’abate Antonio Traversi, provveditore del liceo veneziano, avvia nel giugno 1810 le prime ricerche di un’area idonea tra i conventi soppressi. Nella località di Santa Giustina è rinvenuta «[...] una ortaglia di sufficiente estensione, ma però poco adattata alla formazione di un orto botanico [...]», mentre l’ex convento della Celestia contiene «[...] un prato più esteso, sufficientemente garantito da venti di tramontana e di levante dalle muraglie del vicino R. Arsenale, e fiancheggiato altresì da ottimi locali per gli usi indicati [...]». Tuttavia, entrambi i manufatti «si trovano molto lontani dal Liceo»⁴¹.

Tra i mesi di giugno e luglio del 1810, l’opportunità d’insediare a Venezia un’attrezzatura pubblica come l’orto botanico giunge al vaglio degli organismi ministeriali⁴².

37 L’Istituto Nazionale è introdotto nel Regno d’Italia con la citata Legge 4 settembre 1802, n. 75 e riorganizzato con il Decreto 25 dicembre 1810, n. 301 *Decreto concernente la nuova organizzazione dell’Istituto nazionale*, sul modello dell’*Institut National* francese.

38 ASMi, *Fondi camerali, Parte Moderna*, b. 46; il caso è ricostruito in *Luigi Canonica, architetto di utilità pubblica e privata*, a cura di L. Tedeschi e F. Repishti, Mendrisio-Cinisello Balsamo 2011, pp. 94-95.

39 La vicenda napoleonica dell’Orto Botanico di Venezia è ricostruita a partire dai carteggi conservati in ASMi, *Studi, Parte Moderna*, b. 1056 “Studi Scuole Venezia. Liceo Convitto A-Z. Museo. Orto Botanico. Scuole diverse”, fasc. “Liceo Convitto Venezia. Atti concernenti l’Orto di S. Giobbe. 1811-1812-1813. Perizie e progetti, compensi all’affittuario. Collezione di Semi spedita dagli Stabilimenti Botanici per l’Orto di Venezia”. Ove non espressamente indicato, di qui in avanti faremo riferimento ai documenti di questo fascicolo.

40 Il prefetto dell’Adriatico Galvagna al Direttore generale della pubblica istruzione, 16 giugno 1810, n. 11547.

41 ASVe, *Prefettura del Dipartimento dell’Adriatico*, b. 391, relazione del provveditore Traversi, 3 giugno 1810, n. 89.

42 Disponiamo della sola corrispondenza emessa dagli organi finanziari, ma non di quella della

Il ministro delle Finanze appare da subito in contrasto con il Direttore generale della pubblica istruzione sia sull'ipotesi di riutilizzare l'ex convento della Celestia, sia su altre possibilità che comportino spese ulteriori rispetto agli indennizzi per le corporazioni religiose soppresse dal decreto del 25 aprile 1810⁴³.

Alle rimostranze della Direzione di pubblica istruzione, il ministro delle Finanze ribatte con una serie di ragioni in buona parte riconducibili all'anomalia del sito lagunare rispetto ai consueti territori agricoli. Egli si dichiara «[...] non troppo persuaso [...] che la località di Venezia possa in ultimo riconoscersi come la più propria a utili esperienze d'agricoltura, e di botanica [...]», e ancor più senza un ordine vicereale alla cessione gratuita «[...] del prato del convento della Celestia (d'altronde distintissimo dal locale del liceo) [...]», anche considerato «[...] che la più parte dei licei mancano di orti agrari e botanici soprattutto separati dal locale del liceo medesimo [...]»⁴⁴.

Le ulteriori pressioni della Direzione di pubblica istruzione sui vertici finanziari otterranno un generico rinvio agli organismi superiori⁴⁵ e la sospensione dell'*iter* avviato, «essendosi disposto perché vengano fatte ulteriori ricerche»⁴⁶.

Un rinnovato impulso alla questione proverrà, un anno dopo, dalla Direzione generale della pubblica istruzione, con l'invito al prefetto dell'Adriatico a pubblicare ogni tre anni il *Catalogo Alfabetico delle piante* coltivate nell'istituzione liceale veneziana, allo scopo di diffondere «un'utile emulazione ne' Professori di questa Scienza»⁴⁷. Prontamente, il 6 maggio 1811, la cattedra di botanica e di agraria del liceo di Venezia, rimasta vacante dal 1810, è assegnata al professor Francesco Dupré⁴⁸.

Questi interpreta l'attribuzione della nomina come segno d'incoraggiamento del governo a diffondere anche nella città lagunare gli studi teorici e applicativi

Direzione generale pubblica istruzione, con tutta probabilità per effetto delle operazioni di fusione dei fondi.

43 Il ministro delle Finanze al generale della Pubblica istruzione, 27 giugno 1810, n. 9015. BL, Decreto 25 aprile 1810, n. 77 *Decreto portante la soppressione delle compagnie, congregazioni, comunie ed associazioni ecclesiastiche*.

44 Il ministro delle Finanze al Direttore generale della pubblica istruzione, 13 luglio 1810, n. 9855, in risposta al Direttore generale della pubblica istruzione, 9 luglio, n. 2678.

45 Il ministro delle Finanze al Direttore generale della pubblica istruzione, 28 luglio 1810, n. 10557, in risposta al Direttore generale della pubblica istruzione, 21 luglio, n. 2968.

46 ASVe, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico*, b. 391. La citazione si riferisce all'ordine governativo apposto in calce alla nota del prefetto al Direttore generale della pubblica istruzione del 16 giugno 1810, n. 11547 (nota 40).

47 *Ibidem*, il Direttore generale della pubblica istruzione al prefetto dell'Adriatico, 24 aprile 1811, n. 3388.

48 Francesco Dupré (o Du Pré o Du-Pré), 1770-1838. Scarse sono le notizie al suo riguardo. Al suo attivo troviamo alcune pubblicazioni specialistiche collegate alla sua formazione di chimico e alcuni saggi politici; ad vocem *Dupré Francesco*, in *Dizionario Biografico dei farmacisti italiani*, a cura di G. Maggioni, Padova 1990, p. 100.

delle scienze botaniche. Egli individua un terreno adatto per le esperienze agrarie degli studenti nel complesso demaniale derivante dal soppresso ordine dei Francescani Minori Osservanti di San Giobbe nel sestiere di Cannaregio, contiguo alla sua abitazione, dotato di un terreno libero più ampio di quelli inizialmente ipotizzati e di un orientamento favorevole, al riparo dai venti.

Il prefetto invita, dunque, il Direttore generale della pubblica istruzione a rendere effettivo il nuovo incarico, stabilendo «un Orto idoneo alla coltivazione dei vari oggetti, ed alla verifica degli esperimenti relativi a queste utilissime Scienze»⁴⁹.

In linea con gli orientamenti governativi a favore di una diffusione degli orti botanici nel regno, giungerà in breve tempo l'autorizzazione ministeriale a «[...] prendere temporaneamente in affitto l'orto dei soppressi Francescani di San Giobbe per ridurlo ad uso di orto Botanico da servire alla Cattedra di già istituita in questo R. Liceo Convitto [...]»⁵⁰.

L'Orto Botanico di Venezia entra così ufficialmente in funzione il primo novembre 1811, a tre anni dall'introduzione della botanica come materia fondamentale nei licei nazionali.

«Magnifico e degno di un Monarca...». *Il progetto di Francesco Dupré*

[...] Magnifico, e degno di un Monarca è il giardino Botanico Agronomico proposto dal Sig. Dupré alla S.V.A. ma pel Liceo Convitto di Venezia. Esso è una vera copia del Giardino Botanico di Dumont Couvet e di quello Agronomico di Parigi per conseguenza troveressimo sulle Lagune dell'Adriatico un orto botanico superiore a tutti quelli delle università del Regno, e l'orto d'Agricoltura sarebbe ancor più sorprendente là dove manca il terreno da coltivare [...]»⁵¹.

49 Il prefetto dell'Adriatico al Direttore generale della pubblica istruzione, 14 maggio 1811, n. 9090. Essa fa seguito a una missiva del provveditore del liceo al prefetto dell'Adriatico, 11 maggio 1811, n. 156, con cui s'invoca che «[...] venga colla maggior sollecitudine possibile provveduta di un Orto idoneo alla coltivazione de' vari oggetti, ed alla verifica degli esperimenti troppo indispensabili relativi a questa nobilissima Scienza. Il locale che il suddodato Sig. Professore crederebbe opportuno all'oggetto è l'Orto degli ex-Francescani Osservanti di S. Giobbe. Qualora la distanza di questo Locale dal Liceo, la quale a vero dire è piuttosto notevole, non apparisca alla di Lei saggezza inopportuna, esso sarebbe molto adattato alla saggia vista del Sig. professore sì pella sua estensione, che pella sua vicinanza alla di lei rituale abitazione, per cui potrebbe egli prestarsi più facilmente, e più indefessamente alla sua coltivazione [...]». In ASVe, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico*, b. 391.

50 ASVe, *Direzione dipartimentale del demanio e diritti uniti*, b. 326, fasc. 2 affittanze fasc. I 1/5, il prefetto dell'Adriatico all'intendente di finanza, 28 maggio 1811, n. 10080; nulla osta del prefetto del Monte Napoleone all'intendente di finanza, 30 settembre 1811, n. 17834.

51 Parere sull'Orto del Liceo di Venezia dell'esperto professor Biroli di agricoltura del Liceo di Novara al Direttore generale della pubblica istruzione, 24 febbraio 1812.

Con queste parole, il 24 febbraio 1812, Giovanni Biroli⁵², professore di agricoltura del liceo convitto di Novara – tra i primi istituti nominati nel marzo 1807 con Venezia e Verona⁵³ – elogia gli aspetti scientifici e compositivi del progetto di Francesco Dupré per il nuovo Orto Botanico a Venezia. Meno benevolo, invece, è il giudizio economico seppur non richiesto dalla Direzione generale. Con un ventesimo della spesa preventivata per Venezia, si sarebbe potuto allestire, infatti, un «ottimo giardino d'agricoltura» a Pavia, città di rango cittadino più elevato rispetto a Venezia, in quanto titolata, anziché di un liceo come la stessa Novara, di quella che era ritenuta la «prima università del regno, dove concorrono i dotti di varie nazioni», e dove «il paese è tutto agricolo»⁵⁴.

L'opinione appare, per alcuni versi, coincidente con quanto già era stato espresso dagli organismi finanziari nel 1810⁵⁵, ma a essa non sarà dato seguito.

Il progetto di Dupré redatto il 16 novembre 1811 era giunto alla Direzione generale della pubblica istruzione il 12 gennaio 1812⁵⁶. In quella sede, Dupré si era premurato di apprendere quale fosse il «grado d'importanza» da dare al nuovo stabilimento pubblico, disposto a farne uno dei «più utili ed interessanti giardini pubblici del Regno» e «un grande ornamento a questa Città». Egli avrebbe voluto introdurre nell'Orto Botanico di Venezia alcune collezioni complete di piante, come già in uso a Berlino e Parigi, ma ancora poco diffuse in altre città del Regno d'Italia. Allo scopo, il professore sollecitava alla Direzione generale di pubblica istruzione l'invio di sementi e piante dalle maggiori città dotate di un orto botanico universitario, come Milano, Bologna e Padova e la trasmissione dei cataloghi degli Orti Pubblici del Regno⁵⁷.

Dupré è prontamente autorizzato ad avvalersi di una collaborazione con il «Museo di Parigi», il *Jardin des Plantes* all'interno del *Muséum d'Histoire Naturelle*. Alla direzione del liceo di Venezia giungeranno oltre duecento specie di semi, grazie ai contatti con alcuni professori operanti per l'istituzione parigina, quali Monsieur André Thouin, direttore della sezione di botanica, e Monsieur

Louis-Augustin Bosc, direttore delle «pepiniere», una sezione finalizzata alla moltiplicazione delle specie botaniche.

La corrispondenza con gli istituti universitari italiani è, invece, più limitata: l'università di Bologna concorrerà alla formazione del giardino veneziano con la più ricca collezione di sementi⁵⁸, mentre solo otto piante delle centosessanta richieste provengono da Milano e nessuna giunge da Padova⁵⁹ e da Pavia⁶⁰.

Nelle sue linee generali, il giardino botanico di Venezia doveva rispondere solo alla «verace utilità» dell'istruzione, senza introdurre alcun elemento «di lusso»; tuttavia, «l'estensione di circa 16 mila metri quadrati di terreno, la pregievole sua situazione, il rango di questa Città e l'aspettazione del Pubblico» avevano portato Dupré a ideare un «piano più esteso». Sarebbe stata la stessa Direzione ministeriale, infatti, a orientare il professore al progetto per un giardino pubblico dove condurre «esperienze in grande»⁶¹; con ciò tramontava la proposta del provveditore Traversi di un orto botanico in un «piccolissimo terreno contiguo al Liceo»⁶², nemmeno sufficiente a raccogliere le «cento famiglie del Regno vegetale per la scuola di Botanica»⁶³.

Il progetto è sviluppato in conformità ai principi dei maggiori botanici europei, soprattutto Linneo e Jussieu, diversamente dai quali «un giardino botanico non è che un caos». Una porzione di terreno di circa duemila metri quadrati è dedicata per «moltiplicare le specie più belle e più utili al fine d'introdurne od estenderne la coltura nel nostro Dipartimento», modellata espressamente sulla *pepinière* nel *Jardin des Plantes* parigino. Accanto a un «boschetto di alberi forestieri», un'area per le piante alpine è prevista nella vicina località di San Michele in Isola, per via della favorevole esposizione settentrionale: qui erano in corso i lavori per il nuovo cimitero cittadino su progetto dell'architetto Giannantonio Selva, disposto con lo speciale decreto a favore della città di Venezia emanato il 7 dicembre 1807⁶⁴. Nel nuovo orto botanico doveva essere, poi, trasferito l'osser-

52 Il professor Scannagatta dell'Università di Bologna alla Direzione generale della pubblica istruzione, 17 gennaio 1812, n. 5050.

59 Il professor Dupré alla Direzione generale della pubblica istruzione, 16 ottobre 1812.

60 La Direzione generale della pubblica istruzione al professore di botanica dell'università di Pavia, 30 ottobre 1812, n. 6189.

61 Il professor Dupré alla Direzione generale della pubblica istruzione, 25 aprile 1812, contenente le controdeduzioni al professor Biroli di Novara.

62 Cfr. nota 41.

63 È l'opinione espressa da Dupré il 15 maggio 1811, poco dopo l'insediamento alla cattedra del liceo di Venezia.

64 Il «piano» dell'architetto Giannantonio Selva individua vari progetti di opere pubbliche per dare attuazione alle direttive del Decreto 7 dicembre 1807, n. 261 *Decreto portante varj provvedimenti a favore della Città di Venezia*. Tra questi, vi sono opere portuali e marittime, il nuovo cimitero, la nuova illuminazione pubblica, il prolungamento della «passeggiata pubblica» di Riva Schiavoni e la «grandiosa passeggiata alla Giudecca», rimasta irrealizzata. Tra tutti, basti qui ricordare il fondamentale contributo di G. Romanelli, *Venezia Ottocento. L'architettura. L'urbanistica*, Venezia

52 Giovanni Biroli, dottore in medicina e professore di botanica e agricoltura, nel 1810 presiede la cattedra del liceo convitto di Novara ed è custode del relativo Orto Botanico; nel 1815 è custode dell'Orto Botanico di Torino.

53 Decreto 14 marzo 1807, n. 44, cfr. nota 34.

54 Ancora il parere di Biroli, cfr. nota 51.

55 Cfr. note 44-45.

56 Il progetto comprende uno schema planimetrico e una relazione denominata *Progetto della piantagione del Giardino di Botanica ed Agraria nel Regio Liceo di Venezia*, da cui sono tratte le notizie riportate nel testo.

57 In linea con la vasta produzione scientifico-documentaria europea di quegli anni, soprattutto proveniente dalle aree franco-svizzera e austro-tedesca, il genere si diffonde tra la fine del Settecento e il primo ventennio del Novecento e testimonia dei continui scambi di notizie scientifiche tra i professori posti alla direzione dei maggiori orti botanici pubblici cittadini. Un'ampia raccolta di cataloghi sugli orti botanici italiani ed europei si conserva nella Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova.

vatorio meteorologico⁶⁵ esistente nei pressi della prospiciente isola di San Giorgio in Alga, a uso dei monaci, non essendovi «più acconcia situazione di questa per osservare gli svariati fenomeni che presentano l'aria e l'acqua dell'Adriatico».

Si progetta, dunque, uno spazio scientifico collegato sia a opere preesistenti che di nuova introduzione, concepito come una concentrazione di attrezzature pubbliche a scala urbana. Inserito in un vagheggiato sistema collettivo del verde pubblico, esso fa da contrappunto ai nuovi giardini per il “pubblico passeggio” nel sestiere di Castello, al lato opposto della città, ideati dallo stesso Selva⁶⁶.

La localizzazione topografica del futuro Orto Botanico costituirebbe, inoltre, un punto di cesura tra il “centro” dell'*insula* di Venezia e i “margini”, ripensati come nuove centralità cittadine. In prossimità di quest'area, la “città” e la “campagna”, rappresentata dall'antistante Terraferma, troveranno un punto di saldatura, alcuni decenni dopo, nel vicino *terminal* ferroviario Milano-Venezia inaugurato nel 1846, quale nuova porta di accesso a una «più grande Venezia»⁶⁷.
Un Orto Botanico per «una delle più cospicue Città del regno...»

Le decisioni ministeriali daranno prova della validità della portata culturale e urbana, più che economica, del progetto di Dupré, avvalorata dall'opinione del professore esperto di Novara. Infatti, sarà merito del Direttore generale della pubblica istruzione Giovanni Scopoli e dell'energico indirizzo da lui impresso alla politica culturale nazionale del regno tra il 1809 e il 1813⁶⁸ se l'Orto Botanico di Venezia potrà sopravvivere a un nuovo fronte di opposizioni sorto tra le stesse autorità, in esito a una riforma di segno contrario rispetto a quella del 1808. Il 15 novembre 1811 il governo ordina, infatti, di accorpate le cattedre di agraria e di botanica nei licei del regno al nuovo insegnamento di «elementi delle scienze naturali», i quali

1988. Il piano non riporta ancora l'Orto Botanico, in aderenza con la politica nazionale sugli orti botanici del regno successiva al 1808. Una maggior attenzione della storiografia è stata riservata ai progetti sul Cimitero e sui Giardini di Castello che all'Orto Botanico, cfr. nota 25.

65 Quest'ipotesi sarà ripresa nel 1856 da Francesco Zantedeschi, fisico e successore di Dupré alla direzione del Liceo e dell'Orto Botanico di Venezia, in *Proposta di un piano di osservazioni meteorologiche e dei fenomeni periodici in relazione all'agricoltura, alle arti ed al commercio delle provincie venete del M. e Prof. Cav. Fr. Zantedeschi*, adunanza del 27 aprile 1856, “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, III, 1, 1855-1856, Venezia, s.d., pp. 537-550. L'esempio della sede di Brera a Milano come modello per Venezia è invocato a fine secolo, in continuità con le premesse napoleoniche, di cui parleremo al prossimo paragrafo.

66 Anche il progetto per i Giardini Pubblici è compreso tra i provvedimenti del citato Decreto 7 dicembre 1807, n. 261.

67 G. Zucconi, *La grande Venezia. Una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento*, Venezia 2002.

68 M. Berengo, *Le origini del Lombardo Veneto*, “Rivista Storica Italiana”, LXXXIII, 3, 1971, pp. 525-544, in particolare p. 537. Un cenno sulla figura di Giovanni Scopoli (1774-1854), medico e funzionario napoleonico, è anche alla voce relativa al padre, medico e botanico Scopoli Giovanni Antonio, in *Dizionario Biografico Treccani* (www.treccani.it). Inedito risulta il ruolo di Giovanni Scopoli nella vicenda dell'Orto Botanico di Venezia.

confluiscono nella «fisica riunita alla chimica ed alla storia naturale elementare»⁶⁹, con significativi contraccolpi sui giardini botanici da poco introdotti.

La volontà di applicare questa nuova direttiva a Venezia è resa nota alla direzione dell'Orto Botanico veneziano sul principio del 1813. Un'allarmata nota di Dupré al Direttore generale della pubblica istruzione indica alcune imminenti trattative per la messa all'asta dell'Orto di Venezia da parte del Demanio⁷⁰, con il rischio di chiusura dello stabilimento pubblico, attivo da soli due anni.

Tra le autorità superiori, la prospettiva di una vendita del complesso di San Giobbe non era, infatti, ancora del tutto tramontata⁷¹, complice il provvisorio regime giuridico con il quale il Demanio aveva concesso il manufatto alla Pubblica istruzione per l'uso di orto botanico del liceo, mediante un semplice contratto d'affitto quinquennale⁷².

Una perizia demaniale indicava già nel 1810 le difficili condizioni di vendita del complesso di San Giobbe, per via della sua posizione «distaccata dal centro dell'abitato»; esso era posto, infatti, in una delle località reputate «delle più remote» di Venezia. La sua articolata configurazione, poi, lo rendeva «tale che non può esser divisibile in porzioni da scorporarsi dalla totalità, ond'essere separatamente alienabile, o ad altri usi tenute», con scarse possibilità di riutilizzo per «private abitazioni» o, al più, per l'uso di «qualche fabbrica di manifatture»⁷³. Il 16 aprile 1813, il ministro dell'Interno inoltra al viceré un'accorata richiesta affinché il complesso di San Giobbe «sia stabilmente ceduto in servizio del Liceo medesimo», poiché «[...] sarebbe sommamente decorosa l'esistenza di un Orto Botanico in un Comune sì distinto qual è Venezia, nel quale vennero istituiti e protetti tanti altri Stabilimenti di Pubblica Istruzione [...]», quali il Liceo convitto, avviato nel 1807, e una sezione dell'Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti decretata nel 1810 come a Bologna, Padova e Verona, entrambi già attivi⁷⁴.

La fiducia del ministro dell'Interno è, però, repentinamente disattesa da un decreto vicereale appositamente emanato per la città di Venezia il 17 agosto 1813⁷⁵.

69 BL, Decreto 15 novembre 1811, n. 262 *Decreto che stabilisce un sistema d'insegnamento uniforme ne' gimnasj e Licei del regno*.

70 Il professor Dupré al Direttore generale della pubblica istruzione, 21 marzo 1813.

71 ASVe, *Direzione dipartimentale del demanio e diritti uniti*, b. 326, nota della Prefettura del Monte Napoleone al Direttore del Demanio di Venezia, 2 luglio 1813, n. 11175.

72 *Ibidem*, la Ragioneria al Direttore del demanio, 14 aprile 1813, n. 1642/4024.

73 ASVe, *Direzione dipartimentale del demanio e diritti uniti*, b. 384, fasc. 5 II 2/30. Le espressioni sono tratte da una perizia di stima in data 14 agosto 1810, commissionata ed eseguita dagli ingegneri Ganassa e Fustinelli della Direzione del Demanio di Venezia.

74 Il ministro dell'Interno al viceré, 16 aprile 1813, n. 9493.

75 ASVe, *Direzione dipartimentale del demanio e diritti uniti*, b. 326, la Prefettura del Monte Napoleone al Direttore del demanio a Venezia, 6 settembre 1813, n. 15647: «Con decreto 17 agosto p.p. datato da Udine S.A.I. il principe Vice Ré ha dichiarato non esser da secondare la domanda fatta da S.E. il Ministro dell'Interno per la cessione gratuita al liceo convitto di Venezia dell'orto di S. Giobbe. Le comunico questa superiore dichiarazione e onde possa procurare la vendita del fabbricato e dell'orto suddetto».

Di fronte a quest'improvvisa battuta d'arresto, il 25 settembre 1813 il ministro dell'Interno, per il tramite della Direzione generale della pubblica istruzione, invia agli organismi finanziari le proprie controdeduzioni⁷⁶. Con l'occasione si ripercorrono i presupposti da cui era maturata, negli anni precedenti, la necessità di dotare Venezia di un orto botanico, come le maggiori città insignite di un liceo.

Per il Direttore della pubblica istruzione, le motivazioni finanziarie non sarebbero sufficienti a giustificare un'improvvisa cessazione dell'Orto Botanico⁷⁷, scelta ritenuta «sommamente decorosa» per Venezia, trattandosi di «una delle più cospicue Città del regno», in un implicito richiamo alla considerazione di un più elevato rango amministrativo e demografico dell'«ex capitale», rispetto ad altri «capoluoghi».

A ciò si aggiunge la perdita di un investimento complessivo di dodicimila franchi per lavori eseguiti negli ultimi due anni in questo stabilimento pubblico, per «fabbricare un Calidario e un Tepidario» dove conservare le piante originarie dei climi caldi nel periodo invernale, lavori che risultano effettivamente ultimati nell'ottobre 1812⁷⁸. Tutto ciò lasciava ritenere «[...] che non fosse decoroso di sopprimere tutt'ad un tratto uno stabilimento vantaggioso all'istruzione, e caro ai Veneti [...]»⁷⁹.

La volontà della Direzione generale della pubblica istruzione d'insediare a Venezia «esperienze in grande», su cui Dupré aveva intrapreso il progetto per un orto botanico secondo un «piano più esteso», trovava qui le proprie premesse: in questo modo, si auspicava che Venezia potesse tornare a collocarsi tra le città di maggior dignità, anche in virtù di alcuni interventi volti a potenziare ambiti della cultura scientifica, di cui la città era apparsa priva alle autorità napoleoniche.

Su questo aspetto, s'introduce un più esplicito paragone sulla scala delle due città di Venezia e Milano. Se per il ministro delle Finanze l'istituto dell'orto bo-

tanico a Milano non appariva «né necessario, né conveniente» al reale Istituto di Scienze, Lettere ed Arti ivi insediato nella sede di Brera, quindi tantomeno a Venezia⁸⁰, al contrario, per la Direzione della pubblica istruzione, se

[...] presso l'Istituto Reale residente in Milano non si riconobbe né conveniente, né necessario un Orto Botanico, questo esiste però nello stesso Fabbricato ove ha la sede il suddetto Corpo Scientifico, e non lascia di presentargli i mezzi, comunque destinato pel Liceo, di osservarsi utile per la comodità della vicinanza, né raro potrà essere il caso, che per la classe delle Scienze Naturali dell'Istituto medesimo ne voglia approfittarne [...]»⁸¹.

Il polo culturale letterario, scientifico e artistico rappresentato dal palazzo di Brera a Milano⁸² appare un paradigma per ipotizzare anche a Venezia un programma di reciprocità disciplinari tra pubbliche istituzioni: pur con diverse modalità aggregative tipiche della rispettiva topografia urbana – in forma concentrata a Milano e diffusa a Venezia – il primato è posto sui potenziali rapporti di collaborazione culturale e scientifica tra i tre istituti, egualmente insediati nella capitale e nella città lagunare.

Il ministro dell'Interno concluderà il proprio auspicio di un Orto Botanico nella città lagunare appellandosi alle ragioni della storia, giacché «[...] valga pure a favore di Venezia la ricordanza, che i primi passi della Botanica furono sostenuti in Italia dai Veneziani [...]»⁸³.

Nell'ottobre 1813, gli organismi demaniali appaiono già orientati a rendere stabile l'insediamento dell'orto scientifico, mediante il trasferimento di proprietà alla Direzione dell'istruzione pubblica⁸⁴.

76 N. 4707. *Rapporto della Direzione Generale di Pubblica Istruzione col quale si propone che sia acquistato per conservare ad uso della Scuola di Agraria e Botanica del Liceo-Convitto di Venezia quell'Orto dei Soppressi Minori Osservanti di S. Giobbe contro il pagamento del prezzo, che sarà giudicato poter meritare e ciò in varie rate, e a carico dei fondi assegnati alla stessa Istruzione pubblica*, 1813 settembre 25, ms.

77 Il ministro delle Finanze al ministro dell'Interno, 20 agosto 1813, n. 2466.

78 Il prefetto dell'Adriatico alla Direzione generale della pubblica istruzione, 4 agosto 1813, n. 14364. Gli atti di contabilità finale e collaudo della costruzione delle serre, per l'importo di 7575 lire, sono trasmessi dal provveditore Traversi al prefetto dell'Adriatico il 15 maggio 1813.

79 G. Scopoli, *Rapporto della Direzione Generale della Pubblica Istruzione con cui si propone che sia stabilmente ceduto ad uso della scuola di Agraria e Botanica del Liceo Convitto di Venezia l'Orto dei soppressi Minori Osservanti di S. Giobbe*, 1813 aprile 10, n. 1870: «[...] Non osserverà la Direzione Generale, che oltre ad essere decoroso per una delle più cospicue Città del regno qual è Venezia, l'esistenza di un orto Botanico, sarebbe questo maggiormente utile colà, ove dalle Paterne sollecitudini dell'ottimo Principe vennero istituiti, e protetti altri importanti Stabilimenti di Pubblica Istruzione, ed ove già pure esiste un Ateneo, oltre la sezione dell'Istituto, che molto potrà giovare di quell'orto. Solamente la Direzione Generale dell'Istruzione pubblica osa rappresentare, che passando in altre mani quel terreno perderebbono senza alcun frutto le rilevanti spese sostenute, e la sarebbe poi impossibile, come accennò di sopra di trovare un altro orto da sostituirgli per servizio della suddetta cattedra per gli usi della quale implora quindi la stessa Direzione Generale, che venga il primo conservato [...]».

80 Il ministro delle Finanze al ministro dell'Interno, 20 agosto 1813, n. 2466: «[...] Di nessun appoggio alla dimanda si è la considerazione, che l'orto servir potrebbe alla Sezione del Reale Istituto, siccome accennasi nel rapporto della Direzione Generale di Pubblica Istruzione. Se presso l'istituto reale residente in Milano né necessario, né conveniente è stato riconosciuto un Orto d'Agraria, molto meno il dee essere per una Sezione di quel Corpo Scientifico [...]». Cfr. nota 77.

81 N. 4707. *Rapporto della Direzione Generale di Pubblica Istruzione*. Cfr. nota 76.

82 Sulla stratificazione di stabilimenti per l'istruzione nazionale istituiti nell'ex convento di Santa Maria in Brera a Milano tra Sette e Ottocento, si rimanda, in particolare, a G. D'Amia, *Milano e Parigi...* cit., pp. 129-143.

83 Scopoli dimostra di conoscere la posizione culturale dei principali studiosi di scienze mediche, botaniche e agrarie dell'Università di Padova, succedutisi come prefetti dell'Orto Botanico patavino tra Otto e Novecento. Su una primogenitura attribuita a Venezia, si vedano: *Delle benemerienze de' Veneti nella Botanica. Discorso letto nella sala de' Pregadi del Palazzo Ducale in Venezia nel dì 30 maggio 1854 dal M. e Prof. Roberto De Visiani all'occasione della solenne distribuzione de' premi d'industria aggiudicati dall'I.R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, Venezia 1854, pp. 19 e 21; *La Botanica in Italia...* cit.; P.A. Saccardo, *Il primato degli italiani nella botanica. Discorso letto il 5 novembre 1893 nell'Aula Magna della R. Università di Padova per l'inaugurazione dell'anno accademico da P.A. Saccardo*, Padova 1893.

84 Rapporto della Prefettura del Monte Napoleone, 7 ottobre 1813, n. 18251/17889. Vi

L'ennesimo mutamento governativo, sopraggiunto al termine della breve amministrazione napoleonica, risparmierà l'Orto Botanico di Venezia da un'imminente chiusura, toccata in sorte all'opposto alla maggioranza dei capoluoghi del regno.

Conclusioni

Subentrate al governo francese, le nuove autorità asburgiche nel Regno Lombardo-Veneto sottoposto a Vienna porteranno a compimento i piani di chiusura avviati dai napoleonici nella maggior parte degli orti botanici liceali situati nelle province italiane dell'Impero.

Solo l'Orto Botanico di Venezia sarà conservato, per essere eletto nel 1826 l'unico centro delle Province Venete destinato all'insegnamento della scienza botanica.

Si apre così per lo stabilimento botanico veneziano una nuova stagione di progetti e realizzazioni.

Tra questi, alcune soluzioni architettoniche ideate tra il 1823 e il 1825 dagli uffici tecnici demaniali – sebbene non realizzate – sono dirette a introdurre nell'Orto Botanico di Venezia una residenza vicereale⁸⁵: il governo aspirava, così, a intrecciare ancor più saldamente il ruolo di questo istituto governativo con un'immagine rappresentativa e simbolica della città, alla luce del processo di legittimazione istituzionale di Venezia, nella speciale dignità, al pari di Milano, di “semi-capitale” asburgica avviato dal 1817⁸⁶.

Nonostante la mancata approvazione di queste ipotesi, l'entità degli investimenti realizzati in seguito per le serre durante il secondo e il terzo governo asburgico rivelerebbe la volontà di accrescerne l'importanza scientifica⁸⁷, per farne altresì un luogo di attrazione per qualunque “amatore”.

Dopo l'emanazione del regolamento dell'Orto Botanico lagunare nel 1826 e l'obbligo di tenuta dell'inventario delle piante, seguono vari interventi sulle serre tra il 1827 e il 1854 per migliorare la funzionalità della «conserva invernale delle piante esotiche» e dell'abitazione del giardiniere al piano superiore, situate

si riporta una stima aggiornata del complesso di San Giobbe a Venezia, pari a 15.120 lire per il fabbricato e a 7.168,17 lire per l'orto.

85 Si tratta di alcuni inediti progetti rinvenuti nell'Archivio di Stato di Venezia, risultati utili per questa ricerca sul rango della città ottocentesca. Da qui provengono molte delle notizie a seguire. Cfr. nota 1.

86 M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino 1987, XVIII, 2, p. 95.

87 Rispetto all'ipotesi per la progettata sede vicereale, non eseguita in ragione del costo di 25.966,62 lire asburgiche, ritenuto troppo elevato dalle autorità centrali di Vienna, in realtà, i documenti rinvenuti riportano tra il 1823 e il 1866 un ammontare complessivo per interventi edilizi eseguiti di quasi tre volte superiore, pari a 70.671,56 lire asburgiche.

nell'antico refettorio. Dal 1835 al 1845 si assiste al massimo sviluppo numerico e qualitativo degli esemplari, così che tra il 1846 e il 1854 si effettuano nuovi lavori di adeguamento delle serre invernali ed estive⁸⁸.

Dopo la terza dominazione asburgica e l'ingresso nello Stato italiano nel 1866, le utilità dello stabilimento tendono, tuttavia, ad affievolirsi. A nulla varranno alcuni tentativi dello Stato Italiano di mantenere in vita un utilizzo pubblico dell'Orto Botanico, il quale sarà definitivamente dismesso nel 1887 per far posto a un silurificio.

Con ciò sembra venir meno anche l'idea di grandezza e magnificenza civile di Venezia “semi-capitale” perseguita con continuità dalle autorità napoleoniche e asburgiche, con il sopravanzare di un nuovo destino commerciale e industriale per una “più grande Venezia”⁸⁹.

88 *Cenni storici dell'Imp. Regio Orto Botanico in Venezia e catalogo delle piante in esso coltivate compilato per cura del giardiniere Giuseppe M. Ruchinger*, Venezia 1847. Gli inventari compilati dal giardiniere Ruchinger registrano una progressione nell'incremento del giardino: 200 piante nel 1815; 581 nel 1818, subito arricchite con altre 380 nuove specie; 2000 nel 1827; 2600 nel 1839; 3200 nel 1842, fino a 5000 piante nel 1847.

89 G. Zucconi, *La grande Venezia...*, cit.

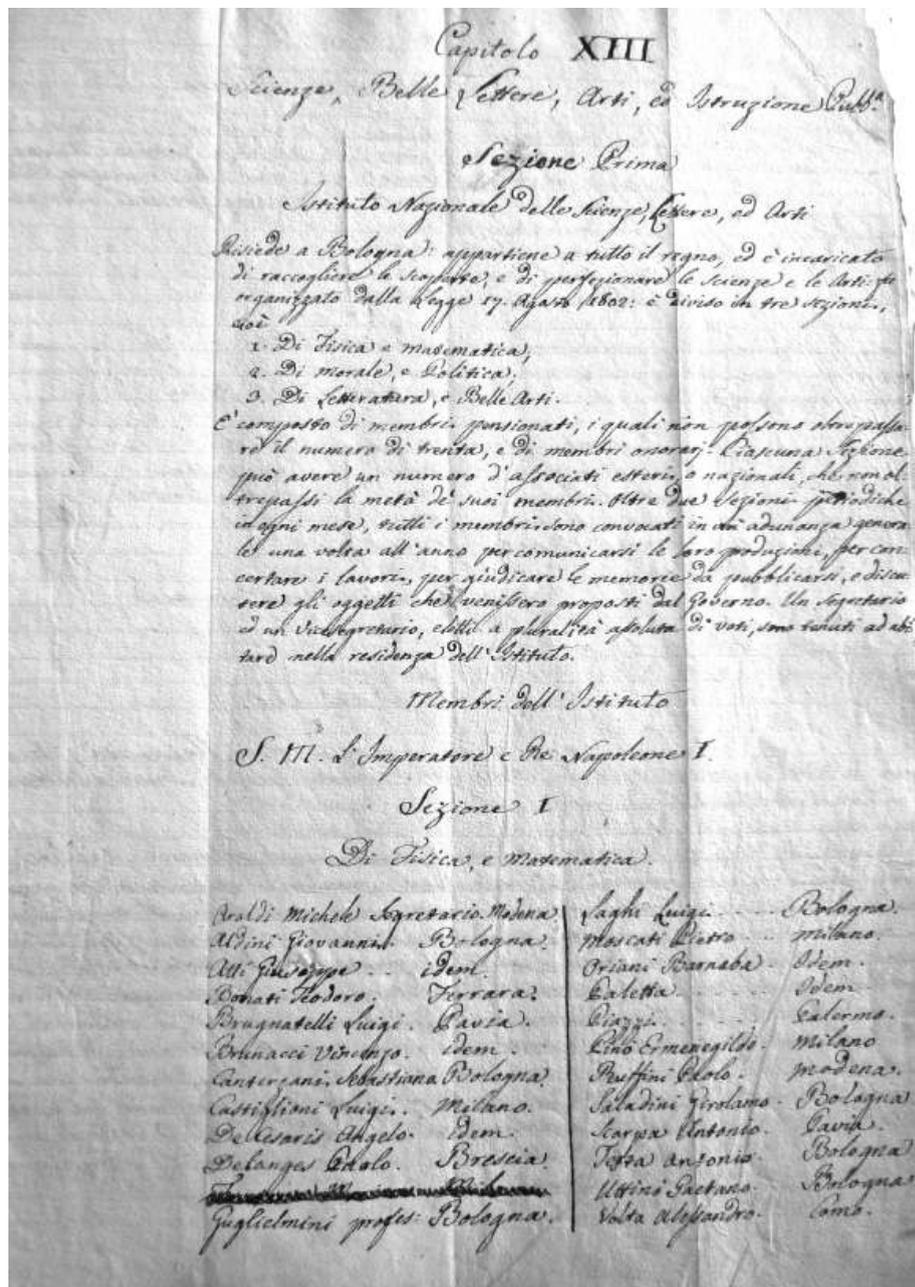


TABELLA I. POPOLAZIONE DELLE CITTÀ CAPOLUOGO DEL REGNO D'ITALIA CON PIÙ DI DIECIMILA ABITANTI (PRIMA CLASSE), 1807

DIPARTIMENTO	COMUNE CAPOLUOGO	"POPOLAZIONE CAPOLUOGO (ABITANTI)"	"POPOLAZIONE CAPOLUOGO (ABITANTI)"
Olona	Milano	152.446	152.446
Adriatico	Venezia	150.000	150.000
Reno	Bologna	63.420	63.420
Adige	Verona	54.034	54.034
Brenta	Padova	43.110	43.110
Mella	Brescia	41.972	41.972
Adriatico	Chioggia	27.360	27.360
Panaro	Modena	27.183	27.183
Serio	Bergamo	24.466	24.466
Basso Po	Ferrara	22.645	22.645
Mincio	Mantova	21.885	21.885
Tagliamento	Treviso	21.402	21.402
Rubicone	Ravenna	19.938	19.938
Bacchiglione	Vicenza	19.918	19.918
Rubicone	Faenza	19.882	19.882
Tagliamento	Bassano	17.627	17.627
Olona	Pavia	17.249	17.249
Passariano	Udine	16.348	16.348
Rubicone	Forlì	16.226	16.226
Istria	Capo d'Istria	15.714	15.714
Rubicone	Cesena	15.646	15.646
Crostolo	Reggio	13.807	13.807
Alto Po	Lodi	13.406	13.406
Alto Po	Casalmaggiore	13.240	13.240
Alto Po	Cremona	13.036	13.036
Olona	Monza	11.344	11.344
Agogna	Vigevano	11.330	11.330
Agogna	Novara	11.258	11.258
Istria	Rovigno	10.061	10.061

TABELLA 2. DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE TERRITORIALE NEI DIPARTIMENTI DEL REGNO D'ITALIA, 1807 (ABITANTI/ MIGLIA QUADRATE)

CAPOLUOGO PRINCIPALE	“SUPERFICIE (MIGLIA QUADRATE DI 1000 METRI)”	“POPOLAZIONE DIPARTIMENTALE (AB.)”
Venezia	1.155,0728	307.501
Milano	2.899,0523	541.918
Cremona	2.398,9086	337.965
Vicenza	2.535,0045	298.719
Como	2.556,7416	292.056
Mantova	2.240,3928	226.866
Padova	2.248,0926	204.358
Treviso	3.364,8979	284.542
Brescia	3.256,3952	264.131
Verona	3.321,7141	259.785
Forlì	3.237,2643	215.774
Reggio	2.569,0400	168.427
Bologna	4.821,0499	314.453
Novara	5.323,9259	340.492
Modena	2.802,0295	172.073
Bergamo	4.356,4364	266.280
Ferrara	3.934,1846	233.536
Belluno	2.990,4521	104.281
Capo d'Istria	2.714,5741	88.278
Udine	7.648,7097	236.945
Sondrio	n.r.	n.r.
TOTALI	65.218,8661	4.850.879

DIPARTIMENTO	CAPOLUOGO PRINCIPALE DI DIPARTIMENTO	DENSITÀ POPOLAZIONE DIPARTIMENTALE (AB/MIGLIA QUADRATE)
Adriatico	Venezia	266
Olona	Milano	187
Alto Po	Cremona	141
Bacchiglione	Vicenza	118
Lario	Como	114
Mincio	Mantova	101
Brenta	Padova	91
Tagliamento	Treviso	85
Mella	Brescia	81
Adige	Verona	78
Rubicone	Forlì	67
Crostolo	Reggio	66
Reno	Bologna	65
Agogna	Novara	64
Panaro	Modena	61
Serio	Bergamo	61
Basso Po	Ferrara	59
Piave	Belluno	35
Istria	Capo d'Istria	33
Passariano	Udine	31
Adda	Sondrio	

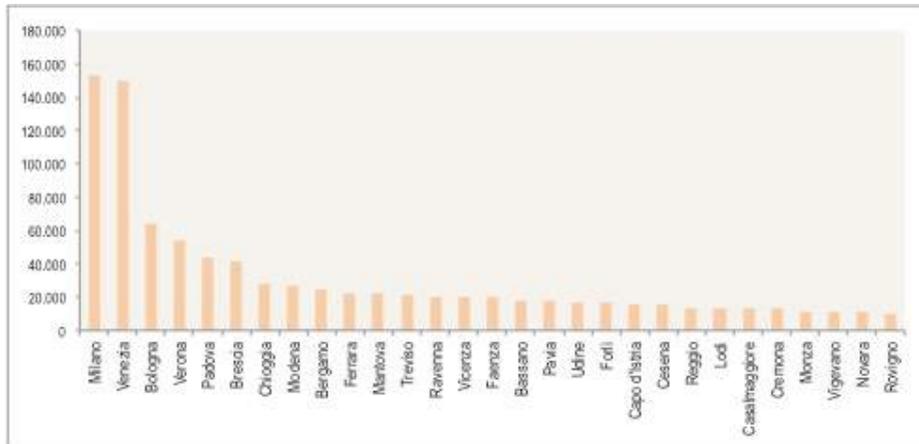


Grafico relativo alla tabella 1

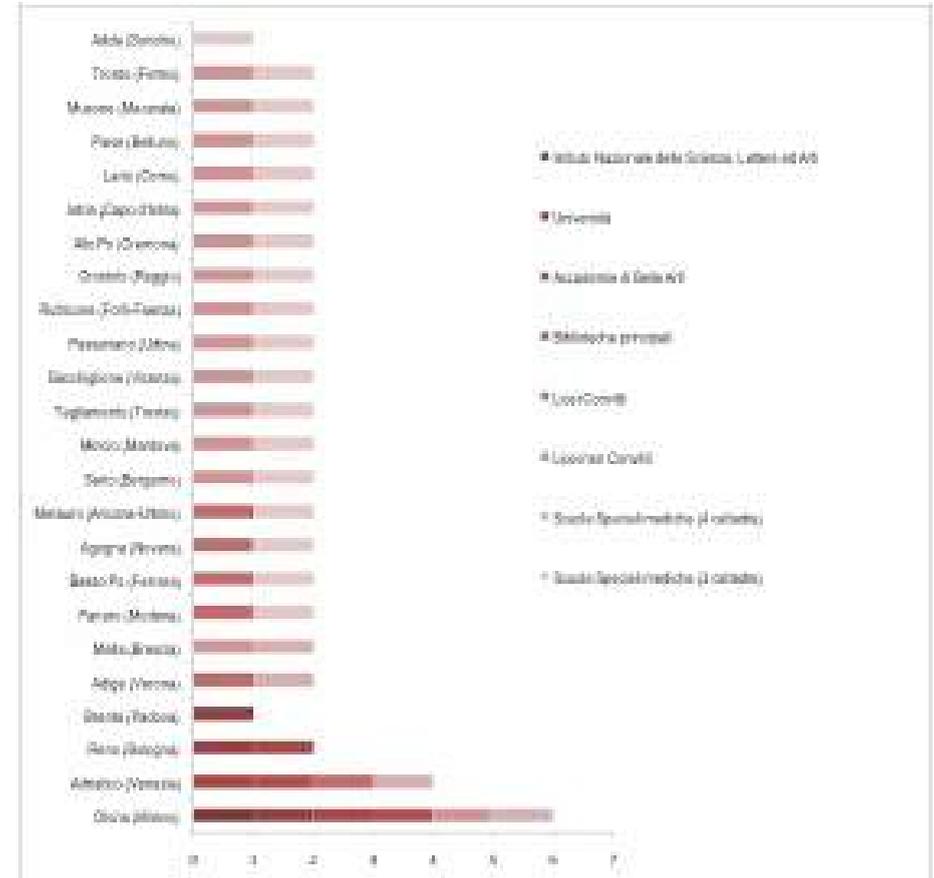


Grafico relativo alla tabella 3

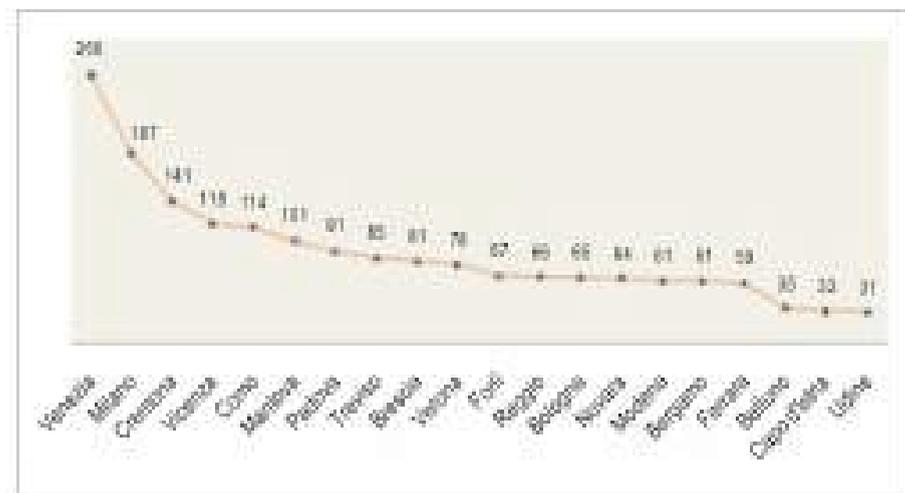


Grafico relativo alla tabella 2

ABSTRACTS

The idea of otherness along the margins: images and political strategy in the Forum Turolii

Marisa Bueno

L'articolo studia l'emergere dell'ideologia politica dell'*alterità* nella Spagna bassomedievale attraverso l'analisi delle immagini poste nei margini del *Forum Turolii* (Fuero de Teruel, BNE, Mss. 802), copia del XIV secolo di un testo normativo del XII secolo. Partendo dal contesto storico in cui il manoscritto fu redatto – gli anni tra l'incoronazione di Pedro IV di Aragona e la fine della guerra di Castiglia – e dalle relazioni con altri testi consimili provenienti dal sud della Francia, vengono esplorati il significato delle immagini e il loro rapporto con il testo. È chiaro come tali *marginalia* affondino le loro radici nella stereotipata figura teologica del nemico della fede, identificato nell'*altro*, divenuta una parte importante dell'agenda politica della corona d'Aragona. Le immagini esprimono le paure nascoste presenti nella società del tempo, difficilmente traducibili nelle parole del testo del Fuero. Per questa ragione l'articolo non le studia come semplici illustrazioni della fonte legale, ma come complemento delle disposizioni giuridiche. Un approccio semiotico a tali immagini consente anche di comprendere l'utilizzo di codici visivi tradizionali adattati alle esigenze di un discorso politico completamente nuovo.

This paper investigates the rise of the political ideology of otherness in late medieval Spain through the analysis of the images inserted along the margins of the Forum Turolii (Fuero de Teruel, BNE, Mss. 802), a 14th century copy of a legal text dated back to the 12th century. Moving from the historical context in which the manuscript was drawn up – the years between the coronation of Pedro IV of Aragon and the end of the war with Castile –, and from the relationship with similar manuscripts from the south of France, the paper explores the meaning of the images and their connection with the text. It is clear that these marginalia are rooted in the theological stereotype of the enemy of faith, identified with those who are the others, an idea which was instrumental in Aragon's strategies. The images convey the hidden fears of the society of the time, which words can hardly express in Fuero text. For this reason the paper does not study them as mere illustrations of the legal source, but as additional information to the legal dispositions. Its semiotic approach also allows us to understand how the use of traditional visual codes meets the needs of an entirely new political background.

Controlling the plague: the sick, the physicians, the devout Christians, the health system (14th-16th century)

Marina Romani

Se per Fernand Braudel l'evento centrale del Rinascimento è rappresentato dal complesso di circostanze che hanno permesso all'Europa di dominare i mari, per Yves Renouard la cesura tra Medioevo e modernità è espressa dal trauma della Morte nera e dal suo carico di vittime. Dal momento in cui la società europea, e soprattutto 'italiana', prese atto che il morbo era divenuto endemia elaborò, a ogni livello, risposte che confermano il carattere non fatalista della cultura europea e la sua propensione ad attrezzarsi per resistere in una prospettiva (e con preoccupazioni ecologiche) non congiunturali. Talora il male nel suo reiterarsi sembra assumere caratteristiche meno marcate che lo portano a confondersi con altre endemie massive e letali la cui comune origine venne individuata in un contagio 'selettivo' più incisivo presso le fasce urbane meno abbienti costrette a vivere in un ambiente igienicamente degradato. Se la fiducia nell'efficacia terapeutica della medicina era limitata, questo non era altrettanto vero con riferimento ai provvedimenti amministrativi per la limitazione del contagio implementati dalle magistrature sanitarie il cui effetto modernizzatore, a cascata, si sostanziò anche in un più incisivo disciplinamento delle masse urbane.

If for Fernand Braudel the central event of the Renaissance is represented by the combination of circumstances which allowed Europe to dominate the seas, Yves Renouard considers the traumatic experience of the Plague, with its heavy toll of victims, as the turning point between the Middle ages and the modern era. As soon as European, and above all "Italian" society realised that the disease had become endemic, it elaborated, at all levels, several measures which confirmed the non-fatalistic character of European culture, and its propensity to brace itself for resistance in a non conjunctural perspective (as well as some environmental concerns). Sometimes the repetitive nature of the outbursts of the Plague caused the disease to take on less marked characteristics, which made it somewhat similar to other lethal endemic diseases, whose common origins were individuated in fast-spreading, "selective" contagion among the poorer urban masses, forced to live in a hygienically degraded environment. If the confidence in the therapeutic efficacy of medicine was limited, this was not true as regards the administrative measures implemented by the health authorities in order to circumscribe contagion, whose modernising influence resulted, as a side effect, in more effective control over the urban population.

Milanese citizenship: foreigners and citizens in Milan during the 17th century. A register

Andrea Terreni

Nell'ambito del tema della concessione del privilegio della cittadinanza milanese a forestieri e stranieri nel corso del XVII secolo, il contributo propone l'edizione integrale dei nominativi registrati in una rubrica alfabetico-cronologica conservata in Archivio di Stato di Milano, recante oltre settecentocinquanta attestazioni di nuovi cittadini che ottennero la *civilitas mediolanensis* durante il Seicento (1600-1699). Per ciascuna occorrenza particolare è indicata la data di concessione del privilegio, accanto – nella maggioranza dei casi – all'indicazione della città (o località, o nazione) di provenienza. Ulteriori indicazioni relative alle origini dei beneficiari seicenteschi della cittadinanza milanese riportati in questa rubrica sono state reperite dall'autore attraverso ricerche condotte in altre fonti (conservate presso l'Archivio di Stato di Milano e presso l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano). A partire dal significativo repertorio di nomi pubblicato si coglie l'occasione per svolgere alcune considerazioni intorno alle provenienze geografiche e territoriali dei beneficiari di questo privilegio, accanto a un tentativo di lettura delle loro condizioni condotto attraverso una rapida disamina 'a campione' di alcuni casi particolari.

The essay explores the issue of granting the status of citizenship in Milan to foreigners during the 17th century, and provides the complete edition of the alphabetical and chronological register, kept in the State Archives in Milan, which lists more than 750 names of people who obtained to be called "Milanese citizens" according this particular privilege (privilegium civilitatis mediolanensis) from 1600 to 1699. Quite consistently, for each and every name the register gives the date when the privilege was granted and the city or county of origin of the person who made the request. The author of the article gathers further information on these "new" citizens examining different collections and records held by the State Archives in Milan as well as the Municipal Historical Archives and Trivulziana Library. Not only does the meticulous research allow the author to investigate the origins and the places related to all those who managed to become Milanese, but it also urges a necessary attempt to disclose their social conditions, through a few random case studies.

«Magnifico e degno di un monarca...». A botanical garden for Venice “semi-capital” (1806-1814)

Elena Doria

Alla caduta della Serenissima nel 1797, i governi napoleonici e asburgici s'interrogano sul rango da assegnare alla città di Venezia. Dalla teoria sulla “civilizzazione” di Melchiorre Gioia (1767-1829) applicata all'inchiesta “nazionale” per la *Statistica del Regno d'Italia*, si ricavano alcune categorie per descrivere una gerarchia di “città” e “non-città”. In una comparazione tra i “capoluoghi” della nuova armatura amministrativa e funzionale dello Stato, Venezia risulta la seconda città del regno dopo la nuova “capitale” Milano, per «popolazione urbana» e dotazione di «stabilimenti pubblici per l'istruzione». L'“orto botanico”, classificato nella teoria come uno dei centri d'istruzione nazionale, è risultato altresì uno specifico indicatore di una gerarchia di capoluoghi. Il caso studio esamina le vicende napoleoniche dell'Orto Botanico di Venezia, uno dei nuovi *bâtiments civils* introdotti nella topografia urbana, simbolo di “grandezza” di una “semi-capitale”.

Right after the fall of the Serenissima in 1797, the Napoleonic and Habsburg governments were faced with the question of which status the city of Venice would be granted. Some categories which distinguish a “city” from a “non-city” are obtained from the theory of “civilization” applied by Melchiorre Gioia (1767-1829) to the “national” survey he conducted for the Statistics of the Kingdom of Italy. In comparison with the “regional capitals” of the new administrative and functional framework of the State, Venice is the second city of the kingdom after the new “capital” Milan, in terms of «urban population» and density of «public establishments for education». The “botanical garden”, which the theory recognises as one of the national education centres, is also a specific indicator of a regional capital hierarchy. The case study examines the Napoleonic vicissitudes of Venice Botanical Garden, one of the new public buildings introduced into the urban topography, a symbol of the “greatness” of a “semi-capital”.

PARTE SECONDA

FONTI E DOCUMENTI

MEMORIE DI UN ARCHIVIO DISPERSO: L'INVENTARIO DELLE SCRITTURE
DI SAN MATTEO ALLA BANCHETTA A MILANO E UNA TESTIMONIANZA DI
GIUSEPPE QUADRIO*

Gigliola Gorio

Il reperimento di alcune importanti testimonianze documentarie relative alla chiesa di San Matteo alla Banchetta a Milano ha consentito di ampliare il panorama d'indagine a proposito dell'edificio e della famiglia che su di esso esercitò il giuspatronato fin dall'XI secolo: i Fagnani¹. Celebrati dai versi di Alessandro Manzoni e dalle lettere di Ugo Foscolo, appartenenti ai più alti ranghi del patriziato lombardo, essi non godettero della debita fortuna nell'ambito degli studi storici e storico-artistici, forse perché oscurati dal confronto impari con i vicini Borromeo.

Un altro motivo dell'oblio è senza dubbio individuabile nella dispersione del materiale documentario, smembrato tra gli attuali proprietari e diverse istituzioni, tra cui le Figlie della Carità Canossiana di Milano, che furono in possesso del palazzo in via Santa Maria Fulcorina (ora palazzo Fagnani Ronzoni) e della chiesa annessa tra il 1844 e il 1937 per volontà testamentaria del Marchese Federico Fagnani². Per questo motivo, una parte rilevante della documentazione è oggi conservata all'interno dell'Archivio dell'Istituto Canossiano di Milano³. È il caso di alcune piante architettoniche, elaborate in momenti diversi tra XVII e XVIII secolo, che testimoniano le massicce modifiche apportate in età barocca alla chiesa e al palazzo.

* Nel licenziare questo articolo è doveroso ringraziare i professori Stefania Buganza e Marco Rossi, che mi hanno scrupolosamente seguita nella redazione della mia tesi di laurea magistrale *La chiesa di San Matteo alla Banchetta a Milano e le committenze della famiglia Fagnani tra il XIV e il XV secolo*, discussa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (a.a. 2013-2014). Ringrazio le sorelle dell'Istituto Canossiano di Milano e la famiglia Bernardi per la disponibilità dimostrata, oltre a Carlo Cairati ed Edoardo Rossetti per i preziosi consigli. Infine, un ringraziamento a Damiano Spinelli, prezioso aiuto nella trascrizione dell'inventario di cui sotto.

¹ G. Gorio, *La chiesa di San Matteo alla Banchetta a Milano. Documenti sulle committenze della famiglia Fagnani nei secoli XIV e XV*, in "Arte lombarda", 175, in corso di pubblicazione.

² Federico Fagnani, ultimo membro del casato, fu benefattore di numerosi enti religiosi e fu responsabile di un grande lascito alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove tuttora si conserva il materiale del Legato Fagnani, costituito da 313 incunaboli, 560 volumi editi tra il 1501 e il 1525, 70 edizioni della *Gerusalemme Liberata*, 22.000 volumi e 16.000 stampe, oltre ai manoscritti, ai carteggi e alle stampe geografiche (Bibl. Ambr., *Indice dei disegni, delle incisioni, degli oggetti del legato del Marchese Fagnani alla Biblioteca Ambrosiana*, A 361 inf.). L'indice-inventario cita anche un ingente numero di quadri, incisioni, disegni e altro materiale di interesse storico-artistico, che meriterebbe uno studio monografico approfondito per vastità e importanza.

³ C. Niccià, *Note sull'Archivio delle Figlie della Carità Canossiane in Milano*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XVI, gennaio-aprile 1981, pp. 125-139.

Un disegno, diviso in tre parti, oggi custodito presso l'Archivio dell'Istituto Canossiano di Milano⁴ (tav. 6), prova che alcuni rilievi furono già effettuati nel 1627: nella parte superiore è copiata una parte del «Disegno della Casa moderna fatto dal Signor Ingegnere Cesare Prata», in basso vi è un estratto del «Disegno proposto dal Signor Ingegnere Quadrio» e, al centro del foglio, si trova una piccola pianta, che rappresenta la porzione del palazzo a sud rispetto alla chiesa di San Matteo alla Banchetta, definita «Pianta della casa vecchia del 1627». Si può supporre, sulla base di alcune convenzioni grafiche quali la presenza dei titoli d'uso e la numerazione degli ambienti, che il disegno raffigurante le tre planimetrie fosse stato eseguito per completare una descrizione estimativa, attualmente non rintracciabile. Siamo a conoscenza della datazione del *disegno* originale di Prata (tav. 7), che si conserva all'interno della medesima cartella e riporta la data 11 settembre 1762⁵. Più problematica potrebbe sembrare l'identificazione dell'ingegner Quadrio, membro di una prolifica famiglia di architetti e ingegneri attivi a Milano e dintorni tra Seicento e Settecento. Tuttavia, una nota riportata all'interno del fascicolo relativo a palazzo Ronzoni dell'archivio della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Milano⁶, basata sul materiale dell'archivio privato degli attuali proprietari, specifica che nel 1698 fu realizzato il «Disegno dell'antica casa del Cappellano dell'oratorio di San Matteo alla Banchetta, posta tra il detto oratorio e la casa nobile dei Signori Marchesi Fagnani, e dell'altra casa da assegnarsi in concambio di quella al detto Cappellano dall'altra banda di detto oratorio con Relazione del valore e stima di ambedue, dell'Ing. Giuseppe Quadrio»⁷. Giuseppe era figlio di Gerolamo Quadrio, personalità artistica affermata nella Lombardia della seconda metà

4 AICMi, *Piante, Santa Maria Fulcorina (1844)*, cart. 119.

5 *Ibidem*. Nel disegno di Prata si individuano chiaramente le piante della chiesa, del palazzo e dell'intera "isola dei Fagnani" dopo il rinnovamento architettonico barocco. Da queste piante è evidente che a quest'altezza cronologica tutta la zona circoscritta da via Santa Maria Fulcorina, via Santa Maria alla Porta e via San Vittore al Teatro fosse di proprietà del casato, che in alcuni casi affittava le singole unità abitative a privati. Considerando che la famiglia risiedette in quella zona continuativamente per un lungo periodo, non è difficile immaginare che il nome di "isola Fagnani" qualificante l'intera zona abbia origini ben più antiche.

6 Ora Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio. ASBAMi, E/7/1244, *Milano, via Santa Maria Fulcorina 20*, n. 2.

7 Il disegno in questione si trova oggi nell'archivio privato degli attuali proprietari ed è rappresentato su un cartellone, realizzato dal FAI in occasione di una visita guidata a San Matteo alla Banchetta, attualmente collocato nella sacrestia della chiesa. Accanto alla pianta vi è una lunga iscrizione, non leggibile nell'immagine a bassa risoluzione stampata sul cartellone, ma sicuramente interpretabile se vista dal vivo. È chiaramente individuabile la pianta dell'oratorio prima degli interventi che lo trasformarono. Si colgono le tre campate, la piccola torre campanaria, ancora collocata sulla destra subito dopo l'ingresso, e la cappella dedicata alla Vergine, sulla sinistra, all'altezza della prima campata. Non si distingue, invece, la seconda cappella "di antica architettura" descritta da Torre (C. Torre, *Il ritratto di Milano* [1674], Milano 1714, p. 205.), cosa che fa pensare che si trattasse di un altare addossato alla parete più che di una cappella sporgente all'esterno come quella della Vergine.

del XVII secolo, architetto della Fabbrica del Duomo di Milano dal 1658 al 1679, anno della sua morte, e successore, nel 1661, di Francesco Maria Richino come architetto della Congregazione dei Seminari milanesi. Le realizzazioni di Gerolamo e dei figli Giovanni Battista e Giuseppe, approfondite a partire dagli anni sessanta del secolo scorso da Maria Luisa Gatti Perer e, successivamente, da Licia Parvis Marino ma a oggi ancora in parte da indagare, testimoniano la feconda attività dei membri di questa famiglia. Nello specifico a Giuseppe, inizialmente militante sotto il fratello ma in seguito divenuto una personalità autonoma con caratteristiche peculiari, si deve un progetto del 1680 per l'oratorio dell'Annunciata a Nerviano. Egli, inoltre, ebbe un ruolo attivo nel rinnovamento della chiesa di San Marco a Milano (1690-1714) ed elaborò il progetto, forse terminato dal figlio dopo la sua morte, per la cappella della Madonna della Cintura nella medesima chiesa⁸. Si può ipotizzare che la presenza di Quadrio a palazzo Fagnani nel 1698 fosse dovuta all'esecuzione di alcuni rilievi e a un progetto, forse in seguito parzialmente attuato, per la trasformazione dell'insieme delle proprietà. L'ipotesi che i lavori fossero eseguiti a partire dal 1698 e continuassero negli anni successivi trova infatti riscontro nella data della fine dei lavori, il 1713, un tempo iscritta nella distrutta torre belvedere del cortile del palazzo⁹.

Procedendo a ritroso si può ragionare anche sulla copia del disegno della casa antica del 1627, che dovrebbe includere anche l'"antica casa" del cappellano, oggetto della citata permuta sul finire del secolo. Qualcosa di interessante si può dire per quanto riguarda le circostanze e le motivazioni della realizzazione di questa planimetria. È infatti estremamente probabile che dietro la committenza del disegno del 1627 ci fossero i figli del questore Giovanni Battista Fagnani che, proprio in quell'anno, divisero tra loro l'eredità lasciata dal padre e dallo zio Raffaele¹⁰. La sopravvivenza della sola copia parziale del

8 M.L. Gatti Perer, *Indicazioni per i Quadrio ingegneri-architetti milanesi: Giuseppe Quadrio e la cappella campestre a Nerviano*, in "Arte lombarda", 11, 1966, 1, pp. 43-50; L. Parvis Marino, *Giuseppe Quadrio e la sua opera per la cappella della Madonna della Cintura in San Marco di Milano*, in "Arte lombarda", 15, 1970, 2, pp. 99-102; Ead., *La "rinovazione" del S. Marco di Milano (1690 - 1714)*, in "Arte lombarda", 1974, 41, pp. 101-113; Ead., *La cappella Arese in San Vittore al Corpo: scoperte e precisazioni dopo i restauri*, in "Arte lombarda", N.S. 94/95, 1990, 3/4, pp. 175-186. Per un riassunto sull'attività della famiglia Quadrio si veda il contributo di Valeria Fortunato, ad vocem *Quadrio, famiglia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, in corso di pubblicazione. A onor del vero va rilevato che Maria Luisa Gatti Perer segnalò nel 1966 l'esistenza di un altro Giuseppe Maria Quadrio, nominato architetto nel 1682, figlio di Pietro Paolo (Gatti Perer, *Indicazioni per i Quadrio...* cit., p. 44). Evidenze stilistiche hanno tuttavia portato gli studiosi ad attribuire le realizzazioni sopra citate a Giuseppe figlio di Gerolamo, poiché coerenti con l'eredità artistica lasciata dal padre.

9 ASBAMi, E/7/1244, *Milano, via Santa Maria Fulcorina 20*, n. 2. Stando al fascicolo dell'Archivio della Soprintendenza, il materiale fotografico che riguarda la torre, costruita nel primo quarto del XVIII secolo, restaurata nel 1904 e distrutta nel 1951, si trova presso l'archivio privato dei proprietari.

10 Raffaele Fagnani (1552-1623), fu un celebre storico genealogista, autore del manoscritto *Nobilium familiarum mediolanensium Commenta* conservato in Ambrosiana (Bibl. Ambr., T 160

disegno non permette di capire se in tale occasione fossero apportate modifiche strutturali alla chiesa o al palazzo. Sembra tuttavia ragionevole ipotizzare che nel 1627 non venissero eseguiti lavori di grande entità, considerando che le descrizioni dei decenni successivi testimoniano il drammatico stato di degrado dell'edificio¹¹. L'indagine servì probabilmente a chiarire le porzioni del palazzo spettanti ai singoli ereditieri.

Presso l'Archivio dell'Istituto Canossiano di Milano si trova anche il Libro Mastro del Beneficio di San Matteo alla Banchetta¹², che contiene una notevole quantità di informazioni. Primo autore del libro fu Cesare Maria Imbonati, canonico della chiesa di San Giorgio, che ne iniziò la compilazione non appena divenne titolare di San Matteo, il 22 gennaio 1660. Nella prima sezione si legge la descrizione della chiesa, la cui struttura architettonica è rimasta invariata rispetto a qualche decennio prima¹³. L'unica differenza strutturale che si nota è la presenza di una quarta campata, o meglio, di un "mezzo involto", da aggiungere ai tre principali¹⁴. Si tratta, con ogni probabilità, di un eccesso di zelo dell'autore, che conta come "mezzo involto" anche lo spazio tra la porta d'ingresso della chiesa e l'inizio della prima campata.

Dopo aver illustrato lo stato deplorabile in cui versava la chiesa (ff. 2r-5r), il neoletto cappellano titolare descrive la casa contigua a San Matteo, a lui destinata (ff. 5r-8v), elenca gli utensili e i paramenti di proprietà del beneficio (ff. 8v-13r), espone le condizioni della sacrestia e del materiale in essa contenuto (ff. 13v-14r), realizza un inventario delle scritture e dei documenti a lui pervenuti al momento della nomina (ff. 14r-28v), al termine del quale riassume le entrate del beneficio (ff. 29r-29v), e infine, inizia un elenco, che continuerà negli anni successivi, in cui annota le entrate e le uscite del beneficio (ff. 32r-86v). All'interno del testo autografo di Imbonati (f. 80v) si trova la testimonianza della visita a San Matteo di Carlo Giuseppe Saita, protonotario apostolico e arciprete di San

bis.). Di suo fratello, il questore Giovanni Battista marito di Maddalena Legnani, è sopravvissuto il testamento, datato 30 agosto 1616, nel quale, oltre ad altre disposizioni, si legge: «ecclesiastiche sepulture tradi iubeo in sepulcro familie mee, in quo etiam recondita et recondite sunt ossa et cineres maiorum meorum constructo in ecclesia sancti Mathei sita in Porta Vercellina Parochia Sancte Marie ad Portam Mediolani» (AICMi, *Amministrazione Legato Fagnani - Case S. Vittore*, b. 3, fasc. 1, n. 2). L'eredità dei due, figli di Giacomo, marito in seconde nozze di Ippolita Pirovano, fu divisa tra i figli di Giovanni Battista nel 1627 come documentato in AICMi, *Amministrazione*, scatolare 2, *Beneficio "San Matteo alla Banchetta"*, fasc. 1.

11 G. Gorio, *La chiesa di San Matteo...* cit., in particolare la descrizione contenuta nel Libro Mastro (AICMi, *Amministrazione beneficio di San Matteo alla Banchetta*, busta 4, fasc.1, n. 1) e trascritta in doc. 2.

12 AICMi, *Amministrazione Beneficio di San Matteo alla Banchetta*, b. 4, fasc.1, n.1.

13 G. Gorio, *La chiesa di San Matteo...* cit., per un confronto tra il Libro Mastro e la visita pastorale di inizio Seicento in ASDMi, *Visite pastorali, S. Maria alla Porta*, vol II, n. 270, n. 7.

14 «Dopo questi vi è anche un mezzo involto che tutto à buono per quanto si puol comprender con l'ochio» (AICMi, *Amministrazione Beneficio di San Matteo alla Banchetta*, b. 4, fasc.1, n.1, f. 2).

Lorenzo, avvenuta il 23 dicembre 1683 e conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano¹⁵.

I successori di Carlo Maria Imbonati, Lodovico Deleuse e Giuseppe Lotterio, non continuarono in maniera significativa il lavoro iniziato dal canonico; bisognerà aspettare il 1775, quando Gaetano Marri, dopo essere stato eletto cappellano dai marchesi Federico e Ambrogio Fagnani il 20 dicembre 1774, riprenderà il lavoro iniziato nel 1660, aggiornando e perfezionando gli inventari precedentemente redatti¹⁶.

La pubblicazione del regesto dei documenti anticamente contenuti nell'archivio permette di recuperare numerose informazioni altrimenti irreperibili. Si trovano, nel seguente elenco, indicazioni precise riguardo all'attività di alcuni membri della famiglia Fagnani e dei canonici di San Matteo, con indicazioni specifiche in merito ai personaggi coinvolti nella loro fitta rete di relazioni, per un arco di tempo che, partendo dal XIII secolo (il documento più antico, citato all'interno dell'inventario al n. 13, è datato 1235), si estende fino alla seconda metà del XVII. Auspicando che la pubblicazione di quanto segue si riveli utile a futuri studi storici e storico-artistici, segnalo in particolare la presenza a San Matteo di un documento del 12 marzo 1607 (citato al n. 21 dell'elenco) che vede come protagonista «un certo Ambrosio Piantanida maestro da muro», identificabile con il padre di Margherita Piantanida, che nel 1610 andò in sposa all'architetto milanese Giovanni Battista Guidabombarda, figlio di Marco e fratello di Giovanni Pietro. L'ipotesi di Cristiano Mauri che dietro a questo matrimonio ci fosse un accordo non estraneo a interessi di tipo professionale trova qui conferma e la qualifica di «maestro da muro», attribuita ad Ambrogio, aggiunge un tassello alla ricostruzione documentaria iniziata in merito dallo studioso¹⁷.

15 ASDMi, *Visite pastorali compiute dal Cardinal Federico Visconti, Miscellanea città*, vol. XVIII, n. 23v.

16 AICMi, *Amministrazione del Beneficio di San Matteo alla Banchetta*, b. 4, fasc. 1, n. 1, ff. 88 e seguenti.

17 Cristiano Mauri, *Giovanni Battista Guidabombarda (1590 – 1649): indagine documentaria sulla vita e l'opera di un architetto milanese*, in "Arte lombarda", N.S. 137, 2003, 1, pp. 107-120, in particolare p. 113.

Seguita l'inventario delle scritture che mi vengono consegnate al presente risservandomi il dividerle e metterle ciascheduna al suo luogo dove noterò a cosa per cosa tanto per mia dirretione come de miei successori

1. Prima alcune presentationi et elletioni di capellani che servono per mostrare il ius patronato antico di casa Fagnana e la ragione che hanno di ellegare loro il Titolare di Santo Matteo et¹⁹

2. sono una presentatione fatta da Signori Fagnani della persona di Christofforo Moneta Canonico di Gallarate con il decreto di Monsignor Vicario Generale di quel tempo che era Bernardino Mora, et voto del Fiscale dall'ora, et segui adì 8 Genaro 1593 in occasione della morte del Reverendo Steffano Tortorino che n'era prima possessore.

3. Copia dell'Instrumento d'elletione della presentatione et dell'Instrumento di possesso del medesimo Beneficio seguito nella persona del suddetto Reverendo Signor Hercole Fagnano pure elletto et presentato da medesimi Signori Compatroni Fagnani per causa della morte seguita nella persona del suddetto Reverendo Christofforo Moneta che n'era antecedentemente possessore; e ciò è seguito adì 20 settembre dell'anno 1607.

4. Copie due autentiche dell'Instrumento d'assegno fatto da medesimi Signori Fagnani al Reverendo Chierico Giacomo Filippo Castellazzo di tanta parte de Redditi sopra la ferma del sale quanto sii la somma di lire trecento l'anno e questo a contemplar di potersi ordinare sacerdote con obbligo come nel medesimo Instrumento rogato da Giovanni Antonio Colonna il di 9 marzo 1608.

5. Copie due d'un memoriale dal medesimo Castellazzo sporto in magistrato per ottenere il trasporto in sua testa di detta somma de L 300 annue.

6. Copie due dell'ordine dato alli Ragionati dal suddetto Magistrato perché facessero il trasporto dato sotto il di 18 d'Aprile 1608.

7. Copia della fede del ragionato di haver fatto il suddetto trasporto sotto il di 9 agosto 1608.

8. Una fede fatta dal curato di Santa Maria Porta Gerolamo Cavallo a favore del detto Castellazzo per haver licenza di poter far venire da Roma un extra tempora per potersi ordinare all sacerdote.

¹⁸ La numerazione dei documenti rispecchia fedelmente quella riportata nel manoscritto. A margine della maggior parte dei registi si leggono alcune annotazioni scritte da Imbonati, che sono qui riportate in nota.

¹⁹ A lato: «Ragioni a favore de Signori Fagnani».

9. Due notte di Stati del medesimo Beneficio Titolare di Santo Matteo alla Banchetta credo estratti dalla Cancelleria Archiepiscopale.

10. Un Instrumento autentico in carta caprina dal quale appare che un certo Giovanni Antonio Bosone gode per precario un muro edificato sopra il fondo della Chiesa di Santo Matteo alla banchetta e vicino al muro della medesima chiesa con obbligo di se et suoi successori di trantenere in perpetuo un canale per scaricare in strada l'acqua pluviale che cade sopra il tetto della medesima chiesa rogato da Giovanni Pietro Bernaregio sotto il di 17 Novembre 1533²⁰.

11. Una memoria lasciata dal fu suddetto Reverendo Prete Giacomo Castellazzo dalla quale appare che il fenestrolo che al presente si vede nel muro divisorio della casa de Signori Fagnani con quella del Titolare in cortile è stato fatto di fatto per ordine del fu Domino Raffaele Fagnano; come anche un certo lobiolo et una cana di un vaso commune fatta nel muro divisorio della chiesa et casa contigua alla chiesa sono stati fatti fare di fatto senza licenza del Titolare solo con participatione de Signori Fagnani come dalla suddetta memoria data sotto il di 12 Genaro 1629²¹.

12. E più un Instrumento dove si comprendono due recognitioni di fitti²² che si obliga pagare Giovanni Antonio Colonna al suddetto Reverendo Iacomo Filippo Castellazzo elletto Capellano Titolare della Chiesa di Santo Matteo alla Banchetta una delle quali è per il fitto della casa contigua alla chiesa e l'altra per il fitto delle due camere fuori dal ponte di Porta Ticinese detto Instrumento è rogato da Gabriel Parochetto sotto il di 5 Genaro 1610²³.

13. E più un Instrumento in carta caprina dall qual appare che essendo ricorso un certo Reverendo Prete Pietro all'ora Titolare della Chiesa di Santo Matteo alla Banchetta dal Console di Giustizia di Milano n'ottenne precetto in virtù del quale gli furono consegnate varie peze di terra site nel luoco et Territorio di Limido dal Console vicini et fittabili del medesimo luoco spettanti et di ragione della suddetta chiesa di Santo Matteo alla banchetta qual Instrumento si lege rogato da Ortensio Leccapolastrì il di 8 settembre 1235.

14. E più un libro dove sono nottate le rendite della chiesa Titolare di Santo Matteo alla Banchetta in Porta Vercellina di Milano lasciato dal fu Giacomo Filippo Castellazzo che è stato Titolare che comincia nella prima pagina come segue cioè 1602 a di 16 settembre memoria come Io Giacomo Filippo Castellazzo scripsi et l'ultima pagina resta tutta scritta di varie memorie et puoi tutta scancellata con righe in lungo a drittura della scrittura fatta.

²⁰ A lato: «Ragione della chiesa».

²¹ A lato: «Ragioni della casa et chiesa».

²² Segue parola illeggibile.

²³ A lato: «Per la casa contigua alla chiesa et camere due in Porta Ticinese».

15. E più un memoriale sporto dalli Signori Raffaele Prothonotario Apostolico et Giovanni Battista Regio Questore fratelli Fagnani a Monsignor Marco Antonino Vicario Generale della Curia Archiepiscopale di Milano in quel tempo col quale a scarico di sua coscienza rapresentano al medesimo Monsignor Vicario Generale qualmente in virtù dell'ordine dato in occasione della visita hanno fatto fare certi miglioramenti e però dimandano siino visitati per vedere se hanno speso più o meno di quello vanno debitori verso la chiesa per causa di un sito di parte di corte che era della casa del Titolare et essi l'hanno incorporata alla sua casa esibendo se restano debitori pagar quello di che risultava et havendo speso più offeriscono donarlo alla chiesa et essendo stato dellegato et ordinato dalla Metropolitana a tal visita ne seguì l'effetto con l'assistenza del Ingegnero Alessandro Rismato qual fatto il disegno e misurati li siti e stimate l'opere fatte ne fece la relatione inserendo la relatione et disegno nel medesimo memoriale onde essendo restati debitori detti Signori Fagnani verso il Titolare de L 325 S 18 pagano per li fitti ogni anno al medesimo Titolare la somma de L 27:10 detto memoriale con le deputatione, disegno, et relatione dell'Ingegnero con il voto del dellegato consegnatemi sono presso le altre scritture la deputatione è sotto il di 11 Genaro 1618 la relatione dell'Ingegnero suddetto è sotto il di 29 Luglio 1616 il voto del dellegato è sotto il di 30 luglio 1616²⁴.

16. E più un Instrumento di reciproca recognitione seguita tra il suddetto Reverendo Gaspare Fagnano come Titolare della chiesa di Santo Matteo alla barchetta et il Signor Francesco Bossi come Padre et legitimo Administratore di Galeoto Bossi suo figlio donatario della Signorina Lucretia Orombella con annesso il pagamento de L 43 S 14 per saldo et compito pagamento de livelli decorsi da Santo Martino all'hor prossimo passato retro et questa recognitione è per un livello de L 14 S 8 l'anno debito pagarsi sopra una casa posta in Porta Vercellina Parrocchia Santa Maria alla Porta qual Instrumento si lege rogato da Giovanni Battista Corio publico Nottaro di Milano sotto il di primo Luglio 1540 e nel medesimo vi resta annunciato anche l'Instrumento d'Investitura Livellaria rogata dal medesimo Nottaro Corio sotto il di 5 dicembre 1538²⁵.

17. E più un Instrumento di vendita fatta da Gerolamo Legnano come successo in luoco di Lucretia Orombella et Ludovico Orombelli a Gerolamo Canobio del util dominio natural possesso et melioramenti di una parte delle tre della suddetta casa sita in Porta Vercellina Parrocchia Santa Maria alla Porta sotto al soprascritto livello de L 14:8 solito pagarsi al Titolare di Santo Matheo alla barchetta insieme anche con la terza parte della medesima casa

24 A lato: «Per la casa contigua alla chiesa di Santo Matteo per le L 27:10 che sono obligati pagare ogni anno li Illustrissimi Signori Fagnani Compatroni al Titolare».

25 A lato: «Per le due camere in Porta Ticinese nella casa delle tre corti».

non sottoposta a livello rogato da Giovanni Francesco Maggio sotto il di 23 novembre 1565²⁶.

18. Altro Instrumento di vendita fatta dal suddetto Gerolamo Canobio a Giovanni Antonio Bonacina dell'util dominio natural possesso et miglioramenti di due parti delle tre della casa suddetta del livello de L 14:8 solito pagarsi al Titolare suddetto di Santo Matteo et anche dell'altra terza parte non soggetta a livello rogato dal Notaro publico di Milano Giovanni Francesco Benzoni sotto il di 15 Genaro 1585²⁷.

19. Altro Instrumento dal qual appare che con il consenso di Signori Superiori sono state divise le due parti²⁸ di casa che restano sottoposte al livello de L 14:8 dall'altra che non è sottoposta site in Porta Vercellina Parrocchia di Santa Maria Porta pervenuta nel Signor dottor Collegiato Gabriel Toso e ciò seguì anche con il consenso del Reverendo Prete Steffano Tortorino all' hora Titolare qual Instrumento si vede rogato sotto il di 13 Marzo 1589 et autenticato dal Prothonotario Apostolico Antonio Grimoldo Cancelliere Archiepiscopale²⁹.

20. E più un semplice confesso fatto et firmato dal Reverendo Christoforo Moneda Titolare di Santo Matteo alla Barchetta a favore del Signor Gabrio Toso sotto il di 24 Genaro 1596³⁰.

21. E più un Instrumento dal quale appare che un certo Ambrosio Piantanida maestro da muro con consenso de Signori Superiori nel quale era pervenuto l'obbligo di pagare in cambio del livello de L 14:8 (costituito sopra la casa in Porta Vercellina Parrocchia di Santa Maria Porta ivi pervenuta nel Signor Gabriel Toso) un livello de L 27:10 sopra la metà di una casa in Porta Ticinese Parrocchia di Santo Lorenzo Maggiore mentre bisogna fosse seguito qualche altro Instrumento di liberatione della casa suddetta sita in Porta Vercellina del quale ne farò dilligenza; hora questo maestro di muro anch'esso ha liberata la detta metà di casa in Porta Ticinese con dare in contracambio al Titolare Hercule Fagnani due camere live poste parimenti in Porta Ticinese Parrocchia di Santo Lorenzo fuori dal Ponte nella casa detta delle tre corti; detto Instrumento fu rogato da Jacomo Antonio Ceruto Act.o Archiepiscopale sotto il di 12 Marzo 1607³¹.

22. Una scrittura semplice di aggiustamento seguito tra Nicola Visconti et Reverendo Jacomo Filippo Castellazzo Titolare della chiesa di San Matteo alla Barchetta per causa di certa differenza nata tra essi sopra un muro che si pretendeva pregiudiziale ad una delle due camere di Porta Ticinese Parrocchia di Santo

26 A lato: «Per l'istesse camere in Porta Ticinese».

27 A lato: «Per l'istesse camere in Porta Ticinese».

28 «dalla terza» cancellato.

29 A lato: «Per l'istesse camere in Porta Ticinese».

30 A lato: «Per le stesse camere in Porta Ticinese».

31 A lato: «Per le stesse camere in Porta Ticinese».

Lorenzo fuori dal Ponte proprie del Beneficio Titolare di Santo Matteo nella casa delle tre corti; e come della medesima scrittura in data 29 Agosto 1615³².

23. Investitura semplice di una delle suddette due camere fatta dall suddetto Prete Filippo Castellazzo nel medesimo Nicolò Visconti sotto il di 4 settembre 1615³³.

24. Un memoriale sporto dal detto Castellazzo Titolare come sopra a Monsignor Vicario Generale per ottener licenza di far cambio delle soprascritte due camere in data de 2 ottobre dell'anno 1626³⁴.

25. Denontia et interpellatione inthimata al Reverendo Prete Matteo Castellazzo Titolare di Santo Matteo ad istanza de Signori deputati dell'Hospital Maggiore perché in termine di un mese rispondesse se volevano comprare la casa con botteghe dove esso Titolare ha le due camere fuori del Ponte di Porta Ticinese e questo in virtù del statuto di quota dato sotto il di 3 marzo 1617³⁵.

26. Instrumento di permuta et cambio seguito tra il Reverendo Prete Varisio de Frotti Rettore della Chiesa Patronale di Santo Matteo alla Bachetta in Porta Vercellina di Milano et Barnabino Maggio nella quale detto Rettore con licenza de Superiori Ecclesiastici et con lettera di dispensa ducale da a detto Bernabino Maggio una pezza di terra perticha siti nel territorio di Cornaredo appresso a li boschi di Merzone dove si dice al Prato Marcio di pertiche cento venti in circa, et un'altra peza di campo siti come sopra ove si dice alla Fornace di Cornaredo di pertiche ventidue in circa delle quali due pezze di terra il Rettore ne cavava di fitto semplice solo lire sei soldi cinque, et il detto Bernabino in contraccambio da al sopradetto Rettore un livello di lire nove soldi dicciotto et para due caponi l'anno costituito sopra parte di una casa posta in Porta Romana Parochia di Santo Galdino qual Instrumento è rogato da Beltramino Capra a di 10 maggio 1425³⁶.

27. Due copie autentiche di un Instrumento di confesso fatto dal Reverendo Christoforo Moneta altre volte Titolare di Santo Matteo suddetto a favore di Alessandro Borro per il pagamento fatto dal medesimo Borro del livello de L 11 S 4 solito pagarsi alla chiesa suddetta sopra casa et botteghe in Porta Romana Parochia Santa Tecla nella contrada delle Bandere detto Instrumento fu rogato da Francesco Bernardino Marro pubblico Nottaro di Milano adi 25 novembre 1594³⁷.

28. Instrumento di recognitione livellaria seguita tra il suddetto Reverendo Gaspare Fagnano Titolare della chiesa di Santo Matteo alla Bacheta in Porta

32 A lato: «Per le stesse camere in Porta Ticinese».

33 A lato: «Per le stesse camere in Porta Ticinese».

34 A lato: «Per le stesse camere in Porta Ticinese».

35 A lato: «Per le stesse camere in Porta Ticinese».

36 A lato: «Per il livello de L 9:18. Conpara due caponi l'anno che in pregresso di tempo essendo stato convertito il prezzo delli para due caponi in dinari al'anno, il livello è di lire undeci S 4 come dalli giù sotto annotati instrumenti».

37 A lato: «Per il medesimo livello de L 11:4 compreso il prezzo de para due caponi».

Vercellina di Milano et Gaspare et Hieronimo fratelli de Sormani figlioli di Thadeo quali si si [*sic*] conoscono a nome proprio et anche a nome di Giovanni Francesco, Benedetto, Battista, Marc Antonio et Andrea tutti loro fratelli et figlioli dell'istesso quondam Tadeo, e detta recognitione livellaria è seguita per causa di un cambio fatto l'istesso giorno dal suddetto Gaspare Fagnano Titolare soprascritto con Giovan Domenico Landriano qual dà a detto Titolare questo livello³⁸ costituito sopra pertiche novantanove, tavole tre, piedi undici terra parte prato e parte campo e di più una cassina con muro e pilastri di cassi duoi e mezo coperta di coppi con tanta parte di corte quanto si estende la detta cassina, et anche parte di un fontanile con la ragion d'aqua per adaquar detta terra; detta recognitione è seguita alla presenza e con l'intervento a consenso de Superiori nel modo che è anche seguito il cambio fatto l'istesso giorno; et è stato rogato si il cambio suddetto annunciato in questa recognitione come la medesima recognitione da Giovanni Pietro Ciocha Publico Notaro Imperiale et Archiepiscopale di Milano e Cancelliere della medesima Curia Archiepiscopale sotto il di 12 settembre 1509, detti beni sono situati a Cisliano pieve di Corbetta et si dice al presente la Sormanina³⁹.

29. Instrumento di recognitione livellaria seguita tra il suddetto Reverendo Gaspare Fagnano all'hora Titolare della chiesa di Santo Matteo alla Bachetta in Porta Vercellina di Milano et il Signor Giovanni Battista Pelizone per il livello di L 18 S 8 sopra una casa sita in Porta Orientale Parrocchia Santa Babila di dietro nella contrada appellata della Baghutta in occasione che presta il suo consenso all'Instrumento di cambio che fanno tra di se li Signori Donato Villanova et Giulia de Calvi Iugali per una parte come quelli che sono obligati al pagamento di detto livello et il detto Signor Giovanni Battista Pellizone che è quello che subintra al obligo di tal pagamento di livello di indi avanti con riceverne il laudamio in ragione di scudi quattro d'oro e come dalla lettura di detto Instrumento di cambio con il consenso, pagamento si del laudamio come de livelli decorsi, et recognitione rogata da Gabriele Porro che l'ha anche autenticata dato sotto il di 11 ottobre dell'anno 1538⁴⁰.

30. Instrumento autentico di confesso fatto dall suddetto Reverendo Gaspare Fagnano Canonico Ordinario della Chiesa Metropolitana di Milano come Titolare della chiesa di Santo Matteo in Porta Vercellina di Milano a favore del Signor Bernardo Carpano per il pagamento fatto al medesimo Titolare del livello

38 «de L 40 D Imperiali l'anno» scritto sopra.

39 A lato: «Per il livello de L 40 l'anno che si paga da Signor Conte Paolo Sormano sopra beni a Cisliano pieve di Corbetta ove si dice alla Sormanina».

40 A lato: «Per il livello de L 18:8 che si paga sopra una casa in Porta Orientale Parochia Santa Babila: nella contrada della Baghutta alli titolari per tempora di Santo Matteo alla Bachetta in Porta Vercellina di Milano in ciascuna festa di Santo Michele di cadun anno».

de anni due in ragione de L 18 S 8 l'anno solito pagarsi sopra la casa in Porta Orientale Parrocchia Santa Babila nella contrada della Baghutta alli Reverendi Titulari per tempo della chiesa di Santo Matteo suddetta et sono per li ani 1554 et 1555 maturati a Santo Michele come dal medesimo Instrumento rogato da Nicolao Legnano adi 4 Marzo dell'anno 1556⁴¹.

31. Un aviso trasmesso al S. Bernardo Carpano d'ordine dell Signor Giudice dell Gallo ad istanza di Giovanni Antonio Colonna come procuratore del Signor Ercole Fagnano Titolare della chiesa di Santo Matteo alla Bachetta in Porta Vercellina di Milano con il termine di giorni sei a riconoscersi per il pagamento de L 18 S 8 di livello, altrimenti a veder dichiarar dal medesimo Giudice haberi pro recognito; e come dal medesimo aviso sotto il di primo Decembre dell'anno 1607⁴².

32. Instrumento di confesso fatto dal suddetto Reverendo Prete Giacomo Filippo Castellazzo Titolare della chiesa di Santo Matteo alla Bachetta in Porta Vercellina di Milano a favore della Signora Emilia Carpana con l'intervento et consenso di suo marito nel atto che li pagò il livello di anni tre in ragione de L 18:8 maturano della festa prossima di Santo Michele con la vicendevole recognitione di detto livello costituito la casa in Porta Orientale Parrocchia Santa Babila nella contrada della Baghuetta solito pagarsi alli Capellani per tempora de Santo Matteo suddetto e come dal medesimo Instrumento rogato da Jacomo Antonio Tagliabò publico Nottaro di Milano sotto il di 13 settembre dell'anno 1618⁴³.

33. Instrumento autentico di recognitione livellaria fatta da Giovanni Ambrosio de Maggi a nome proprio et anche a nome di Giovan Pietro suo cugino per il quale promette da rato con l'obligatione in solidum a favore del Reverendo Gaspare Fagnano all'ora Titolare della chiesa di Santo Matteo alla Bachetta in Porta Vercellina di Milano per il pagamento di un livello de lire cinque l'anno da pagarsi sopra una e sii due peze di terra campo site nell territorio di Cornaredo nel luoco di Somalia in ciascuna festa di Santo Martino, il perticato della quale o delle quali peze non resta notato ma resta in spacio, e questa recognitione che fa il suddetto Maggio è in virtù di una vendita fattali il medesimo giorno di detti beni da Giacomo Dugnano che n'era primo possessore et che era obligato esso al pagamento di detto livello come dal Instrumento di vendita ennonciato nel medesimo Instumento di recognitione rogato il suddetto giorno puoco prima della stessa recognitione dallo stesso Notaro nell'istessa recognitione pure vien annunciato l'Instrumento emphiteosico di detto livello rogato da Giacomo Lazarone Nottaro Archiepiscopale sotto il di 30 Luglio 1516. Questo Instrumento di recognitione in carta caprina si lege rogato et dato fuori

41 A lato: «Per lo stesso livello de L 18 S 8».

42 A lato: «Per il medesimo livello de L 18:8».

43 A lato: «Per il medesimo livello de L 18:8».

da Agostino Mantegazza publico Nottaro Apostolico et Imperiale di Milano sotto il di 13 di Febraro dell'anno 1528⁴⁴.

34. Copia semplice d'Investitura livellaria fatta dalli Signori deputati del Venerando Luoco Pio della Misericordia in Aloisio Bovisio del Borgo di Mazenta di certi beni che il detto Luoco Pio ha, et sono descritti come sopra. Un sedime o sii casa sito in detto Borgo ove si dice nella strada di Corbetta consistente in camere, solari portico, corte et altre sue ragioni et pertinenze; item un altro sedime, o sii casa nella medesima contrada consistente parimenti in camere solari portico cassina di palia corte horto et altre sue ragioni et pertinenze; item un pezzo di terra vigna sita in detto territorio di Mazenta dove si dice nella strada di Corbetta di pertiche sei per giusta misura; item un'altra pezza di terra vigna siti come sopra e nella stessa strada come sopra di pertiche cinque tavole dodici per giusta misura; e detti signori deputati danno al suddetto Aloisio Bovisio li soprascritti beni a livello con obbligo di pagare ogni anno al medesimo venerando luoco Pio in ciascheduna festa di Santo Martino un livello de lire dieci sette soldi sedici in perpetuo et concedono li stessi deputati di detto Venerando luoco Pio al suddetto Bovisio la facultà et anche alli successori di poter dar in cambio un altro o due altri livelli di simil rendita idonei et da pagarsi da persona idonea però che siino nel detto borgo et territorio di Mazenta, et come si lege in detta copia d'Investitura rogata da Prothasio Sansone sotto il di 23 Febraro dell'anno 1462 data fuori da Giovanni Parona che ha havuto le imbrecciature di detto Sansone et l'auctorità di darle fuori⁴⁵.

35. Altra copia autentica della suddetta Investitura livellaria rogata dal suddetto Prothasio Sansone et è quella che ha dato fuori il detto Giovanni Parona sopra annunciato.

36. Instrumento autentico d'investitura ephiteosica [*sic*] fatta dall Reverendo Gaspare Fagnano Titolare della chiesa di Santo Matteo alla Bachetta unitamente con il Titolare della capella di Santo Christofforo eretta nella chiesa di Santo Carpo in Giovanni Francesco Pirovano di una casa in parte dirrocata et che in parte sta per dirrocare et di un sito annesso a detta casa sito in Porta Nuova Parrocchia Santo Bartolomeo per livello annuo da pagarsi al detto Titolare di Santo Matteo de L 2:10 in ciascheduna festa di Santo Michele in perpetuo, con patto a favore del suddetto Pirovano Emphiteuta di poter dar altro livello in cambio del presente et con patto di caducità a favor del Titolare et questa investitura livellaria si fa per causa di caducità protestata contro li heredi di

44 A lato: «Per un livello de L 5 l'anno da pagarsi dalli heredi di Giovanni Ambrosio, et Giovanni Pietro cugini de Maggi sopra beni a Cornaredo».

45 A lato: «Per un livello de L 17:16 da pagarsi dalli heredi di Aloisio Bovisio sopra casa et beni a Mazenta».

Giovanni Pietro Tadone che era antecedentemente Emphiteuta di detta casa et sito per haver cessato nel pagamento di detto livello qual instrumento fu rogato da Francesco Bosso, ma è stata data fuori da Giovanni Antonio Bosso presso il quale si ritrovano le imbreviature et l'auttorità di darle fuori autentiche et si lege rogato sotto il di 27 Giugno 1537⁴⁶.

37. Instrumento Autentico di patti che fanno fra di se il Reverendo Gaspare Fagnano Titolare di Santo Matteo Suddetto et Adam Lucino nel quale si convengono che il detto titolare sii tenuto agere contro li possessori e detentori di pertiche sei in circa terra a Chioso et una casa consistente in cassi duoi in terra et suo solaro siti nel luogo di Filago Pieve di Apiano alienati senza consenso del Titolare da Beretino Ruscha in Giovanni Antonio e fratelli Vedani, quali beni sono sottoposti ad un livello de L 2:10 et un capone soliti pagarsi a Titulari per tempora della chiesa suddetta di Santo Matteo, et far tutto il possibile per ricuperar de beni; et versa vice che sii obligato detto Adam Lucino (recuperati che saranno) pigliarli esso a livello con pagar al medesimo Titolare et suoi successori l'istesso livello de L 2:10 et un capone detto Instrumento è rogato da Sigismondo Ferrari sotto il di 8 del mese di Aprile dell'anno 1549 et dal medesimo è stato dato fuori autentico⁴⁷.

38. Instrumento autentico di recognitione livellaria seguita tra il Venerando luoco Pio della Misericordia et Camillo Bovisio qual si obbliga pagar al detto luoco Pio ogni anno in ciascheduna festa di Santo Martino duoi livelli, cioè uno de L 17:16 costituito sopra case n° due et pertiche n° 11 tavole dodici terre tutte site nel borgo et territorio di Mazenta e l'altro de L 15 costituiti sopra la quarta per indiviso di una peza di terra vigna de pertiche 160 sita parimente nel suddetto territorio di Mazenta qual Instrumento fu rogato da Giovanni Maria del Conte publico Nottaro di Milano adi 26 Marzo dell'anno 1561 et è dato fuori autentico da Horatio Albano al quale è stata concessa la facultà del'applicatione di detta Imbreviatura⁴⁸.

39. Copia semplice del suddetto Instrumento di recognitione livellaria qui di sopra annunciato et registrato al n° 38.

40. Instrumento autentico di vendita fatta dall Venerando luoco Pio della Misericordia al Signor Giovanni Battista Fagnano del diretto dominio e fitto livellario solito pagarsi da Camillo Bovisio ogni anno in ciascheduna festa di Santo Martino in ragione de L 17:16 al detto Venerando luoco pio sopra due case con pertiche undeci tavole dodici terra per giusta misura site nel borgo et territorio di Mazenta per il prezzo de L 712 Imperiali e come dal detto Instrumento

di vendita rogato da Ganesio Calcho sotto il di 7 novembre 1592 e dal medesimo dato fuori autentico⁴⁹.

41. Instrumento autentico di procura fatta da Gerolamo Bovisio in Vespasiano Lomazo et Giorgio Daverio in solidum a pagare in suo nome al Signor Giovanni Battista Fagnano tutto ciò che esso Giorgio come herede del quondam Camillo Bovisio deve al detto Signor Fagnano per causa del livello de L 17 S 16 l'anno per esso Fagnano aquistato dal luoco Pio della Misericordia qual Instrumento si lege rogato da Lomatino de Lomatii publico Nottaro di Milano sotto il di 11 del mese di Luglio dell'anno 1600 et dal medesimo dato fuori autentico⁵⁰.

42. Instrumento autentico nel quale fatta prima narrativa che il Titolare di Santo Matteo alla Bachetta altre volte possedesse due livelli de L 2:10 et un capone per ciascheduna livello cioè che uno si pagava da Giovanni Battista Malacrida e l'altro dalli heredi di Beretino Ruscha ogni anno nella festa di Santo Martino e che detti duoi livelli siino stati venduti dal Reverendo Titolare Stefano Tortorino in quel tempo; et dal Signor Giovanni Battista Fagnano compatroni di detto Beneficio per il prezzo de L 450 imperiali a Cesare Lucino il quale oltre la detta L 450 ha anche sborsato L 61:12 D 6 per li diversi livelli e non pagati da detto Malacrida a Ruscha computato il prezzo ancor de caponi; con animo et intentione di ricuperar detti L 61:12:6 dalli medesimi Malacrida e Rusca si che facendo le dette due partite la somma de L 511 S 12:6 alle quali avendo il Signor Giovanni Battista Fagnano per sua mera liberalità agionto del suo proprio dinaro: altre L 200 S 7:6 che in tutto fanno la somma de L 712 con tal capitale si sii comprato dall Venerando luoco Pio della Misericordia l'annuo livello de L 17:16 solito pagarsi da Aluisio Bovisio sopra due case et pertiche 11 tavole 12 per giusta misura di terra site nel borgo et territorio di Mazenta come dal Instrumento di detta compra che si legge inserto a parola per parola nel presente Instrumento; di più fatta anche prima narrativa di una recognitione seguita tra li Signori fratelli Raffaele et Giovanni Battista Fagnani Compatroni et Hieronimo Bovisio Emphiteuta che anch'essa si lege inserta a parola per parola in questo stesso Instrumento. Di più fatta narrativa che sii puoi morto il detto Titolare Stefano Tortorino al qual successe un tal Titolare Moneta; et doppo lui sii seguito il Reverendo Hercule Fagnani et che havendo Casare Lucino compratone delli duoi livelli de lire 2:10 et un capone per ciascheduno de suddetti duoi livelli proprii altre volte della chiesa fatto istanza alli medesimi Signori fratelli Raffaele et Giovanni Battista Fagnani accio dichiarino che con il prezzo de detti duoi livelli da esso Lucino sborsato si sii

46 A lato: «Per un livello de L 2:10 che si pagava da Giovanni Francesco Pirovano ma hora è compreso nel livello de L 17:16 che si paga dal Bovisio sopra beni a Mazenta».

47 A lato: «Per un livello de L 2:10 et un capone che si pagava da Beretino Ruscha sopra casa et pertiche sei chioso a Filago pieve di Apiano quale al presente è compreso nel livello di L 17:16».

48 A lato: «Per il livello de L 17:16 che si paga da Camillo Bovisio sopra beni a Mazenta».

49 A lato: «Per il medesimo livello de L 17:16 che si pagava da Camillo Bovisio al Luoco Pio della Misericordia et più avanti si pagava alli Signori Fagnani sopra casa et beni a Mazenta».

50 A lato: «Per il medesimo livello de L 17:16 comprato per il suddetto Giovanni Battista Fagnano dal Venerando Luoco Pio della Misericordia che si paga da Gerolamo Bovisio sopra case et terre del borgo et territorio di Mazenta».

fatto acquisto del livello de L 17:16 dal Venerando luoco Pio della Misericordia a favore et per beneficio della medesima chiesa, et Titulari per tempora, alla qual giusta dimanda volendo li detti Signori fratelli Fagnani accossentire; perciò a tal effetto in questo Instrumento il detto Questore Giovanni Battista Fagnano a nome proprio; et anche a nome del Signor Raffaele suo fratello dichiara essersi convertito il prezzo di detti duoi livelli comprati dal Lucino et li decorsi da esso pagati con animo di ripeterli dal Malacrida a Rusca nella compra del livello de L 17:16 acquistato dal Luoco Pio della Misericordia; et che le L 200 S 7:6 da esso Signor Fagnano sorsato del proprio per il compito pagamento di detta compra vuole, et protesta che cedino a favor delli Titulari per tempora di detta chiesa di Santo Matteo; e che detti Titulari siino essi padroni di tutto il suddetto livello de L 17 S 16 da indi avanti qual Instrumento si lege rogato da Cesare Busio publico Notaro di Milano adi 18 Aprile 1608 e dal medesimo dato fuori autentico⁵¹.

43. Instrumento autentico di confesso fatto dal Reverendo Christofforo Moneta Canonico della chiesa collegiata di Santa Maria di Gallarate come Titolare della chiesa di Santo Matteo alla bachetta in Porta Vercellina di Milano a favore di Camilo Bovisio qual paga al detto Titolare L 42 Imperiali per il livello de anni due cioè uno maturato alla festa di Santo Martino all'ora prossimo passato et l'altro che doveva maturare nella festa di Santo Martino all'ora prossimo a venire dell'anno 1594 solito da detto Bovisio pagarsi alli Titulari per tempora della medesima chiesa in ciascuna festa di Santo Martino suddetto di ogni anno in ragione de L 21 l'anno sopra pertiche sessanta terra vigna site nel territorio di Mazenta e questo in virtù dell'Instrumento annunciato in questo confesso qual dice esser stato rogato da un certo Giovanni Ambrosio Spunzota, ma non dice il giorno, ne l'anno, questo confesso fu rogato da Francesco Bernardino Marro publico Nottaro di Milano sotto il di 20 ottobre dell'anno 1594 et anche dal medesimo è dato fuori autentico⁵².

44. Instrumento autentico di cambio seguito tra il Reverendo Gaspare Fagnano Titolare della chiesa di Santo Matteo alla Banchetta in Porta Vercellina di Milano et il Signor Battista Sormano, nel qual doppio varia narrativa et annunciative di Instrumenti che sono a proposito per il livello de L 40 spettanti et solite pagarsi da Signori Sormani al detto titolare di Santo Matteo, si conclude che con il consenso, et intervento di Monsignor Vicario Generale di quel tempo il detto Titolare dà al detto Signor Sormano la ragione di ritenere in la tanta parte del livello de L 40 che esso Signor Sormano paga al suddetto capellano quanto importa la somma

51 A lato: «Per il medesimo livello de L 17:16 paga il Bovisio sopra beni a Mazenta qual aquista la chiesa di Santo Matteo alla Bachetta in porta Vercellina di Milano».

52 A lato: «Per il livello de L 21 l'anno solito pagarsi dal Bovisio suddetto di Mazenta sopra pertiche 60 terra vigna sita nel medesimo territorio di Mazenta».

de L 8:6:8 l'anno et il Signor Sormano dà in contracambio al detto titolare un livello de L 9 da esso comprato dalli fratelli Vintii dicti li morelli costituito sopra pertiche 15 site nel territorio di Baregino pieve di Corbetta; qual Instrumento per esser antico è quasi cancellato il carattere apena si puol con grande applicazione non leger, ma interpretare; e perciò dico esser rogato di Gerolamo Trezzo sotto il di 20 Febraro dell'anno 1549 et dal medesimo dato fuori⁵³.

45. Instrumento di procura autentico che fa⁵⁴ Giovanni Angelo de Vintii detto de Morelli⁵⁵ a nome proprio et anche a nome di Bernardino⁵⁶ suo fratello per quale permettano di raso sotto obligatione in solidum di far rattificare dal medesimo Bernardino il detto Instrumento in Ambrosio detto il Bosetto de Vitii nominato de Morelli fratello delli medesimi Giovanni Angelo et Bernardino a far ricognitione livellario verso il Reverendo Gaspare Fagnano titolare di Santo Matteo alla Bachetta in Porta Vercellina di Milano quanto sia per il pagamento di farseli ogni anno di un livello di L 9 al titolare⁵⁷ in ciascheduna festa di Santo Martino sopra pertiche 15 terra nel territorio di Baregino qual Instrumento è rogato da Giovanni Francesco de Negroni de Ello sotto il di 18 Marzo 1549⁵⁸.

46. Instrumento autentico di recognitione seguito tra il Reverendo Gaspare Fagnano titolare di Santo Matteo alla Bachetta suddetto et Ambrosio appellato il Bosetto de Vintii detto de Morelli nel qual Instrumento come anche nel Instrumento antecedente di procura segnato al n°45 vi è prima narrativa che havendo il detto Ambrosio detto il Bosetto et Giovanni Angelo fratelli de Vintii detti li Morelli a loro nome et anche a nome di Bernardino loro fratello per il quale hanno promesso de rato con le rinontie et clausule opportune fatto vendita al detto Batta Sormano di pertiche quindici terra pro diviso site nel loco di Baregino pieve di Corbetta nel medesimo Instrumento di vendita et in questi due parimente descritta terminata et coherentata di pigliarsi di un pezo di terra di pertiche 40 et come da detto instrumento rogato da questo stesso Nottaro che ha rogato il presente instrumento et anche il soprascritto nottato al n°45 qual instrumento di vendita è rogato sotto il di 20 Febraro dell'anno 1548. Et anche fatta narrativa che il detto Signor Sormano habbi investito detti Morelli delle suddette pertiche 15 terra per il livello annuo de

53 A lato: «Per un livello de L 9 l'anno solito pagarsi dalli fratelli Vintii detti li Morelli sopra pertiche 15 terra site nel territorio di Baregino».

Segue l'annotazione: Questo instrumento perché cita varii altri instrumenti è a proposito anche per il livello de L 40 solito pagarsi da Signori Sormani sopra beni a Cisliano pieve di Corbetta. Se potrò lo trascriverò ma credo bisognerà piuttosto interpretarlo che legerlo; è un instrumento di cambio per il pagamento de L 9 da farsi al titolare sopra beni a Baregino».

54 «Ambrosio de Bosetto» cancellato.

55 «et suoi fratelli» cancellato.

56 «altro» cancellato.

57 Il nome del titolare è illeggibile.

58 A lato: «Per il livello di L 9 da pagarsi dalli fratelli da Vintii sopra pertiche 15 terra a Baregino».

L 9 da pagarsi in ciascheduna festa di Santo Martino di cadun anno; con patto di potersi redimere d'indi alla festa di Santo Martino del medesimo anno 1548 et non havendolo eseguito detto livello sii fatto perpetuo et come dal Instrumento di detta investitura rogata dal medesimo sotto il di suddetto 20 Febraro 1548. Fatta parimente narrativa del cambio seguito tra il detto Reverendo Gaspare Fagnano titolare et il Signor Battista Sormano nel qual detto titolare dà et cede al Signor Battista Sormano suddetto la ragione et facultà di trattenersi le lire otto soldi sei et dinari otto ogni anno per le quali detto Signor Battista era obligato rillevere il detto Andrea suo fratello et li figlioli et heredi del Signor Gaspare altro suo fratello per la portione del livello de L 40 ad essi spettante, et detto Signor Battista dà al Rettore di Santo Matteo il dirretto dominio, civil possesso, et fitto livellario de L 9, che sono obligati in solidum pagarli li detti fratelli Morelli sopra dette pertiche 15 terra con la ragione di conseguir detto livello da Santo Martino 1548 in avanti, con patto che detto Sormano fosse obligato a sue proprie spese far riconoscere Signori Morelli emphiteuta verso il medesimo titolare e come dal detto instrumento di cambio rogato da Gerolamo Trezzo Nottaro Archiepiscopale sotto il di 20 Febraro 1549 fatte adunque le dette narrative il detto Ambrogio detto il Bosetto de Ventii detti de Morelli a nome proprio et anche come procuratore di Giovanni Angelo et Bernardino suoi fratelli riconosce il detto Reverendo Gaspare Fagnano titolare per padrone et loccatore di dette pertiche 15 terra con obligarsi in solidum con li detti suoi fratelli al pagamento del suddetto livello de L 9 l'anno et come da questo instrumento rogato dal medesimo Giovanni Francesco de Negroni sotto il di 27 Marzo 1549⁵⁹.

47. Instrumento autentico di vendita fatta da Giovanni Angelo et Francesco zio et nipote de Morelli a Paolo Morello loro cugino del util dominio natural possesso et miglioramenti di una peza di terra vigna parativa sita nell territorio di Baregio ove si dice alla Sara di pertiche 4 tavole 8 in circa sopra quali si paga un livello de L 1 S 10 l'anno al titolare della chiesa di Santo Matteo alla bachetta in Porta Vercellina di Milano con l'obbligo di pagar detto livello e detta vendita si fa da detti zio et nipote de Morelli non tanto a nome proprio quanto anche a nome di Domenico Morello nipote anch'esso di detto Giovanni Angelo et fratello minore di detto Francesco per il quale promettono di rato con le clausule opportune ma questa vendita è stata fatta senza il consenso ne intervento del titolare e detto instrumento è rogato da Francesco Pressino publico Nottaro di Milano adi 5 Genaro 1619⁶⁰.

48. Instrumento autentico di vendita fatta da Paolo Morello e Melchiore Gira di una peza di terra vigna appellata il Prato di Sala di pertiche 8 tavole 12 in circa

sita nel territorio di Baregio qual peza di terra insieme con altre sono sottoposte al livello de L 9 solito pagarsi ogni anno al titolare di Santo Matteo alla Bachetta e detta peza resta obligata per la portione di L 3 delle nove qual vendita si vede fatta con l'intervento e consenso del Reverendo Jacomo Filippo Castellazzo titolare della medesima chiesa al quale fu pagato il laudemio in somma de L 23 S 2 imperiali però con risserva al detto titolare di conseguir il livello maturato nella festa di Santo Martino all'ora prossimo passato et anche con un patto espresso che il compratore di questa pezza di terra fosse obligato convenirsi con li altri possessori de beni sottoposti al suddetto livello di L 9 acìo quello sii pagato da un solo et da una sola mano detto instrumento è rogato da Francesco Clerici sotto il di 2 Marzo 1630 e dal medesimo è stato dato fuori autentico⁶¹.

49. Instrumento autentico di consenso prestato dall Reverendo Andrea Lupati titolare della chiesa di Santo Matteo alla Bachetta in Porta Vercellina di Milano alla vendita fatta da Melchiore Gira al Signor Alessandro Modrone di una peza di terra vigna, ove si dice all Prato di Sala de pertiche dodici in circa sita nell territorio di Barregio sopra quali si paga una portione de L 7 S 10 del livello de L 9 che si paga sopra dette pertiche dodici, et altri beni anch'essi siti nel medesimo territorio con la recognitione vicendevoles⁶² che fanno tra di se il detto Reverendo titolare Lupati et il Signor Conte Antonio Modrone figlio et herede per la sua parte del detto Signor Alessandro et anche con il confesso che fa detto titolare d'haver ricevuto L 18 per li livelli decorsi da Santo Marco all'ora prossimo passato retro, et altre L 15 per il laudemio con la risserva a favore del titolare dell'obligatione in solidum che hanno tutti li possessori de beni sottoposti al detto livello et che si debbi pagare per unica mano tutto il livello de L 9. In detto instrumento vi è annunciato l'instrumento di detta vendita che si dice rogato da Giovanni Battista Ghezi et Carlo Francesco Suardo Notari di Milano, ma non vi è annunciato ne il giorno ne l'anno, et questo instrumento di consenso recognitione vicendevoles et confesso si vede rogato da Giulio Cesare Parotto publico Nottaro di Milano adi 12 Dicembre 1646 et dal medesimo dato fuori autentico⁶³.

50. Instrumento di confesso autentico che fa il Reverendo Prete Christofforo Moneta titolare di Santo Matteo alla Bachetta in Porta Vercellina di Milano a favore di Fabritio Bianco come emphiteuta a condutore de pertiche 15 terra site nell territorio di Vigazolo pieve di Gaiano sottoposte ad un livello de L 3:15 solite pagarsi ogni anno in ciascheduna festa di Santo Michele alli titolari per tempora della soprascritta chiesa; nell'atto che gli paga L 33 S 15 per anni nuove decorsi et maturati a Santo Michele all'ora prossimo passato all qual instrumento di

59 A lato: «Per il livello de L 9 che si paga dalli fratelli Vintii detti li Morelli sopra pertiche 15 terra a Baregio».

60 A lato: «Per il livello de L 1 S 10 sopra pertiche 4 tavole 8 terra a Baregio che si pagava da Giovanni et Francesco zio et nipoti [sic] de morelli detti S 30 sono però parte del livello de L 9».

61 A lato: «Per il suddetto livello de L 9 sopra beni a Baregio».

62 «et confessione» cancellato.

63 A lato: «Per il suddetto livello de L 9 sopra beni a Baregio».

confesso ancora vi è la recognitione vicendevoles et anche il confesso che fa il detto titolare di haver ricevuto altre L 6 imperiali dal medesimo Bianco per pieno et compito pagamento et honoranza della suddetta recognitione. Detto instrumento è rogato da Marco Antonio Visconte publico Notaro di Milano sotto il di 6 Aprile dell'anno 1601 et dal medesimo dato fuori autentico⁶⁴.

51. Instrumento autentico di vendita fatta da Fabricio Bianco a Francesco de Pedretti (qual compare a nome proprio et anche a nome de suoi fratelli de denari tra loro communi) di pertiche cinque terra campo site nel territorio del Borgo di Canturio ove si dice alla Rivaza overo Mariana et quali si obliga il detto compratore di pagare L 1 S 17 D 6 ogni anno di livello al Reverendo Jacomo Filippo Castellazzo Titolare della chiesa di Santo Matteo alla Bachetta in Porta Vercellina di Milano in ciascuna festa di Santo Michele. Qual Reverendo Castellazzo titolare è ivi presente et dà il consenso alla suddetta vendita et confesso esser sodisfatto del livello de anni quatro che devono finir nella festa di Santo Michele all'ora prossimo a venire, come anche dell' laudemio tra essi amicabilemente concordato senza specificar la somma, e si riconoscono vicendevolmente. Detto istrumento è rogato da Ludovico Pusterla sotto il di 21 Agosto dell'anno 1617 ma è stato dato fuori da Alessandro Ottolino che ha havuto li di lui prottocoli⁶⁵.

52. Instrumento autentico di vendita fatta da Bartolomeo Tagliabò a Francesco de Pedretti (qual compra per se et suoi heredi) di una peza di terra campo sita in territorio della cassina di Mirabello di pertiche cinque in circa, sopra quali si obliga detto compratore di pagare L 37 S 6 imperiali ogni anno in ciascheduna festa di Santo Michele per il livello al Reverendo Prete Jacomo Filippo Castellazzo titolare della chiesa di Santo Matteo alla Bachetta in Porta Vercellina di Milano il quale è ivi presente e dà il suo consenso alla detta vendita et confessa haver ricevuto lire sei imperiali per il laudemio tra di loro amicabilemente convenuto, come anche protesta restar intieramente sodisfatto non tanto per la portione del livello suddetto a quale restano sottoposte le suddette pertiche cinque di presente comprate quanto anche dell'altra portione di livello al quale sono sottoposte le altre pertiche cinque terra dal medesimo Pedretto aquistate da Fabricio Bianco che tra tutte due le portioni fanno la somma di L 3:15 et questo quanto sia di Santo Martino prossimo passato (ma si deve avvertire che detto livello matura a Santo Michele se bene in questa dicono a Santo Martino) di più si riconoscono vicendevolmente qual instrumento è rogato da Ludovico Pusterla sotto il di 16 Novembre dell'anno 1620 et dal medesimo dato fuori autentico⁶⁶.

64 A lato: «Per il livello de L 3:15 solito pagarsi da Fabrizio Bianco sopra beni nel territorio di Viguzolo pieve di Gaiano».

65 A lato: «Per una parte di S 37 D 6 del livello de L 3:15 suddetto».

66 A lato: «Per altra parte de S 32 D 6 del livello suddetto de L 3:15».

53. Instrumento di vendita fatta da Pietro, Antonio, Filippo, Andrea et Pietro Paolo tutti fratelli de Pedretti alli Signori Priori et scolari della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario erretta nella chiesa delle Reverende Madri del monastero di Santo Ambrosio al Canturio del util dominio natural possesso et miglioramenti di una peza di terra campo ove si dice in Mirabello de pertiche cinque in circa sita nell territorio di Canturio sopra quale insieme con altre terre possedeva da altri del legname pure de Pedretti si paga un livello de L 3:15 ogni anno in perpetuo nella festa di Santo Michele all titolare per tempora di Santo Matteo alla Bachetta al qual Instrumento di vendita assiste il suddetto Reverendo Signore Bernardo Porro Prevosto della Collegiata di Santo Paolo di Canturio Vicario Foraneo, come Procuratore a ciò deputato dal suddetto Reverendo Andrea Lupati all'ora titolare della suddetta chiesa di Santo Matteo, quale dà il consenso a nome del suddetto Lupati, et confessa esser intieramente sodisfatto de livelli decorsi quanto sia da Santo Michele all'ora prossimo passato et anche confessa aver riceputo [sic] L 18 per il laudemio cossi da loro amicabilemente concertato et risegue in detto instrumento la recognitione vicendevoles qual instrumento con inserta per estensura la procura si vuol rogato da Christoforo Tancio publico Nottaro di Milano sotto il di 15 Aprile dell'anno 1644 il quale anche l'ha dato fuori autentico⁶⁷.

54. Instrumento nel quale (fatta prima narrativa della soprascritta vendita antecedente signata al n°53 e di più fatta narrativa di un instrumento di cambio⁶⁸ rogato da Giovan Pietro Grasso publico Nottaro di Milano del medesimo anno 1644 seguito tra Giovanni de Pedretti et Giovan Giacomo de Pedretti) perciò detto Giovan de Pedretti fa vendita alli medesimi scolari del Santissimo Rosario della chiesa di Santo Antonio di Canturio delle altre cinque pertiche di terra (quanto sia dell'util dominio, natural possesso, et miglioramenti solamente) sottoposta al livello de L 3:15 solito pagarsi ogni anno alla festa di Santo Michele al titolare di Santo Matteo sita nell territorio di Canturio ove si dice il Barisello e questo con l'intervento e consenso del medesimo Reverendo Signor Bernardo Porro Preposto di Canturio e procuratore del Reverendo titolare Andrea Lupati qual confesso esser compitamente sodisfatto de livelli decorsi da Santo Michele all'ora prossimo passato retro, et di haver ricevuto L 18 per il laudemio tra le parti concordemente concertato doppo di che si ricognoscono ambe le parti vicendevolmente con le risserve et clausule opportune a favor della chiesa et con il patto di dar copia autentica di questo instrumento al titolare senza alcuna sua spesa, detto instrumento pure è dato fuori da Christofforo Tancio che li ha rogato sotto il di 9 Marzo 1645⁶⁹.

67 A lato: «Per lo stesso livello de L 3:15 sopra beni nel territorio di Canturio. Viene aquistato dalla Scuola del Santissimo Rosario erretto nella chiesa delle monache di Santo Ambrosio di Canturio».

68 «Seguito» cancellato.

69 A lato: «Per il medesimo livello de L 3:15 sopra beni a Canturio che si paga al titolare di Santo Matteo. Viene aquistato dalla suddetta scuola mano morta et prohibita».

Jacopo Riccardi

Il *Genio civile di Milano* è un fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Milano e consiste nel residuo documentario dell'attività degli uffici napoleonici e poi austriaci che furono a capo del sistema d'intervento pubblico, legato principalmente alle attività di progettazione, miglioramento e riparazione della viabilità stradale, dei corsi d'acqua e delle fabbriche erariali, attivi nel territorio lombardo dal Regno d'Italia (1805-1814) alla fine della dominazione austriaca e nelle province del Veneto e del Friuli negli anni della Restaurazione (1815-1859)¹.

La confluenza delle carte di questi soggetti produttori ha portato alla genesi di un complesso documentario di notevoli dimensioni, corrispondenti oggi – pur dopo diversi scarti avvenuti nel tempo – a 578 metri lineari di carte ripartite in circa 3600 buste, caratterizzato da una configurazione unitaria che solo parzialmente consente di ricondurre le singole carte ai rispettivi uffici.

Le carte del *Genio civile di Milano* conservano una grande varietà di documentazione rappresentata dalla corrispondenza tenuta dalle direzioni generali con gli ingegneri dislocati negli uffici periferici, dai bilanci preventivi e dai rendiconti delle spese relative agli interventi di manutenzione, riparazione e costruzione oltre alla documentazione relativa agli appalti. È infine da rilevare la presenza di numerosi progetti, spesso corredati da preziosi disegni e mappe, che hanno per oggetto ponti, strade, opere intorno alle arginature, fabbriche erariali e i palazzi di Corte.

La vastità delle tematiche e delle informazioni che si possono evincere dallo studio dei documenti custoditi al suo interno rende questo fondo una fonte di estrema importanza, in particolare, per la ricostruzione storica della Lombardia del primo sessantennio dell'Ottocento, sicuramente capace di destare grande interesse nei confronti dei ricercatori.

Purtroppo questa sua attrattiva rischia di essere compromessa da una serie di difficoltà in cui inevitabilmente ci si imbatte fin dalle prime fasi di approccio al fondo, ostacoli generati in parte dalle vicende occorse durante la lunga vita

¹ G. Bigatti, *La provincia delle acque. Ambiente, istituzioni e tecnici in Lombardia tra Sette e Ottocento*, Milano 1995, pp. 273-314; cfr. *L'amministrazione e la Direzione dei lavori pubblici in Lombardia*, "Giornale dell'Ingegnere, Architetto e Agronomo", VI, VII, VIII, 1859; *Raccolta di leggi, regolamenti e discipline ad uso de' magistrati e del corpo degl'ingegneri d'acque e strade: Stampata ad ordine della Direzione generale delle acque e strade*, I, Milano 1806-1807, pp. 105-120.

dell'archivio e in parte da una mancata analisi di questioni prettamente archivistiche relative al fondo in seguito al suo versamento nell'Archivio di Stato di Milano.

La ricerca, da me condotta durante la preparazione della tesi di laurea, si è perciò soffermata sull'individuazione di questi impedimenti e sulla ricerca di possibili soluzioni che permettano una più diretta e completa conoscenza del *Genio civile* nella sua globalità.

Una gran parte delle cause legate alle difficoltà di interrogazione del complesso documentario è dovuta alla sua tormentata storia archivistica precedente al versamento.

Il versamento nell'Archivio di Stato delle cartelle del cosiddetto archivio del disciolto *Genio civile di Milano*, conservato dalla sezione milanese del Magistrato per il Po, venne effettuato nel novembre del 1985 dopo una serie di travagliate vicende che videro l'intero complesso documentario prima protagonista di un'evacuazione ad Abbiategrasso durante la seconda guerra mondiale e poi di un trasferimento nei locali di deposito del Provveditorato generale delle Opere Pubbliche di via Marina a Milano.

L'elenco di versamento² redatto nel 1985 conta 3622 buste delle quali, secondo una nota dell'allora direttore dell'Archivio di Stato di Milano Carlo Paganini, furono versate 37 cartelle non indicate in elenco, e viceversa 89 unità segnalate non vennero consegnate all'Archivio di Stato, portando in questo modo il numero effettivo di buste presenti a un totale di 3570; considerando che l'elenco delle buste consegnate è compreso tra gli estremi numerici 1 e 5054, risultano non versate 1484 cartelle, ossia il 29% del totale³.

Nell'introduzione dell'inventario di sala RE 9/1 l'archivista di Stato Bernadette Cereghini restituì in maniera molto vivida la condizione di estremo degrado delle carte consegnate all'archivio, riportando un resoconto fatto dallo stesso ufficio versante: secondo la stessa direzione del cosiddetto *Genio civile* vi erano oltre 110 cartelle rovinate dall'umidità o addirittura dalla giacenza in acqua e alcune di esse erano del tutto inservibili, altre 140 cartelle furono ritrovate sfuse, una cinquantina erano semivuote e ben 965 giacevano a terra. Tutte le altre cartelle vennero considerate in buono stato, ma per la maggior parte furono ritrovate senza copertina⁴.

Per rendere ancora più chiara e desolante l'idea dello stato di conservazione del fondo al momento del suo ingresso in Archivio di Stato di Milano, la stessa

dottorssa Cereghini segnalava come lo stesso ufficio versante dimenticasse di informare come un altro ingente quantitativo di documentazione fosse andato completamente distrutto negli anni precedenti il versamento⁵.

La precaria condizione in cui versava il complesso archivistico al momento della sua entrata in Archivio di Stato è sicuramente una delle maggiori cause della mancata completezza del fondo, ma ciò non esclude l'eventualità della sopravvivenza di una parte dell'ex archivio non ancora versata in Archivio di Stato. A seguito di una visita alla sede della sezione di Milano del Magistrato per il Po⁶, ora occupata dal Provveditorato interregionale per la Lombardia ed Emilia Romagna del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, mi è stata confermata dal personale l'assenza nell'edificio di un'ipotetica parte del fondo non consegnata all'Archivio di Stato, così come è stata negata l'eventualità di un suo spostamento in altra sede. La speranza di ritrovare questa parte ormai dispersa di archivio dopo trent'anni dall'ultimo versamento risulta sempre più flebile, ma non si esclude che attraverso ulteriori ricerche non si possa giungere a una conclusione positiva della vicenda.

Grazie allo sforzo del personale di servizio presso l'Archivio di Stato di Milano, rivolto sia a salvaguardare la conservazione del fondo mediante la sostituzione delle cartelle danneggiate e il restauro delle sezioni di carteggio maggiormente colpite dall'umidità, sia a rendere fruibile parte del materiale archivistico tramite schedatura, nel 1987 venne reso disponibile all'utenza l'inventario di sala in formato cartaceo RE 9/1 redatto dalla stessa archivista di Stato Cereghini, permettendo così la consultazione delle prime mille buste della cosiddetta I.R. Direzione Lombarda delle pubbliche costruzioni – *Genio civile*⁷.

Tra il 1989 e il 1994 l'opera di schedatura di tutte le buste venne terminata dall'archivista di Stato Michele Dean, il quale approntò un ulteriore strumento di ricerca in formato digitale al fine di rendere accessibile all'utenza il resto della documentazione, circa 2570 buste⁸.

Per entrambi gli strumenti di ricerca la definizione di inventario è impropria: si tratta piuttosto di elenchi analitici aventi per oggetto le buste e i registri del complesso documentario. La schedatura delle unità di condizionamento non può, infatti, garantire la trasmissione di quelle informazioni che solo una schedatura delle unità archivistiche, in questo caso i fascicoli, può fornire.

2 ASMi, prot. N. 7260 VII, 3.2, 1985/11/26.

3 A tal proposito al momento non si è in grado di stabilire la ragione di questi vuoti: le soluzioni di continuità nell'elencazione numerica delle buste si presentano in tutto l'elenco di versamento senza suggerire motivazioni particolari. Le buste mancanti sono localizzabili o singolarmente o in sezioni di poche unità sempre inferiori alla decina, fatta eccezione per l'assenza di gruppi ben più consistenti nella parte finale dell'elenco concernente l'ultimo migliaio di buste, a volte superiori alle cinquanta unità.

4 ASMi, *Inventario di sala*, RE 9/1.

5 *Ibidem*.

6 Ricognizione effettuata il 16/05/2014.

7 L'inventario RE 9/1 dal mese di settembre 2015 è disponibile in formato PDF sul sito dell'Archivio di Stato di Milano (indirizzo: <http://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/index.php?it/231/g>).

8 ASMi, *Inventario di sala*, RE 9/2. Anche questo inventario è ora online, in formato PDF, sul sito dell'Archivio di Stato di Milano, alla stessa pagina che ospita l'inventario RE 9/1.

Questi strumenti di ricerca hanno certamente l'indiscusso merito di aver reso accessibile all'utenza un fondo estremamente vasto e complesso, ma mancano l'obiettivo proprio degli inventari: parafrasando Filippo Valenti, essi offrono all'utente un amo con cui pescare singole informazioni e non forniscono invece la bussola necessaria per condurre il ricercatore attraverso la struttura del fondo e fargli ottenere una consapevolezza del contesto nel quale queste informazioni sono collocate, al fine di qualificarle ulteriormente quali fonti storiche⁹.

Per quanto sia comprensibile e totalmente condivisibile la necessità e l'urgenza che mosse gli archivisti dell'Archivio di Stato di Milano allo scopo di mettere a disposizione il più celermente possibile un'enorme fonte di informazioni storiche quale dimostra di essere questo grande fondo, si riscontra nella stesura di questi strumenti di ricerca un maggior interesse nel fornire indicazioni sul contenuto delle buste in particolare, piuttosto che offrire un chiarimento sull'articolazione multi-livellare del fondo.

Più recentemente, a questa mancanza si è forse cercato di porre rimedio attraverso la presentazione di uno schema di rappresentazione del fondo presente sulla piattaforma digitale www.lombardiabeniculturali.it, ma a mio avviso la soluzione adottata non risulta sufficiente, in quanto riproduce una suddivisione basata sui caratteri estrinseci delle unità di condizionamento e sulla distinzione della I.R. Direzione Provinciale delle pubbliche costruzioni di Lodi e Crema dal resto del complesso documentario, che rischia di causare disorientamento nell'utenza.

Il verificarsi di queste carenze è sintomo del mancato tentativo di riordino del fondo, attraverso il quale sarebbe risultata evidente la necessità di comprendere l'effettiva struttura del complesso archivistico preso in esame; è superfluo ricordare che un corretto riordinamento del fondo renderebbe sicuramente più semplice l'utilizzo dello stesso da parte dei ricercatori.

Naturalmente, chi scrive tiene conto del giudizio della dottoressa Cereghini circa l'estrema difficoltà di un possibile riordino ed è consapevole del grandissimo onere che tale operazione richiederebbe all'Archivio di Stato, ma proprio a fronte di queste fondate motivazioni si è posto come primo obiettivo utile l'individuazione di una più corretta denominazione del fondo e della sua possibile struttura, al fine appunto di dare qualche riferimento in più, con la speranza che possano servire ai futuri utenti per orientarsi più facilmente in questo vasto complesso documentario.

L'approfondimento di questi aspetti permette inoltre di cogliere delle peculiarità che rendono questo fondo estremamente interessante non solo per la ricerca storica ma anche per motivazioni prettamente archivistiche.

⁹ F. Valenti, *Un Libro nuovo su archivi e archivisti*, "Rassegna degli archivi di Stato", XLIX, 2, 1989, pp. 416-431, in particolare 425.

Il problema della corretta denominazione del fondo: non mero esercizio teorico, ma effettivo strumento di aiuto al ricercatore

Il *Genio civile di Milano* non può essere considerato un archivio in senso proprio¹⁰, perché è il risultato della sovrapposizione delle carte prodotte dalla Direzione Generale delle pubbliche costruzioni, poi I.R. Direzione Lombarda delle pubbliche costruzioni (1818-1859), con la documentazione della napoleonica Direzione Generale di acque e strade (1805-1818).

Quale ulteriore elemento di complessità, tra le carte vi sono significative tracce dell'attività della I.R. Direzione Provinciale delle pubbliche costruzioni di Milano e della I.R. Direzione Provinciale delle pubbliche costruzioni di Lodi e Crema, uffici gerarchicamente dipendenti dalla I.R. Direzione Generale delle pubbliche costruzioni; sono inoltre presenti sporadicamente carte risalenti all'epoca della Repubblica Italiana (1802-1805) e documenti relativi alle province del Veneto e del Friuli degli anni della Restaurazione anteriormente alla creazione della Direzione Veneta delle pubbliche costruzioni (1824) e in rari casi anche posteriormente, in particolare del biennio 1848-1849¹¹. È altresì vero che nel carteggio si riscontra una presenza esigua di documentazione posteriore all'Unità d'Italia, dovuta a un fenomeno di forte vischiosità della documentazione, di cui si parlerà a breve¹².

A fronte dell'esistenza di questi molteplici soggetti produttori, risulta dunque più corretto qualificare l'archivio in questione come fondo complesso, dove l'attributo indica un complesso documentario costituito da una pluralità di fondi che, presentando un reciproco legame istituzionale, confluiscono nell'archivio di un determinato ente (soggetto collettore), portando alla genesi di un fondo archivistico caratterizzato da una configurazione unitaria, ma costituito da documentazione prodotta da uffici diversi, riprendendo l'acuta definizione data da Paola Carucci¹³.

Per quanto questa definizione sia calzante, in realtà, per il cosiddetto *Genio civile* la situazione risulta ulteriormente complicata dal fatto che gli archivi confluiti non rispettano pienamente la seconda parte della definizione della dottoressa Carucci, ovvero la presenza di una configurazione autonoma e

¹⁰ F. Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XLI, 1981, pp. 9-37, ora in D. Grana, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, Roma 2000, pp. 83-115, in particolare 85.

¹¹ ASMi, *Genio Civile di Milano*, b.78.

¹² Per vischiosità archivistica si intende quella refrattarietà propria di alcuni archivi ad adeguarsi repentinamente ai mutamenti politici e istituzionali che interessano i propri soggetti produttori, portando come risultato la sedimentazione di carte appartenenti a soggetti diversi succedutisi nel tempo aventi funzioni analoghe; vedasi a titolo di esempio ASMi, *Genio Civile di Milano*, b. 4763; ASMi, *Genio Civile di Milano*, b. 6357.

¹³ P. Carucci, *L'ordinamento tra continuità burocratica e struttura del fondo*, "Archivi e Computer", 3, 2006, pp. 22-23; P. Carucci, M. Guercio, *Manuale di archivistica*, Roma 2010, p. 82.

distinta degli archivi confluiti nel soggetto collettore: in questo particolare caso, essi hanno una configurazione autonoma e distinta solo in parte, quella relativa ai registri di protocollo, alle rubriche e ai registri di spedizione, mentre la parte relativa al carteggio ha subito una fusione in un unico complesso.

La ragione di questo fenomeno va ricercata nei numerosi cambiamenti istituzionali, nell'esistenza di una forte vischiosità della documentazione favorita dal trapasso di competenze da un ufficio all'altro e nelle varie soluzioni adottate nel tempo al fine di far coesistere la documentazione preesistente con quella prodotta dall'ente nel corso della sua attività. La sovrapposizione e confluenza in un solo carteggio delle carte di diversi uffici, succedutisi nel tempo nell'esercizio di funzioni affini, ha portato alla formazione di un complesso documentario provvisto di una propria particolare fisionomia, secondo un processo che, adottando un suggestivo esempio di Elio Lodolini, può paragonarsi ai mutamenti di struttura e funzione avvenuti nel corso dei secoli ad alcuni monumenti dell'antichità, al fine di adattarli alle necessità correnti¹⁴.

Il fondo così formato rispecchierebbe innanzitutto le modalità secondo le quali gli uffici che si sono succeduti hanno organizzato la propria memoria, adottando nel tempo soluzioni di riordinamento atte a favorire la propria capacità di auto-documentarsi in rapporto alle finalità pratiche del quotidiano esercizio delle proprie attività e delle proprie funzioni¹⁵.

In realtà, quest'ultima caratteristica risultò sempre meno evidente proporzionalmente al verificarsi di ricollocazioni delle carte non conformi alla volontà di auto-documentazione sopra accennata, avvenute nel corso della lunga storia del fondo. Si è introdotta in questo modo una ulteriore fondamentale variabile all'insieme delle problematiche evidenziate: il sopraggiungere di un certo grado di disordine.

L'individuazione dei principali soggetti produttori e della natura complessa del fondo non fa che aumentare la convinzione, testimoniata dalla stessa introduzione al fondo presente sul portale regionale del patrimonio culturale lombardo (www.lombardiabeniculturali.it) effettuata dall'archivista Raimonda Cuomo¹⁶, che la corrente denominazione *Genio civile di Milano* non sia adeguata.

Il tema in questione, a mio avviso, non è da ritenersi ozioso o puramente accademico, ma nasce dalla consapevolezza che lo sforzo teso a far aderire il più possibile la denominazione alla natura e alla struttura del fondo di riferimento abbia come scopo la formazione di uno strumento di ricerca disponibile all'utenza, atto ad agevolare fin dal principio la sua comprensione e la sua successiva

interrogazione, soprattutto nel caso di ricerche online che difettano dell'assistenza tecnica dell'archivista, orientata a indirizzare al meglio il ricercatore¹⁷.

Dal momento che il *Genio civile di Milano* fu un organo periferico dello Stato italiano che assunse le funzioni dell'austriaca I.R. Direzione Lombarda delle pubbliche costruzioni, non risulta accettabile identificare questo fondo con la denominazione di un ufficio che non ha concorso alla sua formazione, ma unicamente al suo versamento. Poiché la denominazione di un fondo complesso viene data di massima ricorrendo al nome dell'ente più recente o che ha prodotto la maggior parte della documentazione¹⁸, in questo caso ritengo che il nome di I.R. Direzione Generale delle pubbliche costruzioni sia la soluzione più adeguata al fine di identificare correttamente l'intero fondo: il corrispondente ufficio risulta essere l'ente più longevo (1818-1853), nonché il responsabile della formazione della maggior parte della documentazione presente nel carteggio ed è il diretto predecessore della I.R. Direzione Lombarda delle pubbliche costruzioni (1853-1859), l'ufficio più recente rappresentato nel fondo, con la quale condivide forti affinità istituzionali, storiche e burocratiche.

Il cambiamento dell'intitolazione del fondo, sebbene auspicabile, creerebbe indubbiamente delle criticità, poiché l'utilizzo del nome *Genio civile* all'interno di studi e pubblicazioni risulta ormai affermato da decenni. Per questo motivo potrebbe forse risultare più vantaggioso integrare la denominazione qui presentata a quella attuale, fuorviante ma ormai storicizzata.

Prime analisi relative alla struttura generale del fondo

Così come il problema della denominazione di un fondo complesso non si presta a una soluzione immediata, la tematica relativa all'individuazione della sua struttura in vista di un possibile riordino certamente richiede una ponderata riflessione legata alle diverse possibilità di intervento¹⁹.

Al fine di attuare un riordinamento in conformità ai principi del metodo storico, la necessità di decidere se privilegiare le istituzioni presenti nel fondo oppure di dare risalto alle funzioni che sono state esercitate nel corso del tempo dai vari enti che vi si sono avvicinati risulta di fondamentale importanza. Se questa scelta è comune per ogni tipologia di fondo, è ancor più cogente per un fondo complesso: nel nostro caso la molteplicità dei

14 E. Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 2011, p. 213.

15 C. Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XXX, 1, 1970, pp. 147-149; F. Valenti, *Riflessioni...* cit., p. 99.

16 <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA000AED/>.

17 P. Carucci, *Sistema Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, "Archivi e Computer", 2, 2004, pp. 60-63.

18 P. Carucci, *L'ordinamento...* cit., p. 29.

19 P. Carucci, *L'esperienza della "Guida Generale degli archivi di stato" nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia*, "Archivi e computer", 1, 1991, pp. 1-31.

soggetti produttori ci costringe ad attuare un'attenta valutazione delle opzioni di intervento possibili; nello stesso tempo la scelta adottata per la Guida Generale degli Archivi di Stato italiani nella descrizione dei fondi preunitari, ovvero di privilegiare nei limiti del possibile l'individuazione delle magistrature produttrici dei documenti²⁰, offre un fondamentale contributo e un punto fermo dal quale partire per le successive considerazioni.

La presenza di frequenti mutamenti istituzionali in poco più di cinquant'anni (1806-1859) ha provocato intense ripercussioni nella formazione e nella conservazione delle carte degli uffici che hanno vissuto questi sconvolgimenti²¹: il tentativo di dare visibilità alle istituzioni presenti all'interno del fondo potrebbe quindi restituire questi processi in modo più soddisfacente di quanto possa fare una scelta basata sulla continuità delle funzioni; l'opportunità di descrivere il fondo complesso privilegiando le istituzioni potrebbe ad esempio agevolare la comprensione dei motivi del trasferimento del carteggio relativo alle province venete²² all'Archivio di Stato di Venezia, avvenuto presumibilmente negli anni della Restaurazione mentre gli uffici erano in attività, mentre i relativi registri sono rimasti in Archivio di Stato di Milano perché in comune con le province lombarde.

Nel caso si ipotizzasse la possibilità di effettuare un riordino secondo il metodo storico che permettesse la ricostruzione degli archivi originari dei diversi enti produttori, il fondo finirebbe per assumere una fisionomia in linea con la definizione di fondo complesso data da Paola Carucci, in quanto non vi è collegamento immediato tra l'archivio del soggetto collettore, ovvero l'I.R. Direzione Generale delle pubbliche costruzioni poi I.R. Direzione Lombarda delle pubbliche costruzioni e gli archivi in esso confluiti, dotati di configurazione autonoma²³.

In questo particolare contesto, la possibilità di un riordino degli archivi originari risulta però ardua, in quanto il carteggio risente, come già specificato, di una forte commistione che impedisce la ricostruzione delle serie riconducibili alle singole magistrature, rendendo quindi non praticabile l'ipotesi di ottenere per l'archivio del *Genio civile* una fisionomia analoga a quella appena descritta.

20 P. D'Angiolini, C. Pavone, *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, Ministero per i beni culturali e ambientali, I, Roma 1981, pp. 20-22.

21 M. Bologna, *Il metodo peroniano e gli "usi d'ufficio"*. Note sull'ordinamento per materia dal XVII al XX secolo, "Archivio Storico Lombardo", CXXIII, 1997, pp. 233-280, in particolare p. 237.

22 Fatta eccezione per rari casi, vedasi ASMi, *Genio Civile di Milano*, «Ponti», b. 78, contenente fascicoli relativi ai collaudi, spese, restauri ai ponti di alcune province venete negli anni compresi tra il 1848 e il 1856.

23 P. Carucci, *L'ordinamento...* cit., pp. 23-24.

Nelle attuali condizioni del fondo, la soluzione più soddisfacente da adottare è a mio avviso quella di applicare una periodizzazione storico-istituzionale del complesso documentario²⁴ consistente in due parti: una relativa all'età napoleonica e una alla Restaurazione. Il complesso assumerebbe così la fisionomia di un super-fondo, ovvero un insieme di fondi che si presentano come un *corpus* unitario, poiché sul piano conservativo hanno avuto una sorte comune, denominato I.R. Direzione Generale delle pubbliche costruzioni, all'interno del quale troverebbe posto un fondo cosiddetto superstite, costituito dalla serie dei relativi registri di protocollo, rubriche e registri di spedizione, identificati come appartenenti alla I.R. Direzione generale di acque e strade. In linea teorica qualora fosse possibile individuare degli spezzoni di documentazione che non abbiano subito il processo di commistione con le carte di periodo austriaco, questi sarebbero da considerare come parte della serie del relativo carteggio facente riferimento a questo fondo superstite.

A seguito della cesura istituzionale avvenuta con il ritorno del governo austriaco nel 1815, viene individuato un secondo fondo, denominato Direzione Generale di acque e strade, poi I.R. Direzione Generale delle pubbliche costruzioni poi I.R. Direzione Lombarda delle pubbliche costruzioni, nel quale è presente la serie del carteggio relativo agli uffici sopra citati e una partizione contenente i registri della Direzione Generale di acque e strade posteriori al 1814, sintomo di quella forte vischiosità presente nel trapasso da un ufficio all'altro.

I due uffici della I.R. Direzione Provinciale delle pubbliche costruzioni di Milano e dell'omologa Direzione Provinciale delle pubbliche costruzioni di Lodi e Crema, facenti parte di questo secondo fondo, meritano una riflessione a parte.

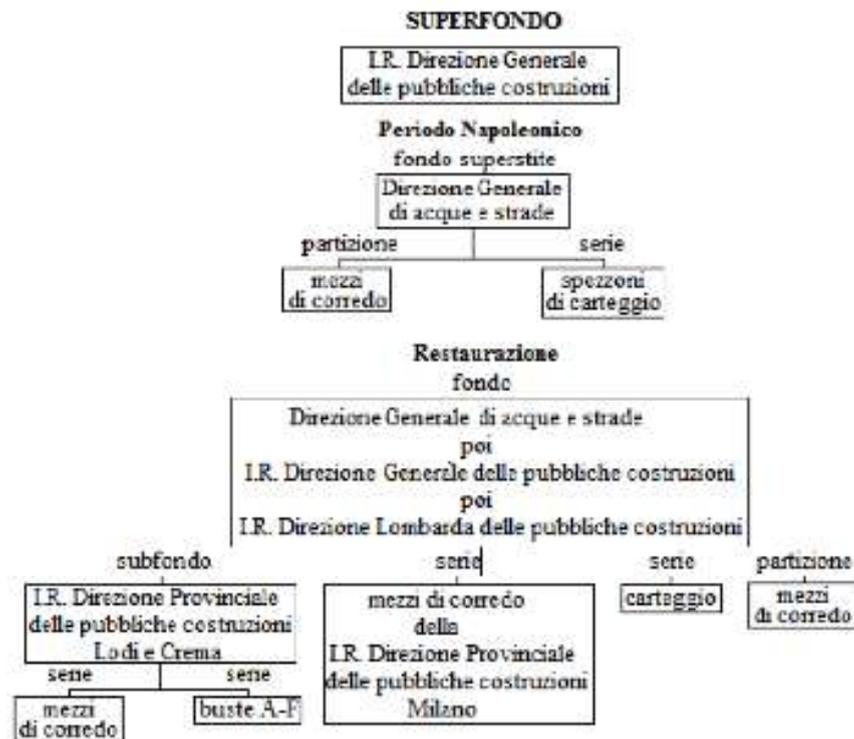
La I.R. Direzione Provinciale delle pubbliche costruzioni di Milano, a quanto ci mostrano le carte, probabilmente non formò un archivio autonomo, ma venne inglobata dall'archivio della direzione centrale fin dal principio delle attività dei due enti, forse perché esso condivideva gli stessi uffici e il medesimo personale della direzione generale. Seguendo questa ipotesi, gli strumenti di corredo di questo ufficio dovrebbero formare una serie autonoma, mentre il carteggio relativo dovrebbe essere interamente compreso nel carteggio dell'ufficio gerarchicamente superiore; qualora vengano identificate delle carte relative a questo ufficio aventi una configurazione propria, si riterrà necessario considerare l'ufficio della I.R. Direzione Provinciale delle pubbliche costruzioni di Milano un sub-fondo del fondo Direzione Generale di acque e strade poi I.R. Direzione Generale delle pubbliche costruzioni poi I.R. Direzione Lombarda delle pubbliche costruzioni.

L'archivio della I.R. Direzione Provinciale delle pubbliche costruzioni di Lodi e Crema, invece, in quanto prodotto autonomamente e confluito nel fondo

24 P. Carucci, *L'esperienza...* cit., p. 19.

complesso solo nel 1859 in seguito alla soppressione della provincia di Lodi e Crema e alla sua unione a quella di Milano nel 1859, dovrebbe essere considerato un sub-fondo. Il fondo in questione verrebbe suddiviso in una serie costituita dai propri mezzi di corredo e da una serie afferente a un gruppo di sei buste, non numerate, ma contraddistinte dalle lettere A-F, descritta sommariamente nello strumento di corredo online²⁵. La segnalazione dell'esistenza di queste buste deriva dalle informazioni presenti sul sito www.lombardiabeniculturali.it, in riferimento al fondo suddetto, ma esse non hanno un corrispettivo con i due strumenti di ricerca presenti nell'Archivio di Stato di Milano. Qualora l'esistenza di queste buste e il loro presunto contenuto afferente alla provincia di Lodi e Crema fosse confermato, allora sarebbe confermata anche la rispettiva serie; rimane a ogni modo da chiedersi quale sia la motivazione della presenza di sole sei buste dell'attività della I.R. Direzione Provinciale delle pubbliche costruzioni di Lodi e Crema, per cui saranno certamente necessari ulteriori ricognizioni e studi.

Schema riassuntivo della possibile struttura del fondo



25 <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/compleksi-archivistici/MIBA000B1C/>.

Approfondimento preliminare di due sezioni del super-fondo: mezzi di corredo e sottoserie «Ponti»

Alla luce delle osservazioni fatte sull'intero complesso documentario, l'analisi si è poi focalizzata sui mezzi di corredo del super-fondo.

La scelta di analizzare questa particolare tipologia documentaria è stata supportata da una serie di valutazioni basate sulla loro facilità di individuazione dovuta alla riconoscibilità del supporto fisico, sul loro numero relativamente ridotto, circa 130 unità, e sull'immunità dalla forte vischiosità archivistica dalla quale è affetto il carteggio. La caratteristica principale che ha però maggiormente inciso sulla decisione di prendere in esame i registri è stata il riscontro della presenza dei mezzi di corredo in tutto il periodo di vita del fondo nonostante le forti lacune, grazie ai quali è possibile una più vicina osservazione dei metodi organizzativi degli uffici che li avevano formati e quindi forniscono ulteriori elementi di riflessione utili per un futuro riordino del carteggio.

I registri del cosiddetto *Genio civile* sono quasi totalmente compresi tra gli estremi 5161 e 7171 della attuale numerazione. Dalla discontinuità temporale di registri contigui nella numerazione si evince che quest'ultima sia stata probabilmente adottata per tutto il fondo successivamente al periodo in cui l'archivio era di uso corrente.

A sostegno di quanto si afferma, si riporta a titolo di esempio il caso delle unità 5261 e 5262: mentre il registro 5261 ha come datazione estrema il 23 ottobre 1817, l'unità successiva presenta quale data della prima registrazione di protocollo il 1 gennaio 1818; questo iato temporale è spiegabile unicamente attraverso la presa d'atto della perdita di uno o più registri contenenti le registrazioni di protocollo comprese tra il 23 ottobre 1817 e il 31 dicembre 1817²⁶.

È dunque possibile situare l'utilizzo della corrente numerazione tra la fine del periodo di vita dell'archivio e precedentemente al suo versamento all'Archivio di Stato di Milano, in quanto le unità presenti nell'elenco di versamento del Magistrato del Po vennero identificate proprio tramite la suddetta numerazione.

In seguito si è ritenuto necessario approntare una schedatura analitica di ogni unità. Questa operazione si è concretizzata nella trascrizione del titolo presente sulla coperta del registro e, se necessario ai fini di una maggiore comprensione, di quello presente sulla costola, oppure dell'intestazione interna. Oltre all'annotazione degli estremi cronologici e all'indicazione del numero della prima e dell'ultima registrazione di protocollo, sono state rilevate le voci presenti

26 La medesima situazione è verificabile in altri registri del super-fondo, quali ad esempio le unità ASMi, *Genio Civile di Milano*, bb. 5604-5605, oppure ASMi, *Genio Civile di Milano*, bb. 5607-5608.

nel registro al fine di avere una più chiara idea su come essi erano articolati e dei mutamenti avvenuti nel corso del tempo. Completano la schedatura l'identificazione di una serie di elementi propri dei caratteri estrinseci di ogni registro preso in esame, quali le dimensioni, la tipologia materiale del supporto, eventuali fregi presenti sul piatto, il numero delle quinterne e delle carte.

Al fine di effettuare un controllo sulle informazioni registrate, si è ritenuto utile inserire nella parte superiore di ogni scheda la schedatura già effettuata dall'Archivista di Stato Michele Dean tra il 1989 e il 1994.

Sulla base di questo lavoro, si è poi deciso di attuare un riordino sulla carta dei registri differente rispetto alla loro sequenza attuale, la quale non attribuisce ai raggruppamenti delle unità un ordine basato sul riconoscimento dell'ufficio che li ha posti in essere.

Le unità sono state quindi suddivise rispettando la struttura generale del super-fondo proposta, ossia distinguendo i registri prodotti in età francese da quelli prodotti durante l'età della restaurazione e differenziandoli a seconda del rispettivo ufficio.

Attraverso questa operazione sono state individuate diverse partizioni, all'interno delle quali i registri sono stati raggruppati in serie afferenti alle diverse tipologie degli strumenti di corredo prodotti dai diversi uffici rappresentati nelle carte. L'inventario così descritto è stato presentato in altra sede²⁷.

Una volta concluse le analisi generali e degli strumenti di corredo coevi alla documentazione, per completare questo breve *excursus* sul complesso documentario analizzato è risultato ineludibile l'approfondimento della parte più complessa e rappresentativa dell'intero super-fondo: la serie del carteggio del fondo Direzione Generale di acque e strade, poi I.R. Direzione Generale delle pubbliche costruzioni, poi I.R. Direzione Lombarda delle pubbliche costruzioni.

La difficoltà di pianificare un intervento di riordino su questa specifica serie non è dovuta a un dato esclusivamente quantitativo legato all'ingente mole documentaria del carteggio, ma è causata principalmente dal mancato ritrovamento di un titolare che permetta di identificare tutti i titoli e i loro reciproci rapporti gerarchici attraverso i quali le stesse carte sono state suddivise.

Data la notevole complessità organizzativa osservata negli strumenti di corredo esistenti e verificata l'enorme mole documentaria del fondo preso in esame, risulta plausibile ipotizzare l'esistenza di un titolare: è probabile che l'allestimento dei fascicoli fosse fondato su una suddivisione fisica delle carte conforme all'articolazione data dal titolare dei titoli dominanti, ramificati a loro

27 J. Riccardi, *L'Archivio della I. R. Direzione Generale delle pubbliche costruzioni conservato presso l'Archivio di Stato di Milano: un fondo complesso*, tesi di laurea, relatore S. Twardzik, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi umanistici, a.a. 2013-2014, pp. 44-71.

volta all'interno in base ai titoli subalterni e infine attraverso l'ordine alfabetico delle intestazioni dei singoli fascicoli.

A causa delle precedenti motivazioni, questo primo approfondimento non poteva coinvolgere l'intera serie, ma solo una sua parte; a seguito di alcune ricognizioni, la scelta di quale parte del carteggio fosse più idonea a essere analizzata è ricaduta sulle carte accomunate dal seguente titolo dominante: «Ponti».

La sottoserie presenta un nucleo di 150 buste ben distinto dal resto delle carte, fatta eccezione per le lacune, compreso tra la busta 1 e la 151, mentre le restanti unità presentano una dislocazione differente. Attraverso l'analisi dei titoli presenti sui dorsi delle buste e tramite la consultazione degli strumenti di ricerca disponibili per l'utenza, è stato possibile individuare la consistenza della sottoserie in questione in circa 170 buste.

L'insieme delle carte raggruppate sotto la denominazione «Ponti» viene presentato dagli strumenti di ricerca predisposti dall'Archivio di Stato di Milano²⁸ in qualità di serie ma, in seguito all'individuazione della struttura del super-fondo precedentemente descritta, la qualifica di serie non risulta più adatta; sarebbe più congruo qualificare questa parte di documentazione come una sottoserie della serie del carteggio del fondo Direzione Generale di acque e strade, poi I.R. Direzione Generale delle pubbliche costruzioni, poi I.R. Direzione Lombarda delle pubbliche costruzioni.

La consistenza fisica del contenuto delle buste analizzate è variabile, caratterizzata talvolta dalla presenza di buste semivuote e da altre portate ai limiti della capacità di contenimento.

La documentazione si presenta ordinata in fascicoli, saltuariamente raccolti a loro volta in ulteriori carpette. Dall'analisi della documentazione è possibile ipotizzare che i fascicoli e le carpette nei quali è suddiviso il carteggio siano stati predisposti in una fase successiva alla trattazione degli affari in essi contenuti, probabilmente nell'ultimo periodo nel quale l'archivio risultava attivo.

La presenza di carte sciolte o la mancanza di carpette qualora si presenti un insieme omogeneo di fascicoli fa supporre una notevole perdita di queste unità di condizionamento; questa perdita non è sorprendente, considerando l'estrema fragilità della carta utilizzata per questo scopo.

I fascicoli e le carpette si dimostrano fondamentali per comprendere la fisionomia dell'ultimo ordine assunto dalla sottoserie quando l'ente produttore era ancora attivo, poiché presentano sul margine alto a sinistra alcuni elementi definibili come titoli e sottotitoli di un quadro di classificazione: queste notazioni, di chiara ispirazione peroniana, identificano il contenuto della carpetta o del fascicolo in base ai temi trattati e alle località interessate dall'intervento descritto nelle carte.

28 ASMi, *Inventario di sala*, RE 9/1; ASMi, *Inventario di sala*, RE 9/2.

I titoli, così come indicato dai mezzi di corredo del fondo, vengono suddivisi gerarchicamente tra titoli dominanti e subalterni; i titoli dominanti identificano i maggiori rami di intervento dell'ufficio, nel caso specifico il titolo dominante è «Ponti», mentre i titoli subalterni sono molto più numerosi e organizzati in più livelli di specificazione: essi contribuiscono a circoscrivere l'argomento trattato, soprattutto attraverso l'origine geografica.

Analizzando la sottoserie risulta evidente che alla forte stabilità del titolo dominante si contrappone una folta presenza di titoli subalterni, in massima parte riportanti al primo grado divisionale i dipartimenti, in seguito province, e nei gradi successivi di specificazione il nome di località o di persone fisiche. I suddetti titoli subalterni, inoltre, risultano instabili, poiché non sempre mantengono la stessa precisa denominazione o il proprio grado gerarchico di specificità, oppure assumono la veste di vero e proprio oggetto del fascicolo, anziché presentarsi nella posizione usuale dei titoli, ovvero in alto a sinistra²⁹.

Questa estrema varietà e instabilità dei gradi divisionali del quadro di classificazione³⁰ contribuisce a far ritenere plausibile la presenza dei titoli subalterni di prima specificazione nel titolario utilizzato presso l'ufficio, quali il nome delle circoscrizioni territoriali dipendenti dalla I.R. Direzione Generale delle pubbliche costruzioni, mentre a mio parere risulta molto incerta la possibilità della presenza preordinata nel titolario dei titoli subalterni di grado inferiore, i quali, riferendosi soprattutto a una molteplicità di località, nomi di ponti, nomi di fiumi o persone fisiche, venivano probabilmente creati quando di volta in volta la situazione lo richiedeva: prassi non insolita tra fine Settecento e inizio Ottocento³¹.

L'assenza di questa pianificazione dei titoli subalterni inferiori al primo grado può forse spiegare la loro forte tendenza al riordinamento fondato su base alfabetica, fatto rilevabile nella sottoserie presa in esame dalla eloquente presenza di carpette indicanti unicamente lettere alfabetiche.

Il tentativo di riordino che ne è seguito è stato effettuato solo successivamente alla schedatura sommaria dei fascicoli, attraverso la quale sono stati identificati per ogni unità gli elementi presenti sulle carpette dei fascicoli, quali i titoli, gli estremi cronologici e l'intestazione.

29 P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 2007, pp. 217-218.

30 A. Spaggiari, *Le classificazioni in archivistica*, in *Labirinti di carta: l'archivio comunale, organizzazione e gestione della documentazione a 100 anni dalla Circolare Astengo: atti del convegno nazionale, Modena, 28-30 gennaio 1998*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli archivi, Roma 2001, pp. 59-60.

31 Cfr. M. Lanzini, *Il ritorno al "sistema insuperabile dell'amministrazione austro-lombarda" nella gestione della documentazione degli uffici dell'Italia napoleonica*, "Storia in Lombardia", 2-3, 2013, pp. 45-95.

L'inventario sommario della sottoserie «Ponti», presentato anch'esso in altra sede³², è stato ordinato alfabeticamente secondo i titoli subalterni di primo grado che rispondono al nome delle province nelle quali operavano gli uffici dipendenti dalla I.R. Direzione Generale delle pubbliche costruzioni. I fascicoli riportanti come titolo subalterno il nome dei dipartimenti, che rivelano quindi la loro origine di età napoleonica, sono stati ugualmente inseriti all'interno delle partizioni relative alla provincia corrispondente del periodo della Restaurazione per la seguente ragione: dall'ordine attuale delle carte non si evince una netta distinzione dei fascicoli relativi ai dipartimenti da quelli provinciali, ma si riscontra invece una forte vischiosità archivistica nelle pratiche istruite negli anni francesi e del Lombardo-Veneto e si è voluto perciò rispettare questa continuità.

I titoli subalterni di grado inferiore sono stati individuati attraverso la loro presenza sul margine alto a sinistra di ogni carpetta, oppure sono stati aggiunti attraverso l'analisi dell'oggetto del fascicolo. Data l'instabilità precedentemente accennata dei titoli subalterni, si è deciso di raggruppare i fascicoli con titoli molto simili tra loro al di sotto di una denominazione comune che a mio avviso identifica al meglio il titolo subalterno in questione.

I fascicoli recanti titoli subalterni di grado inferiore al primo sono stati gerarchicamente posizionati a seconda del proprio grado divisionale, e sono stati a loro volta ordinati alfabeticamente.

All'interno di ogni raggruppamento di fascicoli facenti riferimento a un dato titolo, ogni unità è stata ordinata in ordine cronologico.

Le analisi generali relative alla natura e alla struttura del fondo, insieme all'approfondimento delle due parti circoscritte del complesso documentario qui presentate, non hanno ovviamente la pretesa di costituire una soluzione per il riordinamento dell'intero super-fondo, per il quale sono sicuramente necessarie operazioni e studi di più largo respiro. Si spera tuttavia che possano costituire un ulteriore contributo per la conoscenza e la fruizione di questo importante bene culturale, e che fungano da stimolo per un vero e proprio intervento di riordino, fisico e logico.

32 J. Riccardi, *L'Archivio...* cit., pp. 77-174.

Silvio Mara

La mostra *Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza*, curata da Gian Alberto Dell'Acqua nel 1958, con la consulenza dei più validi storici dell'arte, compreso Roberto Longhi, fece storia per il riconoscimento dell'autonomia e specificità di un'intera civiltà artistica¹. Qui s'intende riprendere un capitolo minore e quasi dimenticato di quell'imponente rassegna, che si estendeva nelle ventidue sale del piano nobile di Palazzo Reale.

L'architetto Ferdinando Reggiori e il grafico Attilio Rossi avevano progettato un allestimento purista ispirato ai principi architettonici 'modernisti'. Le opere d'arte, isolate, diventavano protagoniste senza quasi alcuna concessione alla ricostruzione d'ambiente tanto cara alla museografia ottocentesca. Nel percorso espositivo, tuttavia, erano stati inseriti alcuni ambienti complementari (Sale B e C indicate nell'itinerario di visita), pensati per un approfondimento storicizzante.

Ci vogliamo qui soffermare sulla sezione curata da Gino Barbieri, ospitata nella Sala B. Alloggiata nella Sala delle Colonne, che per l'occasione era stata ridotta in estensione, era accessibile al visitatore di lato alla Sala 3 dopo il gruppo di sculture, affreschi e codici miniati del secolo XIV e prima delle successive due sale dedicate a Giusto de' Menabuoi e Giovanni da Milano. Si proponeva espressamente come 'mostra' a sé stante, eppure complementare al circuito espositivo con il titolo *Aspetti della vita economica lombarda nel periodo visconteo sforzesco*. Nel catalogo ufficiale della manifestazione se ne faceva solo uno stringato cenno nel testo introduttivo firmato dal sindaco di Milano Virgilio Ferrari². Si era preferito stampare separatamente un apposito agevole catalogo. Non ci resta documentazione visiva della sala, che non fu inclusa nel reportage del fotografo Perotti. Era

¹ Sull'importante rassegna del 1958 si veda da ultimo L. Binda, *Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza* (Milano, Palazzo Reale, 1958). *Materiali documentari*, in *Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro dell'Europa*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 12 marzo-28 giugno 2015), a cura di M. Natale e S. Romano, Milano 2015, p. 383.

² V. Ferrari, *Presentazione della mostra*, in *Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza*, Milano 1958, p. XV.

allestita esclusivamente con teche, simili a quella immortalata in una fotografia che fu scattata in occasione della visita del capo dello Stato Gronchi³.

Il curatore di questa sezione, Gino Barbieri, era ordinario di Storia economica all'Università di Bari e in quegli anni gli si riconosceva autorità sulla materia. Si era formato all'Università Cattolica con Amintore Fanfani e aveva all'attivo una monografia su *Economia e politica nel Ducato di Milano* (1938), oltre a una serie di articoli con approfondimenti mirati su vari fondi archivistici milanesi⁴. All'epoca della mostra sedeva come membro nel Consiglio Superiore degli Archivi di Stato. La possibilità di allestire una rassegna documentaria di questo tipo gli era stata concessa dal professor Giordano Dell'Amore, presidente di Cariplo, Cassa di Risparmio che finanziò e promosse attraverso l'Ente Manifestazioni Milanesi l'iniziativa di Palazzo Reale.

Grazie a Barbieri entravano nel circuito espositivo della mostra di *Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza* 167 documenti prelevati da archivi e biblioteche milanesi, ma anche lombardi come nel caso dell'Archivio di Stato di Como. L'Archivio di Stato di Milano da solo prestava 40 documenti, selezionati con la consulenza del direttore Alfio Natale. La pratica si era svolta con una certa rapidità, segno che il curatore doveva avere già ben presenti i documenti da richiedere. Infatti nel febbraio 1958 era stata avviata la pratica per i prestiti, ma le specifiche fornite al Ministero e l'elenco esatto dei pezzi erano giunte solo a ridosso dell'inaugurazione prevista per il 13 aprile⁵.

Nella *Premessa* scritta da Barbieri, condensata in una prosa magniloquente ed enfatica, si riconoscono i motivi ispiratori dell'iniziativa. Come ha notato Edoardo Rossetti, la realtà economica del ducato veniva allora narrata con una prospettiva storica che la rendeva paragonabile alla contemporaneità, ovvero agli anni da 'miracolo economico' italiano⁶.

La correlazione non era nemmeno velata, ma resa esplicita. Si avviava il discorso con la ragionevole motivazione che un periodo artistico così intenso non poteva essere considerato disgiuntamente dall'ambiente umano che l'aveva generato. Poi si passava a celebrare la «meravigliosa tenacia» dei 'Lombardi' che

3 Cfr. G. Barbieri, *L'economia lombarda del Rinascimento al Palazzo Reale di Milano*, recensione in "Amministrazione civile. Rivista mensile di studi e politica amministrativa", XII, a. II, maggio 1958, pp. 71-73, in particolare p. 72.

4 Cfr. A. Cova, *L'economia lombarda tra basso Medioevo ed età moderna negli studi di Gino Barbieri*, in *L'opera storiografica di Gino Barbieri nel decimo anniversario della scomparsa*, a cura di G. Zalin, Verona 2001, pp. 119-137.

5 Tutto è documentato in un fascicolo (Archivio dell'Archivio di Stato di Milano, titolo XV, 1958, Mostra Ente Manifestazioni Milanesi) rintracciato da Maria Pia Bortolotti, che ringrazio per avermelo segnalato.

6 E. Rossetti, "Poi fu la bisca". *Due dinastie, una città e non solo*, in *Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro...* cit., p. 23.

pur sottomessi al «giogo dorato dell'assolutismo principesco» con la loro intraprendenza – avvantaggiati dalla promozione delle arti voluta dai duchi – avevano creato prosperità e costruito il primato economico dei mercanti milanesi. Scriveva testualmente Barbieri che le «testimonianze di gente attiva e operosa si inseriscono e si confondono [...] con la storia presente e con gli elementi costitutivi dell'attuale floridezza di Milano».

Barbieri era altrettanto trasparente nell'indicare le *auctoritates* che ispiravano la sua visione storiografica. Primo fra tutti compariva Armando Saporì, seguito da Fanfani e più recentemente dal professor Roberto Cessi. Quest'ultimo è una figura rilevante se non altro per aver curato nel 1956 la mostra *Vita mercantile italiana*, allestita a Firenze in occasione del 3° Congresso Internazionale degli Archivi⁷. All'iniziativa aveva partecipato Barbieri, che probabilmente aveva selezionato alcuni documenti milanesi. A ben vedere la rassegna milanese si ispira perfettamente all'iniziativa fiorentina di due anni prima, anzi ne sembra il naturale sviluppo mutandone quasi testualmente l'articolazione nelle sezioni: *Uomini e cose, Traffici internazionali, Finanza pubblica e privata, Banchieri e banche, Assicurazioni*. Rispetto al modello, però, la rassegna milanese introduceva la nuova sezione *Beneficenza*, che illustrava felicemente il fiorire di opere pie e caritatevoli, istituzioni capaci di ridistribuire buona parte della ricchezza prodotta dai ceti mercantili e non solo.

Oltre a questo va riconosciuto a Barbieri e ai suoi collaboratori il merito di aver selezionato sapientemente documenti rilevanti sia per pregio artistico sia per valore di testimonianza storica. Infatti, sebbene fossero presentati rigorosamente sotto la lente dello storico dell'economia, alcuni pezzi sembravano scelti appositamente per cogliere l'attenzione del visitatore non necessariamente edotto. Il nucleo di miniature esposte era abbastanza consistente e di qualità artistica non così inferiore agli eccelsi codici miniati, noti come «ouvrage de Lombardie», esposti nelle adiacenti sale del Palazzo Reale. Spiccavano, ad esempio, le miniature dal codice con gli *Statuti del Consorzio della Misericordia* (1422), presente al n. 140 di catalogo e riprodotto come fig. 38 nell'apparato illustrativo, oppure la pregevole pagina miniata in apertura del codice del Luogo Pio della Divinità (1429) al n. 150 di catalogo, o anche la pergamena del patrizio Giovan Francesco Marliani (1511), che risulta al n. 163 di catalogo e alla fig. 4 delle illustrazioni.

Inoltre nelle varie sezioni erano stati inseriti veri e propri cimeli riconducibili a personaggi celebri, come ad esempio un *Libro delle ordinazioni capitolarie* del Duomo di Milano aperto su una nota di pagamento a Leonardo da Vinci (al n.

7 Per l'occasione fu stampato il catalogo *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli Archivi di Stato d'Italia*, Roma 1956.

39 di catalogo, mostrava la nota del 10 maggio 1490) e una supplica conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, inerente a un atto di pirateria compiuto da un «Columbo cittadino genuese» (al n. 49 di catalogo).

Grazie a queste scelte l'idea di una rassegna interamente dedicata a documenti antichi, scarsamente decifrabili ai più, non pareva così temeraria. In effetti le statistiche al termine della mostra sembrano attestare un certo riscontro di pubblico, se è vero che il catalogo fu venduto in 443 copie contro le 5581 copie del catalogo generale. In definitiva l'iniziativa, benché collaterale, ebbe comunque un suo rilievo e, ad esempio, non ne sfuggì l'importanza all'attento recensore sir Ellis Kirkham Waterhouse, che sulle colonne di "The Burlington Magazine" la citava come «valuable addition to the exhibition»⁸.

⁸ E.K. Waterhouse, "The Burlington Magazine", C, 663, 1958, p. 222. Waterhouse, rinomato storico dell'arte, fu 'Monuments Man' durante la seconda guerra mondiale. Nel 1950, per primo, aveva individuato la corretta iconografia del celebre affresco di Vincenzo Foppa *Cicerone bambino che legge*, della Wallace Collection (cfr. E.K. Waterhouse, *The Fresco by Foppa in the Wallace Collection*, "The Burlington Magazine", XCII, 1950, p. 177).

PARTE TERZA

CONTROCANTO

Paola Venturelli

Il terzo numero dell'«Annuario dell'Archivio di Stato di Milano» (2014) ospita l'articolo di Daniele Pelosi, *Il duca e i suoi pittori: la committenza di Galeazzo Maria Sforza per la Cappella Ducale del Castello di Milano* (pp. 179-213).

Un argomento di grande interesse, affrontato ripetutamente dagli studiosi, soprattutto negli ultimi decenni. Non è mia intenzione in questa sede riprenderne la storiografia o commentare il contenuto dell'articolo. Trovandomi però citata in una lunga nota e del tutto dimenticata in un'altra, approfitto della gentilezza e disponibilità di Cinzia Cremonini, Direttore Responsabile dell'«Annuario», per riprendere brevemente tali note.

Mentre sta trattando una delle raffigurazioni previste nel programma iconografico per la cappella ducale del castello milanese, «una Resurrezione nella lunetta sopra l'altare», Pelosi menziona alla nota 100 (p. 196) la mia scheda pubblicata nel catalogo della mostra dedicata all'arte orafa del Ducato milanese, tra Visconti e Sforza, tenutasi a Milano (2011-2012) e da me curata, riguardante la *Pace* conservata nel Museo del Tesoro di Vigevano. Un'opera monumentale (alta oltre 50 cm e pesante più di 5 Kg) d'argento dorato in parte smaltato, di raffinata esecuzione (sorprende il virtuosismo tecnico della lavorazione di alcuni dettagli), donata nel 1534 alla cattedrale da Francesco II Sforza, secondogenito di Ludovico il Moro, nato proprio a Vigevano il 4 febbraio 1495. In quella sede l'avevo analizzata dal punto di vista dell'iconografia, dei riferimenti figurativi, delle componenti più propriamente orafe e nella storia documentaria, giungendo a ipotizzare una datazione alla fine del XV secolo, ad esclusione del basamento corredato da quattro sfingi alate con stemmi in quartati recanti le armi del donatore che ritengo di epoca posteriore, come forse la maniglia¹; data la qualità del pezzo, la provenienza e anche la scelta delle raffigurazioni, ipotizzavo tra l'altro la possibilità che potesse essere stato

¹ Per la datazione del basamento, cfr. P. Venturelli, *Oreficeria e arti preziose da Ludovico Sforza e Francesco II Sforza*, in *Lombardia rinascimentale. Arte e architettura*, a cura di M.T. Fiorio e V. Terraroli, Milano 2003, p. 226; Ead., *Esmailée a la façon de Milan. Smalti nel Ducato di Milano da Bernabò Visconti a Ludovico il Moro*, Venezia 2008, p. 183 nota 52.

«forse eseguito su committenza ducale» o «per volontà di un personaggio vicino alla corte sforzesca»².

La *Pace* vigevanese presenta nel coronamento della parte anteriore una versione orafa dell'iconografia detta *Résurrection ascensionelle*, nata dalla *contaminatio* tra gli episodi della *Trasfigurazione*, *Resurrezione* e *Ascensione*, una tipologia presumibilmente messa a punto in ambito giottesco e assai diffusa in Toscana intorno alla metà del Quattrocento, che si ritiene introdotta al Nord grazie all'ingegnere toscano Benedetto Ferrini, al servizio degli Sforza dal 1454 alla sua morte nel 1479. Nel breve giro di pochi anni viene proposta in complessi architettonici eretti o decorati per volontà di Galeazzo Maria Sforza, ma non solo³. Nel marzo del 1472, infatti, Ferrini aveva preparato il progetto per i perduti affreschi in Santa Maria degli Angeli, cappella votiva voluta da Galeazzo Maria presso Vigevano, un progetto che prevedeva appunto il «Christo de la

2 *Oro dai Visconti agli Sforza. Smalti e oreficerie del Ducato di Milano*, catalogo della mostra (Milano, Museo Diocesano, 30 settembre 2011-29 gennaio 2012), a cura di P. Venturelli, Cinisello Balsamo 2011, pp. 232, 234, n. 54. Pelosi (p. 196 nota 100), senza segnalare la fonte, menziona il parere di Nicoletta Sanna che aveva proposto «una datazione agli inizi del XVI secolo». Si veda a ogni modo N. Sanna, in *Splendori di corte. Gli Sforza, il Rinascimento, la Città*, catalogo della mostra (Vigevano, Castello, 3 ottobre 2009-31 gennaio 2010), a cura di L. Giordano e M. Olivari, Milano 2009, p. 182, n. 45; la studiosa non motiva tale assegnazione cronologica, citando però come riferimenti opere che si scalano nel secondo Quattrocento: i fregi in terracotta del chiostro grande della Certosa di Pavia, la *Grande Croce* di Cremona del 1478 e il Filarete dell'Ospedale Maggiore di Milano. Rossana Sacchi invece, secondo Pelosi, porrebbe la *Pace* «tra il secondo e il terzo decennio del Cinquecento», anche in questo caso non indicando la fonte; ma si veda R. Sacchi, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano 2005, pp. 247-248, dove la studiosa non propone date, limitandosi ad affermare che le statuette dell'*Annunciazione* «si imparentano bene con alcuni esiti della scultura lignea lombarda del secondo-terzo decennio»; R. Sacchi, in *Splendori di corte... cit.*, p. 64: per il «nucleo principale della pace», ipotizza un'esecuzione «sul secondo decennio».

3 Per questa particolare iconografia rimando a P. Venturelli, *Il Reliquiario della Santa Croce di San Mauro Castelverde. Smalti e arte orafa milanese in Sicilia*, in *Storia, critica e tutela dell'arte del Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, a cura di M.C. Di Natale, atti del convegno internazionale (Palermo-Erice 2006), Caltanissetta 2007, pp. 174-185; Ead., *Esmailée a la façon... cit.*, pp. 167-177. Diversamente da quanto sostenuto dalla critica, secondo Pelosi (p. 195) tale iconografia sarebbe da ricondurre «alla cultura figurativa del duca» e ai suoi due soggiorni toscani del 1459 e del 1471; per i quali rimando ad A. Wright, *A Portrait of the Visit of Galeazzo Maria Sforza to Florence in 1471*, in *Lorenzo the Magnificent culture and politics*, a cura di M. Mallett e N. Mann, London 1996 (Warburg Institute Colloquia, 3), pp. 65-90; M. Simonetta, *Il Duca alla dieta: Francesco Sforza e Pio II*, in *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, atti del convegno internazionale (Mantova 2000), a cura di A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze 2003, pp. 247-285; Id., *Rinascimento segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Macchiavelli*, Milano 2004, cap. III.2, *Ritratto del principe da Giovane Galeazzo Maria Sforza*, pp. 111-125. Sappiamo invece dell'interesse di Galeazzo Maria verso per la *Camera Picta* del Mantegna, di cui ha notizia il 10 aprile 1470 (A. Tissoni Benvenuti, *Un nuovo documento sulla "Camera degli Sposi" del Mantegna*, "Italia medievale e umanistica", XXIV, 1981, pp. 357-360) e la cui visione sarà alla base del mutamento di programma di tutti gli apparati decorativi del Castello Sforzesco (cfr. M.T. Binaghi Olivari, *Vigevano 1472: Zanetto Bugatto*, in *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone*, catalogo della mostra [Pavia, Castello Visconteo, Certosa di Pavia, 4 aprile-30 giugno 1998], a cura di G.C. Sciolla, Milano 1998, pp. 113-119).

Resurrezione con la bandiera in mane», con «figure 6, zoè li zudii ch'è intorno» su uno sfondo paesaggistico («paysi e teraze»)⁴. L'anno seguente lo stesso soggetto è riproposto a Milano, nella cappella ducale del castello, con lavori (per i quali i documenti citano tra l'altro un disegno del Ferrini come traccia per le scene) avviati concretamente nel febbraio 1473 e collaudati nel luglio del 1473; ritroviamo tale soggetto nella cappella di San Donato, sempre del castello milanese, così come nel castello di Pavia. Sempre a Pavia il Cristo risorto con gli armigeri si presenta anche nella cappella del collegio Castiglioni, dipinta intorno al 1475 su committenza di Branda Castiglioni, vescovo di Como e consigliere ducale⁵.

Dimenticando inspiegabilmente tutti i dati presentati nella scheda per arrivare alla proposta di datazione e fissandosi unicamente sulla scena visibile nel coronamento, Pelosi afferma che la «particolare iconografia parrebbe quindi strettamente legata alla committenza di Galeazzo Maria elemento su cui Paola Venturelli basa la datazione della *Pace* di Vigevano» (p. 196). Datazione a ogni modo da respingere secondo Pelosi: «improbabile che nel periodo di massimo potere dell'usurpatore Ludovico il Moro [...] coincidente con l'investitura del 1494, una committenza ducale potesse deliberatamente fare riferimento a un'immagine legata a un personaggio politicamente scomodo. Qualora, per tentare di datare il manufatto, si dovesse continuare a seguire l'ipotesi – quantomeno dubbia – che lega l'iconografia della *Resurrezione* e della *Pace* di Vigevano alla figura di Galeazzo Maria Sforza, potrebbe essere preso in considerazione il periodo della prima dominazione francese di Milano (1499-1512) ponendo l'iconografia della pala [*sic*] in parallelo alla diffusione della stampa del *Lamento del duca Galeazzo Maria*, una sorta di *pamphlet* che, rievocando il truce assassinio del quinto duca, raffigura Galeazzo pugnalato nella chiesa di Santo Stefano mutuando pose e gesti dal foppesco *Assassinio di Pietro Martire* della Cappella Portinari: figurazione cara ai milanesi e perciò di grande impatto emotivo, utilizzata in questo contesto come sostegno alla causa di restaurazione del potere sforzesco».

Non entro nel merito di tali considerazioni. Né dei riferimenti figurativi evidenziati dall'illustratore del *Lamento*. Senza nulla togliere alla rilevanza di

4 Spiace non vedere citate all'interno dei riferimenti bibliografici le scoperte e le considerazioni di Maria Teresa Binaghi Olivari riguardanti questa committenza vigevanese: M.T. Binaghi Olivari, *Vigevano dai Visconti agli Sforza*, Vigevano 1994, pp. 11-13; Ead., *Vigevano 1472... cit.* a p. 115; tra l'altro proprio il documento pubblicato da questa studiosa inficia la lettura proposta da L. Castelfranchi (citata invece da Pelosi a p. 196 nota 97), *Zanetto Bugatto e un gruppo di Risurrezioni lombarde*, in *Napoli, l'Europa. Ricerche di Storia dell'Arte in onore di Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate e F. Sricchia Santoro, Catanzaro 1995, pp. 101-105.

5 Agli studi di M. Albertario su questi complessi, citati nelle note di Pelosi, va aggiunto: M. Albertario, *Galeazzo Maria Sforza (1466-1476). "... tracto dal naturale..." la circolazione dei modelli tra la corte e la Zecca di Milano*, "Quaderni del Centro Culturale Numismatico Milanese", 8, 2002 (anche riguardante i rapporti tra Baldassarre d'Este e la corte); Id., *La decorazione pittorica dei castelli di Milano e di Pavia nell'età di Galeazzo Sforza*, in *Lombardia rinascimentale... cit.*, pp. 55-75.

Galeazzo Maria⁶, nel contesto delle arti e dell'oreficeria⁷, o delle sorti sforzesche, in attesa che Franca Leverotti dia alle stampe il suo studio su questo Sforza (anche riguardante l'assassinio del duca) e di analisi sul documentato persistere nelle arti figurative di questo tipo di *Resurrezione*, delle sue varianti (incluso quelle cronologiche; magari dando un'occhiata alle xilografie che illustrano le diverse edizioni milanesi, tra 1480 e 1520, delle *Meditationes Passionis Christi*, al ciclo pittorico di Santa Maria in Bressanoro e al tramezzo di Santa Maria delle Grazie a Bellinzona), adozioni e ragioni delle adozioni, mi limito qui a osservare che nell'ambito dell'oreficeria tale iconografia distingue anche opere prodotte da botteghe milanesi in epoca ludoviciana⁸, non oltre il 1500.

Come avevo altrove segnalato⁹, la troviamo infatti a caratterizzare, per esempio, un piccolo pendente in smalto già nella collezione Robert von Hirsch di Basilea, nonché la targa pendente del Museo Poldi Pezzoli (in questo secondo caso con un dettaglio figurativo che pare tenere in conto il resoconto del viaggio compiuto in Terrasanta nel 1480 da Santo Brasca, stampato l'anno seguente a Milano)¹⁰. Figura anche in *Il reliquiario della Santa Croce di San Mauro Castelverde* (Chiesa Madre), un esemplare siglato all'apice dalla statuetta a tutto tondo del *Redentore*, che presenta due fiori smaltati posti a ornare le cornucopie del sostegno affini a quelli del tralcio lungo i fianchi della *Pace* di Vigevano¹¹; nella riproposta dell'*Ascensione/Resurrezione* offerta nella lastrina smaltata di questo reliquiario si evidenziano pose in parte recuperate da quelle degli armigeri tangenti il sarcofago nella cappella ducale milanese (ma ne avevo evidenziati i modelli di riferimento) con il ricordo della *Resurrezione* nell'iniziale «R» (ultima decade del Quattrocento) miniata da Antonio da Monza (Londra, British Library), un frate francescano che tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento

6 Rimangono ineludibili i contributi di F. Leverotti, "Governare a modo e stillo de' Signori..." osservazione in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76), Firenze 1994; G. Lubkin, *A Renaissance Court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley-Los Angeles-London, 1994: citati da Pelosi.

7 Per Galeazzo Maria Sforza e oggetti preziosi a lui riconducibili, cfr. P. Venturelli, *Esmailée à la façon...* cit., pp. 82-90; si veda anche F. Leverotti, *Organizzazione della corte sforzesca e produzione serica*, in *Seta, Oro, Cremisi. Segreti e tecnologia alla corte dei Visconti e degli Sforza*, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 29 ottobre 2009-21 febbraio 2010), a cura di C. Buss, Cinisello Balsamo 2009, pp. 18-24 (anche nella più estesa versione online: <http://lombardianelrinascimento.it/testi/wp-content/uploads/sites/11/2014/07/Corte-e-produzione-serica.pdf>).

8 Per Ludovico il Moro, la sua politica e il compito affidato alle arti, rimando a *Ludovico Dux*, a cura di L. Giordano, Vigevano 1995.

9 P. Venturelli, *Leonardo da Vinci e le arti preziose. Milano tra XV e XVI secolo*, Venezia 2002, fig. 20 (e le immagini di confronto figg. 21-23).

10 Cfr. P. Venturelli, in *Oro dai Visconti...* cit., pp. 184, 186, n. 34.

11 P. Venturelli, *Il Reliquiario della Santa Croce...* cit.; Ead., *Esmailée à la façon...* cit., pp. 167-177.

si muove tra Lombardia e Roma, con spostamenti presumibilmente entro la rete dei conventi dell'ordine dei Minori Osservanti.

Anche le componenti stilistiche della *Pace* di Vigevano del resto puntano verso una cronologia che non oltrepassa il 1500, come può indicare anche solo il tralcio fiorito, simile a quello nell'anconetta del Museo Correr di Venezia (il cui smalto recupera la *Vergine delle Rocce* di Leonardo) e presente in altre oreficerie già segnalate nella mia scheda¹². Un motivo scartato negli esemplari di inizio Cinquecento, quando la svolta classicista impone un tipo di repertorio decorativo diverso, così come evidenziato dalla croce dell'Incoronata di Lodi, eseguita nel 1504 o (più probabilmente) nel 1514, con riferimenti tra Cristoforo Solari e il Bambaia¹³, e dalla croce del Museo Poldi Pezzoli, datata 1511¹⁴.

Mi coinvolge anche quanto dichiarato alla nota 175 (p. 212). Diversamente da come afferma Pelosi, spetta infatti a chi scrive l'ipotesi che il frontespizio del *Messale Arcimboldi* (Milano, Biblioteca e Archivio del Capitolo Metropolitano), in cui è illustrata l'incoronazione ducale del Moro, rappresenti sullo sfondo oggetti del tesoro sforzesco e la loro individuazione tra quelli citati nelle fonti d'archivio¹⁵, non a Marco Albertario. Peraltro Albertario nei due studi citati da Pelosi correttamente riporta la fonte di tali osservazioni¹⁶.

Sono grata quindi a Daniele Pelosi per avermi offerto l'occasione di puntare l'attenzione ancora un po' su Galeazzo Maria Sforza, il duca che si faceva chiamare *principe*, la cui figura costituisce un passaggio di straordinaria importanza nella messa a punto dello Stato Rinascimentale.

12 Per la *Pace* del Correr, cfr. P. Venturelli, in *Oro dai Visconti...* cit., pp. 200, 202, n. 41; con le osservazioni nella scheda riguardante l'*Altare Reliquiario* del Musée Masséna di Nizza, Ivi, pp. 240-241, n. 57.

13 Anche in questo caso sono costretta a citarmi: P. Venturelli, in *L'Oro e la Porpora. Le arti a Lodi nel tempo del vescovo Pallavicino (1456-1497)*, catalogo della mostra (Lodi, chiesa di San Cristoforo, 9 aprile-5 luglio 1998), a cura di M. Marubbi, Cinisello Balsamo 1998, pp. 209-212, n. 2.7; Ead., *Aggiunte a una mostra lodigiana (1998): la croce dell'Incoronata e il tabernacolo Pallavicino (con il "Maestro B. F.", i Mantegazza e Francesco Galli)*, in *Passione è cultura. Scritti per Tino Gipponi*, a cura di M. Faraoni, Milano 2007, pp. 214-225.

14 Come evidenzio nella scheda dedicata alla *Pace* di Vigevano in *Oro dai Visconti...* cit., p. 234.

15 P. Venturelli, "I vasi argentei con bel smalto et oro/ da lui già fatti con mirabil spesa". *Oggetti preziosi in relazione al Moro e al tesoro Sforzesco*, in "Io son la volpe dolorosa". *Il Ducato e la caduta di Ludovico il Moro, settimo duca di Milano (1494-1500)*, catalogo della mostra (Milano, Archivio e Biblioteca Trivulziana, 24 febbraio-26 marzo 2000), a cura di E. Saita, "Libri & Documenti", XXVI, 2000, pp. 39-52 (ora in P. Venturelli, *Smalto, oro e preziosi. Oreficeria e arti suntuarie nel Ducato di Milano tra Visconti e Sforza*, Venezia 2003, pp. 131-147, in particolare pp. 138-139); Ead., *Oro dai Visconti...* cit., pp. 39, 55 nota 53).

16 M. Albertario, *Documenti per la decorazione del castello di Milano nell'età di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)*, "Solchi", VII, 1-2, 2003, p. 26 nota 11; Id., "Ad nostro modo". *La decorazione del castello nell'età di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)*, in *Il Castello di Milano*, a cura di M.T. Fiorio, Milano 2005, p. 115 nota 55.

PARTE QUARTA

L'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO 2014-2015

Mariagrazia Carlone

Come integrazione a quanto scritto nel volume precedente di questo Annuario¹, nel corso del 2015 il sito web dell'Archivio di Stato di Milano si è arricchito di pagine e soprattutto di molti nuovi materiali. Senza entrare in dettaglio, qui di seguito si darà conto delle novità più significative, che riguardano principalmente il “cuore” del sito stesso: la sezione Patrimonio.

1. La sezione relativa al Patrimonio nel corso dell'anno è stata notevolmente incrementata. Essa ora risulta così strutturata:

- Pagina introduttiva con rimandi al Sistema Informativo degli Archivi di Stato (SIAS), alla Guida generale degli Archivi e al portale Lombardia Beni Culturali.
- Guida alle ricerche: le tre circostanziate guide (dedicate rispettivamente a *Fonti per le ricerche anagrafiche*, *Fonti dei distretti militari*, *Fonti giudiziarie*), concepite per dare un primo orientamento ai ricercatori, includono anche riferimenti aggiornati ad altri Istituti conservatori e Portali di ricerca.
- Soggetti produttori: è da poco iniziata la pubblicazione di schede descrittive dei soggetti produttori dei fondi conservati in ASMi, in una versione più ampia rispetto a quella presente in SIAS.
- Banche dati: per una descrizione di questa sezione, che è in fase di costante implementazione, si veda, in questo stesso volume, il contributo di Mario Signori.
- Inventari: la pubblicazione in formato PDF degli inventari di sala, iniziata nel 2014, ha subito un forte incremento. La qualità di questi file non è omogenea: alcuni sono stati ricavati da documenti già creati in ambiente digitale (Word, Excel o altro), mentre altri sono stati ottenuti riproducendo con uno scanner le pagine degli inventari cartacei; ovviamente, solo nei primi

¹ M. Carlone, *Il nuovo sito web dell'Archivio di Stato di Milano*, “Annuario dell'Archivio di Stato di Milano”, 2014, pp. 273-281.

è possibile ricercare parole di testo. Attualmente (metà ottobre 2015) sono presenti 358 tra inventari e altri strumenti di corredo, distribuiti su pagine diverse in base all'ordine alfabetico del nome del fondo.

• Documenti: questa pagina raccoglie le schede descrittive che, a partire dal settembre 2014, vengono via via pubblicate in homepage come “Documento del mese”. Tali schede – corredate da una o più immagini – sono concepite per attrarre un pubblico non specialistico, a partire da singoli documenti scelti o perché particolarmente pregevoli per la presenza di miniature, sigilli o di altri elementi esteriori, o perché interessanti per le informazioni che contengono, o ancora semplicemente curiosi o insoliti; tratti da fondi diversi, risalgono a differenti periodi storici, e nel loro insieme mirano a dare un quadro del vasto e vario patrimonio dell'ASMi. Il numero di volte in cui ciascuna scheda è stata scaricata (*downloads*), rilevato il 30 settembre 2015, è abbastanza elevato, come mostra la tabella che segue:

TABELLA I. UN ANNO DI “DOCUMENTI DEL MESE”

DOCUMENTO	MESE DI PUBBLICAZIONE	NUMERO DI DOWNLOADS
<i>Cartola de accepto mundio</i> 721 maggio 12, Piacenza Scheda a cura di M. Carlone e A. Osimo	settembre 2014	810
<i>L'elezione di papa Callisto III (Alfonso Borgia)</i> 1455 aprile 20, Roma Scheda a cura di A. Manduzio	ottobre 2014	712
<i>Diploma imperiale. Investitura ducale di Carlo V a Francesco II Sforza</i> 1530 gennaio 2, Bologna Scheda a cura di M. Carlone	novembre 2014	635
<i>L'assassinio del Duca Galeazzo Maria Sforza</i> 1476 dicembre 26, Milano Scheda a cura di M. Lanzini e F. Piseri	dicembre 2014	760
<i>Il testamento di Luca Riva</i> 1624 settembre 9, Milano Scheda a cura di M. Carlone	gennaio 2015	571
<i>«Si parlava di tutto meno che di politica».</i> <i>L'interrogatorio di Giancarlo Puecher Passavalli,</i> <i>medaglia d'oro al valor militare</i> 1943 dicembre 12, Milano Scheda a cura di C. Santoro	febbraio 2015	535
<i>Il diritto di fare il ghiaccio</i> 1535 gennaio 26, Casalmaggiore Scheda a cura di M. Carlone	marzo 2015	558
<i>Il matrimonio è valido</i> 1534 marzo 23, Roma Scheda a cura di A. Manduzio	maggio 2015	494

<i>Scrivere in convento nella Milano spagnola</i> 1647, Milano Scheda a cura di C. Santoro	giugno 2015	347
<i>Proibizione di portar li archibuggi di ruota</i> 1556 giugno 10, Milano Scheda a cura di G. Liva	luglio 2015	238
<i>Luchino Visconti di Modrone e Giovanni Testori: lotta al pregiudizio di due (quasi) soldati</i> 1906, Milano; 1923, Monza Scheda a cura di C. Santoro, F. Libero, N. Mangone	agosto 2015	279
<i>Un musicista modesto: “non atto, che a scarabocchiare, bene o male, qualche opera da teatro”</i> 1872 maggio 2, Sant'Agata di Villanova Scheda a cura di M. Carlone	settembre 2015	180

2. Anche la sezione del Servizio educativo è stata recentemente riorganizzata e arricchita, per illustrare più compiutamente tutte le attività e le iniziative svolte dall'Istituto in questo ambito, sia interne, sia in collaborazione con altre organizzazioni. Essa dunque è ora così strutturata:

- pagina introduttiva, con rimandi al sito del Centro per i servizi educativi del museo e del territorio (S'ed) della Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale-Servizio II, Comunicazione e promozione del patrimonio culturale, che promuove attività per l'educazione al patrimonio e opera con funzioni di coordinamento e documentazione delle iniziative dei servizi educativi statali;
- visite guidate per scuole, università e associazioni culturali;
- alternanza scuola-lavoro, tirocini formativi, volontariato. A proposito di queste attività si veda in questo volume il contributo di Carmela Santoro;
- partecipazione a progetti didattici per le scuole: in questa sotto-pagina si segnalano i principali progetti didattici, organizzati da altre Istituzioni pubbliche o associazioni private, a cui l'Archivio di Stato ha aderito recentemente. Si veda anche, in proposito, in questo volume, il contributo dell'Associazione Askesis relativo a un progetto laboratoriale svoltosi nel mese di novembre 2015;
- laboratori teatrali: si tratta di un'attività che recentemente è stata sperimentata grazie all'impegno di alcuni Istituti scolastici. Anche per questo argomento si veda oltre, in questo volume, un secondo intervento di Carmela Santoro;
- seminari: si segnala in questa pagina sia l'organizzazione di seminari di formazione archivistica destinati a studenti universitari e operatori del settore, sia la disponibilità a svolgere cicli di lezioni destinate a studenti universitari presso le loro sedi;

- infine, una pagina è dedicata alle attività didattiche offerte dall'associazione Archeion-Amici dell'Archivio di Stato di Milano; si veda in questo volume il contributo di Andrea Terreni.

Altre sezioni del sito, anche se non hanno subito particolari modifiche strutturali, sono comunque state arricchite di nuovi contenuti: è il caso ad esempio delle mostre organizzate in Archivio (molte delle quali ora integralmente pubblicate online), delle pagine dedicate a ricerche e progetti e alle pubblicazioni. Recentemente, infine, si è creata una sezione dedicata a gallerie fotografiche che documentano alcuni eventi significativi svoltisi presso l'Archivio e particolarmente focalizzati ad ampliare la conoscenza dell'Istituto e dei suoi tesori presso un pubblico più vasto.

Nel complesso, l'ampliamento delle informazioni veicolate e probabilmente anche una maggiore conoscenza da parte degli utenti dell'esistenza del sito stesso hanno fatto sì che il numero di visite sia quasi raddoppiato rispetto a quanto mostrato dall'analoga tabella pubblicata sul numero precedente dell'Annuario e relativa al periodo settembre 2013-settembre 2014².

TABELLA 2. VISITE AL SITO

MESE	VISITATORI DIVERSI	NUMERO DI VISITE	PAGINE	ACCESSI
2014 ottobre	3,470	5,046 (1.45 visite/ visitatore)	41,368 (8.19 pagine/ visita)	105,642 (20.93 accessi/visita)
2014 novembre	3,646	5,936 (1.62 visite/ visitatore)	41,696 (7.02 pagine/ visita)	114,538 (19.29 accessi/visita)
2014 dicembre	3,283	5,608 (1.7 visite/ visitatore)	42,167 (7.51 pagine/ visita)	107,580 (19.18 accessi/visita)
2015 gennaio	3,959	6,590 (1.66 visite/ visitatore)	49,773 (7.55 pagine/ visita)	121,062 (18.37 accessi/visita)
2015 febbraio	3,850	5,971 (1.55 visite/ visitatore)	48,096 (8.05 pagine/ visita)	116,640 (19.53 accessi/visita)
2015 marzo	4,456	7,874 (1.76 visite/ visitatore)	53,946 (6.85 pagine/ visita)	134,418 (17.07 accessi/visita)
2015 aprile	3,802	6,767 (1.77 visite/ visitatore)	49,713 (7.34 pagine/ visita)	115,766 (17.1 accessi/visita)
2015 maggio	4,014	7,733 (1.92 visite/ visitatore)	54,310 (7.02 pagine/ visita)	132,209 (17.09 accessi/visita)
2015 giugno	3,770	6,370 (1.68 visite/ visitatore)	43,002 (6.75 pagine/ visita)	112,396 (17.64 accessi/visita)
2015 luglio	3,523	6,464 (1.83 visite/ visitatore)	41,380 (6.4 pagine/ visita)	115,985 (17.94 accessi/visita)
2015 agosto	2,946	5,530 (1.87 visite/ visitatore)	35,602 (6.43 pagine/ visita)	90,376 (16.34 accessi/visita)
2015 settembre	4,298	7,058 (1.64 visite/ visitatore)	52,470 (7.43 pagine/ visita)	127,981 (18.13 accessi/visita)

2 M. Carlone, *Il nuovo sito...* cit., p. 280, tabella 2. *Visite al nuovo sito*.

Daniela Ferrari

La Direzione dell'Archivio di Stato di Milano ha rappresentato per me la chiusura di una lunga e felice carriera professionale; si è trattato di un periodo tanto breve quanto intenso e stimolante, vissuto nella capitale lombarda, vestita a festa durante tutto il periodo di Expo, puntellato da una miriade di iniziative culturali disseminate nella città in modo capillare. Attività cui anche l'Istituto che ho avuto l'onore – più che l'onere – di guidare per un breve tratto, ritengo abbia dato un proprio contributo grazie soprattutto alla competente disponibilità e all'efficienza del personale tutto cui va la mia profonda gratitudine.

In particolare sono state realizzate iniziative nei settori fondamentali che afferiscono alla professionalità archivistica e che fanno perno intorno alla conservazione delle fonti e alla loro fruizione, valorizzazione, promozione.

Per quanto riguarda la conservazione del patrimonio documentario, e il suo incremento tramite versamenti e donazioni, rimando all'elenco di Giovanni Liva nel presente volume.

Per quanto concerne la fruizione delle fonti, obiettivo primario è stata la pubblicazione online dei mezzi di corredo presenti in sala studio. Tale progetto ha coinvolto tutti i funzionari in un confronto serrato e continuo di riunioni operative con ricognizioni e controlli degli inventari che ciascuno di loro aveva curato nel corso del tempo; è stato inoltre possibile affidare un incarico a professionisti esterni che hanno proceduto alla scansione in formato PDF dei numerosi strumenti cartacei; grazie alla tenacia e alla costanza di Marco Lanzini, incaricato di coordinare il progetto e nominato nel frattempo direttore dell'Archivio di Stato di Brescia, dal novembre 2015 sono consultabili online – rispetto ai trenta consultabili nel 2014 – oltre trecento mezzi di corredo, che rappresentano il 95% circa del totale; tali inventari sono presenti sia sul sito dell'Istituto (<http://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/index.php?it/176/inventari>), sia sul Sistema Informativo degli Archivi di Stato (SIAS, http://www.archivi-sias.it/consulta_archivi_albero.asp?ComplessiRootNode=587400000), operazione, quest'ultima, resa possibile grazie alla collaborazione dell'Istituto Centrale degli Archivi (ICAR), dato che Milano era uno dei pochi Archivi di Stato assenti dalla rete del Sistema

Archivistico Nazionale (SAN). L'elenco completo degli inventari digitalizzati e pubblicati online segue in calce alle presenti brevi note. Accanto agli inventari sono state pubblicate trentadue banche dati, argomento per il quale rimando al contributo di Mario Signori in questo volume.

Un altro progetto di digitalizzazione riguarda le liste di leva militare; l'Archivio di Stato conserva documentazione militare (Ruoli matricolari e Liste di leva) relativa a tre province della Lombardia (Milano, Monza e Lodi), di particolare importanza in relazione alle molteplici iniziative intraprese in molti paesi europei in occasione del centenario della Grande Guerra (1914-1918), così come in relazione a ricerche di carattere anagrafico e genealogico. Anche in qualità di referente del Portale Antenati (<http://www.antenati.san.beniculturali.it>), ho proposto a FamilySearch International – che dal 2011 è partner della Direzione Generale per gli Archivi per il Portale – la digitalizzazione dei Registri di leva militare riferiti alle classi di nascita 1874-1940 e delle rubriche dei ruoli matricolari (centocinquantaquattro registri relativi agli anni di nascita 1873-1925); le operazioni di digitalizzazione sono nella fase conclusiva e una copia delle immagini verrà consegnata su hard disk all'Istituto, con il vivo auspicio che possano essere rese fruibili all'utenza in tempi brevi. La realizzazione del progetto è a costo zero per l'Amministrazione e rappresenta una grande opportunità per l'Istituto, soprattutto in relazione alle moltissime richieste che pervengono quotidianamente e sono evase dal personale con notevole dispendio di tempo e di energie.

Finalità analoghe si propone un Protocollo di intesa avviato con il Tribunale di Milano per la digitalizzazione dei registri anagrafe e stato civile di circa ventimila registri, con i relativi allegati, delle province di Milano, Monza e Lodi, datati dalla fine dell'Ottocento al dopoguerra, attualmente collocati nelle civiche depositerie del Tribunale. Tale materiale avrebbe dovuto essere versato, per legge, all'Archivio di Stato (mentre non è stato possibile per carenza di spazio nei depositi di palazzo del Senato). L'operazione sarà eseguita, ugualmente a titolo gratuito, da FamilySearch International; a conclusione delle attività di digitalizzazione potrà seguire il trasferimento della integrale massa di registri e allegati al deposito di Morimondo. Le immagini digitalizzate potranno, inoltre, essere pubblicate sul citato Portale Antenati, ove attualmente sono presenti oltre quaranta milioni di immagini provenienti da quarantadue Archivi di Stato. Non resta che auspicarne la rapida realizzazione.

Ancora, l'Archivio di Stato ha sottoscritto una convenzione, su richiesta del Mémorial de la Shoah di Parigi, per la conversione digitale, a spese di quell'Istituto, di documenti già microfilmati nel 2002-2003 dall'Holocaust Memorial Museum di Washington, relativi alla storia della comunità ebraica di Milano sotto il nazi-fascismo, e in particolare alle persecuzioni di cittadini ebrei durante gli anni

1938-1945; il progetto riguarda le seguenti serie documentarie.

- Prefettura di Milano, Archivio di Gabinetto, Ebrei, Provvidenze generali 1938-1945, cartelle tre (bobine due).
- Prefettura di Milano, Archivio di Gabinetto, Fascicoli personali in ordine alfabetico 1938-1945, cartelle cinquantadue (bobine ventisei).
- Prefettura di Milano, Archivio di Gabinetto, Ebrei, Confische di beni, Fascicoli in ordine alfabetico, 1943-1945, cartelle diciannove (bobine trentacinque).
- Prefettura di Varese, Pratiche ebrei in ordine alfabetico, 1943-1945, cartelle quattro (bobine due).

Nella Convenzione è stato inserito un apposito articolo (art. 8) che prevede la consegna di una copia del lavoro di digitalizzazione all'Archivio di Stato, il quale si riserva la pubblicazione delle immagini sul proprio sito o su altri siti del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Il progetto è attualmente in corso; anche in questo caso se ne auspica la rapida conclusione.

In merito alle attività di valorizzazione dell'Istituto, rimando ai contributi dei colleghi Liva, Santoro e Petrilli nel presente volume, cui aggiungo tuttavia un breve cenno in merito a due altre mostre promosse dall'Istituto. La prima, *“Io Leonardo da Vinci...”*, curata da Alba Osimo, che ha ottenuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, è stata inaugurata il 19 maggio, con grande affluenza di un pubblico attento che ha potuto ammirare l'unica firma di Leonardo a tutt'oggi conosciuta pervenuta sino a noi, esposta insieme ad altri tre documenti che testimoniano la presenza, a cavallo fra Quattro e Cinquecento, di artisti, architetti e ingegneri al servizio di Ludovico il Moro, splendido mecenate che fa della Corte milanese una delle prime in Italia, e forse in Europa, in ambito culturale.

La seconda mostra, *Una credenza istoriata per Isabella d'Este. Il servizio di Nicola d'Urbino interpretato da Ester Mantovani*, promossa in collaborazione con l'Associazione Amici di Palazzo Te e dei Musei Mantovani, e inaugurata il 4 novembre, ha consentito di vedere riuniti insieme, benché in copia, ventitré pezzi di maiolica istoriata del primo Cinquecento i cui originali sono conservati nei più importanti musei del mondo.

Per quanto riguarda, infine, attività di promozione dell'Istituto, proficua è stata la collaborazione con il FAI che domenica 18 ottobre 2015 ha organizzato l'iniziativa Faimarathon, facendo tappa anche presso l'Archivio di Stato; si è trattato di un vero successo per la straordinaria affluenza di pubblico, anche non specialistico: oltre mille persone hanno potuto visitare il palazzo del Senato, avvicinarsi alla realtà degli archivi, vedere da vicino rari documenti originali come l'autografo di Leonardo da Vinci.

Il progetto di pubblicazione sul sito web <http://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/> dei pdf degli inventari dell'Archivio di Stato di Milano ha preso il via nel giugno 2015, quando gli strumenti di corredo disponibili online erano trentuno, e si è concluso nel novembre seguente, con la pubblicazione di circa duecentosettanta mezzi di ricerca. L'intervento ha riguardato sia gli inventari cartacei, sino ad allora consultabili solo presso la sala studio dell'Archivio, sia gli strumenti elettronici realizzati nel corso degli anni da archivisti di Stato e collaboratori esterni.

Nel primo caso si è proceduto alla digitalizzazione dei volumi cartacei, realizzata da Massimiliano Ferri e Luca Fois sotto la mia supervisione. Nel frattempo la collega Mariagrazia Carlone, responsabile del sito web istituzionale, ha rinvenuto, uniformato e trasformato in PDF gran parte dei mezzi di ricerca elettronici presenti sul server dell'Istituto. Prima della pubblicazione, ogni strumento è stato corredato da una copertina e da una breve introduzione tratta dalla relativa scheda presente nel sistema informativo Lombardia Beni Culturali.

Negli stessi mesi, in collaborazione con Daniela Martino dell'Istituto Centrale per gli Archivi, si è proceduto alla realizzazione e alla pubblicazione di tutte le schede *complesso documentario, soggetto produttore e strumento di ricerca* dei fondi ASMi per la pubblicazione sul Sistema Informativo degli Archivi di Stato (SIAS). Alla compilazione delle schede, in parte originali in parte ricavate dalle descrizioni di Lombardia Beni Culturali, hanno collaborato anche la collega Marianna Agostinacchio e la tirocinante Marta Cannata.

Elenco dei mezzi di corredo dell'Archivio di Stato di Milano pubblicati online nel corso del 2015

a cura di Marco Lanzini

Atti di Governo (Vocabolario peroniano-AG 0; Acque e Strade-AG 3; Araldica parte antica-AG 8; Araldica parte moderna-AG 8; Araldica Registri-AG 8; Commercio parte antica-AG 10; Commercio parte antica inventario analitico-AG 11; Commercio parte moderna-AG 10; Confini Carte Topografiche-AG 12; Confini parte antica-AG 12; Confini parte moderna-AG 12; Confini Parti Cedute-AG 12; Culto parte antica-AG 14; Culto parte moderna-AG 14; Esenzioni-AG 15; Feudi Camerali parte antica-AG 16; Feudi Camerali-Indice-AG 18; Feudi Camerali parte moderna-AG 17; Feudi Imperiali-AG 19; Finanza parte antica-AG 20; Finanza parte antica-Analitico-buste 1-133 AG 20-1; Finanza parte moderna-AG 20; Finanza Apprensioni-AG 21; Finanze Eredità vacanti-AG 20-2; Finanze Reddituari-AG 23; Fondi Camerali parte antica-AG 24; Fondi

Camerali parte moderna-AG 24; Giustizia Civile parte antica-AG 25; Giustizia Civile parte moderna-AG 25; Giustizia Punitiva parte antica-AG 26; Giustizia Punitiva parte moderna-AG 26; Luoghi pii parte antica-AG 27; Luoghi pii parte moderna-AG 27; Militare parte antica-AG 28; Militare parte moderna-AG 28; Potenze Estere post 1535-AG 30; Potenze Sovrane post 1535-AG 31; Potenze Sovrane post 1535-Inventario analitico bb. 1-10-AG 32; Sanità parte antica-AG 33; Sanità parte moderna-AG 33; Spettacoli pubblici gestione governativa-AG 34; Spettacoli pubblici parte antica-AG 34; Spettacoli pubblici parte moderna-AG 34; Spettacoli Pubblici parte antica-Inventario analitico-AG 35; Strade parte antica-AG 3; Strade parte moderna-AG 3; Studi parte antica-AG 36; Studi parte moderna-AG 37; Tesoreria parte antica-AG 38; Tesoreria parte moderna-AG 38; Trattati-AG 39; Trattati-Inventario analitico parziale bb. 1-28-AG 39; Uffici e tribunali regi parte antica-AG 40; Uffici e tribunali regi parte speciale-AG 40; Uffici e tribunali regi parte antica-Integrazione parziale-AG 41; Uffici e tribunali regi parte moderna-AG 40; Uffici Civici parte antica-AG 44; Uffici Civici parte moderna-AG 44; Uffici Giudiziari parte antica-AG 42; Uffici Vari-AG 43)

Ajroldi di Robbiate-AD 1

Amministrazione del Fondo di Religione (Amministrazione del Fondo di Religione-CR 3; Vacanti in genere-Alienazioni Cremonese-CR 11)

Archivio generale del Fondo di Religione (Bergamo-San Gottardo-CR 5; Bergamo-Santa Grata-CR 8; Bergamo-Santa Grata-Repertorio cronologico-CR 9; Lodi-Santa Chiara Vecchia-CR 7; Pavia-San Salvatore-CR 6; Pavia-San Pietro in Ciel d'Oro-CR 10)

Archivio generale del Fondo di Religione-Registri (Archivio generale del Fondo di Religione Registri-CR 2; Milano-Capitolo Maggiore del Duomo-CR 4)

Archivio Eugenio Gentili Tedeschi-AD 48

Archivio Postale Lombardo-RE 6

Archivio Sforzesco avanti il Principato-VS 3

Autografi (Autografi-SS 1; Dignitari Ecclesiastici-SS 2; Uomini celebri-nell'arte-SS 4; Donne e uomini celebri di scienze, lettere e arti-SS 5; Autorità civili e militari-SS 6)

Banfi-AD 2

Bazzero-AD 30

Biumi-AD 3

Busca-AD 31

Cancellerie Austriache-RE 2

Carteggi Consolari-SA 6

Carteggio delle Cancellerie dello Stato-SA 2

Catasto (Inventario sommario bb. 457-8437-CA 5; Elenco parziale-CA 7; Leggi-CA 4; Atti di formazione del Catasto Lombardo-Veneto-CA 6; Censo Comuni-CA 8; Petizioni trasporti estimo e Beni seconda stazione-CA 9; Atti di formazione e conservazione Catasto Teresiano e Sabauda-CA 9-10-11)

Cavenago d'Adda-AD 4

Cimeli (Cimeli-SS 9; Cimeli-appendice)

Clerici di Cavenago (Inventario sommario-AD 5; Stampe-AD 5/1; Ramo antico-AD 6; Ramo moderno-AD 7)

Collegio Notai e Causidici-NO 11

Commissione Araldica Lombarda-PU 12

Comuni-SS 7

Corte Assise Prima Istanza-Circolo di Milano-Procedimento Bresci-PU 15

Crivelli Giulini (Crivelli-Archivio Vecchio-AD 9; Crivelli-Araldica-AD 10; Giulini-Case di Milano-AD 11; Crivelli-Inverigo-AD 11-2; Crivelli-Pagazzano-AD 11-3; Giulini-Araldica-AD 12; Giulini-Benefici-AD 13; Giulini-eredità famiglie diverse-AD 14; Giulini-eredità famiglie diverse integrazione-AD 14-1; Giulini-Rovellasca-AD 15; Giulini-Manzola AD 15-1; Giulini-Grampa Palanchina-AD 15-2)

Diplomi e Dispacci Sovrani-D 2

Direzione Generale di Polizia-RE 10

Direzione provinciale di Milano Ministero real casa-PU 9

Dispacci Reali-SA 1

Distretti Militari Lodi-Monza-Milano (Rubriche matricolari-PU 47)

Documenti estratti-Corredi Diversi-2

Domaines Nationaux de l'Italie-NA 1

Dono Riva-SS 10

Famiglie-SS 8

Ferorelli-AD 18

Fondazione di Solidarietà Nazionale-AD 32

Frammenti Registri Ducali Missive Diversi-VS 7

Galletti (Carteggio Rosini-AD 34; Manoscritti e libri-AD 34)

Genio Civile (Genio Civile-buste 1-1000-RE 9-1)

Governatore degli Statuti (anche detto Panigarola) (Statuti-SA 7; Statuti-Indice-SA 9; Statuti-Regesto parziale-SA 10; Banditi, Tutele, Gride-Citazioni, Donazioni, Condanne-SA 11)

Greppi-AD 20

Indice dei toponimi-CR 13

Lettere Reali e Decreti di Governo-SA 1 (PDF, 241 KB) – caricato: 2015/09

Litta Modignani I Acquisto (Inventario analitico-AD 21; Indice-AD 22; Registri AD 21-1)

Litta Modignani II Acquisto-AD 46

Luogotenenza delle Province Lombarde-RE 3

Ministero degli Esteri (I Divisione (detto Marescalchi)-Inventario sommario-NA 5; I Divisione (detto Marescalchi)-Inventario analitico bb. 9-95-NA 6; I Divisione (detto Marescalchi)-Inventario provvisorio bb. 96-157-NA 7; II Divisione (detto Testi)-Inventario sommario-NA 8; II Divisione (detto Testi)-Inventario analitico parziale bb. 1-14-NA 9)

Ministero della Guerra-NA 10

Miscellanea De Grazia-SS 15

Miscellanea lombarda indice-AD 33

MMD-Miscellanea Mappe e Disegni-AD 37

Museo Diplomatico-D 1

Notarile (Elenco alfabetico dei notai 1824-NO 2; Elenco notai mancanti-NO 9; Indici diversi degli atti dei notai-Indice Lombardi-NO 4; Notarile ultimi versamenti-Versamento 2008-NO 14)

Opera Pia Cucina Ammalati Poveri Milano-OP 2

Pergamene per fondi (Pergamene per fondi-D 4; Milano-San Giorgio al Palazzo-D 6; Milano-San Lorenzo-D 8; Mantova-Santa Chiara-D 7; Mantova-San Rufino-D 9; Brescia-Inventario analitico e Indice-D 5)

Pio di Savoia-AD 19

Piccoli Acquisti, Doni, Depositi e Rivendicazioni (P.A.D.D.R.) (Inventario sommario-AD 36; Acquisti Diversi-AD 36-57; Acquisto Aporti Bice-AD 36-15; Acquisto Battistelli (collezione Galletti) (1915)-AD 36-34; Acquisto Battistelli Luigi-AD 36-17; Acquisto Castellanza Aurelia vedova Bono-AD 36-1; Acquisto Collezione Morbio-AD 36-4; Acquisto Corbetta-AD 36-24; Acquisto Donebauer-AD 36-14; Acquisto e dono Sanguineti-AD 36-16; Acquisto Franchi-AD 36-11;

Acquisto Lattuga Massimo-AD 36-47; Acquisto Mantegazza (1907)-AD 36-35; Acquisto Mantegazza Amos (1901)-AD 36-18; Acquisto Martegani Giuseppe-AD 36-25; Acquisto Minetti Luigi-AD 36-46; Acquisto Nebbia Camillo-AD 36-42; Acquisto Pesaro Lino (collezione Clerici)-AD 36-2; Acquisto Pesaro Lino (collezione Ratti)-AD 36-3; Acquisto Politi-AD 36-12; Acquisto Rolfini Giovanni-AD 36-10; Acquisto Serbelloni Medici-AD 36-59; Acquisto Vaiani Pietro-AD 36-39; Acquisto Visconti di Somma-AD 36-19; Carte Salata-AD 36-58; Deposito Cusani Confalonieri-AD 36-44; Deposito Prefettura di Milano-AD 36-56; Deposito Tribunale di Bergamo-AD 36-8; Dono Archivio di Stato di Firenze-AD 36-27; Dono Arturo della Rocca-AD 36-51; Dono Beltrami Luca-AD 36-22; Dono Besozzi Gallina Ida-AD 36-41; Dono Cantù Cesare-AD 36-13; Dono Casati Augusto-AD 36-7; Dono Ciccolini Giovanni-AD 36-40; Dono Cima Vittoria-AD 36-20; Dono Del Mayno-AD 36-54; Dono Della Croce-AD 36-26; Dono Erba Odescalchi-AD-36-45; Dono Fumi Luigi-AD 36-36; Dono Gallarati Emanuele (1865)-AD 36-38; Dono Gallarati Emanuele (1883)-AD 36-49; Dono Ghianda-AD 36-32; Dono Granducato di Baden-AD 36-6; Dono Iorion Roberto-AD 36-37; Dono Luzio Alessandro-AD 36-21; Dono Ministero dell'Interno-AD 36-50; Dono Ministero delle Comunicazioni-AD 36-43; Dono Nicodemi-AD 36-23; Dono Novati-AD 36-29; Dono Pionni Giovanni-AD 36-5; Dono Porro-AD 36-55; Dono Riccardo Lampugnani-AD 36-60; Dono Ricci Luisa-AD 36-53; Dono Staurengi-AD 36-28; Dono Toscanini Walter (1934)-AD 36-52; Dono Vendramini Rosa-AD 36-48; Dono Vittani-AD 36-33; Dono Zucchetti Giovanni-AD 36-30; Dono Zucchetti Luigi-AD 36-31; Restituzione Conservatorio musicale Giuseppe Verdi-AD 36-9; Rivendica Casa d'Aste Sothebys-AD 36-61)

Prefettura di Milano (Gabinetto I serie-PU 2; Carteggio generale amministrativo-inventario analitico-PU 4; Atti Amministrativi-PU 6; Atti amministrativi-integrazione-PU 6-bis; Atti Amministrativi-Registri-PU 7; Divisione IV – Ufficio controllo opere in cemento armato – Collaudi-PU 17)

Presidenza di Governo-RE 4

Processi politici (Inventario analitico-RE 7; Indice onomastico-RE 8.2)

Procedimenti penali contro Benito Mussolini e altri-PU 16

Questura di Milano (Inventario generale-PU 11; Divisione I-Gabinetto-PU 11-1)

Real Casa-Milano e provincia-PU 9

Regio Governo di Lombardia-PU 1

Regio Governo Provinciale-PU 4

Registri di verbali e di atti di governo e deliberazioni (detto Consiglio legislativo)-NA3

Registri delle missive-VS 6

Registri dell'Intendenza Provinciale di Finanza di Milano del Regno Lombardo-Veneto e di altri uffici finanziari (1821-1869)-RE 11

Residenze Reali lombarde (Introduzione PU 29; Cerimonie PU 29-01; Mobiglie di Corte PU 29-02; Fabbricati di Corte PU 29-03; Amministrazione Casa di Sua Maestà PU 29-04; Amministrazione Real Casa in Lombardia PU 29-05; Casa Reale PU 29-06; Casa di Sua Altezza Reale PU 29-07; Villa Reale PU 29-08; Contabilità PU 29-09; Scuderie PU 29-10)

Riva Finolo-AD 35

Santa Corona-OP 1

Senato di Milano (Deroghe giudiziarie per comunità e corpi-SA 5-1; Fedecommissi-SA 5-2)

Senato Italiano del Supremo tribunale di giustizia-NA 11

Senato Politico-Pubblica Istruzione-RE 5

Segreteria di Stato (anche detto Aldini)-NA 4

Serbelloni (I serie-AD 23; II serie-AD 24)

Sigilli-SS 11

Sormani Giussani Andreani Verri (Inventario sommario-AD 26; Inventario analitico-AD 27; Inventario analitico parziale-buste 54, 59, 843, 844, 1136-AD 28)

Sormani pergamene-AD 25

Statuti-SS 12

Taverna-AD 45

Toscanini-Musica-AD 47/1

Tribunale Militare Territoriale Milano (1908-1931)-PU 28-1

Ufficio Provinciale di Leva di Milano 1874-1940-PU 98

Ufficio Tecnico Erariale (Registri Catastali-Atti di conservazione del Catasto Lombardo-veneto-CA 1; Mappe arrotolate-Serie I-Catasto Teresiano e Lombardo-Veneto-CA 12; Mappe arrotolate-Serie II-Catasto Teresiano-Rettificazione Fiumi-CA 13; Mappe piane-Serie I-Teresiano-Indice-CA 14; Mappe piane-Serie I-Lombardo Veneto-CA 16; Mappe piane-Serie I-Teresiano-Rettificazione fiumi-CA 18; Mappe piane-Serie I-Allegati-CA 19; Mappe piane-Serie I-Milano-CA 21)

Ufficio telegrafico e Direzione provinciale delle poste e telegrafi di Milano-PU 13

Vicepresidenza della Repubblica italiana-NA 2

Giovanni Liva

In continuità con gli elenchi dei versamenti e delle acquisizioni di documenti arrivati all'Archivio di Stato di Milano nel periodo gennaio 2001-agosto 2014, pubblicati nei precedenti numeri dell'Annuario 2011, 2012, 2013 e 2014, si forniscono informazioni su quelli acquisiti dal settembre 2014 al novembre 2015. Per ciascuno si sono specificati l'ufficio pubblico versante, la tipologia della documentazione, gli estremi cronologici e la consistenza. Nel caso di acquisizioni da parte di privati si è anche precisato se si è trattato di un dono, di un deposito o di un acquisto.

Versamenti

Ufficio versante: Tribunale di Milano

Documentazione: rubriche separazioni 1964-1973; Registri dei ruoli generali penali Tribunale 1960-1964. Ex sede staccata del Tribunale di Rho: sentenze civili, 1866-1975; sentenze penali, 1866-1975; decreti penali, 1947-1975; testamenti, 1940-1975; decreti ingiuntivi, 1951-1975. Ex sede staccata del Tribunale di Legnano: sentenze civili, 1929-1975; sentenze penali, 1929-1975; decreti penali, 1952-1975; testamenti, 1947-1975; decreti ingiuntivi, 1944-1975

Anni: 1866-1975

Pezzi: 416

Ufficio versante: Guardia di Finanza Comando Regionale Lombardia

Documentazione: attentati piazza Fontana, Questura di Milano, Rapido 904, Ustica e Stazione di Bologna

Anni: 1971-1987

Pezzi: 1

Ufficio versante: Prefettura di Milano

Documentazione: attentati piazza Fontana e Questura di Milano

Anni: 1969-2001

Pezzi: 1

Ufficio versante: Questura di Milano

Documentazione: attentati Peteano e Questura di Milano

Anni: 1972-2003

Pezzi: 4

Ufficio versante: Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Milano

Documentazione: attentati piazza Fontana e Questura di Milano

Anni: 1969-1973

Pezzi: fasc. 1

Ufficio versante: Distretto Militare di Milano

Documentazione: rubriche, fogli e ruoli matricolari distretti Milano, Monza e Lodi

Anni: 1925

Pezzi: 275

Ufficio versante: Segretariato Regionale per la Lombardia

Documentazione: archivio Ferrovie dello Stato proveniente dalla ex sede di palazzo Litta

Anni: secolo XX

Pezzi: 45

Depositi

Ufficio Depositante: Istituto Cattaneo Milano

Documentazione: Commissione dei pesi e misure e Giunta metrica

Anni: prima metà secolo XIX

Pezzi: 49

Ufficio Depositante: Azienda Ospedaliera "Guido Salvini" di Garbagnate

Documentazione: archivio abate Giuseppe Casati, secolo XIX; archivio Pio Istituto di Santa Corona, 1819-1978; archivio dell'Ospedale psichiatrico G. Antonini di Limbiate, 1871-1970

Anni: 1819-1978

Pezzi: 9441

Rivendica

Versante: Mark Gulley, Londra

Documentazione: lettera del Duca di Albuquerque

Anni: 1568

Pezzi: 1 documento

Acquisti

Venditore: Società Icharta Srl

Documentazione: fotografie di "Il Popolo d'Italia"

Anni: secolo XX

Pezzi: 3200

Doni

Donatore: Famiglia Cossa

Documentazione: archivio famiglia Cossa

Anni: 1548-secolo XX

Pezzi: 4

Donatore: Faà di Bruno Olderico

Documentazione: archivio contessa Carolina Verri-Sormani-Andreani

Anni: secoli XVIII-XIX

Pezzi: 101 (bb. 31 e regg. 70)

Comodato d'uso

Ente: Fondazione Maria Corti presso Università di Pavia

Documentazione: corrispondenza di Eugenio Montale con Marianna Montale e Luigi Vignolo e tra Marianna Montale e Ida Zambaldi

Anni: 1918-1938

Pezzi: 34

Giovanni Liva

A cavallo di EXPO 2015, il progetto *Dalla terra alla tavola, vita in cucina*, promosso sul tema del cibo tra storia e cultura, ha prodotto nuove e interessanti manifestazioni. Va ricordato che il progetto è stato messo in opera da un gruppo di studiosi (bibliotecari, archivisti, archeologi, conservatori, ricercatori) appartenenti ad alcuni istituti culturali milanesi – Biblioteca Nazionale Braidense, Soprintendenza per i Beni Archeologici, Archivio di Stato, Associazione BiblioLavoro –, e alla Fondazione ISEC di Sesto San Giovanni¹. L'Archivio di Stato di Milano, nel periodo 23 giugno-31 ottobre 2015, ha organizzato una mostra documentaria intitolata: *Un documento una storia. Dal pranzo della badessa all'abolizione della pastasciutta: come cambia l'alimentazione nei secoli (XII-XX)*. La mostra, divisa in sei sezioni in ordine cronologico ciascuna riguardante un diverso periodo storico, è stata curata da alcuni archivisti e ricercatori dell'Istituto: Maria Pia Bortolotti, Giovanni Liva, Carmela Santoro e Vincenza Petrilli.

Nella prima sezione intitolata *Il pranzo della badessa*, curata da Maria Pia Bortolotti e dedicata al Medioevo, sono stati esposti diversi documenti pergamenei. Si tratta di atti che, già dal XII secolo, testimoniano le transazioni economiche che riguardavano i terreni, offrendo un variegato panorama del paesaggio agrario medievale, poiché i fondi erano identificati con molta precisione in base alla produzione: vigneti, frutteti, campi, boschi, pascoli, prati e brughiere. Dai documenti si ricavano altre informazioni circa il canone d'affitto che era costituito per lo più da prodotti naturali, anch'essi quindi significativi delle varietà delle colture. La *Nota delle spese fatte per la badessa*, datata 1287 e redatta dal *gastaldo* (amministratore) del monastero di San Maurizio Maggiore di Milano, Ambrogio de Moegiano, dà conto delle spese sostenute per il mantenimento della badessa del monastero, Pietra Osii, dal 22 maggio all'11 giugno di tale anno. Dalla *Nota* risulta che l'alimento prevalente fosse la carne (capretto, pollo, montone e carne salata). Nel compromesso del 1166 relativo alla vertenza tra Adamo,

¹ Si veda G. Liva, *Il progetto Dalla terra alla tavola, vita in cucina*, "Annuario dell'Archivio di Stato di Milano", 2013, pp. 281-285.

abate di Sant'Abbondio di Como e Ottone, fornaio del monastero, in merito ai reciproci obblighi, emerge che quest'ultimo, in cambio di un salario in prodotti, dovesse ogni notte far seccare e immagazzinare i cereali, cuocere abitualmente il pane, fare rifornimento di legna per il forno e per la vigna e seguire i monaci nelle loro trasferte. In tale documento si parla di *laghena et raphiolos*, ossia lasagne e ravioli, che non sono certamente gli stessi che consumiamo oggi, bensì pasta tagliata a strisce larghe, a rettangoli o a dischi. In un'altra pergamena del 1241 Guglielmo Cotta, abate del monastero di Sant'Ambrogio di Milano, stabilisce le *albergarie* (contribuzione di viveri, foraggio e a volte alloggio, prestata nell'Alto Medioevo specialmente agli ecclesiastici) che gli uomini di Inzago dovevano dare ogni anno al monastero. Questa prima sezione comprendeva anche tre sentenze (1187-1190) che condannavano i massari dell'abbazia di Chiaravalle, i quali lavoravano le grange di Valera e di Vicomaggiore, a consegnare al monastero ogni anno un carro di legna, quattro polli, due focacce, una carretta di fieno, un fascio di grano e una *manna* (covone di paglia o di spighe). Va ricordato che la focaccia medievale è la stessa che consumiamo noi: «*quae ad focum, seu ignem familiarem, coquitur*», ossia, pane di forma schiacciata cotto nel forno.

Nella seconda sezione, sempre curata da Maria Pia Bortolotti, intitolata *La tavola della duchessa* e relativa al periodo sforzesco, è stato posto in particolare l'accento, con la descrizione di un banchetto rinascimentale, sugli oggetti di lusso che si usavano per le apparecchiature della tavola come posate, piatti, coppe. Il banchetto era, infatti, il palcoscenico dove il signore palesava la sua magnificenza, lo stupefacente apparato all'interno del quale confluivano molte diverse competenze per ottenere gli effetti più coinvolgenti, e dove si affidava allo "spettacolo" della tavola e ai suoi simboli il compito di rappresentare la grandezza del principe. L'arte del convito non era semplicemente legata al gusto, ma al bel servire e alla sua messa in scena. Alcuni documenti (1467-1493) riportano elenchi di cibi destinati alla tavola della duchessa Bianca Maria Visconti Sforza (albicocche, mandorle, persiche e *pomiranzi*), e a quella per il duca Ludovico il Moro (*artichiochi*, ossia carciofi, e barili di mostarda). In un altro atto, datato 1465, si descrivono gli alimenti necessari per il pranzo di Ippolita Maria Sforza, figlia di Francesco e di Bianca Maria Visconti, in occasione del suo matrimonio per procura con Alfonso d'Aragona duca di Calabria (rappresentato dal fratello Federico). Molti personaggi della corte sono coinvolti nell'abbellimento della tavola nuziale prestando argenteria, tovaglie, tappeti e tappezzerie, stoviglie, pentole di diversi formati, mestoli, paioli, spiedi e attrezzi vari per cucinare. Nel documento appare rilevante la quantità degli alimenti da cucinare: 3 lepri, 1 leprotto, 3 conigli, 19 pavoni, 84 capponi, 22 vitelli, 314 piccioni, 203 capretti, 132 *pollastri* [tacchini], 11 lingue di bue salate e, infine, 104 mazzi di asparagi.

Assai vario risulta il *Repertorio dele robe se ritrovano nela ducal dispensa in Mediolano a di primo de zenaro 1494*, documento dove appaiono elencati capponi, pernici, piccioni, anatre, fagiani, quaglie, *cervelato* (salsiccia rinomata), tinche, lardo, formaggi, zucchero, olio d'oliva, spezie, senape, vini e confetture. Quanto agli oggetti di lusso per apparecchiare la tavola è anche interessante la *Lista degli argenti donati ala excellentia del signore nostro* [Galeazzo Maria Sforza] in occasione del suo matrimonio con Bona di Savoia [1468]. Oggetti che furono donati al duca di Milano dalle comunità del ducato, dalle famiglie nobili, dai cortigiani, dai principi di stati italiani e dal re di Francia e che comprendevano bacili, boccali, coppe, vassoi, tazze, fruttiere, salini, fabbricati con argento, argento dorato, smalto, cristallo, corallo e perle. In un altro documento del 1480 si elencano le preziose posate, conservate nel castello di Porta Giovia (Castello Sforzesco), che la duchessa Bona di Savoia, vedova di Galeazzo Maria Sforza, aveva destinato come dote per la figlia Bianca Maria che nel 1494 sarebbe stata data in sposa all'imperatore Massimiliano I.

Nella terza sezione, concernente il periodo della Lombardia spagnola, curata da Vincenza Petrilli e intitolata *Il pane*, sono stati esposti diversi documenti che si riferiscono sia alle disposizioni legislative sulla produzione sia agli aspetti del commercio di tale alimento. Si trattava quindi in primo luogo di statuti, disposizioni e *grida*, emanati dalle autorità milanesi, soprattutto provvedimenti normativi circa i calmieri, approntati per arginare frodi e contravvenzioni e per combattere le speculazioni sui prezzi. Il tema del pane ha fatto sì che nella sezione ci fosse una parte dedicata alla famosa carestia del 1630 di manzoniana memoria, illustrata anche da alcuni passaggi di *I Promessi Sposi* con corredo di riproduzioni di stampe dell'epoca. Negli *Statuti et ordini delli pristinari del pane di mistura chiamati casalenghi*, datati 1582, si confermano tutte le disposizioni precedenti dell'Università dei prestinari dediti alla fabbricazione del pane, si regola l'iscrizione alla stessa corporazione e si enunciano penalità in caso di mancati pagamenti o di inadempienze alle norme. In un documento si trova la vicenda di Anna Pavese che, nel 1604, ebbe un contrasto con un *prestinaro* di Porta Romana. La donna, sebbene avesse dichiarato di cucinare nella propria abitazione «pane di segale et formento per uso suo et della famiglia», fu condannata secondo la legge, e le fu sequestrato anche tutto il pane che aveva in casa. Nella *Grida generale delle biade per l'anno 1696*, si mette in particolare l'accento su alcuni provvedimenti come il divieto di introdurre pane dall'estero in piccola e in gran quantità, l'invito a denunciare gli *sfrasatori* (contrabbandieri), e il divieto, rivolto agli ufficiali dello Stato, di commettere estorsioni. Quanto alla menzionata carestia verificatasi in occasione della peste del 1630, nella sezione sono state esposte due *grida*. Nella prima, datata 1628, e quindi riferibile al periodo prima del tumulto, il Presidente

e i Maestri delle Regie Ducali Entrate scrivono al Governatore «per rimediare alli disordini che maggiormente ponno nascere», esortando un censimento cittadino sulle quantità di pane, farine e legumi che ha ciascun prestinaio e auspicando un abbassamento della *meta* (prezzo) del pane. La seconda, emanata nell'agosto 1630 in piena epidemia di peste, con in calce il famoso *vidit Ferrer*, liberalizza il mercato e la produzione del pane poiché autorizza «qual si voglia persona in questa città, e borghi il fabricare, o far fabricare liberamente qualunque quantità di pane di formento, [dal momento che il] mortifero contagio hà consumato una gran parte de' prestinari di pan bianco venale».

La quarta sezione, riguardante il Settecento e curata da Giovanni Liva, si intitolava *La misura del cibo*. Lo spunto è stato dato da un corposo fascicolo di documenti che riportano lunghi elenchi di alimenti consumati da geometri, ingegneri, misuratori, segretari, scrivani che furono impegnati sul confine tra lo Stato di Milano e la Repubblica di Venezia per la preparazione del trattato di Vaprio (1754). La complessa organizzazione, oltre all'alloggio, avrebbe dovuto provvedere all'alimentazione di tutte le autorità e delle decine di funzionari che soggiornarono nella comunità per circa due mesi. Le spese sostenute, che ammontavano alla cifra di 17.446 lire, sono minuziosamente elencate in varie tabelle in relazione ai diversi generi alimentari che furono ordinati e trasportati a Vaprio. Il fascicolo di documenti offre quindi uno spaccato relativo all'alimentazione nel XVIII secolo, anche se si deve tenere conto del fatto che, in questo caso, si trattava di sfamare dei funzionari impegnati in lavori di straordinaria rilevanza, e non della popolazione. Nelle minuziose tabelle si elencano decine di generi alimentari: spezie, vini, olio, formaggi, frutta e verdura, funghi, *giamboni* [prosciutti], riso, pane, farina, uova, latte, *panera* [panna], *buttiro* [burro], rane, gamberi, carni (manzo, vitello, *laciutto* [animelle], piccioni, polli, *polastri* [tacchini], passerotti, quaglie, *budelli* [interiora], *cenivella* [salsiccia], lardo, quaglie, *capreti da latte*, porchette, mortadelle, lingue salate), e ancora mognusche [pesci piccoli], anguille, persici, tinche, *luzzi* [lucci], pesci tutti provenienti dal lago di Garda, trifole [tartufi] fresche, cioccolato, confetture e conserve diverse. Per la tavola del conte Cristiani, rappresentante dello Stato di Milano al congresso, gli alimenti erano di ancor maggiore qualità e varietà. Infatti possiamo trovare, oltre ai già menzionati generi, carni quali *anadre* [anatre], *polanche* [tacchine giovani], creste di poleria, *dresi* [tordi], code di montone, filetti di vitello, *granelli* [testicoli di animali], lepri e cervella; e ancora *anchioda* [acciuga], *tonina* [ventresca del tonno], *fonghiferré* [porcini], dolci come pistacchi, *tresia bianca* [piccoli confetti], biscottini e vini pregiati. E quanto alla frutta, al plenipotenziario non si erano fatti mancare i *frampos* [lamponi], le *magiostre* [fragole], le *mognaghe* [albicocche], le prugne, i *portugali* [arance dolci], le *amandole* [mandorle], le *nizzole* [nocciole] e i

brugnoli [prugne selvatiche]. Altri documenti del 1764 si riferiscono agli omaggi alimentari inviati dal mercante e fermiere di Maria Teresa Antonio Greppi, a numerosi insigni esponenti della corte di Vienna fra cui il principe di Kaunitz, il marchese Du Beyne e Claude Florimont conte di Mercy-Argenteau. Si trattava di cassette di tartufi, *torone*, *cervelato* [salsiccia rinomata], stracchini, *luganeghini* e *codeghini*. Nella sezione è stato anche esposto un documento del 1708, relativo ai cibi consumati in un pranzo preparato nel monastero di Parabiago in onore della regina Cristina Elisabetta di Brunswick in viaggio da Vienna a Genova. Nel *Ristretto* (nota) delle spese sostenute per l'occasione erano elencati decine di generi alimentari con i relativi costi.

Nella quinta sezione, curata da Maria Pia Bortolotti, intitolata *La pasticceria delle milanesi* e relativa al periodo ottocentesco, è stato esposto l'inventario (1820) di una pasticceria e di una caffetteria, proprietà dei fratelli Sanquirico, situate nella casa in Contrada del Bocchetto numero 2463, sull'angolo della Contrada degli Armorari. Nel documento, oltre a mobili, attrezzi, arredi e suppellettili (vasi, porcellane, bilance, bottiglie, macinacaffè, mortai), sono elencati, insieme ai nominativi dei fornitori, tutti i generi conservati nelle dispense dei due esercizi: cioccolata, zucchero, conserve e confetture diverse, frutti *giuleppati* di varie qualità, cacao di Lisbona, farina, caffè, mandorle, cornetti e bomboniere, rosolio, rhum e vini diversi, paste e dolci, mostarda e torrone di Cremona, frutta sotto spirito, acquavite e uova. Nella sezione sono anche state approntate alcune schede di approfondimento sull'origine, storia e produzione dei più importanti generi consumati nell'Ottocento quali il caffè e il cioccolato. Sul caffè basti qui accennare che nel XVI e XVII secolo i Veneziani introdussero in Occidente la bevanda, che allora si prendeva, come in Oriente, senza zucchero. Il Settecento fu il periodo d'oro dei caffè: divennero il ritrovo dell'emergente borghesia illuminata in opposizione ai salotti aristocratici e alle osterie popolari. A Milano i primi caffè furono aperti tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento e Pietro Verri si dovette ispirare ai caffè londinesi quando, nell'introduzione della rivista *Il Caffè*, per spiegare il nome del periodico illuminista, descrisse la finta bottega del caffè del caffettiere greco Demetrio, che «sen venne in Milano dove son già tre mesi che ha aperta una bottega addobbata con ricchezza ed eleganza somma». Quanto al cioccolato va precisato che la storia di tale alimento in Europa iniziò con l'introduzione del cacao, nell'anno 1528, quando Cortez, conquistato il Messico, presentò a Carlo V una vasta collezione di piante e di semi tra cui quelli del cacao, e narrò come gli Aztechi si nutrissero di tale frutto da essi denominato *chocohlt* (bevanda degli dei). Gli Spagnoli lo mescolarono polverizzato con zucchero e droghe trasformandolo in cioccolato. Alcuni documenti esposti in questa sezione riguardavano quindi il commercio della cioccolata e del cacao,

i relativi dazi e gli espedienti inventati per non pagarli, le contraffazioni nella produzione e il consumo. Il principe Trivulzio, in una lettera del 1767 indirizzata a Goè, segretario intimo di Carlo IV Teodoro di Sulzbach, grande elettore del Palatinato, gli comunicava che appena possibile avrebbe inviato la cioccolata al principe elettore. In una missiva dell'anno seguente Cecilia Moschi Marchesini scriveva a Francesco Antonio Giussani, agente generale del principe Trivulzio, chiedendo che fine avesse fatto la cioccolata che aveva promesso di mandare. In un altro documento del 1787 si segnalava l'invio, al principe di Kaunitz a Vienna, della ricetta del cioccolato con i relativi ingredienti (cacao, zucchero, vaniglia e cannella). Nel 1812 risulta poi che si fosse scoperto il contrabbando del cacao sulla strada dei Grigioni presso Olivone (Svizzera), comune della Valle di Blenio.

L'ultima e sesta sezione, curata da Carmela Santoro, aveva come titolo *Aboliamo la pastasciutta*. Il manifesto futurista sull'alimentazione (1909) è stato l'occasione per raccontare cosa si consumasse nel Novecento e come sia cambiata l'alimentazione in quel secolo. Marinetti in occasione di una cena avvenuta il 15 novembre 1930 al ristorante milanese Penna d'Oca, dove vennero serviti piatti dai nomi stravaganti (gelato della luna, brodo di rose e sole, agnelli arrosto in salsa di leone, pioggia di zuccheri filati), espose pubblicamente il pensiero dei futuristi sull'alimentazione, mettendo come punto di partenza l'abolizione della pastasciutta, piatto nazionale per eccellenza, che a suo dire appesantiva e abbruttiva i consumatori, illudendoli sulla sua capacità nutritiva ma invece rendendoli scettici, lenti e pessimisti. La pastasciutta pertanto doveva essere sostituita dal riso e dal pane. Il tema della sezione ha presupposto un'introduzione sull'alimentazione nell'Italia degli inizi del Novecento, paese povero la cui economia era basata prevalentemente sull'agricoltura. L'alimentazione della maggior parte della popolazione era quindi costituita da prodotti quali pane, legumi, verdure, formaggio. Nell'Italia settentrionale era molto diffuso tra i contadini il consumo di polenta, dallo scarso valore nutritivo, che ebbe come conseguenza il diffondersi della pellagra, malattia causata dalla mancanza di vitamine e che, nello stadio finale, avrebbe portato alla pazzia. Per contrastare il diffondersi della patologia furono emanate numerose leggi che imponevano un controllo accurato della qualità del granturco tra cui il *Regolamento* del 1903 collocato nella sezione. Per ricordare Angelo Motta (1890), il pasticcere milanese che nel 1919 fondò la famosa ditta che portava il suo nome, è stato esposto il suo foglio matricolare. Un altro celebre piatto della cucina meneghina, il risotto, era menzionato in molti ricettari fra cui quello, datato 1936, intitolato *ZIA CAROLINA, Cucina pratica. Ricette gastronomiche ad uso delle famiglie*. Famosa anche la ricetta letteraria *Risotto Patrio* – o sacro risotto –, pubblicata da Carlo Emilio Gadda. Un altro documento riguardava l'alimentazione autarchica

durante il regime fascista: si trattava del *Manifesto del Concorso nazionale a premi per la vittoria del grano*, emanato nel 1925 nell'ambito della campagna promossa da Mussolini, chiamata battaglia del grano, per favorire la produzione di grano e ridurre le importazioni. Nel 1933 la Federazione provinciale degli agricoltori di Milano chiese al Ministero delle Corporazioni di derogare al contingentamento e di poter quindi aumentare le esportazioni dei formaggi lombardi. In tale elenco sono nominati il gorgonzola, il grana, il Bel Paese e l'emmenthal, anche se quest'ultimo prodotto era originario della Svizzera. Tra i documenti riguardanti la scarsa alimentazione durante i due conflitti mondiali del Novecento, con il relativo razionamento dei principali generi, l'aumento dei prezzi e il ricorso al mercato nero, ne vanno menzionati due. Il primo è una circolare del luglio 1915 in cui si stabiliva un'organizzazione per l'incetta e la requisizione metodica degli animali bovini nel territorio nazionale durante la guerra, per avviarli prioritariamente a sfamare le truppe dal momento che le esigenze alimentari dell'esercito avevano la precedenza. Il secondo è invece una lettera privata, inviata dal fronte nel 1944 dal soldato Arturo Valdmeri, in cui si descrive la carenza dei prodotti alimentari di prima necessità nelle città.

La mostra, che ha avuto un rilevante successo di pubblico, sarà al più presto messa interamente online sul sito dell'Archivio di Stato di Milano.

Vincenza Petrilli

Tra il luglio e il settembre 2014 l'Archivio di Stato di Milano ha realizzato la terza edizione del suo calendario, in due versioni, una intitolata *Gustare... Milano!* e dedicata al tema dell'alimentazione, sulla scia delle iniziative nate per l'imminente apertura di Expo 2015, e l'altra intitolata *Sì, Carta!*, in omaggio alla recente mostra organizzata dall'Archivio e dedicata al supporto scrittoriale la cui presenza risulta preponderante negli archivi d'Italia e del mondo intero.

Nel primo calendario, protagonista e grande cornice è, come sempre, Milano, vista nella sua vivacità commerciale e imprenditoriale, e nella cura promozionale dei suoi maggiori prodotti, molti dei quali ancora oggi realizzati e persino esportati.

Le dodici immagini selezionate per il calendario sono essenzialmente tratte da ricevute su carta intestata, spesso di pregevole fattura, e da giornali che i *mercanti*, nomi antichi e già famosi, avevano individuato quale fertile terreno per reclamizzare le loro merci e per consolidare il nascente status di autentico marchio di fabbrica.

Le ricerche sono state condotte sui fondi delle famiglie milanesi Bazzero, Sormani, Giulini, Taverna, Crivelli, nell'Archivio della Real Casa, in particolare il ramo Casa S.A.R., e nei periodici presenti in fondi diversi, conservati nel nostro Archivio. Così sono stati rinvenuti nomi come Ramazzotti e Campari, Cova e Lazzaroni, il Caffè Biffi e il Grand Hotel de Milan.

Nel secondo calendario sono state impiegate le immagini più belle e suggestive tra quelle esposte nella mostra inaugurata nel novembre 2013: carte colorate con molteplici e fantasiosi effetti, e xilografie di cartai di epoca spagnola, raffiguranti animali, astri, immagini allegoriche e anche figure di santi. Tutte le carte sono state rinvenute in fondi diversi, la maggior parte delle volte come copertine di atti e memorie, quando non erano utilizzate addirittura come carta da imballaggio per proteggere risme di fogli di maggior pregio.

Come negli anni passati il calendario 2015, preparato in collaborazione con Archeion, è stato messo in offerta per quanti hanno voluto essere partecipi di quello che si può definire "mecenatismo diffuso", e permettere azioni importanti come il restauro e la tutela dei documenti dell'Archivio, patrimonio di noi tutti.

Vincenza Petrilli

I dati di seguito riportati sono stati reperiti essenzialmente attraverso la consultazione delle relazioni quadrimestrali che il direttore dell'Istituto prepara per l'attuale MiBACT attraverso i dati elaborati dai responsabili dei settori.

Con le informazioni raccolte si intende fornire una panoramica delle attività svolte dall'Archivio di Stato di Milano nel corso del 2014.

Domande di accesso

Domande di accesso alla sala studio: 1.317.

Domande di accesso alla sala studio da parte di utenti italiani: 1.252.

Domande di accesso alla sala studio da parte di utenti stranieri: 65.

Presenze in sala studio

Presenze di utenti in sala studio: 7.422.

Documentazione originale consultata e riprodotta

Pezzi archivistici consultati in originale: 19.538.

Fondi consultati: 105.

Motivo della ricerca

Interesse culturale personale: 273.

Attività scientifica: 256.

Finalità amministrativo-professionale: 167.

Elaborazione della tesi di laurea: 161.

Elaborazione della tesi di dottorato: 70.

Esame universitario: 29.

Specializzazione postuniversitaria: 21.

Documentazione riprodotta

Copie, a stampa e in digitale, prodotte dall'ufficio per conto terzi: 138.626.

Riproduzioni effettuate dall'utenza con fotocamere digitali: 15.224.

Ricerche

Ricerche svolte per corrispondenza: 330.

Ricerche di fogli matricolari: 284.

Ricerche di sentenze: 114.

Ricerche anagrafiche: 82.

Ricerche di successioni: 6.

Sito

Creazione del nuovo sito con indirizzo <http://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/> come illustrato nello scorso numero dell'Annuario.

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO, TIROCINI FORMATIVI, VOLONTARIATO

Carmela Santoro

Nel corso del 2015 l'Archivio di Stato di Milano ha ospitato, a vario titolo, undici giovani tirocinanti. Di questi, sette erano studenti delle scuole superiori impegnati nei progetti di Alternanza Scuola-Lavoro, che prevedono brevi esperienze pratiche per entrare in contatto con il mondo del lavoro. I ragazzi, del liceo classico Tito Livio di Milano, degli Istituti di Istruzione superiore Marie Curie di Cernusco sul Naviglio, Besta di Milano e Cremona di Milano, hanno trascorso in Archivio in media una decina di giorni (a febbraio e a giugno), seguiti da tutor interni dell'Istituto. Durante il periodo di permanenza sono stati coinvolti in attività di lettura degli inventari e d'identificazione di documenti da ricollocare nei depositi, ricerche nelle carte dei Distretti militari per conto degli utenti, elaborazione del "Documento del mese" da pubblicare sul sito istituzionale; hanno inoltre partecipato all'allestimento della mostra organizzata in occasione di Expo *Dal pranzo della badessa all'eliminazione della pastasciutta*, inaugurata nel mese di giugno 2015.

Da ottobre a dicembre uno studente dell'Università di Genova ha effettuato un periodo di tirocinio di centocinquanta ore, previsto nel proprio corso di studi, durante il quale ha schedato alcuni fascicoli processuali del fondo *Corte di assise straordinaria di Milano*. Anche in questo caso è stato seguito da un tutor interno.

Infine l'Istituto ha ospitato una tirocinante per sei mesi e, da settembre 2015, per un periodo di dieci mesi, altri due ragazzi selezionati attraverso bando pubblico dalla Direzione generale per gli Archivi nell'ambito del progetto "Mille giovani per la cultura", finanziato con fondi ministeriali e finalizzato a offrire a giovani laureati l'opportunità di effettuare un'esperienza lavorativa negli Istituti del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. La prima tirocinante, sempre seguita da un tutor, si è occupata in particolare dell'aggiornamento delle descrizioni di soggetti produttori di fondi conservati in Archivio di Stato, di catalogazione di volumi della Biblioteca dell'Istituto e dell'allestimento della mostra sull'alimentazione, mentre gli altri due tirocinanti si stanno occupando della schedatura e della digitalizzazione di documenti dei distretti militari.

Infine, tre neodiplomati alla Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica stanno prestando, a titolo gratuito, opera di volontariato inventariando il fondo degli *Atti di governo Spettacoli pubblici*.

Anjma Ora

e Uscita U8 presentano:

I Tre Fiori Della Follia

..Un giorno lui,
Il burattinaio
del benessere apparente
trovò un modo per isolare
i fiori che riteneva cattivi
da quelli buoni...

Attori: Altieri Michela
Betto Matteo
Cangemi Giulia
Di Muzio Tommaso
Doniacovo Chiara
Julon Danny
Lo Guzzo Andrea
Malacarne Samuele
Mapelli Beatrice
Panetti Alisea
Parolini Camilla
Pisaroni Gianni
Sedda Noemi
Tacconi Raoul
Vivian Matteo

Musicisti: Cattaldo Andrea
Merati Dimitri
Pagani Simone
Sala Francesco

Composizione speciale di
Pisaroni Gianni

Regia: Doniacovo Chiara

Drammaturgia: Lo Guzzo Andrea
Con l'aiuto di:

Altieri Michela
Doniacovo Chiara
Sedda Noemi

Poesia di Daniele Cassis

Scenografie: Boffi Rebecca
Fumagalli Giulia

Coreografie: Albano Sara

Grafica: Vivian Matteo

IN ARCHIVIO VA IN SCENA LA FOLLIA

Carmela Santoro

Domenica 25 gennaio 2015, alle ore 20:30, nella Sala Conferenze dell'Archivio di Stato di Milano, il gruppo teatrale Anjma Ora ha messo in scena lo spettacolo *I Tre Fiori Della Follia* (tavv. 8-10). Come nel caso dello spettacolo *Giancarlo Passavalli Puecher*, presentato nel 2013 dallo stesso gruppo allora denominato Ipotesi di teatro, *I Tre Fiori Della Follia* nasce dalla collaborazione tra l'Archivio di Stato e l'Istituto d'Istruzione superiore Ettore Majorana di Cesano Maderno del quale tutti gli attori sono stati o sono attualmente studenti.

Lo spettacolo, interamente scritto, diretto e interpretato dai ragazzi di Anjma Ora, è il prodotto finale di un percorso iniziato alcuni mesi prima dalla ricerca e consultazione in Archivio di Stato di documenti relativi al tema della follia da cui trarre spunti per la realizzazione della rappresentazione. Tale ricerca, indirizzata da chi scrive, non senza un po' di stupore per la scelta, da parte dei ragazzi, di un tema così impegnativo, è stata orientata verso i fondi più antichi per evitare i problemi connessi alla consultazione di dati sanitari contenuti nella documentazione contemporanea. In particolare sono stati individuati alcuni documenti relativi all'antico "Ospedale dei pazzi" dei milanesi, l'Ospedale della Senavra, istituito per volontà dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria alla fine del Settecento¹, quando gli ospedali erano *Luoghi pii*, cioè istituti in cui venivano fornite assistenza e cure ai bisognosi in precarie condizioni economiche. Per essere ammessi alla Senavra occorreva infatti dimostrare di essere affetti da malattia psichica e di essere poveri².

Oltre alla Senavra esistevano altri luoghi destinati ai malati di mente che potevano sostenere le spese del ricovero, come un "Ospitale particolare", nella zona di Porta Romana, in realtà la casa di un tale Rodriguez, dove furono reclusi una donna, Teresa Borgazzi, nonostante fosse sana di mente, e don Filippo Molossi di Casalmaggiore, destinato a subire la stessa sorte più per le sue convinzioni ereticali che per la pazzia conclamata.

¹ Il nome deriverebbe dalla posizione del palazzo della Senavra, in cui aveva sede l'ospedale, in un campo di senape (in dialetto milanese *senavra* significherebbe infatti senape).

² Ciò è specificato in un avviso a stampa del 3 ottobre 1789, affisso sui muri di tutta la Lombardia austriaca, conservato in ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii parte antica*, b. 397.

Teresa, un giorno di agosto del 1787, mentre passeggiava tranquillamente in carrozza in piazza Duomo, fu arrestata per volontà del marito e condotta in casa del chirurgo Rodriguez, dove era trattata come se fosse matta. Sua sorella si rivolse al Tribunale che ordinò delle perizie mediche per verificare il reale stato di salute mentale della donna. La visita medica stabilì che la Borgazzi «non è assolutamente pazza», ma il marito non volle riprenderla a casa³. Non meno tormentata appare la storia di don Filippo Molossi. Furono i suoi fratelli Carlo e Leopoldo, di Casalmaggiore, a chiedere alle autorità, il 15 dicembre 1790, che fosse portato a Milano, a casa di Rodriguez. L'Intendente generale di Casalmaggiore dimostrò in un primo momento qualche perplessità affermando «non è pazzo furioso ma soltanto di idee così sconvolte nel punto di religione... per cui potrebbesi sperare che con una cura particolare nella nominata casa fosse egli per guarire», ma dalle indagini condotte, don Filippo risultò incurabile. Alcuni testimoni, frequentatori abituali di casa Molossi, raccontarono strani episodi. Secondo un muratore, Filippo temeva di essere avvelenato e per questo mangiava unicamente castagne e beveva il latte solo se la mucca veniva munta sotto i suoi occhi, affermava che il suo dio era il sole e non dormiva di notte. Un servo riferì che dichiarava di essere figlio di una «pioppa». Il parroco affermò «io lo giudico pazzo per non dichiararlo eretico»: in definitiva meglio farlo dichiarare pazzo che denunciarlo per eresia⁴!

Non sappiamo come finirono le vicende di Teresa e di don Filippo, ma è certo che la pazzia potesse essere un alibi per allontanare familiari scomodi e forse anche per mascherare interessi economici. A loro due si ispirano nello spettacolo *I Tre Fiori della Follia* i personaggi di Margherita e don Filippo. I giovani attori recitano la parte di alcuni pazienti e di un medico, il dottor Rambelli, di una casa di cura per malati di mente, rappresentata come uno spazio senza tempo. Margherita è appena entrata in manicomio, accolta dal dottor Rambelli che cerca subito di integrarla all'interno della struttura. Qui la giovane donna parteciperà alla routine scandita da una campanella e dai turni del personale medico. Tra colazione, pranzo e cena, Margherita incontrerà e conoscerà gli altri pazienti dell'ospedale: una schizofrenica, due fratelli affetti da autismo, don Filippo, un transessuale, Sandrino, e un ex contrabbandiere cubano sfuggito alla pena di morte.

Margherita è stata fatta rinchiodare in manicomio dal marito, che ha voluto eliminare così una moglie scomoda per far posto all'amante. È per questo che «Le necessità impongono di somministrarle qualche piccolo calmante perché, nella precarietà della sua condizione mentale, potrebbe addirittura pensare di trovarsi in prigione» (dottor Rambelli, scena quarta).

3 ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii parte antica*, b. 401, fasc. 5 maggio 1788.

4 *Ibidem*, fasc. 20 dicembre 1790.

Tra gli altri ospiti, Filippo Molossi, don Filippo, che crede di essere il figlio del sole, a proposito dei metodi di cura utilizzati osserva «Ecco: l'elettroshock, la terapia del secolo; quello con cui siete convinti che passi tutto, quello che basta alzare due leve, girare la manopola del voltaggio, quella dei secondi, e il paziente torna sano! Perché? Perché non parla! Perché è diventato come noi, perché obbedisce agli ordini, è diventato un ingranaggio nel meccanismo dell'indifferenza» (don Filippo, scena decima).

Al reale si affianca il fiabesco: la follia ha tre volti e si presenta come una triade di burattinai in carne e ossa, che dispongono i movimenti e i comportamenti dei personaggi all'interno del manicomio. Dai contatti tra i personaggi "reali" e queste tre entità fiabesche emergeranno colpi di scena e crude testimonianze di un silenzioso passato.

Lo spettacolo è stato preceduto da una visita nei depositi dell'Archivio di Stato di Milano durante la quale Susanna Braghieri, archivista libero professionista, ex allieva della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano, ha illustrato ai visitatori alcune pratiche del Tribunale di Milano dei primi anni del XX secolo. In quel periodo una legge sui manicomi aveva affidato ai tribunali il compito di autorizzare l'ammissione e la dimissione dagli Istituti di cura dei malati definiti "alienati". I manicomi principali erano allora Mombello, gli stabilimenti Rossi, Dufour, Biffi e, a Monza, la Casa di cura per signore.

All'allestimento dello spettacolo hanno collaborato l'Associazione Archeion e l'Associazione U 8 di Bovisio Masciago.

Mario Signori

Il presente contributo intende illustrare brevemente un progetto realizzato dall'Archivio di Stato di Milano fra il 2014 e il 2015, mirato al conseguimento di due obiettivi. Il primo obiettivo era finalizzato al recupero di una parte significativa delle banche dati prodotte nel quindicennio precedente con applicativi che in parte risultavano obsoleti e alla creazione di una banca dati di cumulazione unica, ottenuta attraverso una conversione massiva dei dati fondata sull'utilizzo dell'applicativo Arianna 3.3. Il secondo obiettivo prevedeva la pubblicazione in Internet delle banche dati create in Arianna, effettuata direttamente dall'Istituto attraverso l'applicativo AriannaWeb¹.

Il progetto è stato predisposto dall'Archivio di Stato di Milano per valorizzare un insieme articolato di descrizioni archivistiche caratterizzate da livelli differenziati di analiticità e completezza, contenute in banche dati realizzate nel quindicennio precedente con vari software, DBMS, applicativi in parte ormai obsoleti (Sesamo, CDS-ISIS) e in file creati con programmi di foglio elettronico o di videoscrittura. Per una parte significativa di questi file era stato possibile produrre dei report di stampa utilizzati come inventari cartacei. L'esigenza alla quale il progetto ha inteso dare una risposta era quella di poterne riutilizzare i contenuti riferiti ai vari livelli della descrizione archivistica, creando attraverso l'applicativo Arianna delle descrizioni ad albero dei fondi e delle serie integrabili e modificabili in conformità agli standard di descrizione e aprendo, al contempo, la possibilità di renderne accessibili i contenuti stessi sul web.

Queste descrizioni archivistiche costituivano nel loro insieme un patrimonio prezioso, formatosi nel corso degli anni attraverso percorsi e contesti operativi differenziati, sinteticamente riconducibili in questa sede alle seguenti tipologie: lavori di censimento attuati nel contesto del Progetto Anagrafe per l'insieme dei complessi archivistici conservati dall'Archivio, interventi di schedatura di particolari serie affidati dall'Istituto a collaboratori esterni, attività di schedatura di

¹ L'Archivio di Stato di Milano si era già dotato dal 2011 della licenza d'uso client-server dell'applicativo Arianna 3.3, corredata dai moduli SIUSA, EAD, TAB, CART e della licenza d'uso dell'applicativo AriannaWeb, per un'istanza locata in hosting esterno presso un fornitore di servizi.

fondi e serie effettuati dal personale interno, attività finalizzate all'integrazione di dati archivistici svolte dagli allievi della scuola di archivistica dell'Istituto.

La scelta di utilizzare in modo più sistematico gli applicativi sopra citati, già detenuti in licenza d'uso dall'Istituto, è stata confermata anche dall'iniziativa della Direzione generale per gli archivi-Servizio II di stipulare con i fornitori italiani di alcuni software applicativi utilizzabili per la descrizione archivistica delle convenzioni *ad hoc*, intese a consentire a Soprintendenze e Archivi di Stato di poter usufruire di servizi di assistenza di base a titolo gratuito e di servizi dedicati e più avanzati a costi particolarmente contenuti, nonché di poter acquisire software proprietari sotto forma di noleggio a prezzi sensibilmente inferiori a quelli di listino².

La Direzione generale per gli archivi ha assunto nel gennaio 2014 questa iniziativa con la doppia finalità di garantire la prosecuzione del lavoro degli istituti archivistici secondo standard di qualità e di consentire agli stessi un contenimento delle spese, dopo aver riscontrato la situazione problematica creatasi a seguito della dismissione di alcuni software utilizzati in precedenza da vari Istituti e soggetti conservatori di archivi pubblici e privati e dopo avere avviato una ricognizione degli applicativi in uso presso gli stessi Istituti archivistici.

La Direzione dell'Archivio ha comunicato alla Direzione generale per gli archivi-Servizio II la scelta di utilizzare in quella fase l'applicativo Arianna 3 per procedere a un'opera di *reductio ad unum* di una parte considerevole delle banche dati preesistenti, come espressamente previsto nella circolare accompagnatoria delle convenzioni. Nel marzo 2014 la Direzione dell'Archivio ha emanato a questo proposito una circolare interna³.

Per l'Istituto era essenziale poter utilizzare un applicativo che consentisse anche la fruizione performante sul web delle immagini ottenute dalla riproduzione in alta risoluzione dei propri fondi. La scelta operata si collocava in una linea di continuità, in quanto l'Istituto già dal 2011 pubblica sul proprio sito web attraverso l'utilizzo del sistema integrato Arianna Web-Divenire un sottoinsieme significativo del proprio patrimonio costituito dai complessi archivistici delle mappe catastali dell'Ufficio Tecnico Erariale di Milano (secoli XVIII e XIX) riprodotte in formato digitale. L'utilizzo di AriannaWeb ha consentito di pubblicare nel 2015 anche le riproduzioni associate alle descrizioni del fondo *Registri ducali*, rese accessibili sul sito istituzionale dell'Archivio di Stato⁴.

2 Circolare della Direzione generale per gli archivi-Servizio II, prot. N. 344 All. 6; Convenzione di collaborazione tra Hyperborea s.r.l. e la Direzione generale per gli Archivi-Servizio secondo. Conv. II 1/2014-13.04.10/62.

3 Circolare interna n. 2/2014 prot. 1363/13.04.07, nella quale si richiama l'esigenza di garantire la prosecuzione del lavoro scientifico dell'Istituto secondo standard di qualità riconosciuti dall'Amministrazione Centrale Archivistica.

4 http://www.asmilano.it/AriannaWeb/main.htm#833509_archivio. Febbraio 2016.

L'Istituto ha affidato alla ditta che ha sviluppato l'applicativo l'incarico di effettuare un servizio di conversione di trentaquattro banche dati dai formati preesistenti (Sesamo, CDS Isis, Access, Excel) a quello di Arianna 3.3⁵. Le attività coordinate dallo scrivente si sono sviluppate attivando dal gennaio 2014 la conversione di un primo lotto di sei banche dati a priorità alta, e, successivamente, la conversione di un secondo lotto di ventotto banche dati a priorità alta e medio-alta. La classificazione dell'ordine di priorità è stata definita in base alle statistiche sulle richieste di consultazione dei vari fondi. Dal settembre 2014 sono state consegnate le prime versioni dei file e si è aperta la fase della loro revisione⁶.

Nel primo lotto erano state inserite alcune banche dati che rivestivano interesse prioritario, quali: Archivio notarile (Atti dei notai, Rubriche dei notai, Notarile ultimi versamenti), Direzione Pubbliche Costruzioni di Milano-Genio Civile, Prefettura di Milano-Collaudi opere in cemento armato, Ufficio del Registro di Milano-Denunce di successione, Atti catastali dell'Ufficio Tecnico Erariale di Milano-Atti di formazione e Atti di conservazione dei catasti teresiano e lombardo veneto, Archivi giudiziari del Tribunale di Milano.

Nel secondo lotto sono state incluse altre banche dati che potevano essere considerate rilevanti sotto il profilo della completezza dei dati disponibili: fondo *Bolle e brevi dell'Archivio Diplomatico*, Archivio Sforzesco-carteggio Potenze estere, archivi privati di famiglie del patriziato milanese (Taverna, Cavazzi della Somaglia, Crivelli-Giulini).

A livello operativo le attività si sono articolate in varie fasi, riassumibili sinteticamente in questa sede nel modo seguente. È stata effettuata la mappatura dei tracciati di origine con quelli previsti in Arianna, basata sull'analisi preventiva dei dati disponibili nelle banche dati o nei file utilizzati per la conversione. Per alcune banche dati particolarmente complesse il processo di conversione dei dati ha reso necessario l'utilizzo di *query* per esportare i dati dai tracciati originari in quelli previsti per l'utilizzo dell'applicativo.

Alla consegna delle prime versioni delle banche dati Arianna ottenute dalla procedura di importazione è seguita la verifica della completezza e della congruità dei dati. Per una parte delle banche dati sono state consegnate delle seconde versioni dei file di backup, revisionate sulla base delle osservazioni espresse sulle prime versioni consegnate. Sono state costituite anche le schede degli insiemi fisico-gestionali (cartelle), provvedendo contestualmente all'attivazione dei collegamenti alle relative schede di descrizione delle rispettive unità.

5 Offerta economica di Hyperborea 2013-12-06_ASMI. Incarichi Direzione Archivio di Stato di Milano prot. 6444/13.01.10-13.04.07 del 13/12/2013; prot. 791/13.01.10 del 13/02/2014.

6 Il dato numerico delle banche dati interessate al progetto diverge da quello evidenziato nella tabella finale a causa del fatto che alcune banche dati risultavano aggregate fra loro nelle rispettive versioni originarie.

Per i disegni del fondo *Direzione Pubbliche Costruzioni di Milano-Genio Civile* è stato possibile associare alle descrizioni delle unità documentarie anche le sommarie descrizioni degli elaborati grafici a esse collegate disponibili nella banca dati originaria. Le descrizioni sono state realizzate nell'applicativo di destinazione attraverso l'utilizzo del tracciato di descrizione specifico dedicato alla documentazione cartografica.

Concluse le attività di conversione e prodotto il backup di tutte le basi dati, si è aperta una seconda fase di intervento finalizzata essenzialmente a integrare in Arianna anche le descrizioni dei soggetti produttori, che, per determinati complessi di fondi, fondi e aggregazioni logiche, risultavano mancanti nelle banche dati originarie. L'intervento ha consentito di integrare le descrizioni archivistiche per i livelli e per le aree eventualmente mancanti trasponendo il contenuto di quelle disponibili nel contesto di Lombardia Beni Culturali-Archivi, il sistema aderente attraverso cui le descrizioni di complessi archivistici, soggetti produttori e corredi dell'Archivio di Stato di Milano vengono pubblicate nel Sistema archivistico nazionale⁷.

Nel secondo semestre del 2015 si è aperta un'ulteriore fase del progetto finalizzata al caricamento degli inventari prodotti con Arianna nell'applicativo AriannaWeb adibito alla loro pubblicazione in internet. Per l'occasione l'Istituto ha provveduto ad acquisire una versione aggiornata della licenza standard di tale applicativo, che presenta modifiche migliorative delle procedure di caricamento, cancellazione e modifica degli inventari da pubblicare sul web e di collegamento delle immagini⁸.

L'attuazione del progetto con la conversione e la pubblicazione in internet delle banche dati elencate nel prospetto ha aperto un percorso attraverso cui sarà possibile attuare ulteriori interventi di integrazione delle banche dati originarie o di pubblicazione di altre banche dati.

Le banche dati interessate dal progetto sono attualmente accessibili dalla pagina del sito istituzionale dell'Archivio di Stato di Milano: <http://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/index.php?it/233/banche-dati>.

⁷ Lo sviluppo dell'attuale sezione Archivi del portale Lombardia Beni Culturali aveva avuto origine da un accordo stipulato nel 2004 tra Regione Lombardia, Archivio di Stato di Milano e Soprintendenza archivistica per la Lombardia, che prevedeva il coordinamento per la pubblicazione dei lavori archivistici. Un successivo accordo, ai sensi dell'art. 15 della legge 241/90 e successive modifiche e integrazioni, tra Regione Lombardia, Archivio di Stato di Milano e Soprintendenza archivistica per la Lombardia per il progetto "Consolidamento e sviluppo della sezione Archivi storici del portale Lombardia beni culturali" è stato perfezionato nel 2009. Direzione Archivio di Stato di Milano, prot. 564/31.10.07 del 27/01/2010.

⁸ Direzione Archivio di Stato di Milano, prot. 628/13.04.10 del 11/02/2015.

La tabella seguente riporta i dati quantitativi riferibili agli elementi delle banche dati convertite e pubblicate in rete attraverso il progetto, riscontrati in sede di collaudo.

Fondi e serie	Fondi	Aggregazioni logiche	Unità archivistiche	Aggregazioni fisiche	Collegamenti
Amministrazione Porta	1	17	124	44	124
Atti di governo- Annona p.a.- Annona p.m.	2	51	750	74	750
UTE di Milano- Atti preparatori Catasto Lombardo Veneto	1	2	3523	3571	3523
UTE di Milano- Atti preparatori Catasto Teresiano	1	10	5.000	2.266	5.000
Bolle e Brevi	1	0	3.503	81	3.415
Archivio Brasca- Daverio-Torelli	1	8	44	45	44
Cancellerie austriache serie 1, 2, 3	4	345	756	484	756
UTE Milano- Registri catastali	3	169	4.360	4.359	4.360
Archivio Cavazzi della Somaglia- Somaglia	1	20	570	54	570
Prefettura di Milano-Cementi armati	1	1	35.677	1.022	35.677
Archivio Crivelli- Giulini-Fondi Novara	1	23	682	37	682
Archivio Crivelli- Registri	2	57	457	432	457
Economato Benefici Vacanti di Milano	1	441	688	268	688
Direzione Pubbliche Costruzioni di Milano-Genio Civile	1	47	8.452	2.982	3.024

Archivi giudiziari di Milano	14	133	6.527	6.554	6.527
Archivio Greppi-Gridario	1	1	1.696	17	1.696
Archivio Taverna-Leggi e decreti	1	3	37	38	37
Archivio Cavazzi della Somaglia-Mellerio	1	74	293	35	293
Miscellanea storica	1	22	94	95	94
Archivio notarile di Milano	11	12.415	65.476	70	65.476
Archivio Santa Corona-Pregamene	2	76	820	58	384
Sforzesco-Potenze sovrane	1	39	230	105	230
Sforzesco-Registri Ducali	2	2	222	224	222
Processi Politici-Registri delle risultanze processuali-Processi di Venezia e Milano	1	4	30	11	30
Senato Lombardo Veneto-Supremo tribunale di Giustizia	1	4	273	274	273
Ufficio del Registro di Milano-Denunce di Successione	1	979	42.113	939	42.112
Ufficio del Registro di Rho-Denunce di Successione	1	714	17.854	451	17.854
Archivio Taverna-Arconati, Lunati, Visconti-Serie seconda	1	24	245	247	245
Archivio Taverna-Parte antica	1	14	350	354	350
TOTALI	61	15.695	200.846	25.191	194.893

Francesco Lisanti

Nell'ambito delle iniziative comprese nel progetto *Milanosifastoria*, svolte nella settimana centrale di novembre 2015, l'Associazione Culturale Askesis¹ ha tenuto insieme all'Archivio di Stato di Milano e all'Archivio Storico Diocesano di Milano un laboratorio didattico di una settimana rivolto a una classe del triennio del Liceo Classico Statale Cesare Beccaria di Milano. L'obiettivo del laboratorio è stato quello di avvicinare gli studenti a un lavoro di scoperta, conoscenza e analisi critica delle fonti. Il laboratorio si è svolto e si svolgerà in parte presso l'istituto scolastico e in parte presso gli archivi.

Le lezioni sono state tenute dagli archivisti dell'associazione in collaborazione con i docenti della scuola e con il personale degli archivi coinvolti. In classe gli studenti sono stati avvicinati ai primi rudimenti di paleografia, e coinvolti nella lettura di documenti legati a personaggi della storia milanese quali Leonardo da Vinci, Francesco I Sforza, Carlo V, Carlo e Federico Borromeo, Cesare Beccaria, Napoleone Bonaparte, Alessandro Manzoni e a momenti significativi per la storia della città, quali la peste manzoniana e la celeberrima vicenda della «Bestia feroce» che imperversò nella Milano settecentesca. L'uso di documentazione relativa a epoche cronologiche diverse ha permesso di mostrare l'evoluzione della scrittura e del supporto scritto.

Ai ragazzi sono stati inoltre illustrati i principali concetti della disciplina archivistica, è stato fornito un quadro generale degli archivi italiani e dell'attività legata alla conservazione e alla loro valorizzazione, ed entrando in contatto con archivisti è stato per loro possibile conoscere gli aspetti pratici e teorici della professione.

¹ L'associazione è nata nel gennaio 2013 dall'idea di alcuni ex allievi della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano, con lo scopo di favorire la divulgazione e la conoscenza del patrimonio culturale, con particolare attenzione ai beni documentari, sostenendo e promuovendo lo sviluppo di progetti in ambito culturale e archivistico a livello nazionale. In particolare, i progetti riguardano la valorizzazione di fondi archivistici e bibliotecari attraverso inventari, catalogazioni, digitalizzazioni, organizzazione di convegni, mostre, attività didattica rivolta alle scuole, avvicinando il più ampio pubblico possibile alla fruizione degli archivi e delle biblioteche. Attualmente è composta da Donata Diamanti, Marco Lanzini e Francesco Lisanti. Sito internet: <http://www.associazioneaskesis.it/>.

Le ultime due giornate sono state dedicate alle visite dei due archivi. Gli studenti, accompagnati dal tutor e da un funzionario dell'archivio, hanno visitato prima l'Archivio di Stato di Milano, dove hanno visionato i documenti originali, i depositi, la sala studio, la sala inventari con gli strumenti di corredo utilizzati dagli studiosi, i portali tematici sviluppati dal MiBACT, e nella giornata seguente si sono recati in Archivio Storico Diocesano di Milano, dove, visitando l'aula studio e i depositi, sono venuti a contatto con i documenti più caratteristici legati alla Chiesa ambrosiana, e con i software utilizzati dagli archivisti durante il loro lavoro. Al termine delle visite gli studenti sono stati guidati nella creazione di una mostra virtuale, utilizzando le riproduzioni dei documenti fornite nei giorni precedenti e i regesti da loro redatti durante il lavoro di lettura svolto in classe.

Andrea Terreni

Archeion - Amici dell'Archivio di Stato di Milano onlus è un'associazione di volontariato culturale che dal maggio del 2000 è attiva presso l'Archivio di Stato di Milano. L'impegno di *Archeion* si esplica in varie modalità, cercando di perseguire il fine della promozione e della divulgazione della conoscenza dello straordinario patrimonio storico-documentario costituito dai fondi conservati nell'Archivio di Stato presso la sede monumentale del palazzo del Senato nei confronti di un pubblico auspicabilmente più ampio della cerchia dei cosiddetti "addetti ai lavori" – cioè degli studiosi, degli archivisti e dei ricercatori di storia – svolgendo attività a sostegno e a supporto delle molteplici iniziative dell'istituto¹.

Nell'ambito delle iniziative di promozione culturale sostenute e organizzate da *Archeion*, da alcuni anni, di concerto con la direzione dell'Archivio, si è scelto di dedicare una particolare attenzione alla riscoperta e al ripasso della lingua latina, dando avvio ai cicli di incontri presentati sotto il titolo di *Insolita Itinera*, attualmente giunti alla quinta edizione (novembre 2015-maggio 2016).

In effetti, si tratta di una proposta culturale un poco stravagante e decisamente *sui generis*, dal momento che, a partire da una 'base comune' e condivisa rappresentata dalla lettura e dal commento di testi in lingua latina, durante i singoli incontri di *Insolita Itinera* si spazia con grande libertà attraverso un'ampissima gamma tematica e lungo un vasto arco cronologico teso dall'antichità romana fino a tutto il XX secolo. Durante gli appuntamenti vengono infatti proposti, introdotti, contestualizzati, commentati e tradotti testi latini di vari autori e appartenenti a differenti generi, dall'età classica fino al latino pontificio più recente.

Nata al principio in seno ad *Archeion* come mero tentativo per cercare di fornire un'adeguata risposta che potesse andare incontro alle molteplici sollecitazioni giunte negli anni per l'attivazione di corsi di latino destinati ai soci, la proposta degli *Itinera*, fin dalla prima edizione (2012), ha optato per un'impo-

¹ Per una rapida disamina delle attività svolte da *Archeion* nel corso del primo decennio di attività, cfr. A. Terreni, *Gli Amici dell'Archivio di Stato di Milano*, "Annuario dell'Archivio di Stato di Milano", 2011, pp. 255-261.

stazione semplice e una veste che fosse il meno formale possibile, sforzandosi di evitare rischiose ed eccessive rigidità didattiche e quei tratti oltremodo paludati che probabilmente avrebbero di per sé disincentivato la frequenza degli incontri da parte di un pubblico potenzialmente ampio. Naturalmente si è scelto di aprire la partecipazione agli incontri anche ai non soci, in completa libertà e gratuitamente. Nella strutturazione della proposta culturale si è in tal maniera cercato di mediare attraverso esigenze e interessi tra loro differenti, tenendo comunque ferma l'intenzione di aprire e offrire il più possibile a tutti gli interessati la possibilità di partecipazione. Infatti, accanto agli interessi e alle passioni culturali dei Soci *Archeion*, si è quindi scelto di dare anche particolare e specifica attenzione alle esigenze e ai *desiderata* degli allievi della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano, ribadendo anche per questa via il legame fondamentale ed essenziale posto in essere tra *Archeion* e l'Archivio a partire dalla fondazione dell'associazione.

Un affiatato e competente *team* di esperti nella lingua latina si è prestato molto generosamente, a titolo volontario e gratuito, a organizzare contenutisticamente gli incontri e a condurre con passione e con tenacia gli appuntamenti dei cinque cicli di *Insolita Itinera* che dal 2012 a oggi hanno visto la luce².

La sostanziale bontà e validità culturale della proposta ha consentito che gli eventi di *Insolita Itinera* ricevessero poi, nel tempo, anche una crescente attenzione da parte del pubblico, registrando infatti un costante aumento delle presenze in sala conferenze con il trascorrere dei mesi e delle annualità.

Inoltre, ancora in tema di *latine loqui*, si ricorda che, accanto alla proposta degli *Itinera*, *Archeion* organizza anche paralleli cicli di incontri specifici per svolgere esercitazioni di latino medievale, che possano risultare in qualche modo propedeutiche, di sostegno e di aiuto per recuperare e ripassare le conoscenze latine – talvolta antiche reminiscenze degli anni di liceo – e per esercitarsi in maniera mirata, adeguata e puntuale per affrontare correttamente (e serenamente) la versione di latino medievale prevista nell'ambito della prova di ammissione alla Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano. Infatti, nel corso delle esercitazioni di *Archeion* si traducono sotto la guida di docenti qualificati ed esperti alcuni documenti latini medievali molto simili a quelli che vengono poi proposti in sede di esame di ammissione.

Un dato particolarmente significativo e confortante – in particolare per gli organizzatori di queste esercitazioni latine – proviene dall'ultimo ciclo proposto nel corso dell'autunno 2015, che si è articolato in una decina di incontri a caden-

² Si ricordano di seguito i nomi dei docenti che fino a oggi hanno profuso appassionato impegno e particolare competenza nell'iniziativa *Insolita Itinera*: prof.ssa Clara B.M. Forte, prof.ssa Luciana Preti, arch. Giancarlo Rossi, dott.ssa Flora Santorelli, avv. Guido Zavattoni.

za grossomodo bisettimanale, tra i mesi di settembre e ottobre. Questi recenti appuntamenti didattici hanno fatto registrare complessivamente la partecipazione di una ventina di iscritti. Ebbene, tutti i partecipanti alle esercitazioni di *Archeion* che hanno poi affrontato la prova di ammissione alla Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano hanno conseguito un esito positivo, risultando ammessi alla frequenza biennale delle lezioni.

I programmi delle edizioni di Insolita Itinera

Prima edizione

Insolita Itinera. Il latino di *Archeion* (gennaio-maggio 2012): cinque percorsi monografici

Quattro incontri sul tema dell'usura nel mondo antico, nel mondo della tarda antichità e medievale, a partire dalla lettura di alcuni passi di Ambrogio e Agostino (IV secolo) e di Tommaso di Chobham (XII-XIII secolo). Introduzione, lettura, traduzione e commento di una miscellanea di brani tratti dalle loro opere. Relatore: prof.ssa Luciana Preti (docente di latino e greco; Accademia *Vivarium Novum*)

Appuntamenti: lunedì 16 gennaio; lunedì 23 gennaio; lunedì 30 gennaio; lunedì 6 febbraio.

Due lezioni su alcune iscrizioni latine conservate nelle chiese di Milano. Contestualizzazione, lettura e traduzione di alcune iscrizioni latine legate alla storia milanese (secoli IX-XV).

Relatore: dott.ssa Flora Santorelli (archivista e paleografa)

Appuntamenti: lunedì 13 febbraio; lunedì 20 febbraio.

Quattro lezioni dedicate al latino medievale attraverso le sue fonti giuridiche: il *Liber Consuetudinum Mediolani*. Introduzione, lettura, traduzione e riflessioni in margine ad alcuni passi tra quelli che costituiscono il contesto normativo dei documenti più frequentemente analizzati nel Corso di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano.

Relatori: prof.ssa Clara B.M. Forte (docente di latino); avv. Guido Zavattoni (Società Storica Lombarda-Società Numismatica Italiana-*Archeion*)

Appuntamenti: mercoledì 29 febbraio; mercoledì 7 marzo; mercoledì 14 marzo; mercoledì 21 marzo.



Due lezioni su documenti di età sforzesca. Lettura, traduzione e commento di alcune missive in latino dai Registri della cancelleria sforzesca (seconda metà del secolo XV).

Relatore: dott.ssa Flora Santorelli (archivista e paleografa)

Appuntamenti: lunedì 2 aprile; lunedì 16 aprile.

Quattro conversazioni intorno ad Alessandro Manzoni e la lingua latina.

I. Opere latine di Alessandro Manzoni: *Epitaphium* (1811), *Volucres* (1868), *Ad Michaelem Ferruccium* (1870), *Prex* (1873).

II. Traduzioni in latino di versi manzoniani, a confronto: *La morte d'Ermengarda* (Francesco Pavesi, Antonio Rota, Federico Callori); *Ode Il Cinque Maggio*.

III. Traduzione in latino di otto capitoli di *I Promessi Sposi* (versione a cura del prof. Emilio Springhetti s.j.).

IV. La peste del 1630. Raffronto fra la narrazione manzoniana e il testo di Giuseppe Ripamonti (*De Peste quae fuit anno MDCXXX libri V*).

Relatore: arch. Giancarlo Rossi (presidente della *Sodalitas Latina Mediolanensis*)

Appuntamenti: lunedì 7 maggio; lunedì 14 maggio; lunedì 21 maggio; lunedì 28 maggio.

Seconda edizione

Insolita Itinera 2013 (febbraio-maggio 2013). Sette percorsi monografici.

I temi degli incontri

313 d.C.-2013 d.C.: a milleseicento anni di distanza dall'*Editto di Costantino*. Il latino giuridico della legislazione imperiale dal IV secolo in avanti (due lezioni: 27 febbraio-20 marzo);

Il latino ambrosiano (quattro lezioni: 4 marzo-11 marzo-25 marzo-15 aprile); Elementi di legislazione longobarda e spunti di lettura comparata dell'istituto del duello giudiziario ordalico (due lezioni: 15 maggio-22 maggio);

I condottieri dei duchi attraverso le missive latine della cancelleria milanese: il Carmagnola e Bartolomeo Colleoni (due lezioni: 18 febbraio-25 febbraio);

Erasmus da Rotterdam e la lingua latina (due lezioni: 4 febbraio-8 aprile);

Il latino di Federico Borromeo (una lezione: 22 aprile);

Il latino della Chiesa Cattolica nel XX secolo (una lezione: 6 maggio).

I docenti e le lezioni

Arch. Giancarlo Rossi (presidente della *Sodalitas Latina Mediolanensis*)

Lunedì 4 febbraio 2013, ore 15.00. *Schola prima*: attualità d'Erasmus da Rotter-

dam e lettura commentata della *Vita Erasmi*, in parte scritta da lui stesso.

Lunedì 8 aprile 2013, ore 15.00. *Schola secunda*: il colloquio erasmiano *Exorcismus sive Spectrum* sulla superstizione e la credulità beffata.

Lunedì 22 aprile 2013, ore 15.00. *Schola tertia*: il *Museum* di Federico Borromeo, catalogo critico delle opere pittoriche da lui raccolte all'Ambrosiana: esempi di linguaggio tecnico nel latino del primo Seicento.

Lunedì 6 maggio 2013, ore 15.00. *Schola quarta*: il latino e la Chiesa Cattolica nel XX e XXI secolo: orientamenti diversi, problemi, prospettive.

Dott.ssa Flora Santorelli (archivista e paleografa)

Lunedì 18 febbraio 2013, ore 15.00. I condottieri del duca. Prima parte. Francesco Bussone detto il Carmagnola (1385-1432). Il periodo visconteo: lettura di documenti in latino conservati presso l'Archivio di Stato di Milano.

Lunedì 25 febbraio 2013, ore 15.00. I condottieri del duca. Seconda parte. Bartolomeo Colleoni, *armorum capitaneus* (1400-1475). Tra il ducato milanese e la signoria di Venezia: lettura di documenti dell'Archivio Sforzesco.

Prof.ssa Clara B.M. Forte (docente di latino); avv. Guido Zavattoni (Società Storica Lombarda-Società Numismatica Italiana-Archeion)

Mercoledì 27 febbraio 2013, ore 15.00. *L'Editto di Costantino*. Inquadramento storico, analisi e traduzione del testo e confronto con *L'Editto di Galerio*.

Mercoledì 20 marzo 2013, ore 15.00. La legislazione imperiale postcostantiniana sui rapporti tra cristianesimo e paganesimo. Inquadramento storico, analisi e traduzione dei testi normativi del quarto secolo.

Mercoledì 15 maggio 2013, ore 15.00. Introduzione alle leggi longobarde. Inquadramento storico *dell'Editto di Rotari*, delle leggi di Liutprando, Grimoaldo, Rachis ed Astolfo, analisi e traduzione dei brani introduttivi.

Mercoledì 22 maggio 2013, ore 15.00. La *pugna* ossia il duello giudiziario. Il duello giudiziario come mezzo di prova: legislazione longobarda, *Liber Consuetudinum Mediolani* e Costituzioni di Melfi di Federico II, analisi e traduzione dei testi.

Prof.ssa Luciana Preti (docente di latino e greco; Accademia *Vivarium Novum*)

Lunedì 4 marzo 2013, ore 15.00. Primo incontro: Ambrogio e gli ariani. La contesa per le basiliche milanesi (I). Paolino da Milano, *Vita di Ambrogio*, 6,7, 8; Ambrogio, *Epistula X*.

Lunedì 11 marzo 2013, ore 15.00. Secondo incontro. Ambrogio e gli ariani. La contesa per le basiliche milanesi (II). Ambrogio, *Epistula XX*; Ambrogio, *Hymni, Aeterne rerum conditor*.

Lunedì 25 marzo 2013, ore 15.00. Terzo incontro: Ambrogio e i pagani. L'altare della Vittoria. Simmaco, *Relatio* III, 10; Ambrogio, *Epistula* XVIII.

Lunedì 15 aprile 2013, ore 15.00. Quarto incontro: Ambrogio: lingua e stile. Passi scelti dalle *Epistulae* e dall'*Exameron*.

Terza edizione

Insolita Itinera 2014. *Editio Terza*.

Arch. Giancarlo Rossi (presidente della *Sodalitas Latina Mediolanensis*)

Mercoledì 5 febbraio 2014, ore 16.00. *Schola prima*: Paolo Diacono. La vita, l'opera, l'inquadramento storico. Presentazione e lettura di brani dalla *Historia Langobardorum* (I).

Lunedì 10 febbraio 2014, ore 16.00. *Schola secunda*: Paolo Diacono. La vita, l'opera, l'inquadramento storico. Presentazione e lettura di brani dalla *Historia Langobardorum* (II).

Prof.ssa Clara B. M. Forte (docente di latino); avv. Guido Zavattoni (Società Storica Lombarda-Società Numismatica Italiana-Archeion)

Mercoledì 19 febbraio 2014, ore 16: Milano tra il V e il X secolo: Ausonio e l'*Ordo urbium nobilium*, il *Versum de Mediolano Civitate* e il *Libellus de situ civitatis Mediolani*.

Mercoledì 5 marzo 2014, ore 16: Pavia capitale nel X secolo: le *Honorantie Civitatis Papie*.

Mercoledì 2 aprile 2014, ore 16: Galvano Fiamma, *Manipulus florum*: la lotta tra Milano e il Barbarossa.

Mercoledì 16 aprile 2014, ore 16: *Opicinus de Canistris*, *Liber de laudibus civitatis Ticinensis*: Pavia al principio del Trecento.

Prof.ssa Luciana Preti (Accademia *Vivarium Novum*)

Lunedì 10 marzo 2014, ore 16.00. Primo incontro: Bonvesin de la Riva, *De magnalibus urbis Mediolani*. Introduzione, lettura, traduzione e commento di passi tratti dal prologo, dal capitolo IV (*de ratione fertilitatis et omnium bonorum affluentie*), dal capitolo VIII (*de ratione dignitatis*). Parte prima.

Lunedì 17 marzo 2014, ore 16.00. Secondo incontro: Bonvesin de la Riva, *De magnalibus urbis Mediolani*. Introduzione, lettura, traduzione e commento di passi tratti dal prologo, dal capitolo IV (*de ratione fertilitatis et omnium bonorum affluentie*), dal capitolo VIII (*de ratione dignitatis*). Parte seconda.

Durante gli incontri la prof.ssa Preti affronterà la lettura, il commento e la tra-

duzione di brani tratti dalle opere indicate, con la partecipazione dell'architetto Rossi nel ruolo di lettore.

Dott.ssa Flora Santorelli (archivista e paleografa)

Lunedì 31 marzo 2014, ore 16.00. *Foedera* di sovrani e città: lettura dei trattati conservati nelle potenze sovrane del carteggio sforzesco (secoli XV-XVI). Prima parte.

Lunedì 7 aprile 2014, ore 16.00. *Foedera* di sovrani e città: lettura dei Trattati conservati nelle Potenze sovrane del Carteggio Sforzesco (secoli XV-XVI). Seconda parte.

Lunedì 5 maggio 2014, ore 16.00. Lettura di alcuni testamenti tratti dall'archivio della Famiglia Taverna (secoli XVI-XVII).

Lunedì 12 maggio 2014, ore 16.00. Epistole e sermoni del cardinale Federico Visconti, arcivescovo di Milano (secolo XVII).

Quarta edizione

Insolita Itinera. *Editio quarta*

Archeion - Amici dell'Archivio di Stato di Milano onlus promuove per l'autunno-inverno 2014-2015 la quarta edizione di *Insolita Itinera*: una particolare proposta culturale tra storia, grandi autori e grandi opere, fonti d'archivio e lingua latina, avente quest'anno per *fil rouge* il tema dell'alimentazione, in sintonia con il *leitmotiv* di EXPO 2015. Gli *Itinera* di *Archeion* si articolano in una decina di colloqui monografici della durata di novanta minuti l'uno (dalle ore 15.30 alle 17.00 circa), svolti in parallelo all'attività didattica istituzionale della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano, a partire da lunedì 17 novembre 2014. Il corso è totalmente gratuito e aperto alla libera frequenza da parte di tutti gli interessati. La proposta si rivolge in particolare agli allievi della Scuola APD ASMi, agli studenti liceali e a quelli universitari. Si può scegliere se partecipare a uno o a più incontri, a seconda dei propri interessi e disponibilità di tempo. Gli eventi si tengono presso la Sala Conferenze dell'Archivio di Stato di Milano in via Senato 10. Una specifica attenzione è dedicata al latino medievale e moderno di fonti letterarie, storico-documentarie e giuridiche particolarmente significative e interessanti. Gli autori selezionati e le opere proposte mostrano nel loro insieme particolare attinenza con la storia e la cultura di Milano e del territorio lombardo in genere.

Calendario degli incontri

Primo incontro lunedì 17 novembre 2014

Luciana Preti e Giancarlo Rossi

De ratione conviviorum. La descrizione del triclinio e del modo di mangiare dei Romani dall'opera di Willem Hendrik Nieupoort (1670-1730), *Rituuum, qui olim apud Romanos obtinuerunt, succincta explicatio* (1712).

Secondo incontro lunedì 24 novembre 2014

Luciana Preti e Giancarlo Rossi

De Romanorum cibis. Le ricette di Roma antica: letture da Apicio, Catone, Columella, Plinio.

Terzo incontro lunedì 1 dicembre 2014

Luciana Preti e Giancarlo Rossi

De rei rusticae scriptoribus. L'agricoltura romana: spunti dalle opere di Catone, Columella, Palladio.

Quarto incontro lunedì 15 dicembre 2014

Luciana Preti e Giancarlo Rossi

De cena Trimalchionis. Introduzione all'opera di Petronio. Lettura, traduzione e commento di brani dal *Satyricon*.

Quinto incontro lunedì 12 gennaio 2015

Clara B.M. Forte e Guido Zavattoni

L'Alto Medioevo: regole monastiche, leggi longobarde, organizzazione carolingia.

Sesto incontro lunedì 26 gennaio 2015

Clara B. M. Forte e Guido Zavattoni

I secoli X e XII: economia curtense, regole degli ordini militari.

Settimo incontro lunedì 9 febbraio 2015

Clara B.M. Forte e Guido Zavattoni

Alimentazione a Milano nel XIII e XIV secolo, Galvano Fiamma.

Ottavo incontro lunedì 23 febbraio 2015

Clara B.M. Forte e Guido Zavattoni

Approvvigionamento di Milano e regime delle acque.

Nono incontro lunedì 9 marzo 2015

Flora Santorelli

Letture di documenti in latino su alimentazione, igiene e salute nei secoli XV e XVI.

Decimo incontro lunedì 23 marzo 2015

Il *TEAM* docente degli *Itinera* di *Archeion*

Per un bilancio degli incontri e ulteriori insolite *piste*.

Quinta edizione

Insolita Itinera. Editio quinta

Viaggi, trasporti & pellegrinaggi

(XI LECTIONES: 23 NOVEMBRE 2015 – 2 MAGGIO 2016)

Calendario degli incontri

Sala Conferenze dell'Archivio di Stato di Milano

Palazzo del Senato – via Senato 10

lunedì 23 novembre 2015 – ore 15.00

INAUGURAZIONE DELLA QUINTA EDIZIONE

Presentazione dei docenti e del calendario 2015-2016

Sintetica introduzione alle singole *scholae*

lunedì 23 novembre 2015 – ore 15.30

Luciana Preti – Giancarlo Rossi

I. DE VEHICULIS ROMANORUM (PARS I)

Come viaggiavano i Romani • L'odometro di Vitruvio • Intervista impossibile a Vitruvio

lunedì 30 novembre 2015 – ore 15.30

Luciana Preti – Giancarlo Rossi

II. DE ROMANORUM ITINERIBUS

Menzione di viaggi in Ammiano Marcellino • Passi scelti da *Rerum gestarum libri XXXI*

lunedì 14 dicembre 2015 – ore 15.30

Luciana Preti – Giancarlo Rossi

III. DE VEHICULIS ROMANORUM (PARS II)

Johann Gerhard Scheffer, *De re vehiculari veterum libri duo*.
Lettura di passi scelti • Lessico nautico dei latini • Un viaggiatore
d'eccezione: Orazio in cammino verso Brindisi, la Satira V

lunedì 11 gennaio 2016 – ore 15.30

Luciana Preti – Giancarlo Rossi

IV. DE ROMANORUM ITINERIBUS

Peregrinatio Egeriae seu Aetheriae ad loca sancta

lunedì 25 gennaio 2016 – ore 15.30

Clara B.M. Forte – Guido Zavattoni

V. I MAGISTRI COMMACINI

Il “mito” dei Maestri “commacini”. Lettura, traduzione e commento dei testi longobardi e successivi riferentisi a questi impresari costruttori

lunedì 15 febbraio 2016 – ore 15.30

Clara B.M. Forte – Guido Zavattoni

VI. NAVIGATIO SANCTI BRENDANI

Il viaggio mitico del monaco irlandese alla ricerca dell'isola paradisiaca, un percorso probabilmente non ignoto a Dante. Lettura, traduzione e commento di brani scelti, con esame delle versioni toscana e veneta

lunedì 29 febbraio 2016 – ore 15.30

Clara B.M. Forte – Guido Zavattoni

VII. IL VIAGGIO IN TERRASANTA (PARS I)

L'*Evagatorium* di frate Felice, domenicano di Ulm, ove si raccontano i suoi pellegrinaggi del 1480 e 1483. Lettura, traduzione e commento della prima parte che tratta del viaggio per mare, con interessanti osservazioni sui rapporti con l'armatore, la navigazione, la vita a bordo

lunedì 14 marzo 2016 – ore 15.30

Clara B.M. Forte – Guido Zavattoni

VIII. IL VIAGGIO IN TERRASANTA (PARS II)

Seguendo il viaggio di frate Felice: lettura, traduzione e commento dei brani dell'*Evagatorium* che trattano dell'arrivo in Terrasanta, del Santo Sepolcro e delle condizioni di vita dei pellegrini

lunedì 4 aprile 2016 – ore 15.30

Flora Santorelli

IX. AMBASCIATORI E MISSI DUCALI

Spunti e curiosità da resoconti di viaggio d'età sforzesca

lunedì 18 aprile 2016 – ore 15.30

Fausto Lanfranchi

X. ALLE ORIGINI DELLA POTENZA DI VENEZIA: IL SALE

Politiche di produzione, commercio e finanza

lunedì 2 maggio 2016 – ore 15.30

XI. IL SALE DEL VIAGGIO

I percorsi del sale dal mare al continente: storie e geografie, politiche e fiscalità

